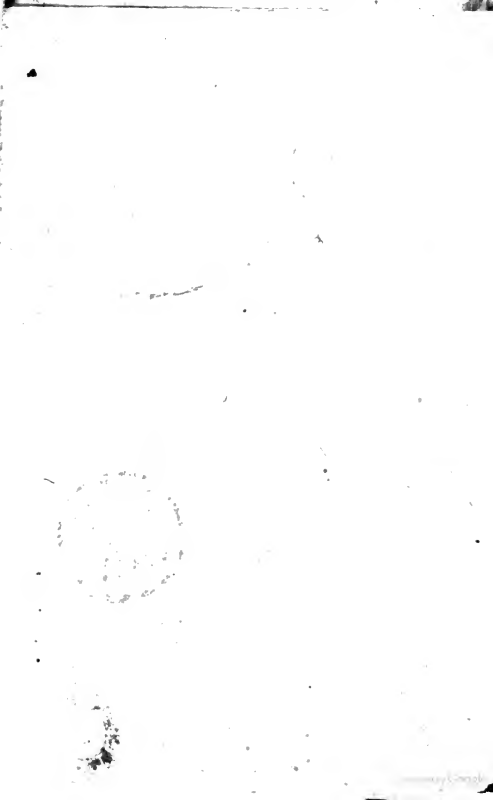
DELLE
POESIE
MALINCONICHE
DI
P. OVIDIO NASONE
Libro Terzo

COMMENTATO

DAL P. BERNARDO CLODIO

Della Compagnia di Giesù.

IN VELLETRI,
Per Onofrio Piccini MDCCII.

Con Licenza de' Superiori.

DOMINICVS BERNARDINVS
Societ. IESV in Prouincia Romana
Præpositus Prouincialis.

CVM Librum, cui titulus, *Delle Poesie Malinconiche di Publio Ouidio Nasone lib. 3. Commentato dal P. Bernardo Clodio della Compagnia di Giesù* aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, potastate nobis à P. Thyrso Gonzalez Præposito Generali ad id tradita, facultatem concedimus, vt Typis mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur. Cuius rei gratia has litteras manu nostra subscriptas, sigilloque nostro munitas dedimus. Romæ 20. Nouembris 1701.

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Pal. Ap.

Dominicus de Zaulis Ep. Verulanus Vicesg.

Liceat Imprimere hoc Opus extrà Vrbem. Ser. Ser.

Fr. Paulinus Bernardinus Ordin. Prædic. Sac. Apost. Pal. Mag.

Imprimatur Velitris,

Si videbitur Admodum R. P. M. Vic. S. P. A.

I. Episc. Heliopolen. Suff., & Vic. G.

Imprimatur.

Fr. Dominicus Bonafides Reuerendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost. prò Vic.

DELLE

POESIE MALINCONICHE

DI

PVBLIO OVIDIO NASONE

Libro Terzo:

ARGOMENTO

Della Prima Elegia.

OVIDIO introduce il suo libro à parlare, quale dice esser mandato dal suo Padrone à Roma incolto, e senza alcun ornamento per esser egli esiliato, e priuo della grazia di Augusto; Introdottosi in varij luoghi della Città prega Cesare, che vogli perdonare ad Ouidio suo Padre, e richiamarlo dall'esilio di Ponto, doue l'haueua relegato: mà non essendo esaudito da Augusto, nè riceuuto in alcun luogo, si riuolta alla Plebe, pregandola, che voglia accoglierlo, e nasconder-

 lo,

lo, acciò habbi qualche ricouero, doue possa trattenersi in Roma.

1*Missus in hanc venio timidi* 2 *liber Exulis Vrbem*
Da placidam 3*fesso, lector amice manum.*

Ego liber exulis timidi, venio missus in hanc Vrbem *hoc est Romam*] Io libro di vno Sbandito timido vengo essendo mandato in questa Città di Roma.

Lector Amice da manum placidam *mihi* fesso] O lettore Amico porgi la mano amoreuole à me stanco.

1*Missus, sa, sum*, participio passato deriua dal verbo *Mitto, is, isi, sum* mandato, come hora lo prende Ouidio. * *Missum facere* vuol dire abbandonare, ò licentiare alcuno dalla conuersatione, dal Conuito, dal seruitio &c. Cic: al lib: 1: degl'Vfficij: *Marci quidem Catonis Senis est Epistola ad M. Filiū, in qua scripsit, se audisse, eum missum factum esse à Consule, cum in Macedonia Persico Bello miles esset. Missam facere Vxorem*; Ripudiar la Moglie Suet: al cap: 25. nella vita di Caligola. *Subitò ex prouincia euocauit, ac perductam à Marito, breuique* Missam fecit. * *Misso conuiuio* finir il banchetto: Liu: al 6. della Guerr: Cart: *Indè* misso conuiuio, *dextris inter se datis, vltimoque complexu collacrimantes suum, Patriaque casum &c.* * *Mittere manu* è lo stesso, che libe-

liberare alcuno dalla Schiauitudine: Plaut: in Adul: *Igitur orabo vt manu me mittat*: più frequente si troua congiunto in vna parola *manumitto* Cic: pro Cœl: *Adsunt serui ex cognatorum sententia* manumissi: *Manumissus* vuol dire liberato dalla schiauitudine, perche nel dare la libertà allo Schiauo, il Padrone presentatosi con esso Schiauo in publico giuditio, posta la mano, per significare il suo dominio, e iurisditione sopra il capo, ò spalla dello Schiauo in presenza di Testimonij, e del publico Notaro diceua: *Hunc hominem liberum esse volo*: e in ciò dire gli leuaua la mano di dosso, e quello intendeuasi libero, e diceuasi *manumisso*.

2*Liber libri* pen. cor. significa la corteccia interiore di certi Arboscelli, che facilmente si diuideua in più membrane, delle quali si seruiuano per iscriuere prima che s'inuētasse la Carta, come habbiam detto al lib. 1. e Plin. al lib. 13. cap. 11. dice *Palmarum folijs primo scriptitatum, deinde quarumdam Arborum libris* * Da questo nome *liber* si è formato il verbo *Delibro, as*, pen: cor: e vuol dire cauar la Corteccia degl'Alberi Collum. lib. 4. cap. 24. Cortex quoquè aridus, fissusque per summa trunci dependens delibrandus est * *Liber* con la prima sillaba longa, e nel genet. *Liberi* con la penult. breue significa Bacco; così detto dagli Antichi, perche fece libere le Città della Boetia combattendo per esse come dice Plutarco; ò perche faceuanlo Dio del Vino; e chi ne prē-

de immoderatamente, acquista libertà nel parlare; ò altra, che sia la ragione; certo, che *Bacco* si chiama anche *Liber*.

3 *Fesso* si chiama il libro stanco, perche veniua da lontano, e per muouere à compassione il Lettore; lo chiama anche Amico per cattiuarsi la sua beneuolenza; vuol muouerlo à compassione, e à lui si raccomanda, e chiede il suo aiuto, e protettione.

2. 1*Neuè reformida, ne sim tibi fortè pudori,*
Nullus in hac 2*charta versus amare docet.*

Neuè reformida, ne fortè ego sim tibi pudori] Ne voler tu temere, che io per sorte ti sia di rossore.

Nullus versus docet amare in hac charta] Non ci è alcun verso, che insegni ad amare in questo libro.

1*Neuè reformida* L'istesso Libro fà animo al Lettore ad accoglierlo; gli porta per motiuo, che non gli cagionerà alcun danno, e la ragione è, perche in esso non si contiene alcun verso di quelli, per i quali l'Autore fù da Augusto esiliato.

2*Charta*, in cui scriueuano, chiamauano gli Antichi le parti, che sottili, e larghe diuideuano dall'interior tronco degli Arboscelli detti *Papiri*, che più che altroue nasceuano nelle Paludi dell'Egitto: di questi Alberi, e carta parla Plinio al lib. 3. cap. 12. e 13. doue dice, che l'in-

inuentione, & vso di questa carta si trouasse in Egitto al tempo di Alessandro Magno; ancorche non manchi chi afferma, che anche à tempo di Numa Pompilio vi fusse l'vso di questa carta: quindi è che anche i noui inuentori hãno ritenuto l'istesso nome di Carta, & attribuitolo à fogli, che formarono de Straccilino, perche di questi ci seruiamo all'istesso vso, che si seruiuano gli Antichi de Papiri, che è di gen: feminino, come il commune degli Alberi; Plinio però l'hà vsato anche Neut. & hà detto: Papirum ergò nascitur in Palustribus *Ægypti*.

3. *Nec Domini* [1]*fortuna mei est, vt debeat illam*
Infelix vllis [2]*dissimulare iocis*.

Nec fortuna Domini mei est *talis*, vt infelix debeat illam dissimulare iocis vllis] Ne la disgratia del mio Padrone Guidio è tale, che l'Infelice debba, e possa dissimularla, e nasconderla con alcuna sorte di scherzo, e di facetia.

1 *Fortuna* significa tanto la prospera, quanto l'auuersa; per tanto ò dal discorso, ò da qualche adiettiuo postoui deue scoprirsi la mente dell'Autore in qual senso la ponga. Cicerone à fauor di Silla con variare l'Epiteto l'intende prima prospera, e poi contraria, e dice: *Hic verò orat Iudices paruus, vt se aliquandò, si non integra Fortuna, at afflicta Patri suo gratulari sinatis &c.* Dice adunque il Libro: il mio Pa-

Padrone è talmente oppresso dalle Calamità; che non gli è lecito dissimulare, e fingere di non sentire il loro peso, burlando, e schetzando quì con facezie; oltreche sarebbe far poco conto di Augusto, disprezzando il suo castigo.

2*Dissimulare* dice il Poeta più tosto che *simulare*; e ciò non per accomodarsi alla quantità del verso; mà perche *simulo* vuol dire fingere, e far apparire quello, che non è: *Dissimulo* coprire, e nascondere quello, che v'è; perciò dice il Libro del suo Padrone, che non può egli coprire, e dissimulare con scherzi l'afflittione, che prouaua nell'animo: si vede ciò in Cic. al 7. dell'Epistole, doue dice: *Multa & simulaui inuitus*, & dissimulaui *cum dolore* * Si forma il Participio *Simulans*, & il Cōparatiuo *Simulantior*. Ouidio al 2. dell'Arte Eleg. 6.

Non fuit in terris vocum simulantior *ales*, e si dice *amorem simulatum*; Conscientia simulata &c. Tac. al lib 2: *Hortatur simulata* conscientia *adeant*, *offerant pecuniam &c.*

4. *Id quoque, quod* [1] *viridi quondam malè lusit in æuo*
(Heu nimium sero) damnat, & odit opus.

Is infelix Dominus damnat, & odit quoque id opus, (Heù nimium serò) quod *opus* quondam viridi æuo malè lusit] Quest' istesso mio Infelice Padrone condanna, & abomina quell' opera

opera (hai che troppo tardi si *auuidde à detestarla*) la qual opera compose nell' Età verde della sua giouentù con poca verecondia. Intende il Libro *De Arte* che egli compose giouane, per cui fù mandato in esilio da Augusto per quanto communemente si dice.

1*Viridi in æuo* chiama la giouentù, e prende l'Allegoria dalla Pianta, che nella Primauera, quando comincia à ringiouenire, si fà verde; e la Vecchiaia (continuando l'istessa Allegoria) si dice *ætas arida* dalla medesima Pianta, che nell' inuerno quando comincia quasi à inuecchiare, si dice arida.

5. 1*Inspice quid portem nihil hic, nisi triste videbis;*
Carmine temporibus conueniente suis:

Inspice quid ego portem:] guarda quello, che io porto; in vece di dire: ascolta quello che io dico; ò pure leggi quello, che io porto scritto: [hic nihil videbis, nisi triste.] Qui in questo libro, ò mio Lettore, tu non vedrai altro, che cose Malinconiche.

Carmine conueniente temporibus suis.] Con verso conueniente e proportionato à suoi tempi.

Carmine conueniente &c. I versi si compongono secondo la conditione del tempo: nel tẽpo allegro non si compongono cose malinconiche; ne si compongono cose allegre in tempo

di

di malinconia, quale è il presente; l'espresse più chiaro altroue, e disse.

Leta ferè lætus cecini, cano tristia tristis.

6· 1*Clauda quod alterno subsidunt carmina versu*
Vel pedis hoc ratio, vel via longa facit.

Quod Carmina clauda subsidunt versu alterno] Perche poi i Versi zoppi manchino à vicēda vno lungo, e l'altro breue.

Vel ratio Pedis, vel via longa facit hoc] la ragione di ciò si è, ò la regola del Verso, ouero la lunghezza della strada.

1*Clauda quod &c.* Con fantasia poetica chiama il Verso Elegiaco zoppo, e n'incolpa la lūghezza della strada: soggiunge anche la vera ragione, & è la regola del verso, douendo il Pentametro esser di vn piede più breue dell'Esametro: l'espresse Poeticamente nel principio della sua Arte, dicendo, che apparecchiandosi egli ad esporre in Verso Eroico Guerre, e Vittorie (*& intende le Guerre di Augusto*) soggiunge la ragione di non hauer proseguito tal risolutione, & insieme à mio proposito dice.

Par erat inferior versus: risisse Cupido
Dicitur, atque vnum surripuisse pedem.

Il Verso Elegiaco che quì hà descritto il Poeta, si chiama anche *Verso miserabile* dalla parola greca ἐλεέω hoc est *Misereor*, perche in questa sorte di Versi più spesso, che in altra suol vno scriuere le sue miserie, essendo per la

sua

sua dolcezza più atto à muouere la compassio-
ne; à ciò alluse Ouidio nell'Epicedio di Ti-
bullo.

Flebilis indignos Elegeia solue Capillos:
Ah nimis ex vero nunc tibi nomen erit.

Non manca però chi hà scritto con questo
verso Elegiaco cose allegre, come accenna O-
ratio nella sua Poetica.

Versibus impariter iunctis quarimonia primũ
Post etiam inclusa est voti sententia compos.

7. 1 *Quod nequè sum Cedro flauus, nec pumice*
læuis,
Erubui Domino cultior esse meo.

Quod nequè sum flauus cedro, nec læuis
pumice] Che se io non sono ingiallito con l'o-
lio di Cedro, ne lisciato con la pomice.

Ego erubui esse cultior Domino meo] *La-*
ragione si è perche, io mi sono vergognato com-
parire più adorno del mio Padrone Ouidio,
che giace nello squallore, e nelle sue miserie.

1 *Quod nequè &c.* Soleuano gl' Antichi, se
haueuano possibilità, scriuere i libri in carte
lisciate con pomice, & vnte con olio, ò sugo
di Cedro, quale è gialliccio, e perche gli daua
odore, e perche li conseruaua interi dalla Ti-
gnuola, e dal Tarlo cóme dice Plinio nel lib.
16. cap. 29. *Cedri oleo peruncta materies, nec*
tineam, nec cariem sentit. Vedi *Liber* al lib. 1.

8. [1]*Littera* [2]*suffusas quòd habet maculosa liturás*,
Læsit opus [3]*lacrymis ipse Poeta suum.*

Quod littera maculosa habet lituras suffusas] Che se questa lettra macchiata contiene cancellature sparse in più parti.

Ipse Poeta læsit opus suum lacrymis] L'istesso Poeta imbrattò questo suo libro con le lagrime *piangendo egli nel comporlo*.

[1]*Littera, ræ*, significa A. B. C. &c. Cic. à fauor di Silla *Litteræ posteritatis causa repertæ sunt* nel prulare *Litteræ, litterarum* vuol dire le lettre, che si scriuono per mandare à gli absenti, i Poeti però l'vsano anche nel singolare, come vediamo quì in Ouidio * Significa anche le Scienze, Plaut in Truc.: *Litteras didicisti, sine alios discere*, però diciamo *dare operam* litteris, cioè alle Scienze notificateci per mezzo delle lettere * *Litteris tinctus* vuol dire hauere qualche superficie, e leggiere infarinatura delle scienze: *Ad litteram* è l'istesso, che *Ad verbū*, e vuol dire prendere la cosa per l'à punto come la stà * *Litteræ interiores* vuol dire scienze più recondite, più sublimi * *Litteræ publicæ* sono i Manuscritti de publici Archiuij, e *Referre aliquid in publicas Litteras*, significa registrare negli Archiuij.

Suffusas participio deriuato dal Verbo *Suffundo, is, fudi, fusum*, ed è proprio dello spar-

spargere, che si fà de liquori, si adatta anche ad altre cose, come fà hora il Poeta delle macchie sparse nella lettera: e Plinio nel suo Panegirico dice: *Ad hæc ille accursu quoquè, visuque terribilis, superbia in Fronte, ira in oculis, fœmineus pallor in corpore, in ore impudentia multo rubore suffusa.*

3 *Lacrymis* alcuni vogliono, che sia parola greca, altri latina, e dicono prouenire dal Verbo *lacero*, quasi *lacerrimę*, perche sono effetti di vn animo lacerato * con Metafora si dice *lacrymæ arborum*, ed è quell'humore, che alcune volte rompendo la corteccia scorre stillando simile alla gomma; della lagrima delle Viti dà questo rimedio Plinio al lib. 23. doue si legge: *Lacryma Vitium, quę veluti gummi est, lepras, & lichenas, & psoras, nitro antè præparatas sanat.*

9. *Si qua videbuntur casu non dicta latinè,*
In qua scribebat, ¹barbara Terra fuit.

Si casu aliqua videbuntur *tibi*, non dicta latinè] Se per sorte alcune cose, ti pareranno non essersi dette, e pronuntiate con proprietà di parole latine.

Terra, in qua *Poeta* scribebat, fuit barbara] Il Paese, nel quale il Poeta componeua, fù barbaro, cioè inesperto, e rozzo ne l parlare.

¹ Barbara non significa sempre crudele, co-

me

me nell' Italiano communemente si prende ; mà balbutiente, e scilinguato ; così dice Strabone al lib. 14 *Ego arbitror ab initio confictо nomine eos Barbaros appellatos, qui difficulter, aspere, ac duriter luquerentur vt Blæsos, Balbosque dicimus* ; e pronunciando questi male le parole, auuenne, che tali parole furono dette Barbare, e poste nelle compositioni si dicono Barbarismi. Presso i Greci tutte le nationi erano dette barbare, non pronuntiando bene la lingua greca, lo stesso stimauano i Romani, da quali veniuano eccettuati solamente i Greci ; perciò il libro scusa Ouidio appresso il Lettore, se questi trouasse alcuna cosa spiegata con parole barbare, e straniere essendo confinato trà Popoli barbari, trà quali, non solo non si parlaua latino, mà ne pure vi erano libri da mantenere la lingua leggendoli ; Di questo passo si seruono i Critici per confermare, che Ouidio in qualche luogo non habbi parlato latinamente.

101. *Dicite Lectores (si non graue) quà sit eundũ,*
Quasque petam sedes hospes in Vrbe Liber.

Lectores, dicite (si non *est* graue *vobis*) quà *via mihi* eundum sit] O Lettori, ditemi (se non vi è molesto) per qual strada io debba andare ; *Domanda il libro, che gli s'insegni la strada per andare al palazzo di Augusto.*

Et

Et dicite quas sedes ego liber hospes in Vrbe petam] e ditemi in quali habitationi io debba andare, *per parlare ad Augusto* essendo io libro forastiero in questa Città di Roma.

1 *Petam* vedi *peto* al lib. 1.

2 *Hospes* vedi al lib. 2.

3 *Vrbs*, si dice per Antonomasia Roma, dicendosi (conforme attesta Quintiliano) le altre Città *Oppida*; se bene anche le altre Città si dicono Vrbes, mà non è così facile trouare, che Roma si dica *Oppidum*.

11. *Hæc vbi sum lingua furtim titubãte locutus,*
Qui mihi monstraret, 1 vix fuit vnus, iter.

Vbi furtim locutus sum hæc lingua titubante,] Doppo che io sotto voce, e di nascosto hebbi dette queste cose con parole smezzate per la lingua diuenuta blesa per la paura.

Vix fuit vnus, qui monstraret iter mihi] à pena vi fù vn solo, che mi additasse la strada.

1 *Vix fuit vnus* si duole il Poeta dell'operare, che per lo più vsano gli huomini, seguendo la Fortuna, se è prospera, mà non l'Amico se è abbattuto; e fà dire al suo libro, à pena troua i vn solo, e questo ne anche mi parla; mà solamente con il dito mi mostra la strada, che hò da tenere; e la ragione si è, perche hò perduto la gratia di Cesare, e tutti temono, e dice il vero, essendo hormai ridotto à detto volgare quel

Tempore felici multi numerantur amici,
Si fortuna perit, nullus amicus erit.

Ouidio stesso in più altre occasioni si duole di questo medesimo, anzi ogn'vno può ricordarsi di quello, che forse sarà venuto a se; per tanto se in tempo di calamità seguita la beneuolenza di alcuno, deue stimarsi più, e quell'affetto di gratitudine, che à più doueua diuidersi, si deue conferire à questo solo: di questa mutatione, il libro, che quì parla non si duole punto, anzi mostra riceuere à bene, e ringratia l'Amico, che gli mostra la strada, con il seguente Distico.

12. 1 *Dij tibi dent nostro, quod non tribuere Parenti,*
2 *Molliter in Patria viuere posse tuà.*

Dij dent *id* tibi, quod non tribuere Parenti nostro] I Dei ti concedino quel bene, che non hanno dato à mio Padre Ouidio.

Hoc est; Ecco quello, che il libro augura al suo Benefattore: posse viuere molliter in Patria tua] poter viuere agiatamente nella tua Patria.

1 Dij Vedi al lib. 1. Dei

2 *Molliter in patria*. Chiunque vuol'augurare qualche gran bene ad alcuno, gli augura quello, che egli più d'ogn'altra cosa desidera à se, e à suoi più cari, la sanità il pouero desidera à se &c. così parimente Ouidio come che

più

più d'ogn' altra cosa desideraua viuere, e morire nella Patria, da la quale era esiliato, questo medesimo augura à chi gli mostrò la strada; desideraua d'auantaggio, che gli seruisse di guida; onde con arte fece quel ringratiamento, e gli augurò quel tanto bene per impegnarlo à suo fauore, e quasi sicuro di hauer ottenuto il di lui affetto, segue, e gli dice.

13. *Duc age; namque sequor; quamuis Terraque, Marique*
Longinquo referam lassus ab Orbe pedem.

Age duc, namque sequor, quamuis ego lassus, & Terra, & Mari referam pedem ab Orbe longinquo] Orsù conducimi, imperciochè io ti seguito, ancorche stanco per il camino di Terra, e di Mare torni da vn paese lontano.

Orbis, circolo, ò cosa rotonda posta in piano à distintione della Sfera, ò Globo, che è tondo per ogni parte Cic. à 2. della Nat. de Dei. *Duæ formæ præstantes sunt*, ex solidis Globus, ex planis *Circulus*, vel Orbis, qui *grecè* κυκλος. ciclos *dicitur*; Mà non però sempre si osserua quello rigore nel parlare, & *Orbis* si prende per Figura Sferica, e rotonda dicendosi spessissimo *Orbis Terrarum* per il Globo della Terra, e pure concordemente asseriscono co' Matematici i Filosofi, esser ella sferica, e rotonda; Plin. nel Proem. del suo 3. lib. *Terrarum* Orbis *uniuersus in tres diuidi-*

tur partes; forsi perche all'occhio apparisce piana, e non rotonda * *Orbis* significa ancora i giri, che formano mouendosi le Stelle; Cic. nel sogno di Scip. *Stellæ Circulos suos* Orbesque *conficiunt celeritate mirabili* * *Orbis* nell'huomo vuol dire la concauità sotto la Fronte, doue è incastrato l'Occhio *Prud.* Illic vtrisque *obtutibus* Orbes *cauatos* præferens, baculo regebat; primo errore nutantem gradum * L'istessi Occhi si dicono con il medesimo nome *Orbes* Lact. Orbes *ipsos* humoris puri, ac liquoris plenos esse voluit *Si prende anche per luogo, ò paese. Plinio *In nostro* Orbe *proximo laudatur Syriacum* * Si prende anche per *Anno* Virg. al 1. dell'Eneid.

Triginta magnos voluendis mensibus Orbes
Imperio explebit &c.

14. *Paruit, & ducens; Hæc sunt* 1*Fora Cesaris* 2*inquit*
Hæc est à sacris quæ 3*via nomen habet.*

Paruit, & ducens inquit: hæc sunt fora Cæsaris] Obbedì, e conducendomi disse, questo è il Foro di Cesare: Hęc est via, quę habet nomen à Sacris] Questa è la strada, che prende il nome dalle cose sacre, e si dice *Via sacra*.

1Fora Cæsaris. Al gran popolo, e molte liti, che v'erano in Roma troppo angusti si giudicarono due soli Tribunali, ò come essi chiamauano *Fori* per trattare le Cause; onde

G. Cesare fece il terzo, del quale qui parla Ouidio, e chiamauasi dal Fondatore il Foro di Gl Cesare * *Forum* propriamente è il luogo, oue si portano le robbe à vendere, e si dice *Forum* à *Ferendo*; onde in Roma si diceua Forum Boarium oue si vendeuano i Boui; *Piscarium*, oue si vendeuano i Pesci, *Olitorium*, oue si vendeuano gli Erbaggi.

2 *Inquit* Verbo defettiuo, e significa dire, e per lo più queste sole persone, numeri, e tempi sono in vso; dal presente dell' Indicatiuo *Inquio*, *inquis*, *inquit* Cic. nella 6. Verr. Vbi sunt Pamphile, inquiunt Scyphi? così anche *Inquisti*, mà non altra persona del preterito: Cic. al 2. dell'Orat. *Tu verò* Inquisti, *molestus non eris*. Nel futuro *Inquies*, *Inquiet*. Nel presente dell'Imperatiuo *Inque*, *inquat*. Nel futuro dell'Imperatiuo *Inquito* Plaut. nell'Aul.

Bono animo est, benedice, nunc quæ res tibi, & gnatæ tuæ benè, fęliciterque vertat ità Dì faxint inquito.

Inquiat nel presente del coniunct. Auct. ad Heren. lib. 4. *Quid enim tibi vis, aliquis inquiat?* Queste sono le voci, che più frequenti si trouano presso gli Autori; le altre voci *Inquimus*, *Inquitis &c.* sono antiquate, e non più in vso, e auuertasi di sempre posporre questo Verbo ad vna, ò anche à più parole.

3 *Via* quì parla della Via sacra, ed è quella, che noi facciamo dall'Arco di Seuero posto alle radici del Campidoglio, e passando per quel-

lo di Tito, giungiamo all'Arco di Costantino e si chiamaua Sacra, perche per questa strada si portauano le cose sacre à gl'Indouini, ò vero perche in questa strada fù fatto il giuramento, e si stabilì la Tregua trà Romolo, e Tacio Capitano de Sabini.

15 *1Hic locus est Vestæ, qui 2Pallada seruat 3& Ignem,*
4Hic fuit antiqui regia parua Numæ:

Hic est locus Vestæ, qui seruat Pallada, & Ignem] Quì è il luogo, cioè il Tempio della Dea Vesta,] qui locus seruat Pallada, & Ignem] il qual luogo conseruaa il Palladio, & il Fuoco sacro.

Hic fuit Regia parua Numæ antiqui] quì in questo medesimo luogo fù la Regia piccola del Rè Numa antico.

1Hic locus est Vestæ Vuol dire il Tempio della Dea Vesta fabricato da Romolo nel recinto del Campidoglio (in vece di Palazzo; Dionisio nel lib. 2. dice essere stato fabricato da Numa) Ora però doppo varie ruine si è ristorato, e consacrato à Dio con il Titolo della Madonna delle Grazie.

2Pallada seruat In questo Tempio della Dea Vesta conseruauasi il Palladio Statua di Pallade. Varie sono le opinioni circa il Palladio. Cedreno nel Compendio dell'historie dice, che era fatto di legno, e Seruio aggiunge, che moueua

ueua gli occhi, e l'asta, che haueua in mano; e che venuto dal Cielo si posò nel Tempio, che nel Castello di Troia si fabricaua à Pallade. Clemente Alessandrino nel Protreptico asserisce essere stato fatto dell'ossa di Pelope, e l' conferma Giulio Firmico de errorib. profa. relig. cap. 16. Lo Scultore di questa Statua (dic'egli) essere stato vno Scita per nome Euranio, cioè Celeste, onde n'è venuta la Fauola, che fosse venuto dal Cielo. Variano gl'Autori parlando del Palladio; tutti però conuengono, che Enea, ò la portò di Troia assieme con gl'altri Dei Penati, ò l hebbe in Italia da Diomede, e passando per varie mani, fù alla fine collocato al Tempio della Dea Vesta, e si hebbe in grãdissima veneratione.

3*Ignem* Quello è il fuoco Sacro, ed eterno com'essi chiamauano, perche doueua ardere sempre, e ciò era offitio delle Vergini Vestali, che in questo Tempio si manteneuano, eleggendosi à vicenda chi n'hauesse la cura di giorno, e chi di notte: che se spento si fosse, era seueramente castigata la colpeuole; nè era lecito accendersi dal fuoco comune, mà con varie cerimonie pregauano Gioue, che mandasse fuoco dal Cielo, e con specchi l'accendeuano, e diceuasi Sacro, perche teneuano esser venuto dal Cielo, e perche di questo si seruiuano per abbruciare i Sacrificij.

4*Hic fuit*. In vna parte del Cortile di questo Tempio fabricò Numa Pompilio vna picco-

la habitatione, quale à punto richiedeuano que' tempi; l'istesso Numa poi regnò il primo dopo Romolo, e fece opere grandi, & vtili à Roma.

16. *Indè petens dextram, Porta est, ait, ista 1 Palati;*
Hic 2 Sator; hoc primum condita Roma loco est.

Indè petens dextram, ait, ista est Porta Palati] Di lì, *cioè dal Tempio*, andando à mano dritta, disse, questa è la Porta, che conduce al Monte Palatino.

Hic Sator *habitauit*; & Roma primum condita est hoc loco] Quì habitò il Fondatore di Roma, e Roma nel suo principio fù fabricata in questo luogo.

1 *Palati*. Il Monte Palatino è vno de sette Colli di Roma, ed è tutta quella parte, doue hora sono gli Orti Farnesi, e chiamauasi Palatino (dice Plinio) da Euandro Rè dell'Arcadia, quale hauendo ammazzato casualmente suo Padre, partitosi di colà, si ricouerò nel Latio, & habitò questo Monte, che chiamò Palatio da Palante Città dell'Arcadia, e già sua Regia; ouero così nominollo da Palante suo Bisauolo, come dice Virgilio all'8 dell'Eneid.

Arcades his Oris, genus à Pallante profecti,
Qui Regem Euandrum comites, qui signa secuti,

Di-

Delegere locū, & posuere in Montibus Vrbē;
Pallantis Proaui de nomine, Pallanteum.

2 *Sator*. Altri leggono questo Pentametro *Hic Sator*, e vogliono dire: Quì è il Tempio di Gioue Statore, e fù il Tempio fabricato da Romolo per voto fatto à Gioue allhorche da Sabini posti in fuga i Romani, Romolo raccomandatosi à Gioue promise fabricargli vn Tēpio, se egli hauesse ottenuta la Vittoria: & aiutatosi quanto potè, riunì i fugitiui Romani, co' quali attaccò di nuouo la battaglia; molto tempo durò quel conflitto, inclinando hor da questa, hor da quella parte la Vittoria; e mentre più ardeua la Zuffa, vennero le Donne Sabine Moglie, e Socere de Romani, e rapite à Sabini, per le quali si era cominciata quella guerra; queste, sparsi i Capelli con pianti, e strida trameschiate trà le saette, e l'armi di ambe le parti pregauano hor i Padri, e Fratelli Sabini à fauore de Mariti Romani, hor pregauano questi à fauore di quelli; per il che intenneritisi, e gli vni, e gli altri con allegrezza commune gettarono l'Armi, & abbracciandosi stabilirono la pace, restando, e gli vni, e gli altri, e vincitori, e vinti.

17. *Singula dū miror; video fulgentibus armis*
2Conspicuos postes, tectaque digna Deo.

Dum miror singula;] Mentre io guardo ciascuna cosa in particolare, ogni vno mi apporta mara-

marauiglia; [Video postes conspicuos armis fulgentibus, & video tecta digna Deo] Vedo le porte assai magnifiche, e l'Armi risplendenti, e vedo il Palazzo degno d'habitarsi da alcuno de Dei.

1 *Miror, aris, atus, sum* Quì il Poeta vuol' che significhi guardare con meraueglia, e diletto come l'adoperò al 2. della Georg. Virg., e disse.

Seu quis Olimpiacę miratus præmia pugnę.
Significa anche merauigliarsi al 1. dell'Ene.
Artificumque manus inter se, operumque laborem
Miratur: *videt Iliacas ex ordine pugnas*.

E perche la merauiglia prouiene dall'ignoranza, questo Verbo (dice Donato) significa anche *Non sapere* & apporta quel di Terentio nell'Andr. *Miror vnde sit*. Per lo più si costruisce coll'Accusat. * Si legge anche con il genit: di lode, ò di biasimo all'11. dell'Ene.

O fama ingens, ingentior armis
Vir Troiane, quibus Cęlo te laudibus ęquē?
Iustitiæ *ne prius* mirer, bellique *laborum*?

Questo è vn modo di parlare de Greci, e deue spiegarsi
Mirer ne causa Iustitia, causa belli?

Mirari se, vuol dire compiacersi, & hauer di se stima Mart lib 13. Ep 2.
Ne perdas operam: qui se miratur in illos
Virus habe: nos hæc nouimus esse nihil.

2 *Conspicuos postes*. Soleuano gli Antichi Romani

mani appendere à fianchi delle Porte, nell'andito, e nello stesso Cortile delle Case, l'Armi, le bandiere, e simili altri Istrumenti militari rapiti à Nemici; nè era mai lecito risarcirli se per il tempo hauessero patito, molto meno alienarli da chi si comprauano, ò vendeuano le Case; nè al Padrone staccare vna volta, che attaccate hauesse simili spoglie di Guerra.

18. *Et Iouis hæc (dixi) Domus est; quod vt esse putarem,*
Augurium menti querna corona dabat.

Et dixi: hæc est Domus Iouis) e dissi, questa è la Casa di Gioue; (quod Corona querna dabat augurium menti, vt putarem esse Domū Iouis] perche la Corona di quercia, *che si vedeua in questo Palazzo*, daua inditio alla mia mente, acciò mi persuadessi, che quella fosse la Casa di Gioue. Se non vi piacesse meglio il dire: (quod vt putarem esse) la qual cosa, acciò io stimassi esser tale, quale mi credeua (Corona querna dabat augurium menti] la Corona di quercia mi porgeua il motiuo per formare questo pensiero.

1 *Querna Corona.* La Quercia è Albero consacrato à Gioue, perciò vedutasi dal libro la Corona di quercia prese inditio, che quella fosse la Casa di Gioue.

19. *Cuius' vt accepi Dominum, non fallimur;*
1inquam,
Et magni verũ est, hanc Iouis esse Domũ.

Cuius *Domus*, vt accepi Dominum] della qual Casa subbito che io seppi il Padrone; (non fallimur inquam] dissi, non m'inganno: (& verum est hanc Domum esse Iouis Magni) ed è vero, che questa Casa è l habitatione di Gioue il Grande.

1*Inquam* Verbo defettiuo, significa dire, e sempre si pospone à qualche parola: Terent. in And. *Iam* inquam *hic adero* Plaut. in Captiuis. *Quis agit hoc? quis profitetur* inquam? *quasi muti silent*. vedi al Dist. 14. 2.

20. 1*Cur tamen apposità velatur ianua lauro?*
Cingit, & Augustas arbor opaca fores?

Cur tamen Ianua velatur lauro apposita?] mà perche la porta vien ornata coll'Alloro soprapostoui?

Et Arboropaca cingit fores augustas? (e l'Albero ombroso *perche* cinge, & adorna le porte del Palazzo Augusto?

1*Cur tamen* Erano àdornate le porte del Palazzo d'Augusto con festoni di Alloro; domanda il libro, perche ciò, e da questa interrogatione, fatta con artificio, prende occasione, e dice varie ragioni vere, e gloriose per Augusto.

21. Num

11. *Num quià* [1]*perpetuos meruit Domus ista*
[1]*Triumphos?*
An quià [2]*Leucadio semper amica Deo?*

Num quià Domus ista meruit triumphos perpetuos? forsi perche questa Famiglia di Augusto hà meritato Trionfi perpetui?

An quià hæc Domus semper fuit amica Deo Leucadio? ò perche questa Casa, e Famiglia di Augusto fù sempre protetta da Appolline?

[1]*Perpetuos triumphos?* Vuol quì accennare i Trionfi, che hebbe la Casa di Augusto, cioè cinque di Giulio Cesare, il Gallico, l'Alessandrino, il Pontico, l'Affricano, e l'Hispano, e trè dell'istesso Augusto, il Dalmatino, l'Azziaco, e l'Alessandrino.

[2]*Leucadio Deo.* Questi è Apolline, e s'intitola Leucadio, perche hebbe vn Tempio assai celebre nella Leucadia penisola vicino all'Epiro hoggi detta S. Maura. Ad Apolline è consacrata l'Alloro, perche questo è sempre verde, e quello sempre giouane.

22. *Ipsa ne quòd festa, est, an quòd facit omnia festa*
[1]*Quam tribuit Terris, Pacis an ista nota est?*

Ipsa ne *laurus cingit fores Augustas* quòd festa, *& læta* est, an quod facit omnia festa? (Forse quest'Alloro copre le Porte del Palazzo di

Augusto perche è allegro, ò pure perche rende allegre tutte le cose? Così spiega Bartolomeo Merola, Danielo Crispino, però per il pronome *Ipsa* intēde la Casa di Augusto, e spiega così. (*Ipsa re Domus Augusta cingitur lauro quòd festa est*? Forse che questa Casa di Augusto si cinge di Alloro, perche ella è allegra? (*An quòd facit omnia festa*) ò pure perche rende tutte le cose allegre?

An ista laurus est nota pacis, quam Augustus tribuit terris? (ò pure quest'Alloro è inditio della pace, che l'istesso Augusto hà conceduto à tutto il Mondo?

Quam tribuit terris. E vuol dire la Pace vniuersale, che à tempo di Augusto sù in tutto il Mondo per le Vittorie, che egli conseguì; per questa Pace chiuse la Porta del Tempio di Giano doppo ducento, e più anni di guerra; così era solito chiudersi in occasione di Pace vniuersale; Prima di Augusto l'hauea già chiusa Numa Pompilio, e poi Torquato Mallio, la vera cagione però di questa Pace sù la Nascita del Redentore, che auuenne in questo tempo regnando Augusto; e sarebbe anche stata la maggiore delle sue glorie, se haueſſe saputo conoscere, e haueſſe dato alloggio a questo così grand'Hospite.

23. *Vtque viret semper laurus, nec fronde caduca*
Carpitur; æternum sic habet illa decus

Et

Et vt laurus semper viret, nec carpitur fronde caduca;) E si come l'Alloro è sempre verde, nè perde mai le sue frondi, che non sogliono cadere.

Sic illa *Domus Augusti* habet decus æternũ) così ancora nella famiglia di Augusto si conserua eternamente la gloria.

Carpo, is, psi, ptum, cogliere Virg. Egl. 9.
Insere Daphni pyros: carpent tua poma Nepotes.
*Significa anche *scegliere* Terent. nell Adol. *Vnumquodque quod erit bellissimum* carpam * Si prende anche per riprendere, ò censurare; così Martiale disse à chi censuraua i suoi Versi

Carpere *vel noli nostra, vel ede tua.*

Da questo significato è prouenuto il prouerbio *Carpet citiùs aliquis, quam imitabitur* *Carpere viam, vuol dire caminare.* Così hà varij altri significati, come *carpere vitales auras* respirare, *carpere lanam* pettinar la lana, *carpere linum* suellere il lino &c.

24. *Causa superpositæ, scripto testante, Coronæ*
Seruatos ciues indicat huius ope.

Causa Coronæ superpositæ (subintelige *lauro*) indicat ciues seruatos ope huius, (hoc est Augusti) scripto testante] Per spiegare questo Distico deue sapersi, che la porta del Palazzo di Augusto era adornata con Alloro, sopra al quale vi era vna Corona di quercia; di quest'ornamento parla con Allegoria Ouidio, e di-

te la causa della Corona di quercia sòprapoſta all'Alloro da inditio de Cittadini conſeruat i per opera di Auguſto, atteſtandolo lo Scritto, che iui ſi legge.

Scripto teſtante Lo ſcritto ſopra la porta, di cui quì parla il noſtro Poeta era *Ob Ciues ſeruatos*, e mi determina così dire, l'hauer veduta qualche Medaglia antica di Auguſto, nel cui rouerſcio ſi legge chiuſo trà vn feſtone di Allori *Ob Ciues ſeruatos*.

2*Corona* La Corona di Quercia, della quale quì parla il Poeta ſi daua con molti Priuilegij à chi haueſſe nella guerra ſaluata la vita ad vn Cittadino, e chiamauaſi *Corona Ciuica*: così Valerio Maſſimo, Plinio lib. 16. cap. 4., ed altri; e mi caderà più in acconcio parlarne al lib. 4. Gli Allori ſottopoſti alla Corona terminauano con la ſteſſa Corona per denotare, che le Vittorie di Auguſto rappreſentate in quegli Allori, altro termine non haueuano, che la conſeruatione de Cittadini ſignificati in quella Corona.

25. *Adijce ſeruatis vnum, Pater optime Ciuem,*
Qui procul eſtremo pulſus in 1*orbe latet.*

Pater optime Auguſte, adijce vnum Ciuem *Ouidium, tot Ciuibus ſeruatis*, qui pulſus latet procul in orbe eſtremo (O Padre ottimo Auguſto aggiungi vn altro Cittadino, *e queſto ſia Ouidio* à tanti Cittadini, à quali hai tu conſer-

uato

uato la vita, il qual Ouidio scacciato stà nascosto nell'vltime parti del Mondo.

Altri leggono. *Pulsus ab orbe iacet*, scacciato dal Mondo giace per terra abbandonato da tutti: Disse scacciato dal Mondo; perche tutti i suoi affetti erano in Roma; e scacciato da Roma gli pareua d'esser anche scacciato dal Mondo.

Lateo, es, tui, star nascosto Virg nell'Egl. 3.

Latet Anguis in herba.

E Cic. nella 3. Verr. *Nullæ sunt occultiores insidię, quàm hæ, quæ latent in simulatione officij* *E perche non sappiamo, che ci è nascosto, spesso questo verbo *lateo* si prẽde per *nõ sapere*, *e ignorare alcuna cosa*; con questo significato vuole l'accus. di persona: *hæc res me latet* * Si legge anche con il Dat. Luc. al lib. x. *Tu mihi causa late*)

26. 1 *In quo pęnarum, quas se meruisse fatetur*
Non facinus causam, sed suus error habet.

In quo *ciue* non facinus, sed error suus habet causam pęnarum, quas fatetur se meruisse) nel qual Cittadino non la sceleraggine, *ehe non v'è*, mà l'error suo *commesso non volẽdo*, hà la causa della pena, che confessa egli stesso d'hauer meritato.

1 *In quo pęnarum &c.* Il fallo del mio Padrone Ouidio (dice in questo Distico il libro) è errore d'intelletto, e d inauuertenza, perche

peccò senza riflessione; confessa però meritare qualche pena, mà non così graue, quale è l'esser confinato nell'vltime parti del Mondo, come si punirebbe vna sceleraggine commessa con piena auuertenza di volontà, e di malitia.

27. *Me miserum, 1vereorque 2locum, vereorque Potentem,*
Et quatitur trepido 3littera nostra metu.

Me miserum, & vereor locum, *hoc est Tribunal Augusti*, & vereor Potentem, *hoc est ipsum Augustum*] O me misero, io temo del Tribunale di Augusto, e temo dell'istesso Augusto; *perche adirato contro di Ouidio mio Padre, non accoglierà me, per essere io suo figliuolo.*

2*Locum* Dice il libro temere del luogo, e dell'abitatione, perche di là venne la sentenza dell'Esilio contro di Ouidio suo Padre, e nell'Eleg. 1. del 1. lib. disse

Ignoscant Augusta mihi loca, Dijque locorũ.
Venit in hoc illa fulmen ab Arce caput,

Questa è la ragione, perche teme di andare al Palazzo di Augusto, perche v'era anche il Tribunale; dice anche la Causa perche deue temersi: perche è potente: anche perciò Iddio sopra d'ogni altro deue temersi, perche sopra d'ogni altro egli è potente. (Et littera nostra quatitur metu trepido) & ogni lettra si scuote con paura tremolosa: e dice paura tremolosa,

non

non che la paura tremi, mà perche fà tremare il timido.

1 *Vereor* vedi timeo al lib. 1.

3 *Littera* vedi al dist. 8. di questa Eleg.

18. *Aspicis exangui chartam pallere colore?*
Aspicis alternos intremuisse pedes?

Aspicis chartam pallere colore exangui?) Non vedi tu la Carta impallidirsi con colore smorto?

Aspicis pedes alternos, *hoc est Dactylum, & Spondeum, vel vtrumque carmen exametrum, & pentametrum* intremuisse? Non vedi tù, che l'vno, e l'altro piede, *cioè il Dattilo, e lo Spondeo, ò pure l'vno, e l'altro verso, l esametro, & il pentametro, de quali versi si compone questo libro* si è scosso per la paura? E dice scuotersi, e tremare, perche tanto i piedi dattili, e spondei, quanto i versi esametri, e pentametri sono disuguali, e in certo modo pate il libro nel partire da quel posto, oue si era fermato à considerare l'abitatione di Augusto, hauendo fin ad hora parlato di essa, dice hora nell'atto di partire, alla stessa casa questo Distico: mà intende parlare con Augusto.

19. *Quandocumque* 1 *precor nostro placata parenti*
Isdem sub dominis aspiciare domus.

Precor quandocũque tu domus placata parenti nostro *Ouidio*, vt aspiciare sub dominis ijsdem] Ti prego, che in qualunque tempo tu ò casa placatati con il mio Padrone Ouidio, che sia rimirata sotto il Dominio de medesimi Padroni; e che l'istesso Augusto seguiti à regnare con tutta la sua famiglia.

1Precor, aris, atus sum con l'Accus. significa pregare Cic. al 1. della Nat. de Dei *Quid veneramur, quid precamur Deos?* *Con il Dat. significa *desiderare* Orat. alla Sat. 7.

Miluius, & scurra tibi, non referenda precati
Discedunt &c.

30. *Indè tenore pari gradibus sublimia celsis*
Ducor ad intonsi candida Templa Dei.

Indè, *hoc est domo Augusti* tenore pari, *quo per Vrbem hactenùs incessi*, ducor gradibus celsis ad Templa sublimia, & candida Dei intonsi) Di lì, cioè dalla Casa di Augusto con quel tenore di passo, con cui fin ad hora sono andato per la Città. Altri leggono *Timore pari* con lo stesso timore di prima, sono condotto al Tempio sublime, e candido per i marmi di Apollo, al quale si saliua per alcuni gradini alti: Apollo poi chiamasi *Deus intonsus*, perche se nutriua la chioma.

32. *Signa peregrinis, vbi sunt alterna columnis*
1Belides, & stricto barbarus ense pater.

Vbi

Vbi sunt Bellides signa alterna columnis peregrinis, & vbi pater barbarus est ense strisco) vengo condotto in questo Tempio di Apollo (vbi sunt Bellides) doue sono le Nipoti di Belo,) signa alterna columnis peregrinis) Statue tramezzate, e poste à vicenda con colonne di marmo pellegrine, e venuto di lontano, (& vbi pater barbarus est ense strisco) e doue stà collocata la Statua di Danao loro barbaro padre, che tiene impugnata la Spada in atto di minacciare.

1*Bellides* sono le Belidi Nipoti di Belo loro Nonno, ed erano cinquanta Sorelle tutte figliuole di Danao, al quale le richiese per Ispose Egitto suo Fratello à cinquanta figliuoli, che egli haueua; ricusò Danao sodisfarlo, hauendogli predetto l'Oracolo, che sarebbe stato ammazzato da vn suo Genero: data questa ripulsa si ritirò in Argo Città illustre del Peloponeso; e sdegnato della ripulsa Egitto, mandò con grand'Esercito i figliuoli, imponendo loro, che non tornassero se non hauessero, ò espugnata la volontà del Zio, e ottenuto da esso il consenso. e le sue figliuole per Ispose, ò pure leuatagli la vita. Andarono i giouani, ed espugnata da essi la Città, acconsentì Danao alle loro richieste, hauendo prima con minacce, e con forza indotte le figliuole à promettergli di ammazzare in quella prima notte delle nozze gli addormentati Mariti: tutte eseguirono l'empio commandamento, eccettuata sola Hy-

permestra, che mossa da compassione non gli diè l'animo di vccidere Lino, ò Linceo, come altri lo chiamano. Saputo ciò Egitto venne con potente Esercito, e vinto il tutto, vccise con il Fratello Danao tutte le Nipoti colpeuoli, e si diè la libertà ad Hipermestra, che per isbaglio era prigione con le Sorelle, e visse con Lino felicemente nel Regno. Quest'istesse Belidi si chiamano anco dal nome del Padre Danao Danaidi, che in pena del loro misfatto furono condannate all'Inferno ad empire vna Botte senza fondo, e non empiendosi mai, stanno in continua fatica di portare acqua: trà queste Statue delle Belidi, che sono nel Tempio (dice il libro) ci è la Statua del loro barbaro Padre Danao con la Spada in mano, & allude all'atto, che faceua di minacciare loro la morte, resistendo d eseguire l'empio comandamento.

32. *Quæque viri docto veteres cœpere, nouique*
Pectore, lecturis inspicienda patent.

In questo Distico si allude alla Libraria fabricata da Augusto nel Palatino, doue essendo cõdotto il libro dice così: Et ducor vbi patent inspicienda lecturis illa) e sono condotto doue stanno patenti per vedersi à chi vorrà leggere quelle cose (quæ viri veteres, & noui cœpere pectore docto) che gli Autori antichi, e moderni hanno appreso con mente dotta.

33. *Quærebam fratres, exceptis scilicet illis,*
Quos suus optaret non genuisse Parens.

Quærebam fratres (hoc est alios libros exaratos à meo Patre Ouidio) In questa libraria, oue fui condotto cercauo i miei Fratelli, cioè gli altri libri composti dal mio Padre Ouidio, (exceptis scilicet illis, quos parens suus optaret non genuisse) eccettuati però quelli, che l'istesso suo Padre desiderarebbe non hauer composti; *e questi sono i libri dell' Arte.*

34. *Quærentem 1frustrà custos me sedibus illis*
Præpositus 2Sancto iussit abire loco.

Custos præpositus Bibliothecæ, iussit me abire loco Sancto, quærentem frustrà fratres sedibus illis] Il Custode soprastante della Libraria commandò che io andassi via da quel luogo Santo cercando in darno i miei fratelli, (cioè gli altri libri) nelle Scanzie di quella Libraria.

1*Frustrà*. I libri di Ouidio non furono posti in questa Libraria di Augusto, ancorche fossero posti gli altri libri di Autori ancor viuenti, e forse meno meriteuoli; onde Ouidio con quest'Arte par che si dolga, e fà dire al suo libro, che cercaua gli altri suoi Fratelli, mà in darno, perche non v'erano.

2*Sancto loco* Chiama luogo santo la Libraria,

 per.

perche stimauasi come Tempio dedicato alla Sapienza, e mi scacciò (dice il libro) da questo luogo santo come sagrilego, solo perche ero figliuolo di Ouidio, che era in disgratia di Augusto.

35. 1 *Altera Templa* 2 *peto vicino iuncta Theatro,*
Hæc quoque erant pedibus non 3 *adeunda meis.*

Peto altera Templa iuncta Theatro vicino] Quindi io vado ad altri Tempij, e ad altri luoghi publici congiunti, ed intorno al Teatro vicino.

Hæc quoque non erant adeunda pedibus meis] in queste habitationi ancora non doueuano accostarsi i miei piedi, quindi ancora io doueuo essere lontano.

1 *Altera Templa* Alcuni vogliono, che questo Tempio sia di Venere vincitrice, ò il Tempio della Vittoria; altri il Tempio di Ercole fabricato da Fuluio, e ristorato da Martio Filippo: altri sono di diuerso parere, mà senza miglior ragione; altri vogliono, che fusse il Tempio della Libertà inalzato da Asinio Pollione vicino al Teatro di Marcello, ò di Cornelio Balbo, e communemente si tiene essere il Palazzo de Signori Sauelli. Altri vogliono, che quì non debba intendersi altro sotto nome di Tempij, se non luoghi destinati à publica vtilità, doue concorreua ogni sorte di gente, e da tali luoghi

ghi

ghi publici era scacciato il libro, e non si leggeua come era solito farsi di simili compositioni, e nouelle.

2*Peto* vedi al lib. 1.

3*Adeunda* participio futuro del verbo *adeor* passiuo, che per lo più deue vsarsi nella terza persona, v'è anche il participio passato *Aditus* ne Fasti al 4.

Sol aditus; *quam quaeris ait, ne vana labores*
Nupta Iouis Fratri tertia regna tenet.

Vedi al lib 2. *Adeo*..

36. *Nec me quae doctis patuerunt prima libellis*
1*Atria Libertas tangere passa sua est.*

Nec Libertas passa est, me tangere Atria sua] Ne pure la Dea Libertà comportò, che io entrassi ne suoi Portici [quae prima patuerunt libellis doctis, (*hoc est Doctorum*) che hora primi di ogn'altro si sono aperti, e publicamente esposti à libri de Dotti; cioè i quali portici hauendo accolti i libri de Dotti, si sono hora cominciati ad aprire per vtilità del publico.

1*Atria Libertas*. Plinio riferisce, che Asinio Pollione fù il primo inuentore delle Librarie publiche, e la prima fù questa fabricata da Augusto in Roma ne portici della Dea Libertà, e chiamolla Ottauia dal nome della propria Sorella: quì era lecito ad ogn'vno andare à studiare.

37. 1In

37. *1Ingenus Auctoris miseri fortuna 2redūdat;*
Et patimur nati, quam tulit ipse fugam.

Fortuna redundat in genus auctoris miseri] La Fortuna, e la Disgratia ridonda, e cade nella stirpe del misero, & infelice Autore, e Padre.

Et nos nati patimur fugam, quam ipse *Pater, & auctor tulit*] E noi figliuoli patiamo l'Esilio, che egli stesso nostro genitore sopportò, e sopporta.

1*Ingenus* Ne Tribunali de Prencipi si puniscono con l'Esilio, confiscatione de beni, priuatione di nobiltà &c. non solo i Traditori della Patria, i Congiurati contro la vita del Prencipe; mà anche i loro figliuoli, e Discendenti: così dice il libro, essere auuenuto à se; essendo scacciato per tutto, odiato da tutti, solo perche era composto da Ouidio, scacciato da Roma, & odiato da Augusto.

2*Redundo, as, aui, atum*, proprio di vn vaso, che spande fuori per esser troppo pieno, e questo più che altro verbo volle adoperare quì Ouidio per dare ad intendere di essere così pieno di disgratie, e di mali, che traboccano anche nella sua stirpe, e figliuoli, e intende i suoi libri, che non hebbero luogo in questa Libraria di Augusto; e ciò auuenne, non solo à libri dell'Arte, per i quali communemente si diceua, che fosse stato esiliato; mà anche à Libri

delle

delle Metamorfosi, & ad altri suoi componimenti, anzi che ne pure si leggeuano in publico, come auuenne à questo libro: Onde ben si vede, che la pena data ad Ouidio, dopo hauer oppresso lui, ridonda nella sua prosapia, e suoi figliuoli; cioè ne suoi libri scacciati anch' essi dalle Librarie, e dal publico commercio de Letterati.

3 *Patimur* vedi al Dist. 4. della 2. Eleg.

38. *Forsitan & nobis olim minus asper, & illi*
Euictus longo tempore Cesar erit.

Forsitan olim Cesar euictus longo tempore erit minus asper, *& nobis libris, & filijs*, & illi Ouidio *Patri*] Forsi per l'auuenire Cesare mosso à compassione della lunghezza del tempo, sarà meno rigoroso, e più mite, e verso di noi Libri, e Figliuoli, e ci accoglierà, e darà luogo nelle sue librarie, e verso Ouidio nostro Padre, e lo richiamarà dall'Esilio in Roma.

39. 1*Dij, precor, atque adeò (neque enim mihi*
Turba roganda est)
Cesar ades voto maxime Diue meo.

Dij, atque adeò Cesar maxime Diue] O Dei, e tu sopra ogni altro ò Cesare massimo trà i Dei (neque enim Turba *Deorum* roganda est mihi) giache non hò necessità io di ricorrere supplicheuole alla Turba de Dei, precor ades voto

meo]

meo] ti prego, che tu sia fauoreuole à miei desiderij.

1*Dij* Frà Dei, e Diui v'era questa differenza (dice Seruio) Dij chiamauano i Gentili quelli, che ingannati stimauano eterni; à quelli poi, che per risguardo della Dignità voleuano inalzare sopra la conditione degli huomini, dauano il nome di Diui. Con questo titolo erano soliti gli antichi honorare doppo morte alcuni degli Impetatori più benemeriti della Republica, mà crescendo l'Adulatione, si anticipò quest'honore, e si diè ad Imperadori anche viui, mà benemeriti; e con il tempo fù fatto cõmune à tutti, non solo Imperatori, mà fù anche conferito alle Imperatrici, chiamandole Diue, ò per i meriti proprij, ò de loro Mariti.

2*Turba* Con ragione chiama Turba i Dei, che in quei tempi si adorauano in Roma, e da Gentili, essendo tanti in numero, che erano senza numero. Vedi al lib. 1. *Dei*.

40. *Intereà, statio quoniam mihi publica clausa est,*
1Priuato liceat delituisse loco.

Intereà, quoniam statio publica clausa est mihi] Trà tanto, giache l'habitatione publica mi fù chiusa, e fui anche escluso dalla nuoua, e publica Libraria d'Augusto.

Liceat *mihi* delituisse loco priuato] mi sia lecito starmi nascosto in vn' habitatione priua-

ta:

ta.

Priuato. Se bene queſto libro, e l'altre cõpoſitioni, che Ouidio mandò in Roma dal ſuo Eſilio non erano lette publicamente ne ridotti, ſi leggeuano però da molti di naſcoſto ne luoghi priuati.

41. *Vos quoque (ſi fas eſt) confuſa pudore repulſę*
Sumite plebeiæ Carmina noſtra manus.

Precor vos quoquè manus plebeiæ, ſumite carmina noſtra confuſa pudore repulſæ, ſi fas eſt] prego anche voi ò mani plebee à prendere, e ad accogliere queſti miei verſi pieni di confuſione per la vergogna della repulſa, *datami dal Cuſtode della Libraria di Auguſto*, ſe pure v'è lecito; Può anche darſi vn altro ſenſo à queſta Parenteſi [ſi fas eſt] e dire: Se vi è lecito, e non vi fate ſcrupolo di toccare con mani plebee queſte compoſitioni, che ſono coſe ſacre, perche compoſte da vn Sacerdote di Apolline, e delle ſue Muſe.

FINE DELLA PRIMA ELEGIA.

ARGO-

ARGOMENTO

Della Seconda Elegia.

IN questa Elegia (che alcuni congiungono con la prima) si lamenta Ouidio, che il suo destino l'habbi sforzato à viuere nella Scitia, e che Apollo, e le Muse non habbino aiutato il loro Sacerdote; dice essere continuo il suo Pianto, e dolore; perciò desidera di morire.

1. [1]*Ergò erat in fatis* [2]*Scythiam quoque visere nostris?*
Quaque Lycaonio terra sub axe iacet?

Ergò erat in fatis nostris visere Scytiam quoque] Dunque hauea determinato il mio destino, che io andassi anche à vedere la Scitia?
Et visere terram, quæ terra iacet sub axe Lycaonio] E andare à vedere quella terra, che giace sotto la costellatione dell'Orsa maggiore?
[1]*Ergò* E' congiuntione, che vnisce il detto di sopra con quello, che s'hà à dire, assai nota, e frequentata nelle scuole Cic. de Amic. *Itaque videtis rebus iniustis iustos maxime dolere, imbecillibus fortes, flagitiosis molestos*. Ergò *hoc proprium est animi benè constituti, & letari bo-*

bonis rebus, & dolere contrarijs.

*Quì però Ouìdio l'adopra come vn esclamatione, che in se contiene, e marauiglia, e sdegno; in vna tale esclamatione proruppe Augusto con cui volle vietare, che in niun cónto abbruciare si douesse l'Eneide di Virgilio, come morendo hauea egli ordinato, ed è

Ergo *ne supremis potuit vox improba verbis*
Tam dirum mandare nefas?

*Altre volte si pone come esortatiua, così esortò Enea, e fece animo al Padre suo Anchise à lasciarsi portare in spalla al secondo dell'Eneid.

Ergo *age care Pater, ceruici imponere nostræ.*

*Si adopra anche come nome, mà nel solo ablat., ed è l'istesso, che *Gratia*, ò *Causa*, e si congionge con il Genit. e sempre fà longa l'vltima sillaba, essendo per altro commune. Virg. al 6. dell'Eneid.

illius ergò
Venimus, & magnos Erebi tãnsiuimus ãnes.

Così anche Cic. scriuendo ad Attico. *Si quid contrà alias leges* eius legis ergò *factum sit &c.*

2 *Scythiam*. La Scitia, doue tanto si duole d'esser stato rilegato Ouidio, è vn Paese Settentrionale diuiso in due parti; vna che appartiene all'Europa, all'Asia l'altra. Sono amendue queste parti assai popolate di gente atta all'armi più che ad altro. Non coltiuano Campi pascendosi di latte, e mele, e d'altro cibo non gustano: non hanno ferme habitationi,

mà

mà viuono con le fiere all'aperto delle Campagne sopra à Carri, che radunati in alcun luogo, chiamano Città tal radunanza; coprono i Carri di corami, e pelli di Fiere per ripararsi dalle pioggie, e dalle neui, che in quei paesi sono continue: di quest'istesse pelli si vestono per non saper adoperare le lane; onde paiono paesi habitati più da fiere, che da huomini: che marauiglia adunque, se Ouidio si lamenta di esser mandato in esilio in questa terra, e in Compagnia di tali habitatori?

3 *Lycaonio*. Fù Licaone Rè dell'Arcadia, hebbe vna figliuola chiamata Calisto mutata da Gioue in Orsa; questa errando per le Selue fù incontrata da Arcade suo figliuolo, che andaua alla Caccia, ne conoscendola per sua Madre, tentò di vcciderla, mà nell'istesso atto di scoccare l'arco, furono amendue da Gioue trasferiti nel Cielo, e mutati in Costellationi: Arcade fù cambiato in quell'Asterismo, che chiamasi Orsa Minore, e Calisto in quello, che dicono Orsa Maggiore, ed è la Costellatione, che domina la Scitia, di cui quì parla Ouidio sotto il nome di Licaone padre di Calisto: Giunone non potendo soffrire vn tanto honore in questa sua riuale, e nel figliuolo, per vendicarsi in altra maniera, pregò, ed ottenne da Nettuno, che non desse loro mai da bere, e ciò fingono i Poeti, perche non tramontando mai queste Costellationi, dicono, che Nettuno per compiacere à Giunone, nell'accostarsi Calisto, ed

Ar-

Arcade nel Mare per bere, li discacci.

2. *Nec vos* 1*Pierides, nec* 2*Stirps Latonia, vestro*
Docta 3*Sacerdoti turba tulistis opem.*

Nec vos Pierides (hoc est Musæ) nec stirps Latonia (hoc est Apollo) turba docta tulistis opem mihi Sacerdoti vestro] Ne voi ò Muse, ne tu Apollo, che tutti fate vna Turba dotta, hauete dato alcun' aiuto à me, che sono vostro Sacerdote.

1*Pierides*. Pierio è vn Monte nella Tessaglia, che secondo Plinio si stende fino alla Macedonia; in questo Monte per esser sempre fiorito, e godersi in tutto l'anno vna perpetua Primauera, dicono esser nate le Muse, doue anche si ritirano à studiare, e perciò si dicono *Pieridi*.

2*Stirps Latonia* Apollo fù figliuolo di Gioue, e di Latona, perciò vien chiamato *Stirps Latonia*; si chiama anche Febo, ed hà molti altri nomi: dicono le Fauole, che vccidesse con le Saette, delle quali và sempre armato, il Serpente chiamato Pitone, e i Ciclopi per hauer essi fabricato il fulmine, con cui Gioue vccise Esculapio suo figliuolo, fù priuato per qualche tempo della Diuinità, nel qual tempo custodì gli Armenti di Admete Rè della Tessaglia; vinse Marsia, dal quale fù sfidato à sonare la Zampogna, e vinto lo scorticò, su

il primo ad inuentare, e insegnare l'arte della Medicina, e per tal beneficio fatto al Mondo fù collocato trà Dei, fù anche inuentore de' versi, e della Musica, perciò tutte le Muse sono à lui sogette, e viene da Poeti riconosciuto, e venerato come Prencipe nella loro facoltà, di lui dice Ouidio nel 1. delle Metam.

3*Sacerdoti.* I Poeti vengono communemente chiamati Sacerdoti di Apollo, e delle Muse, perche sono consecrati à loro, e s'impiegano nel loro honore, e culto.

3.*Nec mihi, quod lusi, vero sine crimine prodest;*
Quòdque magis vità Musa iocosa mea est.

Nec prodest mihi, quòd lusi sinè crimine vero;] Ne gioua à me l'hauer scherzato senza malitia; perche il mio fallo consiste nell'esterno, e in apparenza, essendo io nell'interno innocente.

Nec prodest mihi[ne anche mi gioua;] quod Musa mea est magis iocosa vità] che la mia Musa sia più faceta, e nel comporre più libera di quello, che sia la mia vita; e vuol dire: Ancorche io habbi composto libero, viuo nondimeno castigato. Così dicono tutti quelli, che scriuono senza rossore; mà pochi loro credono, hauendo appreso quel *loquere vt te videam* di Socrate, che insegna con tutti i Sauij esser la sua lingua interprete degli Affetti del Cuore; onde non può vdirsi vn discorso, & apprendere,

dere, che nell'animo dell'Oratore, ò Poeta che sia, dominino affetti totalmente contrarij à quelli, che con tanto studio si sforza di mostrare al di fuori.

4. *Plurima sed Pelago, terraque pericula* [1]*passum*
Vstus ab assiduo frigore [2]*Pontus habet.*

Sed Pontus *scilicet Euxinus*, vstus ab assiduó frigore habet me passum pericula plurima pelago, & terra] Mà il Mare Euxino consumato, e distrutto dal freddo continuo, [habet me passum pericula plurima pelago, & terra] mi tiene, cioè io hàbito in questa spiaggia del Mare Euxino, hauendo io patiti molti pericoli, e di Mare, e di Terra.

* [2]*Pontus*. Quì intende il Mare Euxino, ed è quel Mare, che cominciando dal Bosforo Tracio volta nell'Oriente, e Settentrione, fù anche detto Mare Axeno, cioè inabitabile per la crudeltà degli habitatori di que lidi; essendo soliti, come riferisce Strabone, sacrificare i forastieri, e apparecchiarsi delle loro carni i cibi; mà venute dalla Ionia paese dell'Asia minore alcune popolationi, e fabricati castelli raffrenarono i consueti ladronecci di que Sciti, vnitisi poi nel commercio co Greci, mutarono il nome di quel Mare, e in vece di *Axeno*, lo chiamarono *Euxino*, che vuol dire habitabile, e l'istesso Ouidio l'accenna nel libro de Ponto.

Tracia me cohibent Euxini littora Ponti:
Dictus ab antiquis Axenus ille fuit.

* 1 *Passum* participio passato, chi hà patito; quindi si dice Vua passa, *quia in siccando passa est Solem*. E Virg al 1. dell'Ene.

O passi grauiora, dabit Deus his quoquè finē. Deriua dal Verbo *patior, eris, assus, sum* patire, e tolerare con patienza. Cic. 2. in Verr. *patimur enim iam multos annos, & silemus, cum videamus apud paucos homines omnium Nationum pecunias peruenisse* *, si prende anche per altro senso V. G. *Consuetudo patitur*, l'vso porta così. Cic. al lib. 13. Ep. 54. *Primum, vt omnibus in rebus ei te commodes, quoad fides tua, dignitasque* patietur, patietur *autem in omnibus* * *Patitur euum.* Durare Colum. lib. 2. cap. 10. *Repositum in granario patitur auum* * *Extrema pati, Vltima pati*, dirà trà poco il Poeta, e vuol dire trouarsi, e sopportare mali estremi, anche di morte &c.

5. 1*Quique fugax rerum, securaque in otia natus*
Mollis, & impatiens ante laboris eram.

Et ego, qui ante eram mollis] ed io, che per il passato ero commodo, e delicato, [& impatiens laboris] e che non poteuo tolerare l'incommodo di alcuna fatica [& fugax rerum] e che fugiuo i negotij, e le occupationi, [& natus in otia secura] e che ero nato per vna quie-

quiete, e pace tranquilla.

[1] *Quique fugax rerum*. Ouidio non era huomo da negotij, e prenderſi faſtidio per eſſi, eſſendoſi dato tutto à ſtudij, e à que ſtudij, che non gli apportauano ſollecitudine, qual'è la Poeſia, come à lungo vedremo al lib. 4.

[2] *Natus, ta, tum*, participio del verbo *naſcor, eris, atus, ſum*, e fatto nome ſi legge con il Datiuo, ò Accuſat. con ad, ouero in, come quì fà Ouidio; e Cic. à fauore di Roſ. *Qui ſe Patriæ, qui Ciuibus ſuis, qui laudi, qui gloriæ, non ſomno, non Conuiuijs, non delectationi natos arbitrantur*. E nell'iſteſſa Oratione, *Nam quid ageret vir ad dignitatem, & gloriam natus?* E con l'Infinito. Oratio lib. 1. Ep. 2.

Nos numerus ſumus, & fruges conſumere nati

6. Vltima nunc patior; nec me Mare portubus orbum
[1]Perdere, diuerſa nec potuere viæ:

Nunc patior vltima;] Ora io patiſco, e ſopporto mali eſtremi; (Nec Mare orbum portubus, nec viæ diuerſæ potuerunt perdere me] Nè il Mare ſenza Porto, nè le ſtrade diuerſe, che io hò caminato hanno potuto darmi la morte.

[1] *Perdo, is, perdidi, tum*, hà varij ſignificati: hora il Poeta lo prende per vccidere: *Bello perdere cunctos* diſſe Claudiano, e Terentio *Dij te perdant* * Significa anche perdere: Plaut.

nell'Anfitr. *Hunc non reperi, & illos perdidi* * *Perdere aliquem*, vuol dire esporre alcuno à pericolo di morte, ò rouinare alcuno * *Oleum, & operam perdere* vuol dire, fatigar senza guadagno.

7. *Suffecitque malis animus; nam corpus ab illo*
Accepit vires, vixque [1]ferenda tulit.

Et animus *meus* sufficit malis;) Et il mio animo è stato costante à si gran mali; (Nam corpus accepit vires ab illo animo) essendo che il corpo prendè vigore dall'animo; (& tulit mala vix ferenda) ed hà sopportato così gran mali, che à pena possono credersi tolerabili.

[1] *Fero, fers, tuli, latum*; Con varij significati si adopra questo verbo; quì Ouidio esprime con questo verbo la sua toleranza; così anche disse Terentio: *Nam quem ferret, si parentem non ferret suum* * Condurre Liu. el lib. 1. *Pergit ad proximam speluncam, si forte eo vestigia ferrent* * Desiderare. Ouid. nelle Met.

In noua fert animus mutatas dicere formas
Corpora

* *Inalzare.* Salustio *Consules, omnes, itemque Senatus magna pars sententiam eius laudant, virtutem animi ad Cœlum ferunt* * Che se à questo verbo si premettesse *Præ me, Præ te, Præ se* gli si aggiunge tal forza, che pare, che e nel gesto, e nel volto, e nello sguardo habbi scolpito, e mostri quello che si dice V. G. *Oculis*

Ns pratefers iram mostri lo sdegno negl'occhi * *Fert auras vuol dire* essersi assuefatto al clima del Paese *Æquo animo ferre*, sopportar volẽtieri; per il contrario *Iniquo animo ferre*, sopportare mal volontieri * *Ferre suffragium*, dar il voto, *Ferre sententiam* proferir la sentenza * *Ferre expensum*, registrare nel libro quello che si è speso, e per il contrario *referre acceptum* vuol dire registrare il riceuuto * *Fert atas* si tolera questa leggerezza per l'Età * *Ferendus, da, dum*, è il participio futuro del passiuo; Cic. contro Catil. *Nimium sibi sumit, nec est ferendus* * così si dice *Fortuna viriliter ferenda &c.*

8. *Dum tamen, & terris dubius iactabar, & vndis,*
aFallebat curas, agraque corda labor.

Dum tamen ego dubius iactabar & terris, & vndis;) Mentr'io però incerto del luogo oue fossi portato, ero agitato da pericoli in terra, e dall'onde nel Mare.

Labor fallebat curas, & corda ægra) la fatiga, ò i malori, che io toleraua, distraheuano l'animo mio oppresso dalle cure, & il mio cuore abbattuto da disagi.

1 *Iactor, aris, atus, sum*, esser agitato, come lo pone ora Ouidio, e disse in questo medesimo senso Virg. al 1. dell'Ene.

His accensa super iactatos aquore toto
Troas relliquias Danaũ, atque ĩmitis Achillis.

Nel qual passo dice Seruio: *Iactamur in mari, fatigamur in terris*: e si deduce esser proprio di questo verbo l'agitare, che fà il mare = Con metafora l'vsò Cicerone contro Verre: *Iactatur Domi suæ, vir priuatus, & homo honestissimus* * *Iacto, as, aui, tum*, verbo frequentatiuo, lanciar spesso, e prouiene dal verbo Iacio nella Georg. al lib. 1.

Deucalion vacuum lapides iactauit in orbem.

* Significa anche machinare nell'Animo: al 2. dell'Eneid.

Atque illum tales iactantem pectore curas.

Vantarsi Quintil. *Aduersarius enim fiduciam partis suæ iactat*, E con l'Ablat. con De, ò in. Cic. ad Attic. lib. 2. *Cum se ille septimo die venisse a freto, neque sibi obuiam quemquam prodire potuisse, & noctu se introisse dixisset*, in eoque se in concione iactasset; nihil ei noui dixi accidisse &c.

2 *Fallo, is, fefelli, falsum* Quì il Poeta prende questo verbo per distraherſi, ancorche propriamente significhi ingannare; e perche chi procura con pensieri allegri distraherſi da malinconici, inganna se stesso, perciò si prende anche per ingannarsi, e distraherſi: così l'adoperò Oratio al lib. 2. de Serm. Sat. 7. con dire

Iàm vino quærens, iàm somno fallere curam.

* Significa anche fingere, ò rappresentare la sembianza, e fattezze di alcuno; al primo dell'Ene.

Tu

Tu faciem illius, noctem non amplius unam
Falle dolo, & notos pueri puer indue vultus.

* Mancar di parola, ò giurare il falso Cic. 1.off. *Ad supplicium redire maluit, quam fidem hosti datam* fallere * *Fallere Iura* contrauenire alle Leggi * *Fallere promissum* non mantener la promessa * *Star nascosto* Liu. *Speculator Carthaginiensis, qui per biduum fefellerat, Romæ deprehensus, præcisis manibus dimittitur* * Ignorare Cic. nel suo Oratore *Neque hoc te Crasse fallit &c.*

9. *Vt via finita est, & opus requieuit eundi;*
Et pene tellus est mihi tacta mea.

Vt via finita est) da che finì la strada, (& opus eundi requieuit,) e terminò il viaggio.

Et *vbi* Tellus *Tomos* pene meæ tacta est mihi,] e da che io arriuai à toccar terra in Tomo assegnatami per mia pena.

¹ *Tellus* quì intende Tomo Città principale di Ponto, che troppo con il suo Esilio l'hà resa famosa Ouidio; questa Città fù fabricata da Milesij Popoli della Ionia nell'Asia minore, per quel che dice l'istesso Ouidio, e si è detto al Libro primo.

A quibus aduenIat Miletida sospes ad Vrbem
Offensi quo me contulit ira Dei.

Fù poi detta *Tomo*, che vuol dire *Taglio*, ò *fatto in pezzi*, perche in quel luogo Medea figliuola del Rè de Colchi tagliò à membro à

mem-

membro Absirto suo Fratello, e gittò d'ogni intorno quelle membra, acciò occupato il Padre in cercarle, e raccoglierle, potesse ella hauer tempo, e con più agio fuggire con Giasone suo Marito, come più à lungo vedremo alla nona Elegia.

Altri mutano i nomi, e variano in qualche parte la fauola, e vogliono, che il fatto di Absirto succedesse in vna delle Isole dell'Adriatico, chiamata hora Absliros.

10. *Nil, nisi flere libet, nec nostro parcior imber*
Lumine de vernà quàm niue manat aqua.

Nil libet, nisi flere) Non hò altra voglia, che piangere, (nec imber manat parcior de nostro lumine) ne la pioggia del mio pianto scorre men dirotta dagli occhi miei, (quam aqua manat de niue vernà] di quello, che l'acqua scorra dalla Neue nel tempo di primauera; perche in tal tempo riscaldate dal Sole si dileguano.

11. *Roma, domusque subit, desideriumque locorum*
Quidquid & amissa restat in Vrbe mei.

Roma, & domus, & desiderium locorum, & quidquid mei restat in Vrbe Romæ subit *mentem)* Roma, e la mia Casa, e la brama di riuedere quei luoghi, e tutto ciò, che hò lasciato

clato di mio nella stessa Città di Roma mi viene alla memoria

Subeo, is, subiui, & subij, subitum, pen. corrept. hora significa venire alla fantasia; si adopra non solo assolutamente, come fà hora Ouidio, mà anche con l'accus. come si legge in Plin. all'Epist. 51. *Quod me recordantem fragilitatis humanę miseratio subit*, così in Curtio al lib. 3. *Sera pænitentia* subijt Regem • Più spesso però con il datiuo: Curtio *Cogitationi nostræ nunquam subijt* Quintil. alla 6. Decl. *Nobis verò aduersus exanimes genuit non solum miserationem, quæ cogitationi nostræ* subit, sed etiam religionem • Questo verbo l'hà vsato passiuo Giouenale nella Sat. 16. e disse: *Nam si* subeantur *prospera castra*, e Cic. nella 7. Verr. *Inimicitiæ sunt? subeantur; labores? suscipiantur &c.*

12. *Hei mihi, quod nostri toties pulsata sepulcri*
Ianua, sed nullo tempore aperta fuit.

Hei mihi,] Ah pouero, e me infelice, (quòd toties ianua sepulcri nostri pulsata est] che tante volte hò io bussata la porta del mio sepolcro, (sed nullo tempore aperta fuit mihi] mà in niun tempo non mi fù mai aperta.

Hei mihi &c. Quì il Poeta soprafatto dal dolore, e malinconia delle sue suenture si duole, che hauendo corso rischio più volte della vita, mai per sua mala disgratia non potè incõtrare

trare la morte: Oh quanti per vscire dal m ae, che presentemente patiscono, desiderano la morte, e non riflettono, checon la morte saranno oppressi da mali maggiori.

13. *Cur ego tot gladios fugi, totiesque minata*
Obruit infelix nulla procella caput?

Cur ego fugi tot gladios) Perche io hò scãpato tanti pericoli di morte (& cur procella nulla obruit caput*meum* infelix] E perche niuna tempesta, ò altro pericolo di morte non hà oppresso, e sepolto questa mia vita infelice? [*quæ procella* toties minata *est mortem* mihi] la qual procella, e pericolo tante volte mi hà minacciato la morte.

14. *Dij quos esperior nimium constanter iniquos,*
Participes iræ, quos Deus vnus habet.

Dij quos experior iniquos nimium costanter] O Dei, quali esperimento troppo ostinatamente contrarij, (quos *experior* participes iræ, quam habet vnus Deus (hoc est Augustus] e prouo partecipi, e impegnati à quello sdegno, che mantiene vn solo Dio (cioè Augusto) contro di me.

15. *Extimulate, precor, ceessantia fata; meique*
Interitus causas esse vetate fores.

Dij

Dij precor extimulate fata *mea* cessantia) O Dei io vi prego. che vogliate sollecitare il mio destino impigrito, ò vero la mia morte troppo lenta, [& vetate, fores interitus mei esse clausas] e vietate, che la porta della mia morte resti chiusa, cioè quella porta, per cui deue entrare la morte, & vccidermi.

[1]*Cessantia*; Participio presente, nell'Eneid. al 3.

Prestat Trinacrij metas lustrare Pachyni:
Cessantem, longos, & circumflectere cursus.

Prouiene dal verbo Cesso, as, aui, atum, operar lentamente, come l'adopera quì il Poeta, e l'adoprò anche Virg. al 6. dell'Eneid. Cessas *in vota precesque;* cioè sei lento in porger preghiere, e voti * Più propriamente significa *Cessare affatto da alcun opera*, & allora per lo più vi seguita vn' altro verbo Cic. à Quinto suo Fratello *Si te inimici vexare ceperint*, ne cessaueris me certiorem facere, vt *accurram* * Si dice *Cessare A re*, ò *in re* Cic. de Senect. *Nunquam in suo studio, atque opere cessauit* Liu. nel 4. Ab Vrbe *Neque ex quo Castris Castra collata sunt*, cessatum à leuibus prælijs * V'è anche il Participio futuro Cessaturus, Ouidio al 4. de Fasti.

Mutantesque domum, tectis aggressibus igni,
Et cessatura suppostuisse cesa.

Ces-

* Cessatus, ta, tum, nome adiett. e non participio, dice Donato, non essendoui passiuo Cessor, e si dice *Arua Cessata*, cioè riposati Ouid. al 4. de Fasti.

Largaque proueniet cessatis *messis* in Aruis.

FINE DELLA SECONDA ELEGIA.

ARGOMENTO

Dell'Elegia Terza scritta alla Consorte.

SI scusa seruendosi di altri per iscriuere, costretto à così fare dall'infermità: espone i suoi mali, e peggiore di tutti dice essere lo stare lontano da lei. Ordina, che doppo la sua morte, poste le sue ceneri in qualche Vrna, si trasportino à Roma, e commette alla Moglie, che ponga in quell'Vrna l'Epitaffio, che egli quì scriue.

1. *Hæc*

1. *Hac mea, si casu miraris, Epistola quare*
Alterius digitis scripta sit; 1 Eger eram.

O' Coniux si casu miraris,) ò mia Conforte, se tu per auuentura ti merauigli (quare hæc mea Epistola scripta sit digitis alterius) della cagione, perche questa mia lettra sia scritta per mano di altri, (æger eram) sappi, che io ero infermo.

1 AEger, *ægra*, *um*, Questo adiettiuo differisce da *ægrotus*, perche questo si applica solamente al corpo; mà *AEger* si può applicare anche all'anima dice Seruio; se bene gli Autori spesso confondono vn nome con l'altro *AEger delicti* vuol dire pentito del delitto commesso: Siluio Ital- lib. 13. doue parla di Diomede pentito del Palladio tolto.

Sed postquam OEnotijs fundauit finibus vrbem,
AEger delicti *Phrygium*, *placare colendo*
Numen, *& Iliacos parat exorare Penates*.

AEger pedibus, patire male ne piedi: Salust. *Antonius pedibus æger* Gell. lib. 19. cap. 10. gli dà l'Accus. e dice *Ad Frontonem Cornelium* Pedes *tunc grauiter* ægrum *ire visere*. • Si trasporta anche nell'animo, e si dice *AEger Animi*, *e Animo*.

2. 1 *AEger in extremis ignoti partibus Orbis*,
Incertusque mea penè salutis eram.

Eram

Eram æger in partibus extremis orbis ignoti] ed ero infermo nelle vltime parti del Mondo ſconoſciuto; perche quì non viene veruno, con queſto dire vuole Ouidio, che ſi apprenda la grauezza del ſuo male; lo ſtare infermo (dice egli) è male, mà molto più aggraua il male lo ſtare lontano da ogni commodità, & in luogo abbandonato.

Et eram penè incertus ſalutis meæ] & ero quaſi incerto della mia ſalute, ſtando male à morte.

ÆEger in extremis Dice il Poeta trouarſi nell'eſtremo della vita, & incerto della ſalute, e ciò l'arguiua, perche prouaua le Febri più ardenti, che mai altre volte l'haueſſe prouate, eſſendo che ne Paeſi più freddi ſono anche più cocenti le Febri per il freddo eſterno, che riconcentra il calore nelle parti interne, ed è rifleſſione d'Ariſtotele.

3. *Quid mihi nunc animi dirà regione iacenti*
Inter [1]*Sauromatas eſſe*, [2]*Getaſque putes*?

Nunc quid animi putes (pro putas) eſſe mihi iacenti regione dirà inter Sauromatas, & Getas? Ora qual animo penſi tu, che io habbi ritrouandomi infermo in vn Paeſe rigido trà i Sciti, e Geti?

[1]*Scitas* vedi al 1. Diſt. dell'Eleg. antecedente

[2]*Getas* Geti ſono Popoli di quella parte della Scitia appartenente all'Europa; Emilio Spartiano

tiano dice esser quelli, che poi furono chiamati Goti

4. *Nec Cœlum 1patior, nec aquis assueuimus istis*
Terraque nescio quo non placet ista modo.

Nec patior Cœlum (hoc est aerem) nec assueuimus aquis istis] Non mi si confà l'Aria, ne mi sono assuefatto à quest'acque; Et nescio quo modo ista terra non placet mihi] E non sò per qual causa questa terra non mi piace.
1 *Patior* vedi all Eleg. 2. Dist. 4.

5. *Non Domus apta satis, non hic cibus 1vtilis ægro*
Nullus 2Apollineà, qui leuet3arte malum.

Domus non est satis apta) la casa non è molto à proposito: (hic non est cibus vtilis ægro) quì non ci è alcuna sorte di cibo vtile all Infermo.
Nullus est, qui leuet malum arte Apollineà) Non v'è alcuno, che alleggerisca il male con l'arte ritrouata da Apollo.
1 *Vtilis, tile*, vtile, nome adiett. deriuato dal Verbo *Vtor eo, quod vsui est accommodatum*: si congiunge con il Dat. animato Cic. in Rul. *Ea lex* nobis *accommodata, atque vtilis est.* • Nel superlatiuo *Vtilissimus*, dice Donato, e non *Vtillimus* Cic. de Inuen. *Is mihi, & suis,*

& publicis rationibus Vtilissimus Ciuis *fore videtur* *E con l'Accus. di cosa con la propos. Cic. de Senect. Ad multas res perutiles *sunt Xenophontis libri*.

[2*Apollinea Arte*, si dicono i medicamenti, perche Apollo è tenuto per inuentore della medicina, e perciò meritò d'esser annouerato frà Dei, vedi Apollo.

6. *Non qui soletur, non qui [a]labentia tardè*
Tempora narrando fallat, Amicus adest.

Amicus non adest, qui soletur) Non v'è quì presente alcun amico, che mi consoli (qui narrando fallat tempora labentia tardè] che con il racconto di alcuna cosa gioconda mi solleui, e faccia passare il tempo, che scorre lento.

[a]*Labentia tardè Tempora*: All'Infermo ogn' hora pare assai tarda, particolarmente s'egli è abbandonato, e solo, perciò chiama Ouidio il tempo tardo, e pigro.

7. *Lassus in extremis [1]iaceo, populisq., locisque*
Et subit [2]affectis nunc mihi quidquid abest.

Ego lassus iaceo in extremis populis, & locis) Io abbandonato dalle forze mi ritrouo à giacere infermo trà gli vltimi Popoli, e confini della Terra.

Et quidquid abest subit nunc mihi affecto] E tut-

tutto quello, che mi manca mi viene alla memoria hora, che sono Infermo.

[1]*Iaceo, es, cui*, giacere Cic. al 6. delle Famil. *Cum Fratres, & propinqui tui* iacerent *ad pedes* *Si pone anche per esser negletto, & abbandonato Cic. 2. de fin. *Maximas verò Virtutes* iacere *necesse est voluptate dominante* * *Iacere in tenebris, in obliuione, in silentio*, vuol dire restare scordato, non farsi alcuna stima &c. Cic. 3. Verr. *Absens non in* obliuione iacuisset, *sed in assidua commemoratione omnium Flagitiosorum fuisset* * *In occulto iacere* vuol dire non esser conosciuto, Plaut. in Trinummo 10. In occulto iacebis, *cum te maximè clarum voles* * *Iacet oratio* si dice di vn discorso languido, e senza spirito, così si dice *Iacent pretia, rationes, studia &c.*

Affectus, cta, ctum, participio dal verbo deriuato *Afficior* trauagliato, quando si pone senza altro sustantiuo, per lo più significa ammalato, come hora l'adopra il Poeta, e l'adoperò Terentio nell'Hecira al 3. *Quonam modo Philomena mea nunc te offendam* affectam? In questo passo dice Donato *Affectam lassam, possessamque morbo, ab eo quod est affici*, e Propertio lib. 2. Eleg. 29.

Iuppiter affectæ *tandem miserere puellæ*.

*Si può prendere à bene, ò à male secondo il sustantiuo, che gli si aggiunge Cic. in part. *Animi autem spectantur quemadmodum* affecti sunt virtutibus, vitijs, artibus, inertijs &c.

*Significa anche vna cosa quasi finita, mà non in tutto Siluio Ital. lib. 15.

Iamque hyeme affecta mitescere cœperat ãnus.

8. *Omnia cum 1subeant; vincit tàmen omnia Coniux,*
Et plus in nostro pectore parte tenes.

Cum omnia subeant, tamen Coniux vincit omnia) Venendomi alla mente tutte la cose; con tutto ciò la mia Consorte è la prima di tutt'esse, e più volentieri mi ricordo di lei sola, che di tutte l'altre cose assieme.

Et in nostro pectore tenes plus parte) E tu sola occupi più che la metà dell'animo mio.

1*Subeant* vedi *Subeo* Eleg. 2. Dist. xi.

9. *Te loquor absentẽ, te vox mea nominat vnã,*
Nulla venit sine te nox mihi, nulla dies.

Ego loquor te absentem] Io parlo di te, che sei lontana) mea vox nominat te vnam] la mia voce, e la mia lingua chiama, e nomina te sola.

Nulla nox, & nulla dies venit mihi sine te] ne mai passa alcuna notte, ò alcun giorno, che io non mi ricordi di te.

10. *Quin etiam sic me dicunt aliena locutum,*
Vt 1foret amentis nomen in ore tuum.

Quin

Quin etiam dicunt, me sic locutum esse aliena] Anzi che mi dicono hauer io delirato in modo à cagion della Febre.

Vt nomen tuum foret in ore amentis] Che il tuo nome era nella mia bocca, mentre anche delirauo; e con tutti i miei deliri io discorreuo di te.

1 *Foret* vedi al lib. 1.

11 *Si iam deficiat suppresso lingua palato*
Vix instillato restituenda 1 *mero.*

Si iam lingua *mea* deficiat palato suppresso] Poniamo, che manchi il vigore alla mia lingua, essendomisi chiuse le fauci, & hauendo io impedito il respiro.

Vix restituenda *lingua mea*, mero instillato] e che à pena la mia lingua potesse rihauersi con bagnarsi, e istillarglisi vino generoso, e puro.

1 *Mero* vedi al lib. 2. Vino.

12. *Nunciet huc aliquis dominam venisse; resurgam*
Spesque tui nobis causa vigoris erit.

Aliquis nunciet Dominam venisse huc; ego resurgam) riferisca alcuno, che tu, ò mia Consorte sei quà venuta; che io torno in me, e sarò come prima sano.

Et spes tui erit nobis causa vigoris] e la speranza di riuederti mi darà forze da risanare.

13. *Ergò ego sum vitę dubius, tu forsitan* [1]*illic*
Iucundum nostri [2]*nescia tempus agis.*

Ergò ego sum dubius vitæ meæ) Adunque io sono dubio, e stò in incerto della mia vita (& tu nescia nostri forsitan agis illic tempus iucundum) e tu non sapendo cosa alcuna di me, forse viui costà allegra, e contenta.

[1]*Illic*: douea dire *istic*, mà per figura Catacresi muta, e diee *Illic*.

[2]*Nescius*, *a*, *um*, chi non sà, vuole il genit. Virg. 2. Eneid. Facti *nescia Dido* *Con l'Ifinit. Ouidio nell'Epist. 12. *Lumina nescia succumbere somno* *Con il Gerundio Tac. lib. 3. di Agrippina *Illic paucos dies componendo animo insumit violenta luctu, & nescia* tolerandi *Si prende anche in voce, e significatione passiua, *cosa non saputa* Plau. Rud. 7. *Nunc tibi amplectimur genua egętes opus, quæ in locis* nescijs, *in luoghi non conosciuti*: e Gellio lib. 19 Nescia *spe sumus, vt tuo recipias tecto, seruesque nos*; cioè siamo còn speranza incerta, *e non saputa*.

14 *Non agis affirmo:* [1]*liquet ò charissima nobis,*
Tempus [2]*agi sinè me, non nisi triste tibi.*

Non agis *tempus iucundum* affirmo) Eh che non è così, e tu non passi giorni allegri, lo sò, e ne son certo (Oh charissima liquet nobis) ò carif-

cariſſima Conſorte à me è noto molto bene.

Agi tempus ſinè me, non *eſſe*, niſi triſte tibi; Che il viuere ſenza di me non ti può eſſere ſe non graue: ò vero Io sò molto bene (tibi agi tempus non niſi triſte ſinè me 1 che tu viui molto afflitta viuendo ſenza di me.

1 *Liquet, bat*, Imperſonale, eſſer manifeſto, e noto. Cic. della Nat. de Dei al 1. *Nec verò Protagoras, qui ſeſe negat omninò de Dijs habere quod* liqueat, ſint, non ſint, *qualeſue ſint, quicquam videtur de Natura Deorum ſuſpicari*. *Non liquet de cauſa* diceuano gli Antichi quando ne Tribunali gli Argomenti, e le ragioni non erano baſtanti à dare la Sentenza, e terminare la Cauſa; & in tal caſo ſcriueuano in certe Tauolette N. L. ed era ſegno di dilatione, come la lettra A di Aſſolutione, e la lettra C. di Condannatione; e manifeſtati i Voti de Giudici dal Pretore, ſi decideua à fauore della maggior parte de voti.

2 *Agi*, con queſto Verbo *Ago* ſi poſſono ſpiegare tutte le attioni humane; perche qualunque coſa, che noi facciamo, *noi Operiamo*, *Trattiamo*; E queſto à punto ſignifica il verbo *Ago*; e perche non ſi può viuere ſenza operare, e fare alcuna coſa, ne viene, che lo ſteſſo viuere ſi ſpiega con queſto verbo, e ſi dice: *Agere vitam*, così ancora *Agere annum vigeſimum*, *Æuum agere*, *Senectutem agere &c.* Terent. in Hec. *Tum poſtquam ad te veni menſis iam hic* agitur ſeptimus &c. vedi ago al lib. 2.

15. *Si tamen impleuit mea sors, quos debuit, Annos,*
Et mihi viuendi tàm citò finis adest.

Si tamen sors mea impleuit Annos, quos debuit] se poi la mia sorte hà consumato, e terminato gli anni, che doueua, e che mi erano stati assegnati per viuere.

Et tàm citò finis viuendi adest mihi;) Ed è venuto così presto il fine del mio viuere, e sì presto mi è sopragiunta la morte.

16. *Quantũ erat ò magni perituro parcere Diuî*
Vt saltem patria contumularer humo.

O' magni Diui quantum erat parcere mihi perituro] O' gran Dei non era gran cosa perdonarmi, giache ero per morire trà poco.

Vt saltem contumularer humo patria) accioche almeno fossi io sepolto nella mia patria.

Parco, is, peperci, & parsi, parsum Perdonare: Cesare nella guerra Gall. *Non ætate confectis, non Mulieribus, non Infantibus pepercerunt* *Significa anche risparmiare Liu. al 5. della guerra Maced. Nec impensæ, nec labori, nec periculo Parsurum * Rifiutare Cic. à fauor di Planco: *Ego verò fateor mehercuiè, quòd viderim mihi auxilium non deesse, idcircò me illi auxilio pepercisse*, cioè rifiutai, e non mi seruij di quell'aiuto *Astenersi Virg. nella 3. Eglog.

Par-

Parcite Oues nimium procedere: non bene ripæ
Creditur &c.

Seruio però vuole, che quì *Parcite* significhi prohibire, e Oues sia accusatiuo di procedere, altri vogliono, che sia Vocatiuo * *Cessare* al 3. dell'Eneid.

Parce pias scelerare manus &c.

* *Parcere auribus auditorum*; tacere alcuna cosa per rispetto degli Auditori * *Parcere gladio*; contenersi dalla stragge * *Parcite credere*, l'istesso che nolite credere * *Parce priuatus nimium cauere* Oratio, hoc est noli nimium cauere * Vuole doppo di se il solo datiuo di persona quando significa perdonare: che se vi fosse altro caso, si adoperi il verbo *Remitto*, ouero *Condono*, e si dice *Remittere*, ò *Condonare iniuriam alicui* * Si legge anche coll'Accusatiuo di cosa oltre il Datiuo di persona; mà significa sparamiare, ò auanzare: così disse Virg. al 10. dell'Eneid.

Argenti, atque Auri memoras, quæ multa talenta
Gratis parce tuis &c.

* *Parcitur* pen. corr. impersonale passiuo l'vsò Cic. ad Att. lib. 2. 29 *Sed tamen satisfiet à nobis, nec* parcitur *labori*. E Plinio al lib. 16. cap. 12. *Nec corpori ipsi* parcitur.

* *Parsus* participio futuro si troua in Suetonio nella vita di Tiberio al cap. 62. *Ac ne quidem reliquijs Nepotibus* Parsurus *creditur*.

17. *Vel pœna in mortis tempus dilata fuisset*
Vel præcessisset mors i properata fugam.

Vel pæna mea dilata fuisset in tempus mortis] O pure ò Dei haueste almeno voluto, che la mia pena fosse stata differita nel tempo della mia morte.

Vel mors properata præcessisset fugam] O almeno che la morte affrettata hauesse preuenuto la mia fuga, & il mio Esilio.

1 *Properata* Participio passiuo *Affrettato* Ouidio al 5. delle metam. *Vsqueadeò est* Properatus *amor*; e si dice *Mors properata*, *Opus properatum*, *Gressu properato*, *Carmina properata &c.* Deriuato dal verbo *Propero*, *as*, *aui*, *atum*; *Affrettarsi* Cesare al 2. delle Guerr. Ciuil. *Itaque perterritis omnibus sibi quisque consulebat, qui in classe erant, proficisci properabant* * Si fà passiuo Plinio nel Paneg. *At quam magnificus in publicum es? hinc porticus, hinc Delubra occulta celeritate* Properantur, *vt non consummata, sed tantum commutata videantur* * Da questo passiuo si forma il participio futuro Properandus, come si legge nel 1. della Georg.

Multa forēt, quæ mox cœlo Properāda *sereno* cioè da farsi con fretta.

18. [1]*Integer hanc potui nuper bene reddere vitā:*
Exul vt occiderem nunc mihi vita data est.

Nuper integer (hoc est, non exul, sed liber) potui reddere vitam benè] Poco fà trouandomi io in istato di mia libertà, e non condannato in quest'Esilio, poteuo dar la mia vita, e morire bene, e con decoro, perche sarei morto nella mia Patria trà miei Congiunti, & Amici.

Nunc vita data est mihi, vt occiderem exul] Ora mi è stata concessa la vita, acciò morissi in Esilio.

[1] *Integer*. Nelle presenti circostanze, in cui l'adopra il Poeta, vuol dire Libero, e padrone di se; gli si dà molti altri significatiui, e si dice *Mentis Integer*; *Vita* Integer; *Integer pudore*, ò anche con la propositione. *Integer à labore* vigoroso di forze, e non affatigato; Cesare *Cum crebrò* Integri *defessis succederent* * Significa anche stare indifferente, e non mostrarsi inclinato ad alcuna delle parti. Cic. ad Attic. lib. 7. *Quod me amicissimè admones, vt me* Integrum, *quoad possim, seruem, gratum est* * *In integrum rem restituere*; vuol dire rimettere il negotio nel primo stato: Cic. alla 7 contro Verre. *Vt damnati in* Integrum *restituantur, vincti soluantur &c.*

19. *Tàm procul ignotis igitur* 1*moriemur in* 2*Oris?*
Et fient ipso tristia 3*fata loco?*

Igitur moriemur tàm procul in Oris ignotis?] Adunque morirò io così lontano da miei in spiaggie, e paesi sconosciuti?

Et fata *nostra* fient tristia loco ipso?] E la mia morte mi sarà più acerba per il luogo istesso, doue io morirò?

1 *Morior moreris* pen. corr. e *moriris* pen. prod. *mortuus sum*, il suo significato è assai noto; nel presente del modo infinito fà *mori*, ò vero *moriri* Ouid. nel 4. delle metam.

At strepitum, mortemque timens, cupidusque moriri.

E Plaut. nel Rud.

- - - - - *acta hac res est, certum est* moriri, *quam hæc pati.*

* *Moriar* è vn giuramento equiualente à quello, che noi sogliamo dire: *Possa io morire*: Cic. à Treb. lib. 7. Ep. 13. *Moriar ni, (quæ tua gloria est) puto te malle a Cęsare consuli, quàm inaurari* * Si formano da questo Verbo i Participij: il presente Senec. nell'Hipolito: Cycno moriente *dulcior vocem mouit*. Il passato forma *mortuus* Plaut. nell'Aul.

Mortuum *ego me mauelim lęto malo,*
Quàm non ego illi dem hodie insidias Seni.

Moriturus forma il Participio futuro attiuo al

2.

1. dell'Eneid.

- - - - - *Densos fertur* moriturus *in hostes*.

Il Partecipiale fà *moriendum* Cic. de Senec. Moriendum *enim certè est, & id incertum an eo ipso die &c.*

2*Ora, ra*, significa l'estremità d'alcuna cosa; quì il Poeta lo prende per estremità di paese, come disse Cic. scriuendo à Cassio. *A prima enim* Ora *Grecia vsquè ad AEgyptum optimorum Ciuium imperijs muniti erimus, & Copijs* * Lucretio adopera questo nome per ispiegare gl'orli del Vaso, e dice al 4.

- - - - - *prius Oras pocula circum*
Contiguunt mellis dulci, flauoque liquore.

3*Fata* - Vedi al lib. 1. *Fatum*.

20. *Nec mea consueto languescent corpora lecto?*
1*Depositum, nec me qui fleat, vllus erit?*

Nec Corpora mea languescent lecto consuetu?] Ne il mio Corpo dourà languire, e patire i deliquij della morte in quel letto, doue io ero solito prender riposo?

Nec vllus erit, qui fleat me Depositum?] Ne vi sarà alcuno, che mi pianga subbito, che sarò morto, e seppellito? ò pure: posto che sarò à giacere moribondo?

1*Depositum*. Soleuano deporre dal letto, e stendere à giacere gl'Infermi disperati, negli Anditi delle Case, e attorno i Parenti, e gli Amici piangeuano il Moribondo; Il fine di tal

cos-

costume, dice Seruio, era: *Vt Depositi antè Ianuas suas collocarentur ; Vel vt extremum spiritum redderent terræ ; vel vt possent à Trãseuntibus fortè curari , qui aliquandò simili laborauerant morbo*; e molte volte auueniua, che il Passaggiero, per l'esperienza prouata in se , ò praticata in altri, daua il rimedio à quel male , che il Medico non sapeua ; l'istesso spiegò Virg. al 12. dell'Eneid· e disse.

Ille , vt depositi proferret fata Parentis
Scire potestates herbarum , vsumque medendi
Maluit &c.

21· *Nec Dominę lachrymis in nostra cadentibus ora*
Accedent animæ tempora parua meæ ?

Nec tempora parua accedent animæ meæ , lacrymis Dominæ cadentibus in ora nostra ?] Ne mi prolungherà ne anche per poco tempo la mia vita , cadendo le lacrime della mia Consorte nel mio volto ?

22. *Nec mandata dabo ? Nec cum clamore supremo*
Languentes oculos claudet amica manus?

Nec dabo mandata ?] Ne io darò alcuna commissione ? perche non vi sarà alcuno à me noto , che la riceua .

Nec manus amica claudet oculos languentes

tes cum clamore ſupremo ?) ne vi ſarà alcun amico, che con mano corteſe mi chiuda gli occhi languidi con proferire l'vltime ſtrida ?

[1]*Clamore ſupremo*. Era ſolito preſſo gli Antichi, chiamar più volte, e con voce alta per il proprio nome il Defonto, ſpirato che egli era, e queſto chiamare diceuaſi *Prima Conclamatio*: Ciò faceuaſi per più giorni, & il chiamare dell'vltimo giorno diceuaſi *Supremus*, ouero *Poſtremus Clamor* à fine di non abbruciare vn Viuo ſuppoſto morto, come auuenne ad Auiola Caualiere Conſolare riferito da Plinio lib. 7. cap. 52. Queſto Signore per vn accidente ſopraueňutogli fù creduto morto, e poſto nel rogo ſi riſentì al calor delle fiamme, domandò aiuto, mà per la violenza di quelle non potè eſſer ſoccorſo, e morì abbruciato viuo; perciò coſtumarono per rimediare ad vn tale inconueniente, tenere il Cadauere in Caſa più giorni, lauarlo con acqua calda, chiamarlo per nome, & in queſto tempo ſi apparecchiaua la pompa, e ſi faceua il funerale. Di queſte vltime voci, ſi duole Ouidio, douer reſtar priuo.

[2]*Claudat amica manus*. Già habbiamo detto altroue, che il parente più ſtretto, ò l'amico più charo era quello, che chiudeua gli occhi al Defonto, così Virgilio parlando della Madre di Eurialo dice

- - - - - - nec te tua funera Mater
Produxi, preſſiue oculos &c.

23. Sed

23. *Sed sinè funeribus caput hoc, sinè honore Sepulcri*
Indeploratum barbara Terra teget?

Sed Terra barbara teget hoc caput indeploratum) Mà questa Terra barbara coprirà questo mio corpo non pianto da alcuno (sinè funeribus, & sinè honore Sepulcri?] senza funerali, e senza l'honore della Sepoltura?

24. *Ecquid, vbi audieris, tota turbabere mẽte?*
Et [1]*feries pauida pectora fida manu?*

Ecquid, vbi audieris *mortem meam* turbabere mente tota?) E che, forse tu, subbito che hauerai vdito la mia morte, non ti turbarai con tutta la mente?

Et feries pectora fida manu pauida?) E non batterai tu il tuo petto fedele con mano turbata?

[1]*Et feries &c.* Non solo ne funerali, mà anche nelle gran calamità erano soliti battersi il petto nudo, sgraffiando anche il volto, fino à cauar sangue, e rimanerui i segni per più giorni; e ciò costumasi anche à tempi nostri da Greci, & in Italia nel Regno di Napoli in quella parte, che chiamasi Magna Grecia.

25. Ec-

25. *Ecquid in has frustrà tendens tua brachia partes,*
Clamabis miseri nomen inane Viri?

Ecquid, tendens brachia tua frustrà in has partes Scythiæ] Forseche stendendo le tue braccia in darno in queste parti della Scitia.
Clamabis nomen inane viri miseri?] non chiamarai il mio nome, che sarà puro nome senza rimanerui niente di me huomo infelice?

26. [1]*Parce tamen lacerare genas; nec scinde capillos*
Non tibi nunc primùm, lux mea, raptus ero.

Parce tamen lacerare genas;) lascia però di lacerare le guancie, & il volto; [nec scinde capillos] ne voler strapparti i capelli.
Lux mea, non ero raptus nunc primùm tibi) O mia luce, non è questa la prima volta, che io ti son tolto.
[1]*Parce*. Vedi al Dist. 16.

27. *Cum patriam amisi, tum me perijsse putato:*
Et prior, & grauior mors fuit illa mihi.

Cum ego amisi Patriam) quando io perdei la Patria con esser esiliato (putato tum me perijsse:) pensa pure, che fin d'allora io morissi.
Illa mors fuit prior, & grauior mihi) quella

 morte

morte fù per me, e la prima, e la più graue, e molesta: perche l'essere priuo della Patria, è ciuilmente morire.

28. *Nunc, si fortè potes, sed non potes optima Coniux,*
Finitis gaude [1]tot mihi morte malis.

Nunc optima Coniux, si fortè potes, sed non potes) Ora ottima mia Consorte, se à caso tu puoi, mà sò, che tu non puoi.

Gaude morte *mea*, finitis tot malis mihi] Godi pure, e rallegrati della mia morte, essendo finite per me tante sciagure, e tante calamità.

[1]*Tot*. Nome numerale, ed hà il solo numero plurale, ed è indeclinabile, per lo più gli corrisponde *Quot*, anche questo nome, è nome numerale, ed hà il solo numero plurale, ed è indeclinabile. Cic. de Aurusp. resp. 13. *Nego vllo de ope publico, de monimento, de templo* Tot *Senatus extare consulta*, Quot *de mea Domo*. * Da questo nome si forma l'Aduerbio *Quoties* quante volte, e gli corrisponde *Toties*. Cato cap. 1. Quoties *ibis*, Toties *magis placebis* * Vi sono altri nomi di corrispondenza; e sono, *talis* à cui corrisponde *qualis* Cic. 2. de Off. Quales *simus*, Tales *esse videamur* * Si troua anche con la particola *Vt* Cic. 2. de Amic. Vita *quidem* talis *fuit vel fortuna, vel gloria*, Vt *nihil posset accedere* * Del nome *Qualis* si seruono spesso i Poeti per fare comparationi, ed hà l'istessa

ressa forza, che *Qualiter* nell'Eneid. al 1.

Qualis apes æstate noua per florea rura
Exercet sub Sole labor &c.

Gli Auuerbij di corrispondenza sono *adeo*, à cui corrisponde *Vt Ita*, *Vt* = Cum. Taliter *Vt Eo magis* = *Quo Tantum* = *Quantum*. *Potius*, *Quam &c.*

39. *Quàm potes* [1]*extenua forti, mala corde ferendo.*
Ad quæ iampridem non [2]*rude pectus habes*

Extenua mala quàm potes, ferendo corde forti;] mitiga, & allegerisci cotesti mali quãto tu puoi, sopportandoli con cuore forte, e generoso.

Ad quæ *mala* iampridem *assueta* habes pectus non rude] Alle queli disgratie hai già da qualche tempo assuefatto l'animo tuo; cioè nõ incominci hora ad esser misera.

[1]*Extenuo, as, aui, atum*, assottigliare, ò stritolare Cic. 2. de Nat. Deor. *Dentibus autem in ore constructis manditur, atque ab his* Extenuatur, *& molitur cibus* * Il Poeta adopra quì questo verbo con metafora, esortando la Consorte à sopportare con generosità queste disgratie, sminuendole; si adopra con questa metafora assai frequentemente nel parlare latino. Cic. 2. Off. *Neque verò verbis auget munus suũ, si quo fortè fungitur, sed* Extenuat * Così si dice ancora *Extenuare rem verbis*, sminuire il

fatto con parole &c.

L2 *Rudis*, *& hoc rude* rozo, e si applica non solo alle pietre, ò metalli non lauorati, mà anche all'huomo, e vuol dire non pratico, e senza esperienza, e vuole il Genit. Cic. pro Planc. *Cum in Theatro homines imperiti, homines* rerum omnium rudes, *ignariqus consederant** Può anche hauere l'Accus. con Ad, come si vede ora in Ouidio, e con questo stesso pensiero si spiegò al 3. de Ponto.

Ad mala *Iampridem non sumus vlla rudes*.

* Anche con l'Ablat. con In Cic. 1. de Orat. *Orator nulla in re Tyro, ac* rudis, *nec Peregrinus, atque hospes debet esse* * *Rudis* huius *rudis* nome sustantiuo bacchetta rozza, che si daua con publicità à Gladiatori, che per l'età, ò lũgo esercitio deponeuano tal mestiere; quindi è prouenuto, che *rudem accipere* vuol dire licentiarsi dal seruitio Cic. 2. Phil. *Tàm bonus Gladiator* rudem *tàm citò accepit?* Vedi al lib. 2. dist 9.

30. ***Atque vtinam pereant animæ cum corpore nostrę,***
Effugiatque auidos pars mihi nulla rogos.

Atque vtinam animæ nostræ pereant cum corpore,) e piaccia al Cielo, che l'anima mia moia assieme con il corpo: era tanta l'abominatione, che Ouidio hauea à quel Paese, oue dimoraua rilegato, che temea rimanerui con l'ani-

l'anima doppo la morte; credendo al detto de Stoici, che l'Anima per l'affetto, che portaua al corpo, restasse per qualche tempo in quell'istesso luogo, doue l'hauea lasciato.

Et pars nulla mihi effugiat rogos auidos) e niuna parte di me scampi dal rogo auido. Desidera, che come il corpo, così anche l'anima si consumi nelle fiamme dal rogo: lo chiama auido; perche la fiamma non si contenta mai, mà abbrugia, e consuma quanto può toccare. Del rogo si è parlato al 1. lib. Eleg. 3. Dist. 49.

31. *Nàm si morte carens* [1]*vacuas volat altus in auras*
Spiritus, & [2]*Samij sunt rata dicta Senis.*

Nàm si spiritus carens morte volat altus in auras vacuas, & dicta Samij Senis sunt rata:] Imperoche, se lo spirito non morendo và sublime scorrendo in questo spatio vuoto dalla terra al Cielo, & i detti di Pittagora sono approuati, e veri.

[1]*Vacuas auras.* Chiama vuoto tutto questo spatio della terra al Cielo, non perche sia vuoto, essendo pieno d'aria, come egli sapea benissimo, mà perche l'occhio, hauendo per suo oggetto il colore, e l'aria non hauendo alcun colore, non può l'occhio vederla, perciò dice Ouidio più tosto quello, che pare, che quello, che è in verità.

[2]*Samij.* Pittagora vien chiamato Samio,

 perche

perche nacque nell'Isola di Samo: questo insegnaua, che l'anime de morti passauano da vn corpo all'altro più, ò meno perfetto, secōdo le operationi buone, ò ree, che fatte haueuano in vita; se buone, ad animare vn corpo di vn Rè &c. se ree, à quello di vna bestia più, ò meno vile, secondo le attioni, più, ò meno ree; e con ciò dire mostrò conoscere con il solo lume naturale douersi premio nell'altra vita al ben operare, e pena al male: che se que Filosofi antichi sono caduti in varij errori parlando dell'Anima, e della vita auuenire, non è marauiglia essendo priui del lume della Fede.

32. *Inter* [1]*Sarmaticas Romana vagabitur ũbras*
Perque feros [2]*Manes* [3]*hospita semper erit.*

Vmbra romana vagabitur inter Vmbras Sarmaticas,] vn ombra, cioè vn anima romana anderà vagabonda trà l'ombre, e l'anime della Scitia.

Et Vmbra Romana erit semper hospita per manes feros) e quest'ombra Romana, cioè l'anima mia sarà sempre forastiera trà l'anime fiere: Vuol'il Poeta dire: se l'anime han da cōuersare assieme scorrendo per l'aria; come farà vn anima romana, che spira tutta generosità, e cortesia nel ritrouarsi con anime della Scitia tutte vili, e scortesi?

1 *Sarmaticas* Vedi Scitia Elegia 2. dist. 1.

3 *Manes*, *manium*, *nibus*, nel solo plurale è di

è di gen. masc. Si prende da Poeti per l'Anime separate da Corpi, che per anco non sono rientrate ad animare altri Corpi, come insegnaua Pittagora. Seruio è di parere, che prouenghi dall' antico, ed hora disusato adiettiuo *Manus, mana, manum*, che significa *buono*; mà vuole, che per Antifrasi significhi Dei dell' Inferno noceuoli, à quali si faceuano anco de Sacrificij per impetrare da essi (come suol dirsi) *beneficia latronum* acciò non facessero male giache non poteuano giouare * Apuleio spiega: *Manes, animæ dicuntur melioris meriti, quæ in corpore nostro Genij dicuntur corpori renunciantes*. Se poi molestano le case chiamãsi *Larue* * Altri vogliono, che Manes siano certa sorte di Dei, assegnati à ciascuno fino dal principio della concettione ad hauere cura del corpo, quale anche morto custodiuano, & habitauano con esso nel Sepolcro, onde gli Antichi teneuano per Sacrilegio rouinare i Sepolcri, perche pensauano oltraggiare questa sorte di Dei * Spesso anche i Poeti con questo nome *Manes* significano le Ossa, ò pure i Sepolcri, Pers. alla 1. Sat.

- - - - - - - - - - *nunc non è Manibus illis*
Nascuntur Violæ? &c.

Manes si prende anche figuratamente per le pene dell' Inferno Virg: al 6. dell' Ene.

Quisque suos patitur Manes.

Manes (dice Seruio) *idem est, ac Supplicia quæ sunt apud Manes*.

3*Hospitus, ta, tum*, nome adiettiue significa, come lo prende qui Ouidio, cosa straniera, e forastiera * Gli hanno dato anche altri significati; come quando disse Virg. al 3. dell' Eneid.

Pauca tibi è multis, quo tutior Hospita lustres

AEquora &c. questo luogo spiega Seruio Hospita

AEquore, Mari vicini * *Hospita flumina* Fiumi nauigabili Stat. lib. 3. Teb.

Accipies, fessusque lubens iterum Hospita *pandas*

Flumina &c. * Si dice anche, *Nauis Hospita* naue arriuata poco fà, deriua dal Sustantiuo *Hospes tis*, e significa tanto l'Albergatore, quanto l'Albergato Ouidio al 1. delle Metam.

Non hospes *ab* hospite *tutus*.

Hospes si prende anche per vno non pratico, e non informato dell'vso Teren. nel Form. 4. Petam hinc, vnde a primo institui; *is si dat, sat est: si ab hoc nihil fiat, cum hunc adoriar* Hospitem. Questo istesso volle spiegare Cicer. quando disse a fauore di rabir. *Adeonè Hospes huiusce Vrbis; adeonè ignarus es disciplinæ, consuetudinisque nostræ, vt hæc nescias?* Con l'Ablat. con *In* l'adoprò Cicer. al 1. dell'Orat. e disse: *Fateor enim callidum hunc, & nullà in re Tyronem, ac rudem, nec peregrinum, atque* Hospitem *in agendo esse debere &c.*

33 *Ossa*

33. *Ossa tamen facitò, parua referantur in Vrna*
Sic ego non etiam mortuus exul erò.

Quomodocumque tamen *sit hæc Sententia animarum, tu mea Coniux* facito; vt Ossa mea referantur *Romam* in Vrna parua) In qualunque modo però sia questa Sentenza dell'Anima; tu, ò mia Consorte procura che le mie Ossa si riportino à Roma poste in vna piccola Vrna.

Sic ego non erò exul etiam mortuus] Così io non sarò esule anche dopo morte, perche nel mio Cadauere sarò ritornato in Roma.

Vrnà. Soleuano gli Antichi, abbruciato il Cadauere (come s'è detto al Dist. 22. di questa Eleg.) raccogliere le ceneri, e porle in vna Vrna più grande, ò più piccola, di maggiore, ò minor prezzo; secondo che richiedeua il merito, e la qualità della persona; perciò dice Ouidio, che le sue ceneri si pongano in vn' Vrna piccola, perche essendo egli esiliato, non doueua farsi conto della sua persona: tal Vrna si sepelliua, e Ouidio non voleua che fosse sepolta nella Scitia; simili Vrne erano propriamente dette Ossuaria, ò vero Cineraria dalle Ossa, e Ceneri, che racchiudeuano.

34. Non

34. *Non vetat hoc quisquam : 1fratrem 2Thebana peremptum*
Supposuit tumulo , Rege vetante 2Soror .

Quisquam non vetat hoc ; Veruno proibisce ciō : cioè niuno proibisce sepellire nella Patria gli Esiliati , e ne adduce in proua l'esempio , e dice : Soror Thebana suppofuit Fratrem perēptum tumulo] La Sorella Tebana , (che fù Antigone) sepellì i Fratelli vccisi , e furono Eteocle , e Polinice (Rege vetante) prohibendolo il Rè , cioè Cleonte Rè di Tebe , ò più tosto vsurpatore del Regno .

1*Fratrem* . Il Poeta si serue di vna figura Retorica , e dice nel numero singolare *Fratrem* , che con più verità douea dire *Fratres* .

2*Thebana Soror* . Edipo Rè di Tebe accecatosi in pena dell'errore commesso con ignoranza [come si è detto al lib. 1.] prese volontario Esilio , hauendo lasciato il Regno ad Eteocle , e Polinice suoi figliuoli , con patto , che regnar douessero à vicenda , vn anno per ciascuno ; Eteocle maggiore di età fù il primo à regnare , gustato però il dolce del Regno , finito l'Anno non volle lasciarlo . Polinice con il consiglio , e fauore di Tideo , e Adastro suo Suocero mosse guerra al Fratello , contro cui andò con grand'Esercito , & incontratisi nella battaglia , assieme combatterono , e scambieuolmente si vccisero ; posti al rogo i Cadaueri

ueri per abbruciarsi conforme all'vso, si diuise la fiamma, e non furono tocchi, fù ciò preso à mal' augurio; per tanto ordinò Creonte, quale succedè nel Regno di Tebe, che non si desse loro sepoltura; di che dolente Antigone loro Sorella, contro il diuieto Regio diede honorata sepoltura à Cadaueri de Fratelli; per la qual trasgressione, dicono, che fù fatta morire dal Re assieme con Argia Moglie di Polinice, che fù in parte à sepellire il Marito; Il Poeta però non parla della morte, ne d'alcuna pena, anzi pare, che neghi tal pena con quelle parole *Non negat hoc quisquam*, e parla in modo, che vuol dare ad intendere, che se bene ci era la proibitione di Creonte, che non si sepellissero que Cadaueri, nulladimeno, sepolti che furono, non facesse il Rè altro risentimento, e ciò fauorisce al consiglio, che dà alla Moglie, acciò non tema di far trasportare l'Ossa in Roma, e qui dargli la debita Sepoltura.

35. *Atque ea cum [1]folijs, & [2]Amomi puluere misce.*
Inque suburbano condita pone loco.

Atque misce ea *Ossa* cum folijs, & puluere Amomi] E meschia quest' Ossa con le foglie, e poluere di Amomo, (& pone condita in loco suburbano] E sepelliscile in alcun luogo, ò Villa vicino alla Città.

1 Fo-

1*Folijs* Era costume presso gl'Antichi mescolare assieme con le ossa, e Ceneri de Cadaueri abbruciati fronde, fiori, ed altre poluere odorose, e posto il tutto nell' Vrna, la sepelliuano fuori della Città nel publico delle strade della Campagna, e ciò per legge de Decemuiri, la qual legge fù anche cõfermata finita la Republica, dagl' Imperatori. Non si poneuano ne Tempi, per non guastare (diceuano) l'aria, e per la superstitione, che haueuano giudicato profanato quel Tempio, in cui fosse entrata, ò per cui fosse passata alcuna cosa appartenente à funerale.

2*Amomi*. E vn Arboscello, quale produce fiori odorosi simili ad vna Viola bianca, questi fiori seccati, e ridotti in poluere si poneuano nell'Vrne assieme con le Ossa, come habbiamo detto di sopra.

36. *Quosque legat 1versus oculo properante Viator,*
Grandibus in 2Tumuli marmore cęde notis

Et cæde versus notis grandibus in marmore Tumuli, quos Viator legat oculo properante] E scolpisci questi Versi con Caratteri grandi nel marmo del Sepolcro, quali Versi possa leggere il Viandante con occhio frettoloso: e vuol dire: Scriui nel mio Sepolcro i versi, che io ti mando con lettere, così grandi, che possano leg-

leggersi anche dal Passaggiero, che camina con fretta, e veloce.

Queste Iscrittioni Sepolcrali, di cui qui parla Ouidio si faceuano, hor in versi, ed hora in prosa, & in Roma era lecito il farsi anche a Plebei, non così presso i Lacedemoni, da quali si permetteuano solamente a quelli, che erano morti in battaglia, e per potersi più facilmente leggere, per lo più si coloriuano i Caratteri con il Minio.

1*Versus*. Fù così detto il verso dal verbo *Verto, is*, perche prima, che si accomodi, e gli si dia il suo metro, conuiene più volte voltare le parole con anteporle, ò posporle finche si aggiustino alla regola, & al Metro * Non solo nella lingua latina, mà anche nell'Agricoltura è in verso questa parola, della quale dice Varrone al lib. 1. de re rust. al cap. 10. *In Hispania vlteriore metiuntur iugis, in Campania versibus, apud nos in Agro Romano, ac Latino iugeris. Iugum vocant, quod iuncti Boues vno die exarare possunt. Versum dicunt centum pedes quoquo versum quadratum: Iugerum quod quadratum duos actus habet* * Verso s'intende anche per vna linea; Plin. nell'Epist. al lib. 4. *Non paginas tantum Epistolæ, sed etiam Versus, Syllabasque numerabo* * Significa anche Ordine: Virg. al 4. della Georg.

Ille etiam seras in Versum *distulit Vlmos* ò anche il Canto: Plin. lib. x. cap. 29. *Meditantur Luscinie iuniores*, Versumque, *quem im-*

imitentur accipiunt * *Versus* è anche participio passato dal Verbo *Verto, is*. Virg. al Terzo della Georgica.

Quamuis ille fuga, Versos *sepè egerit hostes*. Significa anche mutato. Cic. à fau. di Rof. Amer. *Videte nunc quam* Versa, *& mutata in peiorem partem sint omnia*, e Ouidio al 3. dell'Epist.

Ac, si Versus amor tuus est in thedia nostri,
Quam sinè te cogis viuere, coge mori.

Si prende anche per propensione di animo; Liuio al 4. nella Guerra de Maced. *Totus in Persea* Versus *Pater, cum eo cogitationes eius rei dies, ac noctes agitabat* * *Versus* Prepositione, vuole l'*Accus.* e per lo più si pospone: Plaut. Ego Portum Versus *pergam*, *& perquiram*, *quem si non inuenero* Domum versus *reuertar*. Si adopera anche con li auuerbij del moto: Quoquòversus, sursum versus &c.

2 *Tumuli*. Vedi al lib. 1. *Tumulus*.

Questi sono i Versi, che Ouidio manda alla Moglie, acciò li faccia scolpire nel suo Sepolcro.

37. *Hic ego, qui* 1 *iaceo* 2 *tenerorũ lusor amorũ,*
3 *Ingenio perij, Naso Poeta, meo.*

Ego Naso Poeta lusor amorum tenerorum, qui iaceo hic, perij ingenio meo] Io Ouidio Nasone Poeta cōpositore de Versi, quali trattano di affetti teneri, che giaccio quì in questo

to Sepolcro, mi sono rouinato, e sono morto per causa del mio ingegno.

1*Iaceo*. Vedi al Dist. 7.

2*Tener, ra, rum*, tenero, rendeuole. Si adatta à varij sostantiui, e si dice, *ætas tenera*. Cic. dell'Amicitia: *Nunquam amici noui veteribus sunt anteponendi, vt equis vetulis teneros anteponere solemus*; e spesso nelle Famigliari di Cicerone si legge *à teneris Vnguiculis*, e vuol dire *da Fanciullo &c.* * Forma il Comparatiuo *Tenerior*: Plin. lib. x. cap. 71. *Si tenerior est catuli adhuc ætas* *Tenerrimus il Superlatino: Ouid. al 1. dell'Arte

Ipsas nouas frõdes, & prata tenerrima Tauro
Fertur in assuetà subsecuisse manu.

3*Ingenio perij &c.* Si costumaua presso gli Antichi scolpire ne Marmi de Sepolcri gl'Istrumenti della professione, in cui si era esercitato il Defonto; Libri, se letterato, Armi, se Guerriero, ò pure quello, che haueua operato, ò composto: così Ouidio accenna qui l'opera *dell' Arte* da se composta, e per cui mostra d'essere stato esiliato; se bene non manca chi dice essere stata altra la causa del suo Esilio, di che più volte ne parla, mà sempre la chiama errore.

38. 1*At tibi, qui transis, ne sit graue, qui [illegible] amasti*
Dicere: Nasonis molliter ossa cuben-

At ne sit graue tibi quisquis amasti, qui trãsis, dicere: Cubent molliter Ossa Nasonis] Mà non sia molesto à te chiunque tu sei, che hai amato, ed hora passi per di quà, il dire: Riposino morbidamente l'Ossa di Ouidio Nasone.

1 *At tibi qui transis &c.* Chiede questa cortesia à chi hauea amato, dal quale più facilmente, che da altri poteua sperarla. Vuole Ouidio, che le sue ossa riposino *molliter*, e questo era quello, che continuamente domandauano gli Idolatri da loro Dei per i Defonti; quasi che all'Ossa, ed alle Ceneri fosse restato qualche sentimento, per il quale dispiacesse loro il duro, e si compiacessero del morbido; perciò soleuano nel medesimo marmo del Sepolcro scolpire queste quattro lettre S. T. T. L. e voglion dire: *Sit Tibi Terra Leuis*. Ogni vno si riderà di questa stoltezza de Gentili, e stimarà pazzia pregare, che la terra sia morbida, e leggiera all'Ossa de Morti; mà in vero merita più tosto compassione, e pianto questa loro Cecità.

Tutt'altro però fù l'Epitaffio posto nel suo Sepolcro da i Sciti; nè fù egli così maltrattato nelle sue Essequie come s'immaginaua, e di ciò dolendosi l'esprime quì, & altroue; nè quella gente fù così rozza, che non conoscesse, e nel modo, che potè non ricompensasse l'ingegno d'vn sì grand'huomo, con cui conuersò per lo spatio di Anni otto, e più giorni secondo il cõputo accurato di Eusebio; l'honorarono viuo

(dice

(dice il nostro P. Iacomo Pontano al Cap. I. tit. *Exilium*, *Obitus*, *Sepulcrum* nell' Erudito Conuento, che egli scrisse di queste Elegie, doue dice: *Tametsi Barbari, & immanes, singulari illum amore ob candorem vitæ, & ingeniũ, dilexerunt, atque renitentem etiã publicitus coronarunt*. Di ciò Ouidio stesso ne parla all' Eleg. 9. lib. 4. de Ponto Giouiano Pontano nel libro *de Magnificentia*, attesta hauer più volte vdito da Giorgio Trapezuntio suo maestro, huomo assai erudito nelle cose antiche, quale dicea hauer letto presso buoni Autori, che i Tomitani del publico denaro fabricarono à Ouidio Poeta vn Sepolcro magnifico auanti la porta della Città in luogo assai cospicuo: fino quì il mentouato Autore. L'anno poi M.D.VIII. fù trouato il detto Sepolcro nella conformità, che habbiam detto con questi versi.

Hic situs est Vates, quem Diui Cæsaris ira
Augusti patria cedere iussit humo.
Sæpè miser voluit patrijs occumbere terris,
Sed frustra; hunc illi fata dedere locum.

Da ciò si può dedurre, che gl' habitatori della Scitia non erano, come più volte si è lamentato il nostro Poeta, si rozzi, e barbari, che non sapessero conoscere il suo merito: lo conobbero, e al meglio che poterono lo rimunerarono viuo con laCorona, e morto con questa memoria.

39. *Hoc satis in tumulo est: etenim maiora 1 libelli*
Et diuturna magis sunt 2 monimenta mei.

Satis est *scripsisse* hoc in Tumulo] Basta hauer scritto ciò nel Sepolcro: (etenim Libelli mei sunt monimenta maiora, & magis diuturna] imperciòche le mie opere sono memorie maggiori, e più dureuoli, perche viueranno co' Secoli, come soggiunge doppo.

1 *Libelli* Vedi liber al 1. Dist. e al 1. e 2. lib.

2 *Monimenta* chiama i libri, perche questi scoprono, e fanno sapere a chi legge la qualità, e Dottrina dell' Autore; imperoche *Monimentum* viene da *Moneo*, e perciò ogni Statua, ogni Archo, ò anche Sasso, che si inalzi in memoria di qualche Attione, ò ci faccia venire alla mente l'opera di alcuno, chiamasi *Monimentum*, ò *Monumentum*; perche *monet nos*, e ci fà venire alla notitia della cosa, e dell' attione fatta, in gratia della quale si è eretto vn tal lauoro: vedi al lib. 2. Dist. 168.

40. *Quos ego confido, quamuis 1 nocuere, daturos*
Nomen, & Authori tempora longa suo.

Quos *libros* ego confido daturos nomen, & tempora longa authori suo quamuis nocuere ei] quali libri io confido, che daranno splen-

splendore, e longa vita al loro Autore, ancorche gli habbino nociuto (disse ciò, e l'indouinò, perche egli viue ancora nella memoria de Posteri, che leggono le sue compositioni, e lodano, e ammirano l'ingegno.

1 *Nocuere*. Vedi Noceo al lib. 2.

41. *Tu tamen extincto feralia* 1 *munera ferto*
Deque tuis lacrimis humida serta dato.

Tu tamen ferto munera feralia extincto;] Tù però offerisci à me già morto, doni proportionati, e conuenienti à darsi a morti.

Et dato serta humida de lacrimis tuis] e spargi corone intrecciate di fiori inumidite dalle sue lagrime 1 *Munera*. E stato pio costume appresso tutte le nationi anche Barbare, honorare, non solo i Cadaueri, mà anche i Sepolcri, con fiori sciolti, & anche intrecciati in forma di Corone, non però ogni sorte di fiori, mà quelli, che paiono più confaceuoli à tal ceremonia.

42. *Quamuis in cinerem corpus mutauerit ignis*
1 *Sentiet officium mesta fauilla pium*.

Quamuis ignis mutauerit corpus in cinerem;] Benche il fuogo habbi ridotto il corpo in cenere.

Fauilla mesta sentiet officium pium] la fauilla & auanzo di me esprimentarà la pietà

del tuo officio: questa fauilla, e auanzo del suo corpo viene chiamata dal Poeta mesta, perche apporta mestitia alla sua Consorte.

1 *Sentio, is, sensi, sum*, sentire, e appartiene, più al tatto, che ad altro de sentimenti, del Corpo: si applica però anche à gl'altri sentimenti, come si è detto al lib. 2.

43. 1 *Scribere plura libet, sed vox mihi fessa loquendo*
Dictandi vires siccaque lingua negat.

Libet scribere plura.] Vorrei scriue più cose: (sed vox fessa loquendo, & lingua sicca negat vires dictandi mihi] mà la voce stanca con tanto parlare, e la lingua inaridita mi nega le forze di dettare. Già nel principio di quest' Elegia disse, che stando egli infermo scriue per altrui mano, perciò hora auuisa d'esser stanco di dettare.

44. *Accipe, supremo dictum mihi forsitan, ore,*
Quod tibi, qui mittit, non habet ipse, vale.

Accipe vale, *quod precor tibi*] Habbi la salute, che ti desidero (dictum mihi forsan ore supremo] inuiatati da me forse con l'vltimo fiato, (quod ille non habet, qui mittit tibi) la qual salute non ha colui, che à te l'inuia. E vuol dire. Douendo io trà poco morire, riceui questo saluto, che t'inuio, che

per

per esser l'vltimo viene anche proferito con più affetto, e prego à te quel bene, che per me desidero, e non posso ottenere.

FINE DELLA TERZA ELEGIA.

ARGOMENTO

Della quarta Elegia.

ESorta il Poeta vn suo amico à contentarsi della sua priuata Fortuna, e fuggire la familiarità de Grandi, mostra con similitudini, ed esempij quanto sia questa dannosa, e da desiderarsi, più tosto la vita longa; Si lamenta del suo esilio, rammemora le cose à se care lasciate in Roma, e si protesta non potere scordarsene. Saluta per fine gli amici, e dice ricordarsi continuamente di essi; espone le ra-

gioni, perche non li nomina; li prega che lo raccomandino à Cesare, e desidera loro vna fortuna dissimile alla sua.

1. *O mihi chare quidem semper, sed tempora duro*
Cognite: res postquam procubuere meę.

O *amice* mihi quidem semper chare, sed cognite tempore duro) O amico à me in vero sempre caro, mà conosciuto in tempo calamitoso; (postquam res meæ procubuere) doppo che gli affari della mia casa, ed io stesso con questo esilio siam'andati in ruina.

2. 1 *Vsibus edocto si quidquam credis amico;*
Viue tibi, & longe nomine magna fuge.

Si tu credis quidquam amico edocto vsibus;] se tu credi alcuna cosa ad vn amico ammaestrato con l'esperienza;

Viue tibi, & fuge longè nomina magna] attendi à te, e fuggi lontano dalla conuersatione de Grandi.

1 *Vsibus edocto*. Apporta due motiui per esser creduto, primo l'essere amico, e perciò non volergli persuadere il male, secondo hauer l'esperienza, perciò non persuaderli il falso.

3. *Viue tibi, quantumque potes prælustria vita;*
Sæuum prælustri fulmen ab arce venit.

Viue tibi, & vita prælustria quantum potes;] Viui ritirato in casa tua, e tienti lontano quanto tu poi da ogni cosa di grand' apparenza.

Fulmen sæuum venit ab Arce prælustri] Il fulmine crudele viene da palazzi riguardeuoli de gran Prencipi; come à punto è *à me accaduto*.

1 *Viue*. Viuo is ixi, tum verbo assoluto. Cic. de Senec. *Homo est tam Senex, qui se annum non putet posse viuere* * Significa anche stare allegro Mart. *Sera nimis vita est crastina*: viue *hodie* * *Ità viuam* è vn'attestatione, ò giuramento per confermar quello, che si è detto, e vuol dire: possa io morire, se non è così. Cic. ad Tiron. lib. 16: *Sollicitat*, ità viuam, me tua mi Tiro valetudo: * *Ne viuam* significa l'istesso se vi seguita la particola *se* ò pure *Nisi* ad Att. lib.4. Quid poteris, inquies, pro hijs dicere? Nè viuam *si scio* * Viuitur impersonale Ouid. 1. Metam.

Viuitur ex rapto: non hospes ab hospite tutus.

Viuere in diem si dice di quelli, che non pensano niente all'auuenire.

4. *Nam quamquam soli possint* 1 *prodesse potentes*
Non prosunt, potius plurimum obesse solent.

Nam quamquam soli potentes possint prodesse] Imperciochè quantunque solo i potenti possono giouare.

Non possunt, potius solent obesse plurimum] Non giouano, più tosto sogliono nuocere assaissimo.

Da altri si varia di qualche parola il pentametro; mà pure ritiene l'istesso senso: anzi ------ e di parere, che questo Distico non sia di Ouidio; mà vno scherzo pungente di qualche Satirico più felice nel pensiero, che nel saperlo esporre dice Cipriano. *Quamquam, dice egli aliquid boni animo videtur concepisse: sed proferre nesciuit.*

1 *Prodesse*. Prosum, es profui, giouare; quasi pro aliquo sum dice Donato, e porta Terentio: *Quidquid est id, quod reliquit, profuit; idest* (spiega Donato) *pro nobis fuit* si costruisce con il datiuo Cic. 4. Acad. *Sed etiam, vt multis prosimus, enitimur:* gli si dà anche l'accus. con ad Liuio lib. 2. *Id mirum quantum profuit* ad concordiam *Ciuitatis.*

5. *Effugit hybernas demissa antenna procellas;*
Lataq; plus paruis vela timoris habent.

An-

Antenna demissa effugit procellas hybernas] l'antenna abbassata sfugge le tempeste dell'Inuerno.

Et vela lata habent plus timoris *velis* paruis] E le vele grandi, e spase temono più delle vele piccole.

Prende l'Allegoria dal Mare, doue nel tempo dell' Inuerno si solleuano gran tempeste, che più facilmente si schiuano con abbassare l'Antenne, e piegar le vele, che tenendole spase: e vuol dire: se tu ti conseruarai basso nel Mare della Corte, facilmente schiuarai le tempeste della persecutione, che l'Inuidia, e la persecutione degl' Emoli ti solleuaranno contro. E le vele grandi, e gonfie da venti temono più delle piccole; cioè; vna gran fortuna appoggiata nella beneuolenza del Prencipe è ancora da molti ambita, perciò molti studiano, e pensano il modo di leuar da quel posto riguardeuole il fauorito, e sottentrarui essi; doue che niuno consuma vn pensiero per occupare il posto d'vn basso fante.

6. Aspicis, vt summa cortex leuis innatat vnda?
Cum graue nexa simul retia merget onus?

Aspicis, vt cortex leuis innatat vnda summa?] Vedi tu, come vna corteccia leggiera stà

stà à galla nella superficie del Mare?

Cum onus graue mergat retia simul nexa?] Mentre che il peso graue sommerge le reti aggroppate assieme?

1 *Onus graue* intende que pezzetti di piombo, che si attaccano alle reti per tirarle al fondo.

7. *Haec ego si monitor* 1 *monitus prior ipse fuissem,*
In qua debebam forsitan Vrbe 2 *forem.*

Si ego *nunc* monitor prior ipse monitus fuissem *ab amico candido, & fecissem* hæc] Se io, che hora dò questi auuertimenti, fossi stato auuisato prima da qualche amico fedele, & hauessi fatto questo, che hora io dico.

Forsitan forem in Vrbe, in qua debebam esse] Forse io hora starei in Roma, doue dourei essere.

1 *Monitus*. Moneo, es, nui, tum, ammonire verbo attiuo, e gli si può dare per cas' oltre il Genitiuo l'Accus., e l'Ablat. con De. Valer. Mass. *Ab eo, qui maximè assidebat*, solutæ *à se* legis suæ *admonitus* Cic. in Catel. *Sed eos* hoc moneo *desinant furere* Idem. 2. de Diu. *Quod idem dici de Moneta potest: à quâ, prɥterquam* de sue plena; quid vnquam *moniti sumus*? * Si adopra anche con la particola *Vt* Teren. in Eaut. *Monere oportet me hunc vicinum Phaniam ad cœnam, vt veniat*.

2 Fo-

[2] *Forem*. Vedi al lib. 1. *Forem*.

8. *Dum tecum vixi: dum me leuis aura ferebat:*
Hæc mea per placidas Cymba cucurrit aquas:

Dum ego vixi tecum :] Mentre vissi teco: (dum aura leuis ferebat me] mentre vn aura gentile, e fauoreuole mi accompagnaua. Hæc mea Cymba cucurrit per aquas placidas] questa mia Barchetta corse per vn mare tranquillo. E vuol dire: fino à tanto, che io mi contentai della mediocrità di mia fortuna, viueuo senza fasto mà tranquillo, e sicuro.

9. *Qui* [1] *cadit in plano (vix hoc tamen euenit ipsum)*
Sic cadit, vt [2] *tacta, surgere possit humo.*

Qui cadit in plano] Chi cade nel piano di vn pauimento, (vix tamen hoc ipsum euenit] à pena però accade questo istesso (cadit sic, vt possit surgere tacta humo] cade [in] tal maniera, che può alzarsi appoggiatosi leggiermente in terra.

[1] *Cado*. Vedi al lib. 2. *Cado*.
[2] *Tacta*. Vedi al lib. 2. *Tango*.

10. *At miser* 1 *Elpenior tecto delapsus ab alto*
Occurrit 2 *Regi flebilis vmbra suo.*

At Elpeniòr miser delapsus à tecto alto] Mà il misero Elpenore caduto dall'alto di vna scala.

Vmbra flebilis occurrit suo Regi] l'ombra *di esso* flebile, e mesta compare al suo Re, e Signore.

1 Elpenore fu vno de Compagni di Vlisse, che imbriacatosi cadè dall' alto di vna scala, e rottosi il capo morì; il Poeta però dice *dal Tetto* con figura rettorica prende vna parte della casa per vn'altra.

2 *Regi suo.* Da titolo di Re ad Vlisse, con il qual titolo ne Omero, ne Virgilio (che io sappi) hanno mai chiamato Vlisse. Lo chiama Re forse perche commandò nell' Isola Itaca, & altroue, ò pure perche i serui prendono ogni occasione di adulare, dando à lor Padroni titoli, che niun'altro è solito dargli; ò pure perche ogni Prencipe Regit suos.

11. 1 *Quid fuit, vt tutas agitaret* 2 *Dedalus alas?*
Icarus immensas nomine signet aquas.

Quid fuit vt Dedalus agitaret alas tutas?] qual mai fù la cagione, che Dedalo mouesse le Ali sicure, e stabili?

Quid fuit, vt Icarus signet aquas immensas nomine?] E per qual causa Icaro nomi-

mina le acque immense del Mare con il suo nome, e si chiamano Icarie?

In questo Distico domanda Ouidio la cagione, per la quale volando Dedalo, & Icaro, questi precipitò nel Mare, e quello volò sicuro, & arriuò sano al termine destinato? e pure (soggiunge nel Pentametro seguente) e pure nè l'vno, ne l'altro hebbero penne proprie, e à se connaturali, mà posticcie, non essendo proprio dell'huomo il volare, e risponde al suo proposito.

12. *Nempè quod hic altè, demissius ille volabat:*
Nam pennas ambo non habuere suas:

Nempè quod hic (ideſt Icarus) volabat altè se non perche questi (cioè Icaro) volaua alto, ille, (ideſt Dedalus) volabat demissius; Quello (cioè Dedalo) volaua basso.

Nam ambo habuere pennas non suas, *sed fictitias*] Imperoche amendue hebbero penne non sue, ma posticcie.

1 *Dedalus*. Dedalo Padre d'Icaro fù Ateniese, di mestiere Fabro assai eminente, e d'ingegno inuētiuo, essēdo stato accusato d'hauer ammazzato Perdice suo Nipote, fuggì in Candia, doue fabricò il Laberinto tanto decantato per le Fauole aggiuntevi da Poeti: quiui fù posto il Minotauro mostro composto (dice l'istesso Ouidio) di mez'huomo, e mezzo Toro,

Semiuirumq; bouem, semibouemque Virum.

E Pasceuasi di carni humane. Auuenne, che Minos Re di Candia per vendicare la morte di Androgeo suo figliuolo vcciso da gli Ateniesi, già vinti, e debellati, impose loro in pena del misfatto, che ogn' anno mandassero sette de loro figliuoli, quali douessero seruire di cibo al Minotauro: Altri dicono, che Febo ad istanza di Minos Re mandasse in Atene la peste, e non potendosi gl' Ateniesi liberare si consigliarono coll' Oracolo, quale disse loro, che mandassero ogn' anno sette de loro figliuoli per pascere il Minotauro, e con tal'offerta sarebbe cessato la peste: così fecero per dui anni; nel terz'anno si cauò dall' Vna commune trà gl' altri Teseo figliuolo d'Egeo Re d'Atene superiore à tutti nella nascita, & in tutte l'altre virtù di Caualiere: arriuato in Candia, e veduto assieme con gl'altri da Ariadna figliuola del Re Minos; più chi degl' altri destinati alla morte, si mosse questa à compassione della vita di questo Prencipe, per tāto risoluta di liberarlo dall' imminente pericolo, ricorse per cōsiglio à Dedalo, da cui ammaestrata la Prencipessa diè à Teseo vn globo di filo, ed vna Spada, acciò legato vn capo del filo alla porta del Laberinto, si conducesse dentro tenendo l'altro capo, che gli hauerebbe seruito di guida per vscire, ammazzato

che

che egli haueſſe con quella Spada, il Minotauro: il tutto riuſcì felicemente à Teſeo, che liberatoſi dalle fauci del Moſtro, e dagli intrighi del Laberinto, fuggì aſſieme con Ariadne. Riſaputoſi il fatto dal Re per ſuo ordine fù chiuſo in queſto Laberinto Dedalo aſſieme con Icaro ſuo figliuolo, non perciò ſi perdè di animo Dedalo come che era pronto ad inuentare; cattiuataſi perciò con doni la gratia delle guardie, gli fù facile ottenere da eſſi lino, penne, e cera, con dirgli voler fare vna machina, e donarla al Re, mediante il qual dono ſperaua la libertà, mà la machina fù fare à ſe, ed al figliuolo Icaro due Ale, con le quali volando vſcirono dal Laberinto. Icaro à merauiglia guſtò di quel volare, e curioſo per vedere coſe non più vedute, diſprezzato il conſiglio del Padre di volare non troppo baſſo, acciò non ſi inumidiſſero le penne dalle acque del Mare, che valicare doueuano; mà ne anco troppo alto perche liquefatta dal Sole la cera ſarebbono cadute le penne, ed egli, ſenza le ale precipitato nel Mare.

Stimolato adunque Icaro più dalla curioſità, che dalla prudēza volò più alto del douere, e liqueſatta dal Sole la cera, cadute le penne, cadè altresì egli nel mare, e del ſuo nome quel ſeno ſi chiama Mare Icaro. Dedalo però più prudente, e men curioſo volaua ſecondo il ſuo conſiglio *Inter vtrumque* trà

Cie-

Cielo, e Mare, onde arriuò felicemente à posare nella Sardegna, e poi à Cuma; quì fabricato vn Tempio ad Appolline appese per voto le Ali, e alle porte dello stesso Tempio scolpì tutto il fatto. In questa Fauola riflette Ouidio, che Icaro per volare troppo alto si precipitò, e che Dedalo volò sicuro, perche andò tra Cielo, e Mare, e con quest' esempio auuerte l'Amico à fuggire i posti troppo alti, & à voler contentarsi della mediocrità della sua Fortuna.

13. *Crede mihi; benè qui latuit, benè vixit, & infra*
Fortunam debet quisque manere suam.

Crede mihi; qui benè latuit, benè vixit] Credimi, che chi è vissuto nascosto, cioè chi si è mantenuto lontano dalle grandezze, e anche vissuto bene, e sicuro; (& quisque debet manere infra fortunam suam] & ogn'vno deue contentarsi hauer anche meno di quello, che porta la sua conditione.

14. *Non foret Eumedes orbus, si filius eius*
Stultus Achilleos non adamasset equos.

Eumedes non foret orbus *Dolone filio*] Eumede non sarebbe priuo di Dolone suo figliuolo; (*si Dolon* filius eius stultus non adamasset equos Achilleos) se Dolone suo figliuolo

lo sciocco non si fosse inuogliato de Caualli di Achille

1 *Eumedes*. Ettore, promisse à Dolone figliuolo di Eumede i Caualli di Achille, se egli fosse andato ad iscoprire gli alloggiamenti de Greci; accettò il partito Dolone perche troppo si era inuogliato di que Caualli, e mentre andaua fù incontrato, & arrestato da Diomede, & Vlisse, che per la medesima causa andauano à gl' alloggiamenti de Troiani; à questi, con sperãza di riceuere in dono la vita scoprì lo stato dellaCittà; mà deluso della sua falsa speranza, come traditore fù da essi vcciso. Con questo fatto vuol' persuadere il Poeta all'amico, à cui scriue à non metterssi in gran pretensioni, e contentarsi della mediocrità.

15. *Nec natum in flamma vidisset, in arbore natas*
Cepisset genitor si Phaetonta 1 Merops.

Si Merops genitor 1 *genitor pro vitrico* cepisset Phaetonta; nec vidisset natum in flammà, nec *vidisset* natas *mutatas* in arbore] Se Fetonte si fosse contentato di riconoscer Merope per Padre (Nec vidisset natum in flamma, nec *vidisset* natas *mutatas* in arbore] Non Hauerebbe egli veduto questo suo figliuolo abbrugiato dal fulmine di Gioue, ne anche haurebbe veduto le sue figliuole mutate in alberi. H 1 *Me-*

1 *Merops*. Fetonte fù figliuolo di Febo dalle prime nozze di Climene, la quale passò alle seconde di Merope, e quindi pigliò occasione Epafo figliuolo di Gioue di falsamente rinfacciare à Fetonte, gloriarsi egli con più vanto, che verità, essere figliuolo di Febo: hebbe tal rimprouero fortemente à male Fetonte, e non leggier dubio, onde ne pur appagauasi alle persuasioni di Climene, e per suo consiglio espose il suo dolore, e sospetto à Febo, quale per dileguarsi ogni dubio, & accertarlo del vero, giurogli per la Palude stigia; che gli hauerebbe conceduto tutto quello, che hauesse saputo domandargli. *Era tal giuramento così venerabile, che ne pure à Dei era lecito, fatto che l'haueuano dispensarsi dalla promessa*. Godè Fetonte del giuramento fatto dal Padre, e domandò, che per vn giorno gli lasciasse guidare il suo carro. Mal volontieri vdì questa domanda Febo, perche sapeua il pericolo, in cui si esponeua l'incauto giouane, nulladimeno non potendo dissuaderlo, nè con ragioni, ne con preghiere, che adoperò, fù costretto à concedergli la gratia, e dategli le necessarie instruttioni, lo pose nel suo. Carro; mà non passò molto, che i Caualli guadagnata la mano del Giouane inesperto, lasciato la strada solita andauano quà, e là vagando, hor tropp'alto con graue danno del Cielo, hor troppo basso con metter fuoco, e fiamme per tutta la Terra. Non potè più à

lon-

longo soffrire tale incendij la Dea Tellure, onde pregò Gioue, per quanto gli era caro il Cielo, e la Terra, che volesse rimediare à questi danni. Affacciossi Gioue da suoi appartamenti, e veduti nel Cielo, e sparsi in tutta la Terra tanti, e così grand'incendij, acceso anch'egli di sdegno preso vn fulmine scagliollo contro Fetonte, che morto cadè nel Pò fiume d'Italia assai ben noto; quì venne Faetusa, Lampetusa, e Lametia sue sorelle à piangerlo, & il pianto fù così dirotto, e si vehemente il dolore, che Per compassione furono mutate in Pioppi, e le loro lacrime in ambra, che di continuo scorre da quelle piante. Vedi al secondo delle Metam. Fau. 1.

Con quest'esempio di Fetonte vuol mostrare Ouidio, quanto pregiuditio può apportarci la pretensione, che possiamo hauere, d'esser trattati secondo che porta la nostra conditione; e per isfuggire questo pregiuditio ci auuertì al Dist. 13. doue dice. *Infra Fortunam debet quisque manere suam*, Fetonte non hebbe questo consiglio, e *noluit manere infrà Fortunam suam*, perciò gli auuenne il precipitio.

16. *Tu quoque formida nimium sublima semper*
Propositi que memor contrahe vela tui.

Tu quoque semper formida nimium sublimia;] Così tu ancora habbi sempre paura di posti troppo alti. H 2 Et

Et memor propositi tui contrahe vela] e ricordeuole delle tue risolutioni ammaina le vele: Con Allegoria assomiglia al mare la uita humana; ed esorta l'amico à non voler inoltrarsi nell'alto mare delle pretensioni; mà più tosto si contenti della priuata fortuna, in cui v'è meno di pericoli. Con l'istessa Allegoria del mare parlò Oratio all'Ode 10. lib. 2. e mostra la calamità à cui è soggetto chi è felice.

Sæpius ventis agitatur ingens
Pinus; & celsæ grauiore casu
Decidunt turres, feriuntque summos
Fulmina montes.

17. *Nam pede inoffenso spatium procurrere vitæ*
Dignus es; & 1 fatò candidiore frui.

Nam dignus es procurrere spatium vitæ pede inoffenso] Impercioche tù sei degno di prolungare lo spatio della tua vita senza mai inciampare; & frui fato nobiliore;) e godere vna fortuna più felice.

1 *Fato*. Vedi Fatum alla 6. Elegia. Dist. Nono.

18. *Quæ pro te, vt 1 voueam, miti pietate mereris,*
Hæsuraque mihi tempus in omne fide.

Qua

Quæ vt ego voueam pro te] Le quali cose acciò io te le ottenghi dal Cielo con i miei voti, (*tu mereris vir pietate miti*) Tu lo meriti essendo per la tua pietà mite (& fide hæsure mihi in omne tempus) e per la fedeltà che mi starà fissa nell' animo in ogni circostanza di tempo.

1 *Voueam*. *Voueo*, *es*, *voui*, *votum* far voto Horat. lib. 3. Carm. Od. 8. Vоueram dulces epulas, & album.

Libero caprum.

* *Vouere caput* esporsi à pericolo della uita Cic. 5. de Finib. Nostri Imperatores pro salute patriæ sua capita vouerunt * *Votus vota*, *votum* Participio Cic. 3. de Nat. Deor. *At earum templa sunt publicè* Vota, *& dedicata*.

19. *Vidi ego te tali vultu mea fata gementem*,
Qualem, *credibile est*, *ore fuisse meo*.

Ego vidi te gementem fata mea tali vultu *flebili*] io ti viddi che piangeui le mie disgratie con tal sembianza di volto flebile, e bagnato di lagrime.

Qualem *vultum* credibile est fuisse ore meo] Qual sembianza è credibile, che fosse, e comparisse nel mio volto.

20. *Nostra tuas vidi lacrymas super ora cadentes:*
Tempore quas vno fidaque verba 1 *bibi*

Ego vidi lacrymas tuas cadentes super ora nostra:] Io viddi le tue lagrime, che cadeuano nel mio volto.

Quas *lacrymas*, & verba fida bibi vno tempore] le quali lagrime, e parole fideli le riceuei con grand'auidità, e consolatione nello stesso tempo.

1 *Bibo*, *is*, *bibi*, *bibitum*, beuere, spesso però s'adopera da Poeti con Metafora, e dicono con eleganza: *Bibere verba*, e vuol dire, ascoltare con auidità * Parimenti si dice *Bibere lacrymas*, e vuol dire riceuere con particolar sentimento il dolore, che altri si prende per l'amico * Disse in oltre Plauto Aulularia *Nimium libenter edi sermonem tuum*, in vece di dire: ti hò sentito assai volentieri con grand' attentione: Idem in Mostellaria, *gustare eius sermonem volo* Idem in Pœnulo *Quam orationem hanc dulcè aures deuorant?* e cose simili si leggono anche in altri autori.

21. *Nunc quoque summotum studio defendis amicum*
Et mala vix vlla parte leuanda leuas.

Et.

Et nunc quoque *quando relegatus sum* defendis amicum summotum *absentem*, studio] E tu anche adesso, che *sono* relegato difendi me tuo amico sbandito con vigore, e con la tua affettione verso di me.

Et leuas mala, *quæ vix leuanda sunt ulla* parte.]

E mi alleggerisci da que mali, i quali à pena possono in qualche maniera essere alleggeriti per l'ira implacabile di Augusto.

22. *Viue sinè inuidia; * mollesque inglorius annos*
Exige: amicitias & tibi iunge *pares*.

Viue sinè inuidia;] Viui senza inuidia; cioè non ti curare di hauere quelle preeminenze, che possono eccitarti l'altrui inuidia; (& inglorius exige annos molles;) e senza gloria, e fasto procura d'hauere, e godere anni quieti, e vita tranquilla: (& iunge amicitias pares tibi) e procura quelle amicitie, che sono eguali, e confaceuoli à te.

Annos molles significa anni, e tempo tranquillo, e felice, per il contrario *annos duros* vuol dire tempi calamitosi, come habbiamo veduto nel primo Disticon di questa Elegia * *Molle ingenium* vuol dire docile, e facile nell' apprendere.

² *Pares cum paribus facillimè congregantur* è antico prouerbio. *Firmissima inter pa-*

res est amicitia disse Q. Curtio al 6. essendo che trà eguali di conditione, e simili di genio facilmente si ritroua più perfetta vnione; l'egualtà, e somiglanza, che più vnisce gl'animi si fonda principalmente nella virtù: l'espresse Cic. al 1. degl' Off. *Omnium Societatum nulla prestantior est, nulla firmior, quam cum viri boni moribus similes sunt familiaritate coniuncti.* Vi può ben essere vnione, e somiglianza anche nel vitio; mà ciò cagiona riualità, e partorisce disprezzo, che si è radice della discordia. Vedi al lib. 2. *Par.*

23. *Nasonisque tui, quod adhuc non exulat vnum*
Nomen ama, Scythicus cætera 1 Pontus habet.

Et ama nomen Nasonis tui] Et ama il nome del tuo Nasone, (quod vnum nomen adhuc non exulat] il qual nome solo per anche no è esiliato da Roma, (Pontus Scyticus habet cætera) il Mare Euxino, che bagna la Scitia possiede tutto il resto di me.

1 *Pontus* che mare sia vedi al lib. 1. *Pontus.*

24. *Proxima sideribus 1 tellus 2 Erymantidos Vrsa*
Me tenet, astricto terra perusta gelu.

Tel-

Tellus proxima sideribus Vrsa Erimantidos tenet me] La terra soggetta alla costellatione dell' Orsa Erimantea mi tiene (terra perusta gelu astricto) e questa terra è abbrugiata dal gielo costipato, & indurito.

1 *Tellus, vris*, la Dea Terra: spesso però significa la terra vno de' quattro Elementi, come l'adopra quì Ouidio, e Virg. al 1. Eneid. disse - - - - - - - - - - - - - - - - ac magno Telluris amore.

Egressi, optata potiuntur Troes arena.

Qual passo spiega Seruio così: *Tellurem pro terra posuit, cum Tellurem Deam dicamus terram Elementarem, vt plerumque Vulcanum ponimus pro Igne*.

2 *Erimantidos Vrsæ*. Sotto questo nome di Orsa Erimantea vuol intendere il Poeta la costellatione, che chiamasi Orsa Maggiore, e la chiama Erimantea da Erimanto monte dell' Arcadia, doue nacque Calisto mutata in Orsa come habbiamo detto nel principio dell' Elegia seconda di questo libro.

22. 1 *Bosphorus, & 2 Tanais superant Scynthięque paludes,*
Vixque satis noti nomina pauca loci.

Bosphorus & Tanais, & paludes Scynthiæ superant] Lo stretto di Mare, il Fiume Tanai, e le paludi della scithia stanno più adentro al mio Esilio, & al luogo, doue io mi ritrouo. Pau-

Pauca nomina loci vix satis noti] e poch' altri nomi, e luoghi del Paese, che à pena si conosce.

1 *Bosphorus*. Significa passaggio di Toro, e prouiene dallà parola Greca < osopos. Vniuersalmente però si prende per stretto di Mare per la fauola, che Gioue mutatosi in vn Toro passò lo stretto del Mare di Costantinopoli largo cinquecento passi, e che chiude l'Asia dall' Europa: chiamasi Bosforo Tracio, per che è vicino alla Traccia, e per distinguerlo dal Bosforo della Scithia, di cui parla qui Ouidio: viene detto con altro nome Bosforò Cimerio dalla Città Cimeria, doue nasce, è largo due miglia, e vá à finire nella palude Meotide, la quale communica con il Mare Euxino; trà l'vno, e l'altro di questi stretti vi corrono cinquecento miglia.

2 *Tanais* è vn fiume nella Scithia, e corre dal Settentrione à mezzo di, ed è confine dell'Asia, e dell'Europa.

26. *Vlterius nihil est nisi non habitabile frigus.*
Eu quam vicina est vltima terra mihi.

Vlterius nihil est nisi frigus non habitabile.] Più auanti non v'è altro, se non freddo, che non permette l'habitaruisi; di questi freddi parlaremo all' Eleg. 10. Dist. 10.

Eu quam vicina est terra vltima mihi] Ohimè quanto mi è vicina l'vltima terra. Questo

sto è quello, che duole ad Ouidio, di cui tante volte se ne lamenta; non solo di essere sbandito da Roma, mà d'essere anche confinato nella Scithia vicina à gl'vltimi confini del Mondo habitabile.

27. *At longè Patria est: longè est charissima coniux,*
Quidquid & hęc nobis post duo dulce fuit.

At patria est longè] Mà la mia Patria è lontana, charissimá coniux est longè) e la mia carissima Consorte pure è lontana.

Et longè est quid quid fuit dulce nobis post hæc duo,] e parimenti mi è lontano tutto ciò, che mi fù dolce, e soaue doppo queste due cose, cioè doppo la Patria, e la Consorte.

28. *Sic tamen hęc absunt; vt quę coniugere non est*
Corpore, sint animo cuncta videnda meo.

Hæc tamen absunt sic;] queste cose però mi stanno lontane in modo; (vt quæ non est coniugere corpore, cuncta videnda sint animo meo;) che quelle, che io non posso maneggiare, e toccare con le mani, ò pure quelle, à cui io non posso accostarmi con il cor.

corpo, tutte mi stanno presenti, e fisse alla fantasia.

29. *Ante oculos 1 errant domus, Vrbs, & forma locorum*
Succedantque suis singula facta locis.

Domus, Vrbs, & forma locorum errant ante oculos] La mia casa, la Città di Roma, & il sito degl'altri luoghi mi si rappresentano auanti à gl'occhi, (& facta singula succedunt locis suis] e tutte le attioni, e ciascuna in particolare mi viene auanti assieme con il luogo doue io operauo.

[1 *Erro, as, aui, atum*, andar vagando quà, e là Cic. 3. Tusc. ex Homero. *Qui miser in campis mærens* errabat *Alexis* * Qui però il Poeta vuol che significhi rappresentarsi, ò venire auanti à gl'occhi * significa anche *Prendere abbaglio*, e giudicare per vero il falso, & il falso per vero Cic. 12. Filip. *Cuiusuis est hominis* errare, *nullius, nisi insipientis, perseuerare in errore* * Tota via errare, vuol dire ingannarsi assaissimo, far tutt' altro di quello, che si deue &c.

30. *Coniugis ante oculos, sicut præsentis, imago est:*
Illa meos casus ingrauat, illa leuat.

Imago Coniugis, sicut præsentis est ante ocu-

oculos :] L'imagine della mia Conforte come presente la tengo auanti à gl'occhi, come se hauessi presente l'Originale.

Illa ingrauat casus meos, & illa pariter leuat] Quella accresce il dolore, che io sento per la mia disgratia, e questa parimente lo alleggerisce.

31. *Ingrauat hoc, quod abest, leuat hoc, quod præstat amorem,*
Impositumque sibi firma tuetur onus.

Hoc ingrauat, quod abest :] questo mi aggraua, duole, perche è lontana: (hoc leuat, quod præstat amorem) e questi mi solleua dal dolore, perche mi mantiene l'affetto.

Et firma tuetur onus *maritale* impositum sibi,] e costante sostiene il peso coniugale impostogli.

32. *Vos quoquè pectoribus nostris hæretis amici;*
Dicere quos 1 cupio nomine quemque suo.

Vos quoquè amici hæretis pectoribus nostris :] Voi ancora, ò amici state fissi nell' intimo del mio petto.

Quos cupio dicere quemque nomine suo,] i quali desidero nominare ciascuno con il suo nome,

1 Cu-

1 *Cupio nominare*. E proprio di chi ama nominar spesso il nome dell'amico, metterlo nelle compositioni, & Ouidio desidera di ciò fare, mà non lo sà; vediamone la ragione.

35. *Sed timor officium cautus compescit: & ipsos*
In nostro poni carmine nolle puto.

Sed timor cautus compescit officium:] Mà il timore cauto, e prudente trattiene questo mio doueroso officio: perche temo, che nominandoui, come miei amici, e confidenti incorrereste l'indignatione di Augusto, e conseguentemente di tutta la Corte, perche vorrebbe adulare Cesare.

Et puto *ipsos* nolle poni in carmine nostro] E penso, che essi non vogliono, che siano veduti, e letti nelle mie compositioni i loro nomi per la ragione già detta.

34. *Antè volebatis: gratique erat instar honoris*
Versibus in nostris nomina vestra legi.

Ante *meum exilium* volebatis *poni*, *& legi in meo carmine*, & *id* erat instar honoris grati] Auanti che io fossi esiliato voleuate esser posti ne miei versi, e ciò era honore à voi grato, & in questo dimostrauo la mia gratitudine.

No-

Nomina vestra legi in versibus nostris.] *E l'honore era*, che i vostri nomi si leggessero ne miei versi.

35. [1] *Quod quoniam est anceps: intrà mea pectora quemque*
Alloquar: & nulli causa timoris ero.

Quod, quoniam est anceps:] la qual cosa, già che è dubbia, e pericolosa: (alloquar quemque intra pectora mea] parlerò à ciascuno dentro il mio petto: (& ero causa timoris nulli,) e non apportarò causa da temere à veruno.

1 *Quod, quoniam est anceps*. Vn male graue (dice Ouidio) ancorche dubio deue sfuggirsi, e più tosto lasciare di beneficare l'amico, se v'è sospetto di nuocergli; perche il solo dubbio del male, che sourasta, e vn tal male, che amareggia tutto il beneficio, e per non apportare a'suoi amici questo male, elegge il Poeta tacere i loro nomi, e più tosto stringersli nel cuore, e qui conuersare, e parlare con essi.

36. *Nec meus indicio latitantes versus amicos*
Protrahet; occultè si quis amauit, amet.

Nec versus meus protrahet amicos latitantes indicio;] Ne il mio verso cauarà fuori, e sco-

e ſcoprirà gl'amici naſcoſti con alcun indicio, e contraſegno; (ſi quis amauit occultè, amet) *Pertanto*, ſe alcuno mi ha amato occultamente, (amet) ſeguiti pure ad amarmi.

37. *Scite tamen, quamuis longa regione remotus.*
Abſim, vos animo ſemper adeſſe meo.

Scite tamen, vos *mei amici*, ſemper adeſſe animo meo] Sappiate però, che voi, ò miei amici ſempre ſete preſenti all'animo mio, (quamuis ego remotus abſim regione longa] ancorche io rimoſſo da voi mi troui in vn Paeſe lontano.

38. *Et qua quiſque poteſt, oro, mala noſtra leuate:*
Fidam proiecto neue negate manum.

Et oro leuate mala noſtra quà, (hoc eſt qua ratione quiſque poteſt) e vi prego, che alleggeriate i miei mali in quella maniera, che ogn'vno può: *E ciò può farſi con dire bene di me à Ceſare ſminuendo il male, ſcuſando la mia intentione, che non fù rea, e coſe ſimili.*

Neue negate manum fidam mihi proiecto] E non negate vn aiuto fedele à mè sbandito, e gettato nell'vltimo cantone della terra. O pure non negate di ſtender la mano à mè,

à mè, che sono come gettato in mezzo al mare naufragante.

39. *Prospera sic vobis maneat fortuna; nec unquam*
Contacti simili sorte rogetis idem.

Sic fortuna prospera maneat vobis] Così la fortuna prospera sia sempre con esso voi (nec vnquam vos contacti sorte simili, *quæ nunc me angit,* rogetis idem *auxilium quod ego nunc rogo*) ne mai voi oppressi da disgratia simile alla disgratia, che hora affligge me, habbiate bisogno di chiedere l'istesso aiuto, che io hora chiedo.

FINE DELLA QVARTA ELEGIA.

ARGOMENTO

Della quinta Elegia.

POca differenza v'è dalla paſſata alla preſente Elegia, nella quale loda il Poeta la fede dell'amico, conoſciuta, più che in altra occaſioue nelle ſue calamità: gli promette tener fiſſa nell'animo la memoria di tal beneficio, e prega il Cielo, che in auuenire gli conceda tali amici, e tal fortuna, che poſſa loro giouare nelle proſperità. Confeſſa per fine hauer poca ſperanza, che Auguſto ſia per placarſi, e concedergli vn eſiglio più mite, come più volte hà chieſto.

1. *Vſus amicitiæ tecum mihi paruuus, vt illam*
Non 1 ægrè poſſes diſſimulare, fuit.

Vſus amicitiæ fuit paruus mihi tecum] La familiarità mi fù tenue con eſſo te, (vt poſſes non egrè diſſimulare illam) in modo che tu potreſti facilmente diſſimularla, e non ſcoprirti per mio amico.

1 *Ægrè* mal volentieri, di mal animo, prende anche il ſignificato de verbi, con cui ſi vni-

vnisce, e si dice *AEgrè fero*, *AEgrè sustineo*, *AEgrè careo*. *AEgrè facere alicui*, danneggiare alcuno, e spesso si legge in Plauto *AEgrè est mihi* in luogo di dire *Mihi dolet* * Significa anche difficilmente, come hora l'adopra il Poeta, & aggiuntaui la particola *Non* viene à significare *Facilmente* Da questo auuerbio si forma il Comparatiuo *egrius* & il superlatiuo *AEgerrimè* Plin. lib. 16. cap. 10. Fragosius findunt, ægrius reuelluntur: Cesare de bello Gall. 1. AEgerrimè *confecerant, vt flumen transirent*.

2. *Ni me complexus 1 vinclis proprioribus esses*
Naue mea vento forsan eunte suo.

Ni complexus esses me vinclis propriori-bus] Se tu non mi hauessi amato con amore più tenero, *anche quando io hebbi la sentenza dell'Esilio*.

Naue mea eunte vento forsan suo] Caminando la mia Naue forse con vento fauoreuole. Per Naue intende allegoricamēte se stesso, e per vento la Fortuna prospera, che godeua prima del suo Esilio.

1 *Vinclis*. Nell'esprimere l'affetto dell'amicitia è frequente, appresso gl'Autori questa parola *legami* Cic. ad Att. lib. 6. Ep. 2. Dixerim *me vel plurima vincula tecum summæ coniunctionis optare*, *&* *sunt amoris arctissima*; e molti altri parlano con queste mede-

sime formule in simile materia;

3. *Vt cecidi, cunctique metu fugere ruinam*
Versaque amicitiæ terga dedere meæ:

Vt cecidi, & cuncti fugere ruinam metu] subbito, che io cadei, e tutti fuggirono dalla ruina per la paura.

Et dedere terga versa amicitiæ meæ] E voltarono le spalle alla mia amicitia; cioè à mè loro amico.

4. *Ausus es igne Iouis percussum 1 tangere corpus*
Et deplorata limen 2 adire domus.

Ausus es tangere corpus percussum igne Iouis;] Hai tu hauto animo toccare il corpo percosso, & incenerito dal fulmine di Gioue; cioè hai hauto animo venire da me già esiliato per sentenza di Augusto.

Et ausus es adire limen Domus deploratæ] Et hai hauto cuore di entrare alla mia Casa disgratiata, perche hò perduto la gratia di Augusto.

1 *Tango, is, tetigi, tactum*, toccare. Significa anche fulminare, come hora l'adopera il Poeta, e Virg. all'Eglog. 1.

De Cælo tactas *memini prædicere quercus.*

* Ac-

* Accennare l'opinione d'alcuno *Tangere* consilia alicuius Cic. 4. Acad. q. Sed vbi Zenocrates, vbi Aristoteles ista tetigit * *Tangere portum* Approdare al porto.

z *Adire*. Vedi lib. 1. *Adeo*.

5. *Id quo recens praestas, nec longo cognitus vsu*
Quoa veterum misero vix duo, tresue mihi.

Et prestas id *amicus* recens, nec cognitus vsu longo] è fai ciò essendo tu amico nuouo, e non essendo conosciuto per lunga esperienza.

Quod vix duo, vel tres *amicorum* veterum *praestiterunt* mihi misero] Il qual' officio à pena due, ò tre de vecchi amici hanno fatto per me meschino. Di questo medesimo si lamentò nel lib. 1. Eleg. 4.

Vix duo, tresue mihi de tot superstes amici.

6. *Vidi ego confusos vultus, visosque notaui,*
Osque madens fletu, pallidius que meo.

Ego vidi vultus confusos, & notaui visos,] Io stesso mi auuiddi del volto turbato, e vedutolo vi feci riflessione.

Et *notaui* os madens fletu, & pallidius meo

meo vultu] E feci rifleſſione al volto bagnato dal pianto, e più pallido del volto mio iſteſſo.

7. *Et lacrymas cernens in ſingula verba cadentes;*
Ore meo lacrymas, auribus illa, bibi;

Et ego cernens lacrymas cadentes in verba ſingula;] E vedendo io le lacrime, che cadeuano ad ogni parola.

Bibi lacrymas ore meo,] Riceuei le lacrime nel mio volto, ò vero mi bagnarono le lagrime il volto, (bibi illa *verba* auribus,) & aſcoltai le parole con le mie proprie orecchie.

Bibo. Vedi Eleg. 4. diſ. 20. *Bibo*.

8. *Brachiaque excepi preſſo pendentia collo,*
Et ſingultantis 1 *oſcula miſta ſonis.*

Et excepi brachia pendentia collo preſſo] e riceuei le braccia, che pendeuano dal mio collo, & in ſegno d'affetto mi premeui.

Et *excepi* oſcula miſta ſonis ſingultantis] E riceuei i baci meſcolati con il ſuono, che mandaui ſinghiozzando.

1 *Oſcula*. Era coſtume preſſo i Romani baciare l'Amico, che partiua, ò tornaua di lontano, e trà gl'Ebrei era anche più in vſo tal mo-

modo di salutarsi costumandolo anche incontrandosi per via.

9. *Sum quoque Care tuis defensus viribus absens;*
Scis 1 Carum veri nominis esse loco.

Ego Care absens quoque defensus sum viribus tuis] Io, ò Amico à mè caro essendo anche lontano sono stato difeso con la tua autorità.

Scis Carum esso loco tui nominis] Tu sai, che questa parola *Caro* la pongo in vece del tuo vero nome.

1 *Carum*. In vece di nominare questo suo amico, à cui scriue la presente Elegia per esprimergli maggiormente il suo affetto lo chiama *Caro*, così fece al lib. 4. de Ponto Eleg. 13. e disse.

O mihi non dubios inter memorande Sodales
Qui quid es, id vere Care, vocaris aue.

10. *Multaque praeterea manifesti signa fauoris*
Pectoribus teneo non abitura meis.

Et praetereà ego teneo multa signa manifesti fauoris, non abitura pectoribus meis] Et in oltre io conseruo *nella mia mente* molti

ſegni della tua gratia à me nota, che mai non ſi cancellaranno della mia memoria.

11. *Dij tibi poſſe tuos tribuant defendere ſemper,*
Quos in materia proſperiore iuues.

Dij tribuant tibi poſſe ſemper defendere tuos amicos] I Dei ti cõcedano, e ti diano potenza, ed autorità di poter ſempre difendere i tuoi amici.

Quos iuues in materia proſperiore] a quali tu gioui in materia più proſpera, e fortunata.

12. *Si tamen interea in his ego perditus oris,*
(Quod te credibile eſt quærere) quæris agam?

Si tamen quæris quid ego perditus agam intereà in his oris?] Se poi tu cerchi quel ch' io diſgratiato mi faccia tra tanto in queſte ſpiaggie?

(Quod credibile eſt te quærere] Il che è credibie, che tu ricerchi di ſapere.

Agam. Vedi al lib. 1. *Ago*.

13. *Spe*

13. *Spe trabor exigua, quam tu mihi demere noli,*
 1 *Tristia leniri numina posse Dei:*

Ego trahor spe exigua, quam tu noli demere mihi] Io hò vna pochissima speranza, *ò pure* Io mi lusingo di vna debolissima speranza, e tu non voler leuarmela.

Numina tristia Dei posse leniri] *La speranza tenue, che io hò*, che i numi adirati, & auersi contro di me possano placarsi. Per Nume adirato intende Augusto.

1 *Tristia*. Questo adiettiuo *Tristis* alle volte vuol dire *Duro*, *Contrario &c.* Cic. in Brut. *Triste, ac seuerum genus* dicendi,

14. *Seu temerè expecto, siue hoc contingere*
 1 *fas est*
 Tu mibi quod cupio fas precor esse proba.

Seu ego expecto temere, *Cæsarem liniri* (O io aspetto senza fondamento, che Cesare si placbi, &c. siue fas est contingere hoc) ò pure è probabile, che accada ciò.

Precor, *tu Orator* proba mihi esse fas quod cupio] Ti prego, che tu Oratore mi persuadi essere cosa facile, e giusta quello, che io desidero, Ouidio vuol dire: Essendo tu Oratore, io vorrei, che tu adoprassi tutta la

tua

tua eloquenza in persuadermi quello, che io sommamente desidero; se bene non occorre molta facondia, e grand'arte per persuadere quello, che si desidera, essendo l'animo troppo inclinato à credere con facilità quello, che gli vá á genio.

1 *Fas*. Vedi al lib, 1. *Fas*.

15. *Quæque tibi lingua est facundia, confer in illud*
Vt doceas votum posse valere meum.

Et quæ facundia linguæ est tibi, confer in illud] e tutta quella facondia di dire, che tu hai, impiegala à questo medesimo fine.

Vt doceas votum meum posse valere] A persuadermi, che il mio desiderio può sortire, ed io restare sodisfatto.

16 1 *Quo quis enim maior, magis est placabilis ira;*
Et faciles motus mens generosa capit.

Quo enim quis *est* maior] Imperciòche quanto vno è maggiore, (est magis placabilis iræ) tanto più facilmente si placa, e depone lo sdegno.

Et mens generosa capit motus faciles] & vn animo generoso contiene affetti facili à gouernarsi; ne si lascia trasportare dalle passioni

sioni, massime di crudeltà, e non si fissa in tal risolutione.

1 *Quò quis enim &c.* Di questo argomento scriuono molti Autori, e Cic. al p. degl' Off. dice non essere cosa ne più lodeuole, ne più propria ad vn Prencipe, che l'esser Padrone delle sue passioni, particolarmente di quella dello sdegno, perche è più difficile emendare l'errore: rifiuta quelli, che stimano douer incrudelire contro i nemici; lo proua con l'essempio degl' Animali più nobili, e più generosi, che sono anche più facili à deporre lo sdegno: Porta anche l'esēpio di due grā Capitani, Achille, & Alessādro Mag. Si può anche aggiūgere l'atto generoso d'Adriano Imper., quale stimò sì poco gl'odij della sua priuata fortuna, che solleuato al Trono, chiamò vn suo inimico, che più degl'altri oltraggiato l'haueua: *Euasisti* (gli disse) *principibus in priuatis offensis debet esse satis potuisse vlcisci*; E così altri.

17. 1 *Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni.*
Pugna suum finem, cum iacet hostis, habet.

Satis est Leoni magnanimo prostrasse corpora;] Si contenta il generoso Leone l'hauer atterrato l'Auuersario.

Pugna habet suum finem, cum hostis iacet

cet] Il combatimento ottiene il suo fine, quando l'inimico è à terra.

1 *Corpora magnanimo &c.* La clemenza è proprietà del Leone in modo particolare, dice Plinio nel lib. 6. cap. 16. *Leoni tantum ex feris clementia in supplices: prostratis parcet, & vt vbi seuit, in viros prius, quàm in fœminas fremit; in infantes non, nisi in magna fame.* E Martiale fà animo ad vna Lepre, che spauentata chiedeua la vita in gratia ad vn Leone, e gli dice.

> *Quid frustrà Nemorum Dominum, Regemque fatigas?*
> *Non nisi delectà pascitur ille fera.*

Così presso altri Autori, che trattano del medesimo argomento.

18. *At Lupus, & turpes instant morientibus vrsi,*
1 *Et quęcumque minor nobilitate fera est.*

At Lupus, & Vrsi turpes instant morientibus: Mà il Lupo, e gl' Orsi deformi sbranano anche i moribondi: non si contentano d'atterrarli, mà atterrati gl'vccidono, e sbranano.

Et quæcumque færa agit similiter, si est minor nobilitare)& ogn'altra fiera men nobile,

1 Et

1 *Et quacumque minor &c.* Le fiere quanto sono più vili, altrettanto sono più soggette allo sdegno; ne per questo, che sono piccole depongono la crudeltà, ò la vendetta, e per prouerbio dicesi: *Inest & formicæ sua bilis:* ne v'è animale così piccolo, e vile, che non possa apportare gran danno. De Conigli riferisce Plinio al lib. 8. cap. 20. Che nella Spagna scauarono i fondamenti di vna Città, e l'atterrarono; l'istesso narra essersi fatto nella Tessaglia dalle Talpi, & in tal modo fù destrutta vna Città nella Francia dalle Rane, & vn'altra nell'Africa dalle Locuste.

19. *Maius apud Troiam forti quid habemus*
1 Achille?
Dardanij lacrymas non tulit ille Senis.

Apud Troiam quid habemus maius Achille forti] Presso à Troia istessa, che vi è di più grande d'Achille il forte.

Ille (*hoc est Achilles*) non tulit lacrymas Dardanij senis.]

Egli, cioè Achille, non hebbe tant'animo di vedere il Vecchio Priamo Troiano, e discendente di Dardano sconsolato, e piangente, e non condescendere alle sue domande.

1 *Achille*. Fù Achille figliuolo di Peleo, e Tetide fù la Madre, la quale l'attuffò ancor Bambino nell'acque Stigie, onde rese il suo cor-

corpo impenetrabile ad ogni ferro, eccettuata quella parte del piede, che ella teneua nell' attuffarlo. Costretto (come habbiamo veduto al lib. 2.) andò all'impresa di Troia, e fece prodigij di generosità: quello però, che quì fà più à nostro proposito si è, che vcciso Ettore portò via il Cadauere, al quale volendo dare honorata Sepoltura l'addolorato suo Padre Priamo, andò trauestito, e nascosto agl'Alloggiamenti de Greci, & al Padiglione d'Achille, dal quale con molte preghiere, e lagrime (dice quì Ouidio, & altri aggiungono, con lo sborso di molt'oro) ottenne il Cadauere. Così Omero nella sua Iliade, e Virgilio al 1. dell'Eneid.

Exanimumque Auro Corpus vendebat Achilles &c.

20. *Quæ 1 Ducis Emathij fuerit clementia, 2 Porus,*
Dariÿque docent funeris exequiæ.

Porus, & exequiæ funeris Darij docent quæ fuerit clementia Ducis Emathij. Il Re Poro, e l'esequie del funerale del Re Dario fanno palese qual fosse la clemenza d'Alessandro Magno.

Alessandro Magno vien detto Duce Emachio, perche la Macedonia, doue egli naque, e regnò tra gli altri nomi fù detta Emachia, da

da Emachiono suo Re :

Porus. Poro fù Re dell' Indie, combattuto fù vinto da Alessandro Magno, hauutolo in mano lo trattò da amico : infermo lo curò da fratello; risanato hebbe luogo trà suoi più intimi, e gli donò vn Regno Maggiore di quello, che gli tolse.

c *Daryque*. Dario Re della Persia fù vinto dallo stesso Alessandro in vna Battaglia, per cui anche morì, & Alessandro gli fece essequie, non quali à Re nemico, ma quali à Re Padrone, e morto in pace, e nel Regno.

21. *Neue hominum referam flexas ad mitius iras;*
1 *Iunonis gener est, qui prius hostis erat.*

Neue referam iras hominum flexas ad mitius;] Per non star io quì à riferire i sdegni degl'huomini cambiati in piaceuolezze.

Gener Iunonis est, qui prius erat hostis] Ercole è diuenuto Genero di Giunone, che prima era nemico.

1 *Iunonis*. Fù Giunone Moglie di Gioue, e sempre contraria ad Ercole Figliuolo dello stesso Gioue, e di Alemena; altro però non gli fece, che esporlo à cimenti, & imprese egualmente gloriose, e difficili, in cui essendo sempre vittorioso, acquistò nel Mondo glo-

gloria immortale; alla fine in premio delle fatighe tolerate, e delle vittorie ottenute contro i Mostri, fù trasferito in Cielo, & hebbe per moglie Heba figliuola di Gioue, e di Giunone, e diuenuto suo Genero fù amato da lei: Seneca in Ottauia, ò altri, che sia l'Autore dice.

Deus Alcides possidet Heben,
Nec Iunonis iam timet iras,
Cuius gener est qui fuit hostis.

22. *Denique non possum nullam sperare salutem*
Cum non sit pena causa cruenta mea.

Denique non possum sperare salutem nullam] Alla fine io non posso disperare la mia salute.

Cum Causa penæ meæ non sit cruenta] essendo che la causa della mia pena non è capitale; nella quale non hò io sparso il sangue di alcuno.

23. *Non mihi quærenti pessundare cuncta petitum*
Cæsareum caput est, quod caput Orbis erat.

Caput Cæsareum, quod erat caput Orbis, non est petitum mihi querenti pessundare cun-

&a] Non hò io già, quasi hauessi animo di rouinare tutto il mondo, cercato di dare la morte à Cesare, il dicui capo era, ed è capo, & anima di tutto il Mondo.

[1] *Petitum est*. Il verbo peto, is iui, itum, trà l'altre cose significa assalire, cercare à morte alcuno. Ouid. Eleg. 11.

Quid cinerem saxis, bustaque nostra petis?

24. *Non aliquid dixi, violentaque lingua locuta est,*
 1 *Lapsaque sunt nimio 1 verba profana mero.*

Ego non dixi aliquid.) Io non hò detta cosa da offendere alcuno (nec lingua locuta est violenta) ne la mia lingua trasportata dall'impeto hà mai detto cosa, che fosse per apportare violenza, ò tumulto.

Nec verba profana lapsa sunt mero nimio] Ne discorsi profani mi sono mai sfuggiti dalla lingua per il troppo vino, che io hauessi beuuto.

1 *Lapsaque sunt nimio &c.* Sapeua Ouidio, che chi beue troppo parla anche troppo; e dice ciò, che se fosse sobrio tacerebbe: *Quod in corde sobrij, id in lingua ebrij*; dice il prouerbio; e l'altro non meno saputo. *In vino veritas*. Chi è soprafatto dal vino, non

hà tempo di riflettere, e dire solamente ciò, che deue dirsi, e tacere ciò, che deue tacersi; onde dice la semplice, e schietta verità; e questo è il male, perche non tutte le verità piacciono, e molte dispiacciono: *Veritas odium parit*: lo sà Eudemo fatto scannare da Dario, per poche parole di verità, che gli disse, prima di venir à battaglia con Alessandro: perciò dice il nostro Poeta: non hauer parlato per il troppo vino beuuto, e conseguentemente non hauer detto cosa alcuna, di cui potesse offendersi Augusto.

25. *Inscia quod crimen viderunt lumina plector:*
Peccatumque oculos est habuisse meum.

Vanta di continuo il Poeta la sua innocenza, e più volte si protesta non hauer commessa alcuna colpa: questo è proprio di tutti quelli che sono puniti; si potrebbe pertanto dire ad Ouidio: perche adunque sei tu castigato, non douendo supporsi in Augusto, ne ingiustitia, ne malignità?

Proueduto ciò dal Poeta, risponde.

Plector quod lumina inscia viderunt crimen:] Io sono castigato, perche gl' occhi miei innocentemente viddero quello, che non doueano vedere.

Et peccatum meum est habuisse oculos] & il mio peccato è l'hauer io hauto occhi.

26 *Non*

16. *Non equidem totam possum defendere culpam,*
Sed partem nostri criminis error habet.

Equidem non possum defendere culpam totam] In vero non posso io difendermi, e dichiararmi del tutto innocente.

Sed error habet partem criminis nostri] Mà vn errore inuolontario hà parte del mio peccato; e vuol dire; hò peccato, mà non con piena volontà; e questo à punto apportò per sua discolpa vn reo conuinto: l'ammazzai (disse) mà non volendo: à cui pronto rispose il giudice: e non volendo ancora sarai tu castigato.

17. *Spes igitur superest, facturum, ut molliat ipse,*
Mutati pœnam conditione loci.

Igitur spes superest] Addunque mi resta anche qualche speranza, (*te* facturum, vt ipse Cæsar molliat pęnam conditione loci mutati) che tù ti adoprerai in modo, che Cesare mitighi la pena con conditione di mutar luogo, & assegnarmelo per esilio. Questa medesima gratia hà chiesta più volte, e l'vedremo anche in auuenire; e questo stesso è l'epilogo, e fine del libro secondo, quale termina.

 Tu-

Tutius exilium, paulòque quietiùs ero:
Vt par delicto sit mea pœna suo.

28. 1 *Hoc vtinam nitidi solis prenuncius ortus*
Afferat admisso Lucifer albus equo.

Vtinam Lucifer albus prænuncius ortus nitidi solis admisso equo afferat hoc] Piacesse al Cielo, che lucifero pianeta splendido, e messaggiero della splendente nascita del Sole con hauer stimolato à più frettolosa carriera il suo Cauallo mi apporti questa nuoua.

1 *Hoc vtinam nitidi Solis &c.* Non solamente del Carro del Sole fingono i Poeti che fosse tirato da Caualli; mà anche dell'altre stelle, & in particolare di Lucifero, di cui così ne parla Tibullo nell'Eleg. 3. lib. 1.

Hoc precor, hunc illum nobis Aurora nitentem
Luciferum roseis candida portet equis.

FINE DELLA QVINTA ELEGIA.

AR-

ARGOMENTO

Della sesta Elegia.

SI duole Ouidio con l'Amico, à cui scriue la presente Elegia perche hauendo con esso lui tanta confidenza non gli habbi palesato il suo errore, dal quale forsi hauerebbe hauto consiglio, e rimedio al suo male: lo prega à volerlo raccomandare presso Augusto; replica, che il suo peccato fù errore d'inauuertenza, ed vna scorsa di vista, che però degno di scusa, e di perdono; non espone il suo fallo per non inasprire di nuouo le ferite di già rimarginate bastandogli il confessarlo.

1: *Fœdus amicitiæ non vis, carissime, nostræ*
Nec, si fortè velis, dissimulare potes.

Carissime] O amico à me carissimo (non vis dissimulare fœdus amicitiæ nostræ,] tu non vuoi dissimulare, e coprire l'vnione, e l'impegno della nostra amicitia, (nec potes dissimulare si fortè velis] ne puoi dissimularla ancorche tu volessi.

2. 1 *Donec enim licuit, nec te mihi carior alter,*
Nec tibi me tota iunctior Vrbe fuit.

Donec enim licuit (Imperciochè fin tanto che fù lecito,) nec alter fuit carior mihi te] ne io hebbi veruno più caro di te.
Nec alter fuit tibi iunctior me Vrbe tota] Ne tu haueſti alcun altro più congiunto di me in tutta la Città di Roma.
1. *Donec licuit*. Con ciò vuole tacitamente ſoggiungere: Ora non eſſer lecito dichiararci amici, perche troppo ti nocerebbe eſſere ſcopertamente mio amico, perche ſcopertamẽte Auguſto mi hà dichiarato ſuo nemico.

3. *Iſque erat vſqueadeò populo teſtatus, vt eſſet*
Pœne magis quam tu, quamque ego notus amor.

Et is amor erat vſqueadeò teſtatus populo] o di queſto amore n'era tanto perſuaſo il popolo (vt amor eſſet pene magis notus, quam tu, & ego che] l'amor noſtro era quaſi più noto, o conoſciuto di quello, che foſſi noto, e conoſciuto tu, & io,

4. Qui-

4. *Quique erat in charis animi tibi* 1 *candor amici*
Cognitus erat illi, quem colis ipse, viro.

Et qui candor animi amici erat tibi in charis] E quel candor d'animo del tuo amico, che stimaui, e teneui tra le cose à te più chare. Altri leggono *Amicis*, e non *Amici*, e dicono, (& qui candor animi erat tibi in amicis charis) e quel candor di animo, che tu conseruaui à tuoi amici cari. Non pare però, che questo sia il pensiere dell' Autore; perche poco importaua ad Augusto, che questo, à cui scriue Ouidio, conseruasse affetto, ò nò à suoi amici; mà molto gl'importaua se hauesse conseruato l'affetto ad Ouidio, doppo essere stato disgratiato da se, e ciò si deduce da quel che siegue.

Et iste candor cognitus est viro illi, quem tu ipse colis] E questa schiettezza, e sincerità di animo è conosciuta da quella persona (& accenna Augusto) alla quale tu serui, e che tu honori.

1 *Candor animi*. Molte sono le conditioni, che si ricercano per formare vna vera amicitia; trà queste si è vna schiettezza, e sincerità di animo naturale, che Ouidio chiama *Candor animi*, con cui deuono trattare gl'amici; & oue ciò mancasse, non potrebbe es-

sere vera amicitia. L'istesso Ouidi al 2. de Pon. Eleg. 5. scriuendo al Solano lo loda per questo suo candore.

Non ego laudandus, sed sunt tua pectora lacte,
Et non calcata Candidiora *niue.*

5. *Nil ità celabas, vt non ego conscius essem*
1 *Pectoribus que dabas multa tegenda meis.*

Nil celabas ità, est egò non essem conscius,] non copriui cosa alcuna in modo, che io non ne fossi consapeuole.

Et dabas multa tegenda pectoribus meis] E mi communicaui molte cose, che doueuano restar sepolte nell' intimo dell' animo mio.

1 *Pectoribusque dabas &c.* Trà l'altre parti, che costituiscono l'amicitia è la communicatione de beni, e la segretezza degl'arcani commessi all'amico; e non tutto quello, che si riceue in segreto da vn amico, si può partecipare in segreto ad altri amici, altrimenti si uerrà, che vn fatto sia palese à tutti in segreto, e ciò ogn'vn vede quanto sarebbe cosa ridicolosa.

6. 1 Cui-

6. 1 *Cuique ego narrabam secreti quidquid habebam,*
Excepto quod me perdidit, vnus eras.

Et vnus eras, cui ego narrabam quidquid secreti habebam] & eri tu solo, & vnico, à cui io confidauo tutti i miei segreti (excepto *hoc*, quod perdidit me) eccettuato questo solo, che mi hà rouinato.

1 *Cuique ego narrabam &c.* Corrispondeua Ouidio con palesare all'amico tutto l'animo suo; ed ecco vn altro requisito dell'amicitia; la corrispondenza. Non basta, che vno scuopra l'animo suo ad vn altro per formar seco amicitia, se questi non corrisponde; haurà bene ogn'altro nome, ma non d'amico.

7. *Id quoque, si scisses, saluo fruerere sodali*
Consilioque 1 forem sospes, Amice, tuo.

Si scisses id quoque fruerere sodali saluo] Se tu haueßi sàputo anche questo seguitaresti à godere di me non esiliato, mà saluo nella Patria.

Et forem sospes, Amice, consilio tuo] e sarei libero, ò Amico per il tuo consiglio.

1 *Forem*. Vedi al lib. 1. *Forem*.

8\. *Sed mea me in pœnam nimirum 1 fata trahebant:*
Omne bonæ claudunt vtilitatis iter.

Sed nimirum fata mea trahebant me in pænam] Ma in verità il mio destino mi tiraua a forza a questa pena.

Et fata mea claudunt iter omne vtilitatis bonæ] E quest' istesso mio destino chiude ogni adito, per cui possa venirmi alcuna buona sorte.

Fata. Vedi al seguente Distico.

9\. *Siuè malum potui tamen hoc 1 vitare cauendo*
Seu ratio 2 fatum vincere nulla valet.

Siuè tamen potui vitare hoc malum cauendo] se bene ò io hò potuto liberarmi da questo male con antiuederlo, ò domandarne consiglio.

Seu nulla ratio valet vincere Fatum] ò vero non hò onninamente potuto; perche non v'è ragione, ò prudenza, che possa vincere il fato, e quello che haueuano destinato di me le Stelle.

2 *Vito, as, aui, atum*, Schiuare, isfuggire: e si dice *Aestum*, *Frigus*, *Dolum*, *Insidias* vitare * *Se ipsum vitare*. Vuol dire fuggire se stesso per il rimprouero della mala co-

coſcienza. Orat. 2. Serm. Sat. 7.

. . . . . ; *teque ipſum vitas fugitiuus, vt erro.*

2 *Fatum*. In queſto, e nell'antecedente Diſtico ben moſtra Ouidio eſſere della Setta de Stoici, che diceua eſſere il Fato ineuitabile. In varij errori ſono incorſi i Gentili parlando del Fato. Cicerone parlò aſſai caſtigato nel lib. de Diuinitat. doue dice: *Fieri igitur omnia à Fato ratio cogit fateri: Fatum autem id appello, quod Greci ordinem, ſeriemque cauſarum, cum cauſa cauſa nexa rem ex ſe gignat, & eſt ex omni æternitate fluens veritas ſempiterna: Quod cumità ſit nihil eſt factum, quod non futurum fuerit; eodemque modo nihil eſt futurum, cuius non cauſas id ipſum efficientes natura contineat.* E ciò, che quì chiama Tullio *Veritas ſempiterna* chiamiamo noi Dio, da cui prouiene il tutto, e non d'altre cauſe ſuperſtitioſe. Hanno altre volte gl'antichi ſotto queſto nome inteſo la morte Plinio nel Pane: *In printipio enim, quì electo Succeſſore Fato conceſſit, vna eademque certiſſima Diuinitatis fides eſt bonus Succeſſor.* Qui però Ouidio pare, che vogli intendere vna determinatione fatta dalle Stelle, a cui egli non poteua contradire; perciò dice non eſſerui alcuna ragione, ò libertà, che poteſſe vincerla.

10. *Tu*

10. *Tu tamen ò nobis vsu iunctissime longo*
Pars desiderij maxima pœnè mei.

Tu tamen ò iunctissime nobis vsu longo] Mà tu ò congiuntissimo à me per la lunga amicitia, che habbiamo hauto assieme.

Pœnè pars maxima desiderij mei] e quasi la parte principalissima delle mie brame.

11. *Sis memor: & si quas fecit tibi gratia vires,*
Illas pro nobis experiare rogo.

Sis memor *mei*;] ricordati di me: (& si gratia fecit aliquas vires tibi] e se la gratia, che tu hai appresso Augusto ti ha dato qualche confidenza con esso lui, rogo experiare illas *vires* pro nobis] Ti prego, che tu vogli metterla in opera a mio fauore, e vogli trattare la mia causa.

12. *Numinis vt læsi fiat mansuetior ira;*
Mutatoque minor sit mea pœna loco.

Rogo, vt ira Numinis læsi (hoc est Augusti) fiat mansuetior;] ti prego, che tu vogli procurare, che lo sdegno di Cesare offeso diuenghi più mite.

Et pœna mea sit mitior loco mutato] E che

che la mia pena si mitighi mutato il luogo del mio Esilio.

13. *Idque ita ¹ si nullum scelus est in pectore nostro;*
Principiumue mei criminis error habet.

Idque ita, si nullum scelus est in pectore nostro] E ciò sia così, se non v'è alcuna sceleraggine, e malignità nell'animo mio.

Siue error habet principium criminis mei] e se la mia sola imprudenza fù il principio del mio delitto.

¹ *Si nullum scelus &c.* qui il Poeta parla conditionatamente, e fà distintione tra errore, e sceleraggine, come habbiamo veduto altroue: così parlò Cicerone a fauor di Marco Marcello. Et si aliqua culpa tenemur erroris humani, a scelere certè liberati sumus; si che l'error che confessa è più leggiero della sceleraggine; e pure la pena, a cui è condannato corrispōde ad vna sceleraggine, e nō ad vn errore; che perciò chiede pena più mite.

14. *Nec breue, nec tutum est, quo sint mea dicere, casu*
Lumina funesti conscia facta mali.

Nec est breue, nec tutum dicere, quo casu lumina mea sint facta conscia mali funesti. Nec est breue] Ne il fatto è così breue, che

che io possa esporlo in poche parole (nec tutum) nè così sicuro; perche teme di prouocare a sdegno maggiore l'ira di Augusto; (dicere quo casu lumina mea sint facta conscia mali funesti) il dire in qual maniera gl'occhi miei scoprirono, e viddero il male funesto, che poi ha apportato a me tanto dolore.

15. *Mensque reformidat veluti sua vulnera tempus*
Illud: & admonitus fit nouus ipse dolor;

Et mens reformidat illud tempus (e la mia mente teme a pensare a quel tempo; veluti vulnera mea] come quello, in cui incontrò le mie disgratie, & dolor ipse fit nouus monitu] e l'istesso dolore si fà sentire di nuouo con ricordarmene.

16. *Et quacumque adeò possint afferre pudorem,*
Illa tegi cæca condita nocte decet.

Et quacumque possint adeò afferre pudorem] E tutte quelle cose ancora, che possono in qualche maniera apportare alcun rossore, e vergogna.

Illa decet tegi condita nocte cæca] quelle cose ignominiose conuiene tenersi sepolte nelle tenebre di vna notte oscura; cioè

con

con vn perpetuo silentio.

1 *Et quæcumque adeò &c.* Anche i Gentili haueuano questo bel sentimento di coprire in profondo silentio le cose, che arrecauano vergogna; perche nō solo si vergognauano, mà si confondeuano se si fosse saputo, ò parlato. Se questo è il sentimento de Gentili, quale deue esser quello di noi Cattolici? Di quelli sia coprire il male acciò non si sappia, nostro sia l'astenercene acciò non possa sapersi.

17. *Nil igitur referam, nisi me peccasse, 1 sed illo*
Præmia peccato nulla petita 2 mihi.

Nil igitur referam, nisi me Peccasse;] adunque io non riferirò cosa alcuna, ne dirò altro, se non d'hauer peccato; (sed nulla præmia petita fuerunt mihi illo peccato) Mà con tutto questo niun premio pretesi io riceuere da quel mio peccato.

1 *Sed illo præmia peccato &c,* Ciò dice Ouidio a confusione di coloro, a cui non basta il peccare, ma si vantano dello stesso peccato, ed esigono lodi, e plauso in premio del loro mal operato: non sono stato di questi, dice il Poeta, che habbi voluto notificare questo mio errore a veruno per ottenere da esso il premio della lode, e del plauso.

2 *Mihi.* I Greci, che non hanno l'Abla-

blatiuo si seruono in vece di quello del Datiuo: All'Vsanza adunque di essi ha qui voluto il nostro Poeta seruirsi del Datiuo: giache con l'Ablatiuo non hauerebbe aggiustato il verso.

18. *Stultitiamq; meum crimen debere vocari.*
Nomina si facto reddere vera velis.

Et crimen meum debere vocari stultitiam] Et il mio peccato douersi con più ragione chiamare imprudenza.

Si velis reddere nomina vera facto] se tu vuoi dare il vero suo nome a questo mio fatto

19. *Quæ si non ità sint; alium quo longiùs absim,*
Quære, suburbana hæc sit mih terra, locum.

Quæ si non sint ità, *vt ego exposui*;] Se ciò, che io hò sin hora detto non è così, come hò esposto, cioè d'hauer errato per imprudenza; (quære alium locum, quo absim longius] cercami vn altro luogo, nel quale io stia anche più lontano di quà (hac Terra sit suburbana mihi) E questo paese nel quale habito adesso, benche tanto lontano da Roma in paragon di quello possa parer quasi vn luogo suburbano, cioè vn luogo vicino alle mura di Roma.

FINE DELLA SESTA ELEGIA.

AR-

ARGOMENTO

Della Settima Elegia.

INuia la presente Elegia Ouidio a Pirilla sua Figliuola l'auuisa, che egli nel suo Esilio seguita a comporre versi; l'esorta, che ella altresi faccia lo stesso per acquistarsi nome immortale; e che non voglia fidarsi della sua bellezza, perche il tempo con le rughe, che gli farà nel volto la renderà deforme, il che non accaderà all'opere del suo ingegno.

1. *Vade salutatam subito* 1 *perarata Perillam*
Littera; sermonis fida ministra mei.

Littera perarata vade subitò salutatum Perillam] O lettera scritta, e stesa da me và subito a salutare Perilla mia Figliuola.

Littera ministra fida sermonis mei] ò lettera ministra fedele del mio discorso.

1 *Perarata*. Participio passato deriuato dal verbo *peraro*, *as*, *aui atum*, che significa arare d'ogn' intorno, con metafora però significa anche scriuere, come qui l'adopera Ouidio; perche la penna non fà altro che ti-

rare, e scriuere versi a similitudine de solchi sù la carta * Si adopra anche per esprimere le rughi della fronte, che hanno vna certa similitudine con i solchi, che fà l'Aratro Ouid. 14. Metam.

. . . . naresque à fronte remissas
Contudit, & rugis perarauit *anilibus ora.*

Pontum *perarare* disse Seneca, perche chi nauiga, pare, che solchi il mare, mentre la Naue segna, e lascia per qualche poco di tempo il Solco fatto con la carena detta Naue ò Barca con cui è passato.

2. *Aut illam* 1 *inuenies dulci cum matre* 2 *sedentem*
Aut inter libros 3 *Pieridasque suas.*

Aut inuenies illam sedenten cum matre dulci,] O tu la trouarai sedendo, e parlando con la sua cara Madre;

Aut *inuenies illam* inter libros, & inter suas Pierides] O pure tu la trouarai a studiare tra libri, e tra le Muse, cioè a leggere, ò a compor versi.

1 *Inuenies*. Vedi al lib. 2. *Inuenio*. a

2 *Sedentem*. Vedi al lib. 2. *Inuenio*. b

3 *Pieridas*. Perche le Muse si chiamino Pieridi l'habbiamo detto all'Elegia 2. di questo

sto libro. Vedi al lib. 1. Muse.

3. *Quidquid aget, cum te scierit venisse, relinquet;*
Nec mora, quid venias, quidue requiret agam.

Cum scierit te venisse, relinquet quidquid aget] quando ella saprà, che tu sei venuta, lasciarà tutto ciò, che hauerà per le mani.

Nec mora, requiret, quid venias, quidue agam] E subbito ricercherà a che fare tu sei venuta, e che cosa io mi faccia.

Quid venias. In luogo di dire. *Ad quid venias* modo di dire più proprio de Poeti, che di Oratori. Virg. 1. Eneid.

Quid veniant cunctis, nam *leti manibus* ibant.

Informa la lettra il Poeta come debba rispondere all'Interrogetioni, che gli farà la figliuola; e quindi prende occasione di lodare il di lei ingegno.

4. *Viuere me dices: sed sic, vt viuere nolim*
Nec mala tàm longà nostra leuata mora.

Dices, me viuere:] Gli risponderai, che io

io viuo: sed dices me viuere sic, vt nolim viuere:] Mà gli dirai, che io viuo in tal modo, e frà tanti mali; che mi opprimono, che che io non vorrei viuere.

Nec mala nostra leuata *sunt* mora tàm longa] Ne i miei mali si sono punto alleggieriti per vna così lunga dimora.

1 *Longa mora*. Il tempo, (dice il Poeta) mitiga ogni gran male; mà questi mali, che io patisco sono si grandi, che ne pur la lunghezza del tempo è sufficiente a mitigarli: e pure appena era passato il second'anno del suo Esilio, essendo che all'Eleg. 11 del 5. libro dice.

Vt sumus in Ponto ter frigore constitit Ister,
Facta est Euxini dura ter onda maris.

E questo spatio di due anni chiama egli *longa mora*, perche doue si stà mal volontieri ogni piccolo spatio di tempo par lungo: e pure gli conuenne starui sette più; ò come altri vogliono otto anni, e giorni, cioè quanto gli restò di vita; essendo egli morto colà; perche Augusto non volle mai a petitione di veruno concedergli la gratia: daua però speranza a tutti; acciò Ouidio sperando tacesse quello, che haueua veduto di se, & Ouidio sperando taceua quello, che haueua veduto di Augusto.

5. Et

5. *Et tamen ad 1 Musas, quamuis nocuere, re-
uerti,*
*Aptaque in alternos cogere verba pe-
des.*

Et *dices* me tamen reuerti ad Musas, quamuis *ipsæ Musę* nocuere *mihi*] E gli dirai, che io seguo tutt'hora a poetare, & a far versi, ancorche le Muse, & i versi mi habbino nociuto.

Et *dices me* cogere verba apta in pedes alternos] E gli dirai, che io torno di bel nuouo a radunare parole addattate per far piedi alternatiui di Dattili, e Spondei per poi farne versi, ed Elegie.

1. *Musas*. Ancorche per Muse in questo luogo deue intendersi la Poesia: nulladimeno generalmente parlando s'intende di ogni sorte di studio Cic. ad Att. lib. 1. *Silent enim diutius* Musæ *Varronis*: e pure sappiamo, che Varrone non fù Poeta, così disse l'istesso ad Att. lib. 2. Ep. 5. *Cum omnibus* Musis *rationem habere cogita*; & in molt'altri luoghi si legge lo stesso.

6. *Tu quoquè dic; studijs communibus ecquid
inhæres?*
*Doctaque non patrio carmina more ca-
nis?*

Tu quoque dic ;] Tu ancora interrogala; e digli (Ecquid inheres studijs communibus?) sei tu applicata in qualche opera de studij, che furono già a noi communi ?

Canis carmina docta non more patrio ?] Componi tu versi dotti, non all'vsanza di tuo Padre, come hà egli composto immodesto, e senza verecondia ?

1 *Studijs communibus* chiama *studij communi*, perche Pirilla indrizzata da suo Padre Ouidio attendeua a'medesimi studij della poesia.

7. 1 *Nam tibi cum facie mores natura pudicos.*
Et raras dotes, ingeniumque dedit.

Nam natura dedit mores pudicos tibi cum facie, inpercioche la natura ti hà dato costumi pudichi con il volto verecondo, (& ingenium, & dotes raras,), & ingegno, e doti dell'animo rare.

1 *Nam tibi cum facie &c.* Ouidio loda la figliuola perche di costumi pudichi, e raddoppia la lode con aggiungerui la gratia del volto.

Merita per tanto lode maggiore Pirilla, che con il volto seppe congiungere la bellezza, e candore de suoi costumi. A questo aggiunge l'ingegno, & altre rare doti; e saranno state la prudenza la ritiratezza, la verecondia, la modestia &c.

8. *Hoc*

8. *Hoc ego* 1 *Pegasidas deduxi primus ad vndas,*
Ne male fecundę, vena periret aquæ;

Ego primus deduxi hoc *ingenium* ad vndas Pegasidas] Io fui il primo, che condussi quest' ingegno alle acque del Caual Pegaseo: E vuol dire il Poeta, che egli fù il primo ad insegnare alla figliuola il modo, e dargli le regole di comporre i versi.

Ne vena aquæ fœcundæ male periret] acciò la vena feconda del suo ingegno non si perdesse: perche l'ingegno, se non si esercita s'ingrossa, e si perde, come pure auuiene al ferro, che s'irruginisce se non si maneggia, all'acqua, che imputridisce, se non si muoue, al terreno, che isterilisce se non si coltiua.

1. *Pegasidas*. Pegaso è vn Cauallo alato, che staua nel monte Parnaso (dicono i Poeti) e battendo con il piè la terra ne fè scaturire vn fonte, che si dedicò alle Muse, e si chiamò Hippocrene; perciò l'istesse Muse vengono dette *Hippocrenides*, e *Pegasides*. A questo fonte (dice Ouidio) hauer egli condotta Pirilla sua figliuola, & hauerla ammaestrata nella Poesia.

9. 1 *Primus id aspexi teneris in virginis annis*
2 *Vtque pater natæ duxque, comesque fui.*

Ego primus aspexi id in annis teneris virginis,] Io fui il primo ad auuedermi di questo ingegno negl' anni teneri della fanciulla.

Et vt pater natæ fui, & dux, & comes] E come Padre di questa fanciulla. gli fui ancora guida, e maestro nell' insegnargli i versi, & assieme compagno; perche anche Ouidio componeua allo stesso tempo, e forse anche su la medesima materia.

1 *Primus id aspexi.* Niun altro al certo che Ouidio Padre di questa fanciulla poteua essere il primo a conoscere il suo ingegno, ne il più sauio a giudicarne per la sublimità del suo intelletto. Varij sono gl'indicij per conoscere l'ingegno ne figliuoli, possono vedersi in Quintiliano nel lib. 1. cap. 3.

2 *Vtque pater natæ.* Dice Ouidio, che conuenne a se come a Padre regolare l'ingegno, & ammaestrare nelle lettere la figliuola, questo è l'officio, e l'obligo più proprio, che habbino i Padri, insegnare a' figliuoli i buoni costumi, e le lettere; ma perche molti sono idioti; altri si occupano tutti negl'affari, ed interessi domestici, sottentrano in loro vece i Maestri; auuertano però i Padri di non abbandonare del tutto i figliuoli nelle mani de

Maestri, mà spesso esaminino, e vedino, se gl'vni, e gl'altri corrispondano al loro douere; altrimenti auuerrà, che in vece di virtù, e lettere imparino ogni vitio.

10. 1 *Tunc quoque (sed forsan nostrum deleuit amorem.*
Tempus) eram magno iunctus amore tibi.

Tunc quoque iunctus eram tibi amore magno, & allora ancora quando t'insegnauo ti amauo assai: (Sed forsan tempus deleuit amorem nostrum) mà forse il tempo ha sminuito il nostro amore.

1 *Tunc quoque &c.* L'amore de'Genitori verso de'figliuoli è scambieuole; de'figliuoli verso de'Genitori è più ardente nell'età più tenera, per istinto particolare della natura, perche quanto i figliuoli sono più teneri, tanto hanno più bisogno dell'aiuto de'Genitori, quali non lo somministrarebbono à proportione del bisogno, che è sommo, se sommamente non li amassero; e sommamente li amano, perche si vedono riamati da'figliuoli, ne quali crescendo gl'anni, e mancando il bisogno, manca parimenti à proportione l'aiuto, e conseguentemente la tenerezza de'Genitori.

11. 1 Er-

11. 1 *Ergò, si remanent ignes tibi pectoris idem.*
Sola tuum Vates 2 Lesbia vincet opus.

Ergò si ignes pectoris ijdem remanent tibi; [Adunque se l'istesse fiamme del petto ti rimangono; cioè se tù hai l'istessa brama di compor versi.

Sola Vates Lesbia vincet opus tuum] solamente la Poetessa Saffo comporrà meglio di tè.

1 *Ergò*. Vedi il suo significato all'Eleg. 2.

2 *Lesbia*. Vien detta la Poetessa Saffo, perche nacque nell'Isola di Lesbo; inuentò vna nuoua sorte di versò, e dal suo nome si chiamò Saffico, e per l'eleganza del comporre tal vno adulandola, la chiamò la decima Musa.

12. *Sed 1 vereor, ne te mea nunc fortuna retardet,*
Postque meos casus sit tibi pectus iners.

Sed vereor, ne mea fortuna nunc retardet te] Mà io dubito, che questo mio esilio ti trattenga dal comporre.

Et post casus meos pectus sit iners tibi.] E doppo queste mie disgratie tù sij diuenuta pigra, e data all'otio, & habbi perduta l'arte di ben comporre.

1 *Vereor* vedi *Timeo* al lib. 1.

13. *Dum*

13. *Dum licuit tua sæpè mihi, tibi* 1 *nostra* 2 *legebam*
Sæpè tui Iudex, sæpè magister eram.

Dum licuit, sæpè *legebas* tua *carmina* mihi, & ego legebam *carmina* nostra tibi] Quando ci fù lecito, spesso mi leggeui i tuoi versi; ed io ti leggeuo i miei.

Sæpè eram Iudex tui] spesso ero tuo Giudice condannando il mal fatto (& sæpè eram Magister) e spesso ti ero Maestro insegnandoti come doueui comporre.

1 *Nostra legebam*: Questa è vna licenza, di cui spesso si seruono i Poeti, e passano da vn numero all'altro, & habbiamo fatto l'istessa riflessione al lib. 1,

2 *Legebam*. Ouidio dice, che leggeua spesso alla figliuola i suoi versi, e scambieuolmente la figliuola al suo Padre Ouidio. Questo è costume, che passa trà letterati, & amici, mostrarsi le proprie compositioni per emendarle, e migliorarle doue si fosse conosciuto il bisogno prima di darle in publico: l'espresse al 4. de Ponto Eleg. 12. scriuendo à Tuticano dicendo.

Sæpè ego correxi sub te censore libellos;
Sæpè tibi admonitu facta litura meo est.

14. 1 *Aui*

14. 1 *Aut ego prabebam factis modò versibus aures,*
Aut vbi 2 cessaras causa ruboris eram.

Aut ego modò præbebam aures versibus factis]Ed io porgeuo l'vdito à versi, che haueui fatti di fresco.

Aut eram tibi causa ruboris, vbi cessaueras] Ouero ti apportauo occasione di arrossirti quando tu non haueui composto.

1 *Aut ego prabebam &c.* Perilla, ancorche Donna, componeua nulladimeno versi, come l'attesta, e l'esorta à proseguire questa sorte di studio il suo Padre Ouidio; ne fù sola, mà di molte altre Donne si dice lo stesso, e non solo erudite nell'Istorie, e faconde nel parlare, ò di qualche tintura nelle scienze più graui; mà anche profondamente dotte nelle speculatiue; e ne habbiamo anche noi, & vdito, e veduto chi dottamente difendeua, e sottilmente argomentaua di Filosofia, e Teologia in Venetia. Così ci riferisce Trebellio di Zenobia Regina di Palmirene, che parlaua in tutte le lingue, e scrisse in Compendio l'Istorie di Alessandria, e lo stesso si legge di molte altre riguardeuoli per nascita, mà molto più per la sapienza.

2 *Cessaras.* Ancorche il verbo *Cesso* significhi più proprio *non far niente, ò stare del tutto in otio*, conforme l'esprime Cic. de Nat.

De-

Deor. *Cur tàm multos Deos cessare, & nihil agere patitur?* e poco doppo *At pueri etiam cum cessant; exercitatione aliqua delectantur*. Ouidio però pare, che con questo dire condanni la negligenza del già scritto, e riprendendola di qualche errore era causa, che ella si arrossiua; e con ciò loda la modestia della figliuola, essendo il rossore inditio di animo ben composto, e capace di virtù: questo stesso attestò Diogene ad vn Giouanetto, che ripreso dal Filosofo di non sò qual puerilità tutto n'arrossì, & il Filosofo compiaciutosi di quella Porpora, seco si rallegrò e dissegli: *Bono animo esto Iuuenis, istiusmodi est virtutis tinctura*.

15. *Forsitan exemplo, quia me læsere libelli*
Tu quoque sis pœnæ 1 *fata secuta meæ.*

Forsitan tu quoque secuta sis fata pœnæ meæ exemplo, quia libelli mei læsere me.] Forse tu ancora hai seguitato il destino della mia pena à cagione del mio esempio, perche i miei libri mi hanno nociuto, e per parlare più chiaro lasciarò le parole della Frase poetica, e vuol dire Ouidio: Forse tu mia figliuola spauentata dalla pena dell'esilio, che io patisco per causa de versi composti da me hai tu lasciato la Poesia.

1 *Fata* vedi *Fato*.

16. *Po-*

16. *Pone perilla metum, tantummodò* 1 *fœmina non sit*
1 *Deuia, nec scriptis discat amare tuis.*

Perilla pone metum, tantummodò non sis fœmina deuia] O Perilla mia figliuola lascia coteſta paura purche non dij cagione, che alcuna donna trauij dalla buona strada, (nec discat amare tuis scriptis) ne ella impari ad amare quel che non deue, in dotta da tuoi versi. Altri variano, mà poco questo distico, e leggono.

Pone Perilla metum, tantummodò *fœmina nulla*
Neue vir à scriptis discat amare tuis.

1 *Deuia* nome adiettiuo, chi camina fuor di strada; Cic. ad Att. lib. 2. 19. *Tu in Pompeianum venito, id & nobis erit periucundum, & tibi non sanè.* * Significa anco habitar fuor di strada (dice Budeo) apporta quel di Cic. alla 2. Filip. *fluite Aquinates, sed tamen in via habitabant; quid Anagnini? Qui cum essent* Deuij *obuiam ei descenderunt &c.* * Ouidio però lo prende metaforicamente, come l'adoperò Cicer. alla quinta Filip. *Dubitaret credo homo amentissimus, atque omnibus consilijs praeceps, & Deuius non solum cum exercitu suo, sed etiam &c.*

17. Er-

17. *Ergò desidiæ remoue, doctissima, causas;*
In que bonas artes, & tua sacra redi

Ergò doctissima remoue causas desidiæ.] Adunque, ò dottissima mia figliuola leua via le cagioni della pigritia;

Et redi in artes bonas, & in sacra tua.] E ritorna all'arti buone, cioè à studij; mà siano con modestia, e torna alle tue Compositioni sacre, cioè à poetare. Chiama la Poesia sacra; perche essendo i Poeti Sacerdoti consacrati ad Apollo, & alle Muse, le loro compositioni si stimano cose Sacre, come habbiamo già detto; e nel lib.4. Eleg.10. chiama la Poesia cosa Celeste, e sacra.

At mihi iam puero *cœlestia sacra* placebant,
Inque suum furtim Musa trahebat opus.

18. 1 *Ista decens facies longis vitiabitur annis.*
Rugaque in antiqua fronte senilis erit:

Facies ista decens vitiabitur annis longis;] Cotesto tuo volto leggiadro si guastarà, e diuerrà deforme con gl'anni.

Et Ruga senilis erit in fronte antiqua] E le Rughe, che sono inditio di vecchiaia compa-

pariranno nella tua fronte antica, e di molti anni.

1 *Ista decens facies &c.* Tutte le cose sublunari con il tempo perdono della loro bellezza, qual più presto, qual più tardi, secondo che sono più, ò meno fragili; più presto si perde nel fiore, che nell'huomo, e nell'huomo più presto, che nelle fabriche; riesce però tal perdita più deplorabile nell'huomo, perche più si ama, & è irreparabile; onde bisogna dire con l'istesso Ouidio al lib. 2. dell'Arte.

> *Forma bonum fragile est, quantumque accedit ad annos*
> *Fit minor, & fato carpitur illa suo.*
> *Nec semper violæ, nec semper lilia florent,*
> *Et riget amissa spina relicta rosa.*

Per tal cagione Salustio ci esorta all'acquisto della virtù, che seco porta l'eternità. *Diuitiarum* (dic'egli) *& formæ gloria fluxa ac fragilis est, virtus Clara Æternaque habetur*; e l'istesso con tutti gli altri ci dice l'Esperienza.

> 19. *Inicìesque manum formæ 1 damnosa 1 senectus,*
> *Quæ strepitum passu non faciente venit.*

Et senectus damnosa inijciet manum formæ:]

mæ :] E la vecchiaia che apporta danno, metterà la sua mano alla bellezza per guastarla.

Quæ *senectus* venit passu non faciente strepitum.] La qual vecchiaia viene con passo, che non fà punto di strepito.

1 *Damnosa senectus.* La vecchiaia apporta molti danni, perciò Ouidio la chiama *damnosa*, & ogniuno lo sà, esperimentandoli in se, ò in causa sua, nulladimeno ognuno vorrebbe arriuare à questi mali, mà giuntoui gli rincresce, esperimentandoli; apporta però ricchezze molto maggiori nell'animo, e sono il consiglio, e la prudenza, che non possono ottenersi senza l'esperienza, e questa non si può hauere senza lunghezza di anni.

20. *Cumque aliquis dicet : fuit hæc formosa, dolebis :*
Et speculum mendax esse querere tuum.

Et tu dolebis cum aliquis dicet : hæc fuit formosa :] E tu ti dorrai quando alcuno dirà di te : questa già fù di fattezze proportionate.

Et tu querere speculum tuum esse mendax] E tu ti lamentarai, che il tuo specchio sia diuenuto bugiardo, non rappresentandoti più le fattezze, che ti rappresentaua ne gl'anni passati. Ciò auuenne ad vna tal Artemisia che si doleua essersi perduta l'arte di ben formare i specchi, e lo Prouaua con dire, che sessant'anni prima, i specchi, che adoperaua gli mostra-

uano assai più bello di quelli, che adesso adoperaua; non riflettendo, che la diuersità proueniua dall'oggetto, e non dallo specchio. Seneca nel lib. 1. cap. 17. delle quest. natur. scriue dell'vtilità, e buon vso de specchi.

21. *Sunt tibi 1. opes modicæ, cum sis dignissima magnis.*
Finge, sed immensis censibus esse pares.

Opes modicæ sunt tibi, cum sis dignissima magnis *opibus* Tu hai poche richezze, essendo tu dignissima di molte maggiori.

Sed finge *tibi has opes* esse pares censibus immensis] Mà fingiti, che coteste ricchezze, che hai pareggino all'immenze rendite de primi Caualieri Romani, anche queste ti mancarebbono.

1 *Opes* vedi al 2. lib. *Opes*.

22. *Nempe dat id cuicumque libet 1. Fortuna rapitque.*
2 *Irus, & est subitò, qui modò Cresus erat.*

Nempè Fortuna dat, & rapit id, (hoc est diuitias) cuicumque libet:] Certo che la Fortuna dà, e toglie queste ricchezze à chiumque gl'aggrada, e come vuole.

Et subitò est Irus, qui modò erat Cresus]

Ed

Ed in vn subito diuiene miserabile, come Iro colui, che poco prima era ricco come Creso.

1 *Fortuna* con questa parola intendiamo tutto ciò, che ci auuiene casualmente, e senza nostra industria; fu creduta Dea dagl'Antichi, dal cui arbitrio pensauano, che si dispensassero, ò si togliessero ricchezze, dignità, e tutto; la pingeuano cieca, con le ali, & à piedi vna ruota; cieca per mostrare, che ella comparisce i suoi doni anche ad immeriteuoli, e spesso anche ad indegni; con le ali per significare la sua mutabilità, mentreche hoggi disprezza quello, che hieri accarezzaua: con la ruota, volendo dar speranza à depressi, che possono con il girare di quella solleuarsi; e timore à solleuati, perche con l'istesso moto può la fortuna deprimerli; con tal riflessione hebbe à dire Hesiodo della fortuna.

> Nam facilè extollit, facilè elatumque refrænat.
> Et clarum obscurans, obscuri nomen adauget.

In Roma hebbe il suo Tempio in quella parte, che chiamasi Trasteuere, e celebrauano la sua festa coloro, che senz'arte viueuano * *Fortuna* tanto nell'vno, quanto nell'altro numero significa ricchezze, ò abbondanza; Cic. in Verr. *Cur de quibus in prouincia non optimè es meritus, eos nunc plane, Fortunis omnibus*

conaris euertere? * *Fortunæ fortunarum* nel num. plur. significa solo Felicità, ò beni di Fortuna Teren. in Andr. *Cum id mihi placebat, tum vno ore omnes omnia bona dicere, & laudare Fortunas meas.*

2 *Irus* fù vn huomo d'Itaca grande di statura, debole di compleſſione, e così pouero, che paſsò per prouerbio la ſua pouertà; non hauea di che viuere, mà ne anche induſtria da procacciarſelo, onde in compagnia d'altri conſumaua la robba di Vliſſe, che era lontano.

3 *Crœſus*. Fù Creſo Rè della Lidia il più ricco, e fortunato, che vanti la fama, di che troppo ſuperbamente gloriandoſi con Solone vno de ſette ſauij della Grecia, à cui moſtraua i ſuoi teſori, e vantaua la ſua potenza, alla fine l'interrogò, ſe ſapeſſe che alcuno viueſſe nel Mondo più felice di ſe? Tollo, riſpoſe il Sauio, viue in Atene più felice di voi, perche più contento del poco, che haueua da viuere, e di altro non curaua: e ſoggiunſe non poterſi chiamare alcuno felice, mentre è ſottopoſto alle vicende del tempo; e pur troppo à ſuo coſto l'eſperimentò Creſo medeſimo: quando già vinto, e condannato da Ciro, era condotto con le mani tra Catene, & a piedi due peſantiſſimi ferri, ad ardere viuo ſopra la Pira; allora conoſciuto per vero il detto di Solone più, e più volte lo chiamò, che vdito da Ciro preſente, domandò qual Dio foſſe quello, che in tal eſtre-

estremo chiamaua] in suo aiuto? e riferitogli il tutto fatta riflessione sopra se stesso riuocò la sentenza, e liberato Creso l'hebbe poi trà suoi più cari.

23. *Singula ne referam; nil non mortale tenemus.*
1 *Pectoris exceptis ingenijque bonis.*

Ne referam singula;] Mà per non riferire io ad vna ad vna le cose; [nil tenemus non mortale, exceptis bonis pectoris, & ingenij] Noi non habbiamo cosa alcuna, che non sia caduca, eccettuata la virtù, che è Dote dell' anima, e la sapienza, che arrichisce l'Intelletto.

1 *Pectoris exceptis &c.* Questi beni dell' animo (dice Ouidio) si possono dire essere proprij di chi li possiede, perche non soggiacciono alla fortuna, e seco li porta ouunque ella sdegnata lo scaccia. Anzi con quest'armi pugna anche contro la morte, e la supera diuenendo immortale per i suoi scritti nella memoria de posteri; lo disse con molti altri anche Pittagora: *Crede non esse bonum tuum, quod non inclusum in animo geris.*

24. *En ego cum patria caream, vobisque, domoque,*
Raptaque sint adimi, quæ potuere mihi.

En ego cum caream patria, & vobis, & domo,] *Mostra hora in particolare con l'esempio di se stesso quello che nel Distico antecedente ha detto in generale* En ego &c. Ecco, che io essendo priuo della patria, di voi, e della casa.

Et *cum* rapta sint mihi, quæ potuerunt adimi.] Et essendomi state tolte tutte quelle cose, delle quali poteuo essere priuato.

Ouidio in tante sue miserie prende animo, e si consola alla consideratione de beni dell'ingegno restatigli.

25. *Ingenio tamen ipse meo comitorque, fruorque,*
Cæsar in hoc potuit iuris habere nihil.

Tamen *ego* ipse comitor, & fruor ingenio meo] Nulladimeno io stesso sono accompagnato, e mi prendo piacere del mio ingegno.

Cæsar nihil iuris potuit habere in hoc] Cesare nõ hà potuto hauere alcun dominio sopra di questo: questo per tãto può dirsi mio, che non soggiace à potenza creata; essendosi serbata tal autorità per se solo Iddio.

26. *Quilibet hanc sæuo vitam mihi finiat ense;*
Me tamen extincto fama superstes erit.

Quilibet finiat hanc vitam mihi ense sæuo.] Mi

leui

leui pur chi vuole questa vita con spada crudele.

Fama tamen erit superstes me extincto.] Nulladimeno la fama soprauiuerà à me doppo che io sarò morto; e conseruarà viua la mia memoria nella mente, e trà le lodi de posteri.

Lo stesso dice Oratio di se nel lib. 3. ode vltima.

Non omnis moriar, multaque pars mei
Vitabit Libitinam, vsque ego postera
Cresc am laude recens &c.

27. 1 *Dumque suis 2 victrix septem de montibus orbem*
Prospiciet domitum Martia Roma legar.

Et legar, dum Roma Martia Victrix prospiciet orbem domitum de septem montibus] E sarò letto fino à tanto, che Roma guerriera, e vincitrice rimirerà il mondo soggiocato da suoi sette colli.

1 *Dumque suis victrix &c.* Roma è fondata sù sette colli, e sono *Capitolino*, detto con altro nome Tarpeio, ò vero Saturnio, hoggi con nome guasto si dice Campidoglio: in questo colle v'erano sessanta Tempij, fra quali il principale era quello di Gioue Capitolino,

oue si conduceuano in Trionfo gl'Imperadori Romani doppo qualche insigne Vittoria.

Il secondo si chiama *Palatino*, e comincia doue sono hora gl'Orti Farnesij; qui Euandro venendo dall'Arcadia collocò la sua sede, e dalla Città Palatina diede il nome di Palatina a questo colle, altri con Virgilio all'ottauo vogliono, che da Pallante suo Auo habbi dato il nome al Colle sopradetto.

Il terzo *Auentino*; così detto da Auentio Re degl'Albani quiui sepolto; hora consacrato alla memoria della Martire S. Sabina.

Il quarto *Celio* detto da Celio Capitano de Toscani, che venne per quel Colle à soccorrer Roma contro il Re Latino, si chiamò anche Monte *Querquetuliano* dalle molte querci, che iui erano; ed hora vi si riueriscono i Santi Martiri Gioanni, e Paolo con Tempio ad essi consacrato, e confina con la Basilica di S. Gio: Laterano.

Il quinto *Esquilino*: così detto dalle guardie del Re Tullo Hostilio, quale aggiunse questo Colle a Roma ad hoggi diuenuto più celebre per vna famosa Basilica, in cui si adora vn Imagine della Gran Vergine dipinta da San Luca con titolo di Santa Maria Maggiore.

Il sesto *Viminale*, e pigliò il nome di vn Altare, che vi era dedicato a Gioue Viminio, ed è quello oue hoggi è il Tempio di S. Lorenzo in Panisperna.

Il settimo *Quirinale*, da cui diè il nome Quirino per vn Tempio, che qui haueua inalzato, e dedicato a se stesso; hoggi vien detto *Monte Cauallo* per due Caualli di marmo, che vi sono, amendue opere di eccellenti scultori.

2 *Victrix Martia*. Ouidio chiama Roma Vincitrice, e Guerriera: e gli si confanno amendue questi titoli così bene, che paiono più che ad altri, solo a lei proprij; Guerriera, perche oltre la protettione, che di lei hebbe Marte (come diceuano) Padre di Romolo, che la fabricò la verità è, che tutto tempo da Romolo suo fondatore fino ad Ottauiano, in cui Ouidio scriue la presente Elegia, corrono circa settecento cinquanta sei anni, di questi leuati quarantatre di Numa, e tredici di Augusto, in cui Roma gustò la pace, tutti gl'altri furono pieni di Guerre, e di Vittorie; onde non è merauiglia, se qui Ouidio la chiama *Victrix, e Martia*. In oltre si deue auuertire, che alcuni leggono nell'Esametro non *septem de Montibus*; *Mà omnem de Montibus Orbem prospiciet domitum &c.* Non che i Romani siano mai arriuati a soggettare tutto il mondo, mà bensi la maggior parte di esso, e le nationi non del tutto vinte, furono però talmente abbattute, che a gran lunga non poteuano con esso loro competere: di ciò ne fà pompa Cicerone nella 2. Catel. con dire: *Nulla est enim natio, quam pertimescamus: nullus Rex, qui*

qui Populo Romano Bellum inferre possit, Omnia sunt externa, vnius virtute Terra, Marique pacata. Ottauiano hebbe dal Senato Romano il titolo di Augusto in ricompensa di quanto hauea accresciuto l'Imperio Romano, a cui doppo hauer dato la pace vniuersale assegnò i confini, e furono; l'Eufrate all'Oriente; il Monte Atlante, i Deserti dell'Affrica, e le Cataratte del Nilo a mezzo giorno; a Ponente l'Oceano; e a Settentrione il Danubio, & il Reno: Non può godersi però la vastità di questo Imperio disegnato così in linee; per tanto meglio sarà stendere in ciascuno delle tre parti del mondo allora scoperte ad vna per vna tutte, con le Città, che troppo richiederebbe, ma le Prouincie, che in quel tempo possedeua l'Imperio Romano, e furono.

NELL' ASIA.

Colchide.	Bosforo.	Armenia.	Cilicia.
Iberia.	Cappadocia.	Siria.	Panfilia.
Albania.	Galatia.	Arabia.	Lillia, e
Ponto.	Bitinia.	Palestina.	tuttta l'Asia Min.

NELL'

NELL' AFRICA.

L'Egitto. La Cirenaica. Marmanica. Getulia.

Africa, hora la Mauritania, la Namidia, detta Regno di Tunisi, ed altre Provincie minori, e meno note.

NELL' EVROPA.

L'Italia.	Il Norico.	La Grecia.
Le Spagne.	La Germania.	La Tracia,
Le Gallie.	L' Illirico.	La Messia.
Gl'Inalpini.	La Macedonia.	La Dania.
La Retia.	L' Epiro hora d. Albania.	La Pānonia hora d. Vngaria.

In tutte queste parti del Mondo dice il Poeta, che si sarebbono lette le sue opere, e disse meno del vero, perche non solo in tutte queste parti, mà in molte altre si leggono, che in quei tempi erano in cognite.

28. *Tu quoquè, quam studij maneat felicior vsus.*
Effuge venturos, qua potes, vsque rogos.

Tu quoquè effuge rogos venturos vſque qua potes] Tu ancora fuggi il rogo, che è per ſopragiungerti, *cioè la morte*, in quella maniera, che tu puoi (quam vſus felicior ſtudii maneat] alla quale deſidero, che ſortiſca fortuna più felice ne ſtudii di quella, che io hò conſeguito.

Rogo. Altro non è, che vna cataſta di legna, che faceuano gl'antichi per abrugiare i corpi morti; ſi faceuano grandi, e piccole, di legni odoroſi più, ò meno ſecondo lo ſtato delle perſone. Proueniua tal nome dal verbo *Rogo*, perche in tal cerimonia ſi pregauano i Dei, che riceuuta trattaſſero corteſemente l'anima del trapaſſato.

FINE DELLA SETTIMA ELEGIA.

AR-

ARGOMENTO

Dell' ottaua Elegia.

Espone il Poeta vn suo desiderio di riuedere la patria, e parlare co'suoi, e congiunti, e domestici; e soggiunge essersi ciò riserbato al suo arbitrio Augusto; e se il chiederlo sarebbe troppo ardire, e gratia da non sperarsi, desidera almeno mutare il luogo così rigido in Paese ed aria più piaceuole; narra gl'incommodi, che patisce, in paragone de quali meno acerba gli sarebbe la morte: si professa obligato a Cesare, e riconosce da lui l'istesso viuere: lo prega, che a questa gratia voglia aggiungere l'altro benefitio di mutargli il luogo dell'esilio.

1. *Nunc ego 1 Triptolemi cuperem conscendere Currus,*
Misit in ignotam qui rude semen humum,

Nunc ego cuperem conscendere currus Triptolemi, qui misit semen rude in humum ignotam] Hora io desiderarei montare nel Carro di Triptolemo, il quale sparse il seme

roz

rozzo nella Terra non conosciuta. Ouidio chiama il seme *rozo*, *e non conosciuta* la Terra; perche non per anche si era conosciuto dagl' huomini il vigore del seme, ne esperimentata la virtù, che haueua la Terra di moltiplicarlo come poi si conobbe, quando Cerere ammaestrò Trip tolemo dell'arte del seminare; se bene Ouidio stesso parlando di Celeo al 4. de Fasti dice.

Ille quidem mortalis erit, sed primus arabit.
Et seret, & culta præmia tollet humo.

1 *Triptolemi*. Questa fauola si varia in qualche circostanza da Poeti; Lattantio dice; rapita che fù da Plutone Proserpina, & andandone in traccia Cerere sua Madre, arriuò dal Rè Eleusino nell'Attica, e ben trattata da esso, gli diede in premio la notitia dell'Agricoltura, e nudrì anche Triptolemo suo figliuolo poco dianzi natogli; l'ammaestrò nell'arte di seminare, e datogli il suo Carro (che qui accenna, e desidera il nostro Poeta) tirato da Draghi alati, lo mandò per tutta la Terra, ad insegnare à gl'huomini l'arte di seminare, e tornato al suo Regno, fù con il Testimonio di Cerere riconosciuto da suoi Popoli per loro legitimo Rè; qui fondò vna Città, e chiamolla con il nome del Padre Eleusina.

1 *Nunc*

2 *Nunc ego* 1 *Medeæ vellem frænare Dracones,*
Quos habuit fugiens arce Corinthe, tua.

Nunc ego vellem frænare dracones Medeæ] Hora io vorrei tenere il freno, e reggere i Draghi per esser condotto nel Carro di Medea.

Quos *Dracones* habuit fugiens Arce tua Corinthe]

I quali Draghi hebbe ella fuggendo dalla tua Rocca, ò Corinto.

1 *Medeę* Medea fù Maga, di cui parlaremo più à lungo nella seguente Elegia: per hora basta sapere quello, che qui accenna il Poeta, che vcciso che ella hebbe Creusa, e figli di Giasone fuggì da Corinto sopra d'vn Carro portato in aria da Draghi alati.

3 *Nunc ego iactandas optarē sumere pennas*
Siuè tuas 1 *Perseu;* 2 *Dedale siue tuas.*

Nunc ego optarem sumere pennas iactandas] Hora io desiderarei prender le penne da seruirmene, e volare per aria.

Siue tuas *alas* Perseu; siue tuas Dedale] O le tue ale, ò Perseo, ò pure le tue Dedalo.

1 *Per-*

1 *perseu*. Perseo hebbe le ale talari dategli da Mercurio. Si dicono Talari perche le portaua a taloni de piedi.

2 *Dedale*. Di Dedalo si è detto a bastanza nella quarta Elegia Dist. 12. Desidera Ouidio queste ali, e que Carri per poter venire volando a Roma quando gli fosse permesso, perciò seguita ad esporre la cagione di questo suo desiderio.

4. *Tenerà nostris cedente volantibus aurà*
Aspicerem patria dulce repente solum.

Vt repente aspicerem solum dulce patriæ aurà tenerà cedente volantibus nostris:] Acciò io all'improuiso rimirassi il suolo piaceuole della mia patria cedendo l'aria penetrabile al mio volo.

5. *Desertæque Domus vultum, memoresque sodale*.
Caraque præcipuè coniugis ora mihi.

Et *vt aspicerem* vultum Domus desertæ, & sodales memores mei,] E per rimirar io il volto della mia Casa abbandonata; *cioè la mia famiglia, e la mia gente*, & i compagni, che di me si ricordano.

Et præcipuè, *vt aspicerem* ora Coniugis mihi cara] e particolarmente per rimirare il volto della Consorte a me gradito.

6.Stal-

6. *Stulte quid hęc frustra votis puerilibus optas?*
  1 *Quę non vlla tibi fertque feretque dies.*

Vſa qui Ouidio la figura che i Rettorici chiamano Apoſtrofe voltando il diſcorſo a ſe ſteſſo.

Stulte quid optas fruſtrà hæc votis puerilibus?] O ſtolto che io ſono, a che effetto domando io in darno queſte coſe con deſiderij puerili?

Quæ non vlla dies neque fert, neque feret tibi] le quali coſe niun giorno ti concede, ne ti concederà già mai in auuenire.

1 *Quæ non vlla &c.* Qui Ouidio all'vſo de Poeti parlò delle coſe auuenire, & indouinò ciò, che non hauerebbe voluto; imperò cioche non hebbe mai la nuoua del ſuo ritorno a Roma, che ogni giorno aſpettaua.

7. *Si ſemel optandum eſt? Auguſtum numen adora:*
  Et quem læſiſti, ritè precare, Deum.

Si ſemel optandum eſt hoc.] Se pure deue deſiderarſi ciò; (adora numen Auguſtum:] Và a riuerire, e pregare di queſta gratia il nome Auguſto; cioè la perſona di Auguſto.

Et precare rite Deum, quem læſiſti] E

 do-

domanda in gratia ciò con modo da quel Nume, che tu hai offeso.

8. *Ille tibi, pennasque potest, currusque volucres*
Tradere: det reditum; protinus ales eris.

Ille hoc est Augustus poterit tradere, & pennas, & currus volucres tibi] *L'istesso* Augusto potrà somministrarti, e penne da volare, e Carri, e Draghi alati, che ti conduchino; (Det reditum; protinus eris ales [Ti conceda egli il ritorno; in vn subito metterai le penne, e diuerrai velocissimo al volo, e potrai secondar le tue brame, & andare in vn tratto a Roma.

9. *Si precor hac (neque enim possum maiora precari)*
Ne mea sint 1 timeo vota modesta parum.

Si precor hæc, timeo ne mea vota sint [parum] modesta; [Se io chiedo questa gratia, [t]emo, che le mie domande non paiano troppo ardite: (neque enim possum precari maiora] Imperciochè io non posso chiedere gratia maggiore di questa.

1 *Timeo*. Vedi al lib. 1, *Timeo*.

10. *For-*

10. *Forsitan* 1 *hoc olim, cum iam satiauerit iram,*
Tunc quoque sollicitâ mente rogandus erit.

Forsitan olim, cum iam Cæsar saturauerit iram [forse che in auuenire quando già Cesare hauerà sfogato lo sdegno.

Tunc quoque rogandus erit hoc mente sollicita] Allora ancora dourà esser pregato di questa medesima gratia com premura, & ansietà.

1 *Olim* auuerbio vedi il significato al lib. 2.

11. *Quod minus interea est instar mihi muneris ampli*
Ex his me iubeat quolibet ire locis.

Intereà *hoc* quod est minus erit mihi instar muneris ampli [Tra tanto questo, che io chiedo, che è cosa minima, (erit mihi instar muneris ampli] Sarà à me a guisa di vn gran dono.

Iubeat me ire quolibet ex his locis] *La gratia, che io chiedo* è che Augusto comandi, che io vada da questi paesi douunque a lui piaccia, pur che sia lontano di quà.

12. *Nec Cœlum, nec aqua faciunt, nec terra, nec aura*
Heu mihi; perpetuus corpora languor habet.

Nec Cœlum, nec aquæ, nec terra, nec auræ faciunt *ad valetudinem meam*;] Nè l'aria, ne l'acque, ne la terra, ne i venti sono à proposito per la mia sanità;

Heu mihi; languor perpetuus habet corpora *mea*.]

Oh me infelice; vn languore continuo possiede tutte le mie membra; cioè mi sento continuamente suenire.

13. 1 *Seù vitiant artus ægra contagia mentis:*
Siuè mei causa est in regione mihi.

Seu contagia mentis ægræ vitiant artus:] O sia, che il male interno dell'animo afflitto indebolisca le membra.

Siue causa mali mei *est* in hac regione] O pure il mio male è cagionato da questo paese.

1 *Seu vitiant artus &c.* Non v'è dubio che i mali dell'animo, e le passioni interne si trasfondono anche al corpo; e di molti si legge nell'Istoria hauer contratti mali habituali, altri impazziti, & anche morti. Più frequente causa de mali sono quelle, che soggiunge il Poeta, il Clima, il Vitto, le acque, & ogni cosa di queste ancorche piccola se l'è continua

in-

influisce assaissimo al male, particolarmente se varia di molto al Climanatiuo, com ehora auuiene ad Ouidio.

14. *Vt* 1 *tetigi Pontum* 2 *vexant* 2 *insomnia, vixque*
Ossa tegit macies, nec iuuat ora cibus.

Vt tetigi Pontum, insomnia vexant me] Subbito che io arriuai quà in Pōto, *prouai*, e che sogni funesti mi trauagliano, & uix macies tegit ossa,] & a pena la pelle mi copre l'ossa; (nec cibus iuuat ora) ne il mio cibo di questi paesi mi gioua, ne mi nutrisce.

1 *Tangere portum* è frase poetica, vsata anche nel parlare italiano, e continuamente da Poeti Virg. 1. Georg.

Ceu presse cum iam *portum tetigere carinæ*.

Vedi *Tange* al lib. 2:

2 *Vexant Insomnia*. Si lamenta il Poeta di essere trauagliato da sogni. Spesso ciò auuiene a malinconici, & a chi viue con animo turbato ed è inditio di male (dice Celso, e lo conferma Aristotele ne problem:) perche il corpo secondo la costitutione somministra all'animo quelle specie, che formano i pensieri vegliando, & i sogni dormendo; & i pensieri del giorno somministrano specie, delle quali spesse

volte si formano nella notte i sogni.

15. *Quique per autumnum percussis frigore primo*
Est color in folijs, quæ noua læsit hyems;

Et qui color est folijs percussis per autumnum frigore primo, quæ hyems noua læsit.] E quel colore, che hanno le frondi degl' alberi percosse nel tempo dell' autunno dal primo freddo; e guastate dalla vernata sopragiontaui.

16. *Is mea membra tenet: nec viribus alleuor vllis;*
Et numquam queruli causa doloris abest.

Is *color* tenet membra mea] Questo colore à punto hò io; (nec alleuor viribus vllis; [Ne mai ristoro per virtù di alcun medicamento.

Et causa doloris queruli numquam abest] E la causa del dolore, che mi rende querulo, non manca mai.

17. *Nec melius valeo, quam corpore mente, sed ægra est*
Vtraque pars æque, binaque damna fero.

Nec

Nec ego valeo melius mente, quam corpore; [Ne io stò meglio di mente, che di corpo, (sed vtraque pars est ægra æque.] Ma, e l'vna, e l'altra parte, *cioè il corpo, e l'animo* egualmente è debole, ed infermo, (& fero damna bina) e sopporto due mali all'istesso tempo.

1 *Valeo*. Vedi *Valeo* al lib. 2.

18. *Hæret. & ante oculos veluti spectabile corpus*
Adstat Fortunæ forma videnda meæ.

Et forma Fortunæ meæ adstat videnda [e la sembianza, ò conditione della mia antica Fortuna stà alla mia presenza per esser veduta da me (& hæret ante oculos veluti corpus spectabile] e mi stà fissa auanti a gl'occhi come vna cosa sensible, e materiale.

19. *Cumque locum, moresque hominum, cultusque, sonumque*
Cernimus; & quid sim, quid fuerimque subit.

Et cum cernimus locum, & mores hominum, & vultus, & sonum verborum] E quando io considero il paese, doue mi trouo, i costumi, & il volto degl'huomini, e la pronuntia delle parole, subit quid sim, & quid fuerim;) mi souuiene quello, che io sono hora,

 e quel-

e quello, che fui; cioè vedo le mie præsenti miserie, e mi ricordo della mia perduta felicità; e vuol dire il Poeta, che il bene si conosce assai meglio perduto, che quando si possiede.

20. *Tantus amor necis est, querar vt de Cæsaris irâ*
Quod non offensas vindicet ense suas.

Amor necis est tantus, vt querar de ira Cæsaris,] E sì grande il desiderio, che io hò della morte, che io mi lamento dello sdegno di Cesare.

Quod ille non vindicet offensas suas ense] Perche egli non vendica i suoi oltraggi con il ferro, e non mi faccia vccidere.

21. *At quoniam semel est odio 1 ciuiliter vsus,*
Mutato leuior sit fuga nostra loco.

At quoniam semel vsus est odio ciuiliter] Mà giache vna volta si è seruito dello sdegno secondo le leggi ciuili (fuga nostra sit leuior loco mutato] Il nostro esilio si alleggerisca mutato il luogo.

1 *Ciuiliter*. Dice secondo le leggi per mostrare, che Cesare non l'hà castigato da Tiranno, mà con la raggione delle leggi, e ciò per cattiuarsi la beneuolenza; e vuol dire: Giache

che Augusto fino ad hora si è preualuto della raggione delle leggi per castigarmi, con giustitia; vsi adesso la piaceuolezza dell'animo suo, mutandomi l'esilio in luogo più mite.

FINE DELL' OTTAVA ELEGIA.

ARGOMENTO

Della Nona Elegia.

Cerca Ouidio in questa Elegia da chi, e perche sia stata chiamata Tomo, la Città della Scitia, doue egli dimora in esilio, e dice essere stata così nominata dal fatto di Absirto, e quel Paese essere stato habitato da Greci.

1. *Hic quoque sunt igitur Graia (quis crederet) Vrbes?*
Inter inhumanæ nomina barbariæ.

Igitur hic quoque inter nomina inhumanæ barbariæ sunt Vrbes Graiæ? (quis crederet) Adunque qui ancora tra nomi d'inhumana barbaria vi sono Città Greche? Chi l' crederebbe?

1 *Hic quoque sunt igitur Graia &c.* si marauiglia Ouidio, che nella Scitia paese barbaro, & inhumano vi siano Città Greche, non già di linguaggio, ò di costumi, mà di origine, e discendenza; dicendo nel 5. Eleg. 9.

Vix

Vix ope Castelli defendimur : & tamen intus
Mista facit *Grajis* barbara turba metum.

Donde si scorge hauer i Greci habitati questi paesi.

1 Huc quoque 1 Mileto missi venere coloni
Inque Getis Graias constituere 2 domos?

Huc quoque coloni venere missi Mileto?] Qui ancora in Tomo sono venuti habitatori mandati da Mileto Città del Ionia?

Et constituere Domos Graias in Getis.] Ed hanno stabilito case, e Famiglie Greghe trà i Geti?

1 *Mileto* Città della Ionia paese dell'Asia Minore; dalla quale andarono molte Colonie, & habitorono, come dice al lib. 15. Strabone, tutta la spiaggia dell'Euxino.

2 Domus significa tanto la casa materiale, doue si habita, quanto la gente, e la famiglia, che l'habita; Et Ouidio dice, che i Greci fondarono case, e propagarono la loro famiglia, e Prosapia trà i *Geti*.

3. *Sed*

3 *Sed vetus huic nomen positaque antiquius Vrbe*
Constat ab 1 *Absyrti cæde fuisse loco.*

Sed constat nomen vetus fuisse loco huic à cæde Absyrti, & constat, nomen hoc fuisse antiquius Vrbe posita[sed constat] mà si sà pur troppo da tutti, (nomen fuisse vetus loco huic) che questo fù l'antico nome di questo paese, (à cæde Absyrti) e gli fù posto tal nome dall' vccisione di Absirto; (& constat nomen hoc, antiquius Vrbe posita] Ed è anche palese, che questo nome è più antico della stessa Città fabricata; perche prima che in questo luogo si fabricasse la Città, questo luogo si chiamaua Tomo.

1 *Absyrti.* E nota la fauola di Absirto, e si è esposta nell'El. 2. e qui Ouidio l'espone tutta e la fà vedere.

4 *Nam rate, quæ cura pugnacis facta* 1 *Minerua.*
Per non tentatas prima cucurrit aquas:
5 *Impia desertum fugiens* 1 *Medea parentem*
Dicitur his remos applicuisse 2 *vadis.*

Hò vnito assieme questi due Distici, perche sono talmente concatenate le parole, che li compongono, che sono necessitato nella

co.

costruttione, ad intrecciarle assieme, e à dire:

Nam Medea impia fugiens parentem desertum rate, quæ facta *fuit* cura Mineruæ pugnacis, & *quæ* prima cucurrit per aquas non tentatas, dicitur applicuisse remos his vadis.

Nam Medea impia fugiens patrem desertum rate [Imperoche l'empia Medea fuggendo dal padre abbandonato sopra la Naue,] quę facta fuit cura Mineruæ pugnacis, [che fù lauorata sotto la direttione di Minerua guerriera,] & quæ prima cucurrit per aquas nō tentatas, [e che fù la prima à nauigare nelle acque, per le quali mai non si era per l'addietro nauigato,] dicitur *hæc Medea* applicuisse remos his vadis [si dice, che questa Medea approdasse a questi lidi.

1 *Minerua* Giasone fù figliuolo di Esone, e di Polimela, ò come altri vogliono di Alcimede; morendo Esone lasciò il Regno al figliuolo, e la custodia di esso a Pelia suo fratello, fino a tanto, che cresciuto Giasone douesse consegnarglielo: la Madre però per sospetto che hebbe, che il Zio Pelia cercasse à morte Giasone, lo diede ad alleuare a Chirone; cresciuto Giasone tornò per entrare in possesso del suo Regno; ma Pelia volendolo pur morto, gli persuase con l'esca della gloria di nauigare in Colco all'acquisto del Vello d'oro (*di cui hbbbiamo parlato al lib.*1. *Eleg.* 11. *dist.*8.) con tal

tal impresa hauerebbe reso il suo nome celebre al mondo, ed egli diuenuto più grato a suoi popoli. A questo fine si fabricò la Naue, detta dal nome dell'ingegniere Argo. Ouidio dice però in questo distico, che Minerua n'hebbe la Cura, & animò gl'operarij all'esecutione: sù questa Naue si pose Giasone con i giouani più generosi inuitati, e venuti dalla Tessaglia; e nauigando verso Colco giunse dal Rè Fineo, a cui palesò il suo desiderio, & il fine di quella sua nauigatione: il Rè veduto il gran cimento, in cui Giasone si esponeua cò i suoi Compagni, ne potendoli dissuadere per l'auidità, che tutti haueuano della gloria, gl'insegnò l'arte, che tener doueuano per passare i pericolosi scogli, che fra se s'intrecciano detti Cianei, & arriuare sicuramente in Colco; doue essendo giunto, e veduto da Medea magha insieme, e figliuola dell'istesso Rè de Colchi, ma anche generosa; onde si mosse a compassione di tutti, e più che d'altri di Giasone, a cui diede l'arte di render mansueti i Tori indomiti, che cò piedi di bronzo scorreuano quelle Campagne con danno di chi iui giungeua, e il modo di addormentare il Drago, che sempre vegliaua alla Custodia del vello d'oro si serui del consiglio Giasone, e tutto felicemente auuenutogli, tornaua con i Compagni, e con l'istessa Medea, gia fuggita dal Padre, al suo Regno. E tanto basti per hora di questa Fauola.

2. Va-

a *Vadis*, Vadum significa quel luogo di Fiume, ò di Mare basso in modo, che può guadarsi; quindi è venuto il prouerbio. *Res est in vado*, e dicesi quando è assicurato il negotio.

6. *Quem procul, vt vidit tumulo speculator ab alto:*
Hospes, ait, nosco Colchide vela dari.

Quem *patrem*, vt speculator vidit procul a tumulo alto:) Il qual padre di Medea subbito, che fù veduto dalla sentinella dall'alto Colle, doue staua a far la guardia.

Ait Hospes *Iason* nosco vela dari Colchide. [Gridò, ò Forastiero, vedo venir vele da Colco.

7. *Dum trepidant* 1 *Mingæ, dum soluitur 6 aggere funis,*
Dum sequitur celeres ancora tracta manus.

Dum Mingæ trepidant, Mentreche impauriti Giasone con tutti gl'Argonauti suoi compagni, (dum funis soluitur aggere,) Mentreche si scioglie la fune dal palo, ò muro oue legata l'haueuano.

Dum ancora tracta sequitur manus celeres] Mentreche l'ancora tirata seguita le mani spedite, e preste, che la tirauano con prestezza.

1 Mi-

1 *Minij*. Sono popoli della Tessaglia; d'onde fù Giasone, & i suoi Compagni, che lo seguirono nell'impresa del vello d'oro; per tanto vengono da gl'Autori chiamati Minij tutti gl'Argonauti, che furono cinquanta quattro. Altri vogliono, che Minij sieno popoli della Beotia habitanti vicino al Monte Iolco; ma Ouidio non parla di questi.

Aggere. Agger propriamente vuol dire quel mucchio di sassi, ò di terra, che si raduna per fare Argine, ò riparo ad assicurare vna muraglia, ò cosa simile; si prende anche per ogni mucchio di sassi, ò terra, e questo intende hora Ouidio, in cui confitto vn palo legata haueuano la fune, che teneua la Naue.

8. 1 *Conscia percussit a meritorum pectora Colchis,*
b *Ausa, atque c ausura multa nefanda manu.*

Colchis conscia meritorum percussit pectora manu] Medea natiua di Colco consapeuole de suoi demeriti, con il Padre si batte il petto con la mano; ò pure Medea nata in Colco consapeuole del castigo, che meritaua appresso il Padre si batte il petto con la mano.

Ausa, atque ausura multa nefanda.] *Si battè* il petto con quella mano, che haueua ha-

haueua hauto ardire di fare, & haueua animo d'intraprendere molte cose indegne da riferirsi.

In questo fatto improuiso il Poeta imita il costume, e fà che gl'huomini mettano mano all'opera, la donna à piangere, a battersi il petto,& alla disperatione, perche non è capace di vn prudente consiglio particolarmente ne casi improuisi.

1 *Conscia percussit meritorum &c.* Questo è equiuoco, potendosi prendere in buona, e cattiua parte come *Premium Fortuna &c.* così anche *Meritum*, qui però chiaramente si vede significar male,e vuol dire; consapeuole del castigo, che meritaua appresso il Padre, perche l'hauea tradito fuggendoda lui, & appresso tutti gl'altri di Colco, perche haueua agiutato Giasone in togliere il Vello d'oro insegnandoli il modo di addormentare, e di vccidere il Drago, che vegliaua alla sua custodia, e di porre sotto il giogo i Tori indomabili.

b *Ausa*: Vuol dire il torto fatto al Padre abbandonandolo, & alla Patria, seguitando vn forastiere.

c *Atque Ausura*: Accenna quella sceleraggine, che douea commettere con ammazzare, e tagliare a pezzi il fratello.

9. *Et quamquam superest ingens audacia menti,*
Pallor in attonitæ Virginis ore fuit.

Et quamquam audacia ingens superest menti,] E benche vna grand. audacia, & vn gran misfatto resta all'animo da eseguirsi.

Nihilominus, pallor fuit in ore Virginis attonitæ]

Nulladimeno vn gran pallore coprì il volto della giouine attonita, e smarrita, che non sapeua a qual partito appigliarsi.

1 *Virginis*. Il pronome Virgo può anco significare Donna giouane vigorosa, e robbusta; perciò Virgilio a la 6. Egloga disse di Pasiphe, e Madre gia di tre figliuoli ma ancora robusta.

Ah *Virgo* infelix quæ te dementia cepit?

10. *Ergò ubi prospexit venientia vela; tenemur;*
Et pater est aliqua fraude morandus, ait,

Ergò vbi *Medea* prospexit vela venientia] Adunque subbito che Medea vidde la Naue del Padre, che veniua; (ait tenemur] gridò siam colti: (& pater morandus est aliqua fraude] e deuo trattener mio Padre con qualche inganno.

11 *Dum*

11. *Dum quid agat quærit, dum versat in omnia vultus,*
Ad fratrem casu lumina flexa tulit.

Dum quærit quid agat,] Mentre ella cerca, e pensa quello, che deue fare (dum versat vultus in omnia] mentre gira gl'occhi per tutto.

Casu tulit lumina flexa ad fratrem Asirtum] A caso pose gl'occhi, che già d'ogni intorno si aggirauano sopra il fratello Absirto.

12. *Cuius vt oblata est præsentia; vicimus, inquit,*
Hic mihi morte sua causa salutis erit.

Cuius presentia, vt oblata est *ei*;] Il di cui aspetto subito che gli si rappresentò auanti a gli occhi; (inquit vicimus] gridò habbiam vinto.

Hic *frater* erit causa salutis mihi sua morte]

Questo mio fratello sarà causa della mia vita con la sua morte;

13. *Protinus ignari, nec 1 quidquam tale timentis.*
Innocuum rigido perferat ense latus.

Protinus *Medea* perforat latus innocuum *fratris* ignari; nec timentis quidquam tale, ense rigido] Di subbito Medea trapassa il fianco innocente del fratello, che non sapeua nulla, e nulla di ciò temeua, e lo trapassa con la spada rigida, e crudele.

1 *Quidquam tale timentis*. E che haueua a temere vn innocente fratello da vna sorella? Se bene doueua temere, perche chi haueua tradito il Padre non hauerebbe perdonato al fratello: mà l'innocenza non gli permisse a ciò riflettere; e chi non haueua malitia per peccare, ne anche hebbe giuditio per temere.

34. 1 *Atque ità diuellit, diuulsaque membra per agros*
Dissipat, in multis inuenienda locis,]

Atque ita diuellit *membra*] Et in tal modo vcciso il suo fratello Absirto lo sbrana, e strappa ad vno ad vno dal corpo le membra, (& dissipat membra diuulsa per campos,] e sparge le membra già staccate dal busto quà, e là per i Campi, (inuenienda locis multis] le quali membra ricercate doueuano ritrouarsi in più luoghi.

15. *Neu*

15. *Neu pater ignoret, scopulo proponit in alto*
Pallantesque manus, sanguineumque caput.

Neu Patér ignoret *filium dilaniatum*] Et acciò il Padre sappia essere stato lacerato il suo figliuolo, (proponit & manus Pallantes, & Caput sanguineum in scopulo alto) espone in publica vista ad ognuno, e le mani impallidite, & il Capo stillante sangue in vn alto scoglio.

16. *Vt genitor 1 luctuque nouo tardetur, & artus*
Dum legit extinctos, triste retardet iter.

Vt genitor tardetur luctu nouo] Acciò il Padre fosse trattenuto con vn nuouo dolore, (& dum legit artus extinctos, retardet iter triste) e mentre raccoglie le membra estinte del figliuolo, rallenti il passo funesto à se non meno, che alla figliuola, & a Giasone, & a tutti gl' Argonauti, perche raggiungendoli si sarebbe vendicato del oltraggio fattogli.

1 *Luctuque nouo*. Chiama nuouo dolore la vista del figliuolo sbranato; perche già si doleua il Rè Æta, (questo era il nome

del Padre di Medea,)per la fuga della figliuola, e del figliuolo;e tal dolore pareua già superato, perche trouati haueua amendue:hora si rinuoua il dolore al vedere, e le mani, & il Capo, e l'altre membra del figliuolo lacerato.

17. 1 *Inde Tomos dictus locus hic; quià fertur in illo*
Membra soror fratris consecuisse sui.

Inde *ex hoc facinore, ex hac dissectione* hic locus dictus *est* Tomos.] Da questa sceleraggine, e squarto di Absirto questo luogo fù nominato Tomo (quià fertur soror *Medea* consecuisse membra fratris sui in illo *loco*) perche è fama, che Medea tagliasse, e diuidesse in pezzi le membra di suo fratello in quell'istesso luogo.

Inde Tomos. Altri però dicono, che la Regina Tomiri, vcciso Ciro fabricasse questa Città, e la chiamasse dal proprio nome Tomo.

In tanto il Rè Eta trattenutosi à raccogliere le membra disperse del suo Absirto, mandò le sue Squadre, e Naui a raggiungere, e condurgli la figliuola Medea, & i complici della sua fuga; minacciando, che se non l'haueffero raggiunta, e condotta à lui; li hauerebbe condannati a quell'istessa pena, che essa meritaua: mà non valsero le sue arti, e le sue minaccie; perche con tutto che adoperassero ogni diligenza; non poterono raggiun-

giungerli; Ben è vero, che restò sodisfatto, perche disse, che Gioue per vendetta di quel misfatto, solleuò vna fiera tempesta, in cui morirono non pochi de compagni di Giasone.

FINE DELLA NONA ELEGIA.

ARGOMENTO

Della decima Elegia.

SI duole Ouidio delle sue miserie, che vengono accresciute, e per il luogo intollerabile doue egli dimora, perche è in modo freddo, che mai non si liquefanno le Neui, e le nuoue cadono sopra le vecchie di più anni: e per i confinanti, che sono nemici, e che spesso scorrono que paesi empiendo il tutto di straggi, e d'incendij, e per timore di essi viene anche abbandonata l'agricoltura.

1. ***Si quis adhuc istic meminit Nasonis adempti,***
Et superest sine me nomen in Vrbe meum.

Si quis meminit adhuc istic *Romę* Nasonis ademptì] Sè v'è alcuno, che si ricordi ancora costà in Roma di Nasone già scacciato, e perduto per l'esilio.

Et *si* nomen meum superest *adhuc* in Vrbe sine me] E se il mio nome resta ancora nella Città di Roma senza di me.

2. Sup-

2. *Suppositum stellis numquam tangentibus æquor,*
Me sciat in media viuere barbarie.

Sciat me suppositum stellis numquam tangentibus æquor] Sappia, che io trouandomi in tal paese, e sottoposto à tal Cielo doue non tramontano mai le stelle, (viuere in media barbarie) viuo in mezzo de barbari.

1 *Numquam tangentibus æquor*. Accenna le costellationi dell' Orsa maggiore, e minore, che non tramontano mai. Vedi all' Eleg. 2. Dist. 1. Licaonio, ouero Orsa.

3. 1 *Sauromatæ cingunt fera gens, 2 Bessique, 3 Getæque:*
Quam non ingenio nomina digna meo.

Sauromatæ, & Bessi, & Getæ gens fera cingunt me] I Sauromati, e Bessi, & i Geti, ò che gente fiera ci stanno attorno.

Quæ nomina non sunt digna ingenio meo] Quali nomi non si confanno al mio genio, per la loro fierezza, e crudeltà.

1 *Sauromatæ*. Sono popoli Settentrionali, habitanti ne confini dell'Asia, e dell'Europa, e vengono diuisi dal Fiume Tanai.

2 *Bessi*. Sono popoli della Tracia; habitano il Monte Hemo, viuono di ladronecci al dire di Plinio.

3 Ge-

3 *Getæ*. Habitano nella Tracia, de quali Ouidio al 2. de Ponto Eleg. 7.

Nulla Getis toto gens est truculentior Orbe.

4. *Dum tamen aura 1 tepet, medio defendimur 2 Istro*
Ille suis liquidis bella repellit aquis.

Dum tamen aura tepet, defendimur Istro medio.] Mentre però l'Aria s'intepidisce siamo difesi frapponendosi in mezzo il Danubio.

Ille *Ister* liquidus repellit bella aquis suis] Questo fiume Istro liquefatto tiene lontano le guerre con le sue acque: perche i nemici non potendo passare co' Caualli, e Carri come faceuano quando questo fiume era aggiacciato non ci fanno guerra.

1 *Tepet* dice il Poeta, e non *feruet*, perche in quel paese anche nel feruore dell'Estate l'aria non si riscalda,ma si intiepidisce,

2 *Istro*. Questo Fiume hà varii nomi: fino all'Illirico si chiama Danubio; di poi Istro. Plinio lib. 4. c. 12. *Ideò non mirum à Grecis vocari Istrium, à Romanis Danubium, quoniam illi eius Ostijs, hi fontibus viciniores sunt*. Vedi al lib. 2. Dist. 95.

5. At

5. *At cum* 1 *tristis hyems squallentia protulit ora.*
Terraque marmoreo candida facta gelu est.

At cum hyems tristis protulit ora squallentia) Mà quando poi l'Inuerno malinconico si affaccia con il volto squallido.

Et terra facta est candida gelu marmoreo :] e la terra è diuenuta bianca, e candida, perche coperta dal gelo, che è bianco, e duro al pari del marmo.

1 *Tristis hyems.* In questa foggia è solito à rappresentarsi l'Inuerno, squallido, e canuto; si dice anche malinconico, perche riempie il tutto di malinconia, e di orrore.

6. *Dum patet, & Boreas, & nix iactata sub arcto*
Tum liquet, has gentes axe tremente premi.

Et dum Boreas patet,) e mentre si scuopre la forza della tramontana, & nix iactata sub arcto :] e la neue gettata in quà, & in là nella Scitia, che soggiace all'Orsa.

Tum liquet, has gentes premi axe tremante) Allora si fa chiaramente noto, che questi habitatori sono oppressi dal Cielo, e dall'Aria fredda, e tremante, prende l'effetto per la Causa,

7. 1 *Nix*

7. 1 *Nix iacet; & iactam nec sol, pluuiaque resoluunt:*
Indurat Boreas perpetuamque facit;

Nix iacet;) la Neue stà sparsa in terra; (& nec sol, nec pluuiæ resoluunt niuem iactam; (e ne il Sole, ne le pioggie liquefanno la Neue caduta dal Cielo; e la ragione di questo si è perche il Sole rare volte si vede, e non vengono pioggie perche tutti quei vapori si condensano in modo per i freddi che vi sono, che cadono tutti in Neui.

Boreas indurat *niuem iactam,* & facit perpetuam) La tramontana indurisce queste Neui cadute, e lesa perpetue.

1 Nix iacet &c. Di questi paesi dice Virg. nel 3. della Georg.

Sed iacet aggeribus niueis informis, & alto
Terra gelu latè, septemque assurgit in vlnas.
Semper hyems, semper spirantes frigora Cauri &c.

8. *Ergò vbi deliquit nondum prior, altera venit;*
Et solet in multis bima iacere locis.

Ergò vbi nondum prior nix deliquit;]

Adun-

Adunque in quel luogo, doue per anco non si è liquefatta la prima neue caduta, (venit altera nix] già è venuta l'altra neue, ed hā ricoperto la prima.

Et nix bima solet iacere in multis locis) e la neue di due anni suol conseruarsi in molti luoghi.

1 *Deliquit*. Dal verbo Deliquo, as, pen. cor. altri però scriuono delicuit, e lo formano dal verbo *Deliqueo ques pen. cor.* ouero *Deliquesco, is, delicui*.

6 *Bima iacere*. Nel Caucaso, dice Plinio trouarsi neui di sette anni, e si deduce dalla diuersità di colori, che si vedono, rompendosi quel lastrico di neue aggiacciata; e tanto vecchia s' inuerminisce, e diuien rossa dice l'istesso Plinio al lib. 11. cap. 35. *Quippecum in niue vetusta vermiculi reperiantur rutili (nam & ipsa nix vetusta rubescit) hirti pilis, in media quidem candidi, & grandiores torpentesque*.

9. 1 *Tantaque commoti vis est Aquilonis, vt altas*
AEquet humo Turres, tectaque rapta ferat.

Et tanta vis est Aquilonis commoti] Et ha tanta forza la Tramontana agitata, che soffia, vt æquet Turres altas humo (che getta à terra le Torri alte, e le pareggia al piano della Terra,] & tanta vis est, vt ferat tecta rapta, e vic-

e viene con tant' impeto, che porta via i tetti ſuelti dalle caſe laſciandole ſcoperte.

1 *Tantaque commoti &c.* Di queſti venti ſettentrionali, de quali qui parla Ouidio riferiſce Diodoro, che ſoffiano con tanta violenza, che leuano l'Armi, le veſti, & anche gli huomini da Cauallo; che alzano da Terra ſaſſi grandi quanti mai poſſa reggere vna mano d'vn huomo ben forte, e portatili in aria ſi trouano à luogo a luogo accataſtati in non picciola quantità. Lucretio al lib. 7. ne fa la deſcrittione doue comincia.

Principio venti vis verberat incita Pontum &c.

10. *Pellibus, & ſutis arcent mala frigora braccis.*
Oraque de toto corpore ſola patent.

Et *incolæ* arcent frigora mala pellibus, & braccis;] E gl'habitatori tengono lontano da ſe i freddi pernicioſi con le veſti di pelli cucite aſſieme. Altri leggono *Pellibus Hirſutis arcent male frigora braccis*, e ſpiegano malamente, e non à baſtanza ſcacciano il freddo con le pelli hirſute, ruuide, e non concie, ma tali, quali le hanno leuate dalle beſtie.

Et ora ſola patent de toto corpore,] Et il ſolo volto è ſcoperto di tutto il corpo.

1 *Brac-*

1 *Braccis*. Altri scriuono *Bracchis*, e significa vna tal sorte di veste, che copre da capo a piedi tutto il corpo, atta a riparare dal freddo. Dall'vso di queste vesti fu detta *Gallia braccata* quella parte della Francia, che chiamano *Narbonese*, a distintione dell'altra detta *Gallia Comata* dal nutrire, che gli habitatori faceuano della Chioma.

11. *Sæpè 1 sonant moti glacie 2 pendente capilli,*
Et nitet inducto candida barba gelu.

Sæpè capilli moti sonant glacie pendente spesso i Capelli scossi suonano pendendo da essi il giaccio.

Et barba candida nitet gelu inducto] e la barba fatta bianca per il gelo soprauenutoui risplende.

1 *Sonat*. Vedi al lib.2: *sono*.

2 *Pendente*. Vedi al lib.1. *Pendo*.

12. *Nudaque 1 consistunt formam seruantia testæ*
Vina; nec hausta meri, sed data frusta bibunt.

Et vina nuda consistunt seruantia formam testæ;] Et i vini ancor fuori de vasi non si sciolgono, ne si dileguano, ma restano ammassati, e rappresi dal freddo, e perciò conseruano in se

se la figura di quel vaso, nel quale erano stati racchiusi.

Nec hausta instar meri,] Ne si beuono a sorsi all'vso del vino] sed bibunt frusta data, ma lo beuono con prederne le fette di esso vino addiacciato, che si dispensano.

1 *Consistunt*. Appresso noi sarà prodigio l'aggiacciarsi il vino, in quei paesi è consueto, & indurisce in tal modo, che bisogna adoperare l'accetta per tagliarlo dice Virg. nel 3. della Georg. parlando di questi freddi della Scitia, *Ceduntque securibus humida vina*, e Scaligero al lib. 6. c. 7. riferisce quest'Epigramma di Strabone.

Qui nondum credit, nos vsi frigore magno
Conciliare fidem huic vrna gelata potest.
Quam non vult Stratius, pulchrum esse anathema Sacerdos;
Est argumentum frigoris immodici.

11. *Quid loquar? vt iuncti concrescant frigore riui?*
Deque lacu fragiles effodiantur aquae.

Quid loquar? Che dirò poi?] vt riui concrescant frigore?] che i riui si congelano per il freddo?

Et aquæ fragiles effodiantur de lacu?] E le

le acque per se stesse fluuide, e fragili per il giacio sono rese capaci ad essere rotte, & ad esser cauate con la Zappa dal lago?

14. 1 *Ipse papyrifero, qui non angustior amne*
Miscetur vasto multa per ora freto;

Ipse *Ister*, qui non angustior amne papyrifero miscetur freto vasto per multa ora,] L'istesso Danubio che non è inferiore al Nilo và a mescolarsi con il mare scaricandosi con molte bocche.

1 Ipse *Ister* Il Danubio, di cui qui intende Ouidio è il maggiore tra i fiumi di Europa; nasce nella Germania, ed ha sua sorgente in vn fianco del Monte Arbona; s'inoltra per molte miglia di là dall'Alpi, ed entrando nell'Illirico si chiama *Istro*; in tutto questo viaggio viene accresciuto dall'acque di sessanta fiumi, e prima che ne riceua la metà già è reso nauigabile, e diramatosi in sei gran fiumi s'imbocca nel Mare: tutto ciò è di Plinio lib.4. cap.12. Al dire di Ouidio il Danubio è eguale al Nilo, Gelio però scriue, che nell'Imperio di Roma il maggiore de fiumi fù il Nilo, e doppo questo Salustio nomina il Danubio.

6. *Papyrifero*. Il fiume Nilo si dice Papyrifero,] perche nelle sue sponde nascono quegli arboscelli, che chiamansi in latino Papyrus, il qual nome habbiamo noi dato alla nostra car-

ta, perche gl'Egittiani si seruiuano per scriuere in vece della carta che poi si trouò, di quelle sottilissime corteccie, e vesti delle quali è circondato, e vestito il tronco di questi arboscelli.

15. *Caeruleos ventis latices durantibus Ister*
Congelat, & tectis in mare serpit aquis.

Ventis durantibus latices caeruleos,] Mentre i venti induriscono, & assodano con il loro freddo l'acque cerulee, che sogliono hauer tal colore, (Ister congelat, & serpit in mare aquis tectis.) il fiume Istro con tuttoche sia vasto come habbiamo detto, pure si aggiaccia (& serpit in mare aquis tectis) e sbocca nel Mare con le acque coperte: hauendo questo fiume fatta vna superficie di giaccio copre con essa le acque più profonde, con le quali si porta nel Mare.

1. *Latices*. Significa ogni sorte di liquore coperto, ò chiuso, *quia latet in vase*. Con questo nome chiamò Virg. al 4. dell'Ene: l'acqua commune.

Sparserat, & *latices* simulatos montis Auerni.

Palladios *latices* chiamò Ouidio l'olio, e così altri liquori si prendono sotto questa parola Latex.

16. Qua-

16. *Quaque rates ierant, pedibus nunc* [1] *itur; & undas*
Frigore concretas vngula pulsat equi

Et qua rates ierant, nunc itur pedibus;) e per doue erano andate le naui, hora si và a piedi; (& vngula equi pulsat vndas concretas frigore.] Et il piede del Cauallo calpesta le acque aggiacciate dal freddo.

1 *Itur.* Vedi al lib. 2. *Eo verbo.*

17. *perque* a *nauos pontes subter labentibus vndis*
Ducunt Sarmatici barbara plaustra boues —

Et boues sarmatici ducunt plaustra barbara, (& i boui della Sarmatia tirano i Carri de barbari, (per pontes nauos] sopra ponti di noua inuentione (labentibus vndis subter) scorrendo le acque di sotto.

a *Nauos pontes* chiama qui Ouidio le acque aggiacciate, e sono questi ponti così duri, e saldi, che reggono non solo il peso degl' huomini, mà anche de Caualli, e de Carri.

18. *Vix equidem credar: sed cum sint præmia falsis*
Nulla, ratam testis debet habere fidem.

Hauendo Ouidio riferito i giacci del Danubio, perche vedeua, che in que tempi, ne quali non v'era tanta communicatione con l'Italia, tal notitia apportarebbe grandissima merauiglia; e perche haueua nell'animo di dire cose di maggior stupore, dispone l'animo del Lettore, e dice.

E quidem vix credar:] In vero à pena io sarò creduto *di quel che dico, e dirò*. (sed cum nulla præmia sint falsi, (mà non hauendo alcun premio le nuoue false, (testis debet habere fidem ratam] Io testimonio di veduta deuo esser creduto da chi legge ciò, che scriuo.

19. 1 *Vidimus ingentem glacie consistere Pontum*
Lubricaque immotas testa premebat aquas.

Vidimus Pontum ingentem consistere glacie:] Io hò veduto l'istesso mare per quanto l'è ampio, fermo, & assodato in modo per il giaccio, che non si vedeua ne pur leggiermente increspar l'Onde.

Et

Et testa, *siue crusta* lubrica premebat aquas immotas] Ed vna superficie solida, ò crosta lubrica perche era fatta di giaccio premeua, e racchiudeua le acque in modo, che rese le haueua immobili.

1. *Vidimus ingentem glacie &c.* Strabone dicè de freddi della Scitia *AEreę scinduntur hydriæ, quę verò intrà sunt congelantur; destituti; in glacie pisces ligonibus effodiuntur ad Gangamam (sic enim locum appellant) præcipueque Antacei Delfinibus magnitudine pares. Memoria quidem proditum est Neoptolemum Mitridatis Ducem eodem in cursu, æstate quidem nauali pugna barbaros, hyeme autem equestri prælio superasse.*

20. *Nec vidisse sat est: durum calcauimus ęquor:*
Vndaque non vdo sub pede summa fuit.

Nec satis est vidisse:] Ne mi basta hauerlo veduto, nos ipsi calcauimus æquor durum:] io stesso hò caminato su'l Mare indurito, & aggiacciato.

Et vnda summa fuit sub pede non vdo] E la superficie del Mare fù sotto al mio piede non bagnato, mà asciutto.

21. *Si tibi tale fretum quondam 1 Leandre fuisset.*
Non foret angustæ mors tua Crimen aquæ.

Leandre si quondam fretum tale fuisset tibi,] O Leandro se già vn tempo fà tu hauessi hauto vno stretto di mare aggiacciato in questa maniera,

Mors tua non foret crimen aquæ angustæ] La tua morte non si attribuirebbe à colpa di quello stretto di acqua.

1 *Leandro*. Al dire di Erodoto fù Leandro della Città di Abido nell'Asia, e di notte per suo spasso trapassaua notando il Bosforo stretto di sette stadij, e veniua in Europa nella Città di Sesto; più volte riuscigli facilmente questo suo viaggio à Mar tranquillo, e da ciò fatto ardito, si espose anche quando soffiando i venti era il Mare solleuato in tempesta; ne potendo resistere all'impeto dell'onde restò sommerso. Se nel Bosforo (dice Ouidio) fossero stati i freddi della Scitia haurebbono aggiacciato quel Mare, e Leandro l'hauerebbe passato sicuro, e non si sarebbe affogato,

22. *Tum neque se 1 pandi possunt 2 delphines in auras*
Tollere; conantes dura coercet hyems.

Tum

Tum neque delphines pandi possunt extollere se in auras ;] Allora ne pure i Delfini curui possono saltare nell'aria: (hyems dura coercet *illos* conantes tollere se .] l'inuerno rigido, cioè il giaccio indurito li trattiene mentre si sforzano di saltare, come è loro naturale .

1 *Pandus, da dum*, nome verbale adiettiuo significa curuo, disteso, & aperto : prouiene da due verbi; da Pando, das, che significa incuruare, e si dice *Panda trabes* quando si piegano, e s'incuruano le traui cedendo al peso; e dal verbo *Pando, is, pandi, passum*, che significa aprire, stendere, ò spiegare: con metafora, ed eleganza si dice *Pandere aciem* squadronar l'esercito. Forma il participio passato *Passus, passa, passum*, e non *pansum* per isfuggire il mal suono, che si prouarebbe, e lo stesso si costuma con altri verbi, e si dice *Tonsum* da *Tondeo Nactus da Nanciscor*; &c. Varrone stima, che questo verbo *Pando* sia prouenuto dal dare il pane à bisognosi, che ricorreuano all'Asilo di Cerere, e Pandere sia lo stesso che *panem dare*; e stando sempre à questi tali aperta la casa, è passato in vso, che il detto verbo significhi anche aprire.

2 *Delphines*. Del Delphino dice Plinio lib. 9. cap. 8. essere il più veloce non solo tra pesci, ma anche tra quadrupedi; salta in modo, che molte volte trapassa gli Alberi delle Naui; è amico dell'huomo, va incontro alla

Naui, e par che mostri compiacersi della loro venuta, e ne fa festa.

23. *Et quamuis 1 Boreas iactatis insonet alis,*
Fluctus in obsesso gurgite nullus erit.

Et quamuis Boreas insonet alis iactatis,] E benche la Tramontana fischi con l'ali sbattute.

Fluctus nullus erit in gurgite obsesso.] Non vi sarà alcun onda che increspi nel mare aggiacciato.

1 *Boreas* Per Tramontana qui intende ogni sorte di vento, a cui si appropriano le ali, particolarmente da Poeti per esprimere la loro velocità, così nel primo delle Metam. dice.

. . . . madidis Notus euolat alis.

24. *Inclusaeque gelu stabunt, vt marmore, puppes;*
Nec poterit rigidas findere remus aquas.

Et puppes inclusæ gelu stabunt, vt *starent* in marmore] E le Naui racchiuse, e murate nel gelo, staranno ferme, & immobili, come à punto se stassero racchiuse, ò murate dentro il marmo.

Nec remus poterit findere aquas rigidas.

das.] Ne il remo potrà gia mai rompere le acque indurite dal freddo.

25. 1 *Vidimus in glacie pisces hærere ligatos:*
Et pars ex illis tum quoque viua fuit.

Vidimus pisces hærere ligatos in glacie.] Habbiamo anche veduti i pesci starsene legati ed immobili nel giacciò.

Et tum quoque pars ex illis fuit viua] Et anche allora stando in modo rappresi nel giaccio vna parte di essi era viua.

1 *Vidimus &c.* Non solo (dice Ouidio) io hò veduto questi pesci racchiusi nel giaccio; mà gl'hò veduti allora quando non erano del tutto morti, & in qualche parte di essi v'erano spiriti di vita. Più marauigliosa è vna tal specie di pesce, ò parto di mare, che chiamano Ballari, e si trouano nelle viscere d'alcuni scogli molto ben noti a pescatori nel mare d'Ancona. Spezzato lo scoglio portano i pezzi nel-Città, e chi vuole se ne prouede; mà gli conuiene ridurre in piccoli fragmenti il sasso per cauarne la preda inuiscerata in quello, che è fragile di sua natura; il frutto è alquanto lungo vestito di vna tal scorza simile alla lumaca ma assai più tenero: si mantiene viuo tempo notabile fuor del mare, mà dentro il sasso, quale vuol esser conseruato in luogo humido, è meglio se nell'acque. Di questi pezzi di scogli si regalano gl'amici, e forastieri, a quali com-

pa-

parisce assai nouo quella sorte di regalo; informati però delle proprietà viene loro doppiamente grato; hà vn altra proprietà, ed è che essendo tenero facilmente si dilegua, e stroppiciandosi tal vno le mani, ò il volto in stanza bene oscura viene questa illuminata in modo, che vi si può anche leggere.

26. *Sinè igitur nimij Borea vis sæua marinas,*
Siuè redundatas flumine cogit aquas.

Igitur siuè vis sæua Boreæ nimij cogit aquas marinas;] Addunque ò la forza impetuosa della Tramontana gagliarda aggiacci le acque marine, (siue aquas redundatas flumine) ò ammassi, e aggiacci le acque rigurgitate, e trabboccate fuori dal fiume;

27. *Protinus æquato siccis Aquilonibus Istro,*
Inuehitur celeri barbarus hostis equo.

Protinus Istro æquato Aquilonibus siccis,] Subbito consolidato egualmente il Danubio mediante la Tramontana, che disecca.

Hostis barbarus inuehitur equo celeri.] Ecco, che l'Inimico barbaro inonda la Campagna, & il luogo con la Caualleria veloce.

28. *Hostis equo pollens, longeque volante sagitta*
Vicinam latè depopulatur humum.

Hostis pollens equo, & sagitta volante longè depopulatur humum vicinam latè.] L'inimico perito nel caualcare, e tirare di saetta da lontano saccheggia il Paese circonuicino facendo gran prede.

29. *Diffugiunt alij; nullisque tuentibus agros*
Incustodita diripiuntur opes.

Alij diffugiunt; Gl'habitatori fuggono chi in quà, e chi in là; & nullis tuentibus agros, opes incustoditæ diripiuntur.] E non difendendo veruno i campi, sono tolte via le suppellettili, & ogn'altro loro hauere non essendo custodito.

30. *Ruris i opes paruæ pecus, & stridentia plaustra,*
Et quas diuitias incola pauper habet.

Et *diripiuntur* opes paruæ ruris, pecus, & plaustra stridentia;] E si saccheggiano, e tolgon via, le tenui ricchezze della gente di Villa, gli armenti, & i Carri, che cigolano.

Et *diripiunt* diuitias quas incola pauper ha-

habet] E tolgono via quelle facoltà, che possiedeno que poueri habitatori.

1 *Opes*. Paiono antiteti esser pouero, e possedere ricchezze; non è così dice Seneca, all'Epist. 16. *Si ad naturam viues, numquam eris pauper; si ad opinionem, numquam diues*. Ciò che rende vn huomo ricco è la contentezza del poco, ò molto che possiede come auueniua a questa gente; perciò Ouidio chiama ricchezze quel poco, che questa gente possedeua, perche si contentauano di quello. Vedi al lib 2. *Opes*.

31. *Pars* 1 *agitur vinctis post tergum capta lacertis,*
Respiciens frustra rura, laremque suum.

Pars capta agitur; vinctis lacertis post terga,] Parte di questi habitatori presa è condotta via, essendogli legate le braccia dietro le spalle.

Respiciens rura, & larem suum frustra] Riuoltandosi à dietro, e guardando le ville, e le case, ma tutto in darno, e senza prò.

1 *Agitur*. Trà i molti significati, che si danno à questo verbo, come si è notato al primo, e molto più al secondo libro, è quello che hora gli appropria Ouidio, ed è portar via.

32. *Pars*

32. *Pars cadit hamatis miseri confixa sagittis.*
Nam volucri ferro tinentile 1 virus inest.

Altera pars cadit confixa misere sagittis hamatis:] Vn altra parte di questi habitatori cade in terra trafitta miseramente con le sue saette formate a foggia di hami: *questa sorte di saette difficilmente si caua dalle ferite, e nel cauarsi strappano, e tirano a se le viscere.*

Nam virus tinctile inest ferro volucri.] Impercioche il veleno potente ad infettare hà penetrato, e communicato le sue ree qualità al ferro, che vola.

1 *Virus inest.* Le saette non solo erano fatte a foggia degl'hami; mà anche prima di caricar l'arco haueuano vso i Sciti tingerli in vn liquore composto di sangue humano, e fiele di Vipera, e di altri ingredienti, che componeuano vn veleno, a cui non vi era rimedio; dice Plinio nel lib. 11. e lo conferma Lucano con dire.

. . . . . . tinxere sagittas
Errantes Scytia populi &c.

33: Qua

33. *Quæ nequeunt secum ferre, aut abducere, perdunt;*
Et cremat insontes hostica flamma
1 casas.

Quæ nequeunt ferre secum, aut abducere perdunt; Quelle cose che non possono portar via e non possono leuare, le rouinano.

Et flamma hostica cremat casas insontes;] Et il fuoco de nemici abbrugia le capanne, e tugurij innocenti.

1 *Casa, sæ.* vuol dire vn tugurio composto di canne, pali, virgulti, e cose simili, in cui si possa in qualche modo riparare dall' ingiurie della stagione, così dette quasi *Caua*, perche i primi contadini habitauano cauerne, e luoghi scauati nelle viscere de monti. Altri vogliono, che sieno dette *Casæ à Casu*, che vuol dire rouina, perche essendo tenui, sono anche facili a rouinare.

34. *Tum quoque cùm pax est, trepidant formidine belli*
Nec quisquam presso vomere sulcat humum.

Tũ quoque cũ pax est *incolæ* trepidant formidine belli: Allora anche quando è pace gli habitatori tremano per timore della guerra.

Nec quisquam sulcat humum vomere pres-

presso .] Ne alcuno solca la terra premendoui il vomere.

35. *Aut videt, aut metuit locus hic, quem non videt hostem.*
Cessat iners rigido terra relicta 1 situ.

Hic locus, aut videt hostem, aut metuit *hostem* quem non videt] Questo paese, ò vede l'inimico, ò teme l'inimico, che non vede, mà l'aspetta, perche ad'ogn'hora può venire.

Terra iners cessat relicta situ rigido.] La terra pigra riposa abbandonata in vn squallore rigido, & indurito, perche non è coltiuato.

1 *Situs*. In altro luogo significarebbe la *muffa*, mà qui lo adopra il Poeta metaforicamente, e vuol esprimere quello squallore di cui è ricoperto il terreno lungo tempo non lauorato. Si lascia qualche anno di coltiuare il terreno per non asciugarlo troppo; & allora conf rase propria si dice da contadini *il terreno riposa*.

36. *Non hic pampinea dulcis latet vua sub vmbra;*
Nec cumulant altos feruido musta 1 lacus.

Vua dulcis non latet hic sub vmbra pampinea;) L'vua dolce non si nasconde qui in questo paese sotto l'ombra de pampini.

Nec

Nec musta feruida cumulăt lacus altos.] Ne il mosto vigoroso, e spiritoso riempie le Vasche, e Tine profonde.

1 *Lacus*. Si dice il vaso, che riceue il vino spremuto da Torchj. Tribull. libro 1. Eleg. 1.

Et pleno pinguia musta lacus.

37. *Poma negat regio; nec haberet* 2 *Acontius, in quo*
Scriberet hic dominæ verba legenda suæ.

Regio negat poma;] Il Paese non da alcuna sorte di frutti; nec Acontius haberet hic aliquod pomum,] Ne Acontio hauerebbe qui in questo Paese alcun pomo, (in quo scriberet verba legenda Dominæ suæ] nel qual pomo scriuesse le parole da leggersi da Cidippe, che desidaraua per sua Consorte.

1 *Poma*. Si come per il nome *Nuces* viene significato ogni sorte di frutto coperto con corteccia dura come castagne, mandole, e simili, come dice Plinio lib. 15. cap. 22. Cosí con il nome *Poma* si significa l'altra specie de frutti, che nel disuori hanno il comestibile, come sono fichi, succine, pere, e simili; Molte volte però con questo nome *Poma* s'intende l'vna, e l'altra specie de frutti, cosi l'intendono i Legisti.

2 *Acon-*

2 *Acontius*. Acontio non sapendo come arriuare alle nozze di Cidippe vedutala in Delo con l'occasione delle Feste, che si celebrauano à Diana, scrisse in vn pomo questi due versi.

Iuro tibi sanè per mystica sacra Dianæ.
Me tibi venturã comitem, sponsamque futuram.

E gettolla al seno di Cidippe, quale nulla temendo, lesse i scritti versi, & Acontio pretese, che pronuntiando Cidippe quelle parole gli hauesse giurato fede maritale, perciò domandò, che adempisse il giuramento, per osseruare la legge inuiolabile, che comandaua douersi esseguire i giuramenti fatti in Delo nel Tempio della Dea Diana. Mal volentieri sentì ciò il Padre di Cidippe, che hauendola promessa ad altro giouane non volea mancargli di parola.

In questo tempo, ò fosse per la sollecitudine, ò per l'incommodità patita nel viaggio, venne la febre a Cidippe, quale impaurita, pensando essere castigo di Diana, in pena dello spergiuro, così suggerendogli Acantio, si piegò, & acconsentì alle sue nozze. Supposta questa fauola, dice Ouidio; in questo paese così sterile Acontio non hauerebbe hauto ne pur vn pomo da scriuere que versi, e non hauerebbe hauto il suo intento per questa via.

28. *Aspiceres nudos sinè fronde, sinè arbore campos;*
Heu loca felici non adeunda viro!

Aspiceres campos nudos sinè fronde, & sine arbore;] Tu qui vederesti i campi spogliati senza frondi, e senz'alberi;

Heu loca non adeunda viro felici!] Oh luoghi miserabili, ne quali non dourebbe andare alcun huomo felice!

39. 1 *Ergò tàm latè pateat cum maximus orbis*
Hæc est in pœnam terra reperta meam?

Ergò cum orbis maximus pateat tàm latè;] Adunque stendendosi il gran giro della terra così ampiamente.

Hæc terra reperta est in pœnam meam?] questa terra, che è la peggiore di tutte si è ritrouata per tormentarmi, e per mandarmi in esilio?

Ergò. Vedi all'Eleg. 2.

FINE DELLA DECIMA ELEGIA.

ARGOMENTO

Dell'vndecima Elegia.

SI lamenta Ouidio di vno, che non nomina perche dimorando egli nella Scitiã, in cui non godeua alcun bene, e tolleraua grauissimi incómmodi, questi di ciò l'insulta; sdegnato Ouidio gli dice in quest' Elegia essere sua poca gloria prendersela con vno, che già era certo uinto, & atterrato; l'ammonisce di poi a ricordarsi della conditione humana, & á non volere esacerbare d'auantaggio le ferite; má lasci, che con la scordanza si rimarginino le piaghe; tanto più, che non può hauer sorte peggiore di quella, che tolera.

1. *Si quis es, insultes qui casibus, improbe nostris,*
Meque reum dempto fine cruentus agas.

Improbe, si quis es, qui insultes casibus nostris,] O peruerso, se pure vi sei alcuno così maligno, il quale mi rimproueri, e m'insulti nelle mie disgratie.

Et dempto fine cruentus agas me reum;] E senza alcun fine tu peruerso mi palesi a tutti come reo. O pure: E senza mai finirla barbaramente perseguiti me, che già qual reo sono condannato a mille pene, e disastri.

1 *Reum agas*. Vedi al lib. 1. *Agere reum*.

2. *Natus es è scopulis, nutritus lacte ferino;*
Et dicam silices pectus habere tuum.

Natus es è scopulis,] Ti hanno generato i scogli (nutritus es lacte ferino;] E sei stato allattato da vna fiera.

Et dicam silices habere pectus tuum.] E dirò che i selci hanno indurito il tuo petto. Queste, e cose simili sono soliti dire i Poeti per esprimere la crudeltà di alcuno. Così Virgilio nel 4. dell' Eneid. fà parlare contro Enea Didone, e dice.

Nec tibi Diua parens, generis nec Dardanus auctor,
Perfide: sed duris genuit te cautibus horrens
Caucasus, Hyrcanæque ad morunt vbera tigres.

3. *Quis gradus vlterius, quo se tua porrigit ira,*
Restat? quidue meis cernis abesse malis?

Quis gradus restat vlterius, quo tua ira porrigat se?] Qual sorte di sdegno v'è d'auantaggio, doue l'ira tua si stenda? (& quid cernis abesse malis meis?] E che vedi tu mancare à miei mali si, che tu me ne vogli aggiungere degl' altri? *Acciò non paia esageratione, e sopra al vero quanto hà quì detto; numera nel seguente distico ad vn per vno i fonti d'onde gli veniuano i suoi mali.*

4. 1 *Barbara me tellus, & 2 inhospita littora Ponti,*
Cumque suo Borea 3 Menalis Vrsa videt.

Tellus barbara, & littora inhospita Ponti, & Vrsa Menalis cum Boreâ suo videt me] Vna terra barbara, e di habitatori rozzi, e i lidi da non habitarsi di Ponto, e l'Orsa Menalia con la sua Tramontana mi vede; cioè la terra, in cui io dimoro, hà le qualità che hò dette.

1 *Barbara.* Barbari erano chiamati da Greci tutti quelli, che andando nella Grecia haueuano qualche difetto nel pronontiare

le parole Greghe; e da Romani erano dette barbare tutte le nationi, eccettuati i Greci, perche differiuano tutte da loro costumi; perciò Ouidio chiama barbara la terra di Ponto, e perche haueua anche costumi barbari.

2 *Inhospita.* Così chiama i lidi del Mare di Ponto, perche sono senza porti, e perche gli habitatori sono poco cortesi, anzi anche molesti à forastieri.

3 *Mænalis Vrsa.* Calisto, che da Gioue fù mutata in Orsa, come habbiamo detto all' Eleg. 2. Dist. 1. fù dall'Arcadia doue v'è il monte *Menalo* dal quale viene ella detta *Vrsa Menalis.*

5. *Nulla mihi cum gente fera 1 commercia linguæ.*
Omnia 2 solliciti sunt loca plena metus.

Nulla commercia linguæ sunt mihi cum gente fera; Io non hò alcun commercio di discorso con questa gente fiera della Tracia.

Omnia loca sunt plena metus solliciti. Tutti questi paesi sono pieni di timore, che pone sollecitudine per la gente fiera, che infesta tutti i contorni.

1. *Commercia linguæ.* Non sapeua Ouidio la lingua di que'paesi; ma la necessità lo sforzò ad impararla, & imparò amendue le lingue, che iui correuano, Greca, e Sarmatica; e sì bene, che scrisse vn libro nella lingua

gre-

greca, come egli l'afferisce ne' libri de Ponto.

2. *Solliciti metus.* Perche non v'è mai tempo sicuro di pace; essendo che in mezzo ad vna gran quiete, all'improuiso, e senza alcuna occasione s'empie il tutto d'armi.

6. *Vtque fugax auidis ceruus deprensus ab Vrsis,*
Cinctaue montanis, vt pauet agna lupis.

Et vt ceruus fugax *pauet* deprensus ab vrsis auidis.] E si come vn Ceruo fuggitiuo si spauenta essendo preso dagl'Orsi auidi, & affamati.

Aut vt agna pauet cincta lupis montanis.] O vero come vna Agnella si spauenta essendo cinta d'ogni intorno da Lupi di montagna.

7 *Sic ego belligeris à gentibus vndique septus*
Terreor, hoste meum pænè premente latus.

Sic ego vndique septus à gentibus belligeris terreor,]

Così io da per tutto circondato da gente guerriera sono spauentato, pœne hoste premente latus meum] quasi premendo l'inimico il mio fianco.

8. *Vtque sit exiguum pœna, quod coniuge cara,*
Quod patria carto; 1 pignoribusque meis;

Et vt sit exiguum pœnæ, quod careo coniuge cara, patria, & pignoribus meis;) E quando bene fosse piccola pena, che io sia priuò della Consorte à me cara, della Patria, e de miei figliuoli.

1 *Pignoribus*. Considerandosi i figliuoli come vn forte, & indissolubile legame trà i Coniugati, n'è anche auuenuto chiamarsi pegni, e sono pegni dell'amor loro scambieuole.

9. *Vt mala nulla feràm, nisi nudam Cæsaris iram;*
Nuda parum vobis Cæsaris ira mali est?

Vt nulla mala feram, nisi iram nudam Cæsaris;) Quando bene io non sopportassi altro male, che l'ira sola di Cesare;

Ira nuda Cesaris est parum mali vobis?) L'Ira sola di Cesare pare à voi, che sia poco male?

1 *Nudus, da, dum*, nome adiettiuo; l'adopera in questo luogo Ouidio con Metafora, in quella maniera, che diciamo, que-

sta

stà è la mera, e nuda verità, *Hæc est nuda veritas* * significa anche nudo, e priuo di alcuna cosa, e prouiene dal verbo Nudo; as, e vuole l'Ablatiuo *Vrbs nuda præsidio*; ò vero con la prepositione. *Tam inops ego ab amicis, aut tam nuda Respublica Magistratibus?* * Significa anche pouero, e bisognoso &c.

10. *Et tamen est aliquis, qui vulnera cruda retractet;*
Soluat, & in mores ora diserta meos.

Et tamen est aliquis, qui retractet vulnera cruda;] E con tutto ciò v'è pure tal vno, che torna à toccare, & esacerbare le mie piaghe non ancora saldate, e che stillano sangue.

Et soluat ora diserta in mores meos] E che hà la bocca eloquente, e parla contro de miei costumi.

11. *In Causa facili cuiuis licet esse diserto:*
Et minimæ vires frangere quassa valent.

Cuiuis licet esse diserto in causa facili:] Ogn' vno può, e sà esser facondo in vna Causa facile, doue non troua oppositione:

Et vires minimæ valent frangere quassa.]

Et

Et anche le forze deboli vagliono, e sono sufficienti à spezzare le cose indebolite.

12. *Subruere est arces, & stantia mœnia virtus.*
Quamlibet ignaui, præcipitata premunt.

Virtus est subuertere arces, & mœnia stantia :] La virtù consiste in abbattere le fortezze, e le muraglie, che stanno in piedi, e forti.

Quamlibet ignaui premunt præcipitata.] Gli huomini quantumque codardi, e vili guastano quelle cose, che già sono per se stesse rouinate.

13. *Non sum ego 1 quod fueram, quid inanem proteris vmbram?*
Quid cinerem saxis, 2 bustaque nostra 3 petis.

Ego non sum quod fueram,] Io non sono tale, quale già fui per il passato, (quid proteris vmbram inanem?] A che fine calpesti tu vn ombra vana, e senza corpo, quale sono io senza forze?

Quid petis saxis cinerem, & busta nostra? Per qual cagione perseguiti tù cò sassi, *cioè con le maledicenze* le mie ceneri, & il mio sepolcro?

1. Quod

1. *Quod*: Questo caso del pronome relatiuo è stato adoperato dagl'antichi in varie significationi; adesso lo pone Ouidio in luogo di *tale quale* come appunto lo pose Oratio al lib. 2. de Serm. sat. 7. è disse:

Tu cum sis quod ego, & *fortassis nequior: vltrò insectere velut melior! &c.* * Quod in vece di dire *In eo quod* Teren. Hecyra 2. 3. *Nam, (ità me ament Dij) quod me accusat nunc vir sum extrà noxam*: Nel qual passo dice Donato: *Deest in eo: vt si dicat: In eo quod me accusat &c. Quod* posto in luogo di *sed* per lo più si fà seguitare vn altro auuerbio si, nisi, cum, quia &c. e spesso si trouano questi esempij:

2 *Bustum*, *sti*, il luogo doue si è abbrugiato il Cadauere, e perche era solito seppellirsi all' istesso luogo *Bustum* significa anche il sepolcro. Seruio però dice nello spiegare il 12. di Virg. Pyra est lignorum congeries; Rogus, cum ardere cœpit dicitur; Bustum verò iam exustum vocatur; quem ordinem seruat Poetà dicens:

Constituere Pyras: huc corpora quisque suorum
Morte tulere patrum, subiectisque ignibus atris
Conditur in tenebris altum caligine Cœlum.

Ter.

Ter circum accensos vincti fulgentibus armis

Decurrere Rogos &c.

3. *Petis*. Vedi al lib. 1. *Peto*.

14. 1 *Hector erat tunc cum bello certabat; at idem*
Vinctus ad 2 Hæmonios non erat Hector equos.

Tunc erat Hector cum certabat bello;] Hettore allora era, e poteua chiamarsi Ettore quando combatteua nella guerra. At idem vinctus ad equos Hæmonios non erat Hector) Ma quell'istesso legato a i Caualli d'Achille non era più Ettore, mà il Cadauere di Ettore.

1 *Hector*. Hettore fù figliuolo di Priamo Rè di Troia, stimato più valoroso tra i Troiani, e di questo più che di altri temeuano i Greci; sicome Achille più che altri daua spauento a Troiani. Ettore combattendo vccise Patroclo amicissimo di Achille, quale giurò vendicare questa morte, e tornò nel campo, d'onde era partito, per differenze insorte con Agamennone; cercò più volte Ettore, alla fine in lui abbattutosi lo sfidò; l'vno, e l'altro combattè con vigore, & amendue diedero saggio di gran valore, alla fine restò morto Ettore, il cui cor-

corpo legato a'Caualli di Achille per suo ordine fù strascinato tre volte attorno al sepolcro di Patroclo, & alle muraglie di Troia, come riferisce al primo dell' Eneid. Virg.

Ter circum Iliacos raptauerat Hectora muros.

Il corpo restò insepolto nel Campo per più giorni; Priamo poi condotto da Mercurio, e da esso reso inuisibile a tutto l'esercito Greco per mezzo del quale passò, e con molte preghiere, e con più oro ottenne da Achille il corpo di Ettore suo figliuolo. *Ex animumque auro corpus vendebat Achilles*, e secondo l'antico costume abbrugiatolo diè alle ceneri honorato sepolcro.

2. *Hamonia* è paese della Grecia, e confina da vna parte con la Boetia, e dall'altra con la Macedonia, così detta dal Monte Hemo, ouero da Hemone figliuolo di Deucalione; prima fù anche detta *Pirrea* da Pirra moglie di Deucalione; hora chiamiamo Tessaglia assai nominata da Poeti.

15. *Me quoque, quem noras olìm, non esse memento,*
En illo superant hae 1 *simulacra viro.*

Memento, me quoque non esse *illum*, quem olìm noras] Ricordati che anch'io non

son

Nec musta feruida cumulāt lacus altos.] Ne il mosto vigoroso, e spiritoso riempie le Vasche, e Tine profonde.

1 *Lacus*. Si dice il vaso, che riceue il vino spremuto da Torchj. Tribull. libro 1. Eleg. 1.

Et pleno pinguia musta lacus.

37. *Poma negat regio; nec haberet* 2 *Acontius, in quo*
Scriberet hic dominę verba legenda suę.

Regio negat poma;] Il Paese non da alcuna sorte di frutti; nec Acontius haberet hic aliquod pomum,] Ne Acontio hauerebbe qui in questo Paese alcun pomo, (in quo scriberet verba legenda Dominæ suæ] nel qual pomo scriuesse le parole da leggersi da Cidippe, che desidaraua per sua Consorte.

1 *Poma*. Si come per il nome *Nuces* viene significato ogni sorte di frutto coperto con correccia dura come castagne, mandole, e simili, come dice Plinio lib. 15. cap. 22. Così con il nome *Poma* si significa l'altra specie de frutti, che nel difuori hanno il comestibile, come sono fichi, succine, pere, e simili; Molte volte però con questo nome *Poma* s'intende l'vna, e l'altra specie de frutti, così l'intendono i legisti.

2 *Acon*

2 *Acontius*. Acontio non ſapendo come arriuare alle nozze di Cidippe vedutala in Delo con l'occaſione delle Feſte, che ſi celebrauano à Diana, ſcriſſe in vn pomo queſti due verſi.

Iuro tibi ſanè per myſtica ſacra Dianæ.
Me tibi venturam comitem, ſponſamque futuram.

E gettolla al ſeno di Cidippe, quale nulla temendo, leſſe i ſcritti verſi, & Acontio preteſe, che pronuntiando Cidippe quelle parole gli haueſſe giurato ſede maritale, perciò domandò, che adempiſſe il giuramento, per oſſeruare la legge inuiolabile, che comandaua douerſi eſſeguire i giuramenti fatti in Delo nel Tempio della Dea Diana. Mal volentieri ſentì ciò il Padre di Cidippe, che hauendola promeſſa ad altro giouane non volea mancargli di parola.

In queſto tempo, ò foſſe per la ſollecitudine, ò per l'incommodità patita nel viaggio, venne la febre a Cidippe, quale impaurita, penſando eſſere caſtigo di Diana, in pena dello ſpergiuro, così ſuggerendogli Acantio, ſi piegò, & acconſentì alle ſue nozze. Suppoſta queſta fauola, dice Ouidio; in queſto paeſe così ſterile Acontio non hauerebbe hauto ne pur vn pomo da ſcriuere que verſi, e non hauerebbe hauto il ſuo intento per queſta via.

28. *Aspiceres nudos sinè fronde, sinè arbore campos;*
Heu loca felici non adeunda viro!

Aspiceres campos nudos sinè fronde, & sine arbore;] Tu, qui vederesti i campi spogliati senza frondi, e senz'alberi;

Heu loca non adeunda viro felici!] Oh luoghi miserabili, ne quali non dourebbe andare alcun huomo felice!

29. 1 *Ergò tàm latè pateat cum maximus orbis*
Hæc est in pœnam terra reperta meam?

Ergò cum orbis maximus pateat tàm latè;] Adunque stendendosi il gran giro della terra così ampiamente.

Hæc terra reperta est in pœnam meam?] questa terra, che è la peggiore di tutte si è ritrouata per tormentarmi, e per mandarmi in esilio?

Ergò. Vedi all'Eleg. 2.

FINE DELLA DECIMA ELEGIA.

AR-

ARGOMENTO

Dell' vndecima Elegia.

SI lamenta Ouidio di vno, che non nomina perche dimorando egli nella Scitiā, in cui non godeua alcun bene, e tolleraua grauissimi incommodi, questi di ciò l'insulta; sdegnato Ouidio gli dice in quest' Elegia essere sua poca gloria prenderfela con vno, che già era certo uinto, & atterrato; l'ammonisce di poi a ricordarsi della conditione humana, & à non volere esacerbare d'auantaggio le ferite; mà lasci, che con la scordanza si rimarginino le piaghe; tanto più, che non può hauer sorte peggiore di quella, che tolera.

1. *Si quis es, insultes qui casibus, improbe nostris,*
   Meque reum dempto fine cruentus 1 agas.

Improbe, si quis es, qui insultes casibus nostris,] O peruerso, se pure vi sei alcuno così maligno, il quale mi rimproueri, e m'insulti nelle mie disgratie.

 Et

Et dempto fine cruentus agas me reum;] E senza alcun fine tu peruerso mi palesi a tutti come reo. O pure: E senza mai finirla barbaramente perseguiti me, che già qual reo sono condannato a mille pene, e disastri.

1 *Reum agas*. Vedi al lib. 1. *Agere reum*.

2. *Natus es è scopulis, nutritus lacte ferino;*
Et dicam silices pectus habere tuum.

Natus es è scopulis,] Ti hanno generato i scogli (nutritus es lacte ferino;] E sei stato allattato da vna fiera.

Et dicam silices habere pectus tuum.] E dirò che i selci hanno indurito il tuo petto. Queste, e cose simili sono soliti dire i Poeti per esprimere la crudeltà di alcuno. Così Virgilio nel 4. dell' Eneid. fà parlare contro Enea Didone, e dice.

Nec tibi Diua parens, generis nec Dardanus auctor,
Perfide: sed duris genuit te cautibus horrens
Caucasus, Hyrcanæque ad morunt vbera tigres.

3. Quis

3. *Quis gradus vlterius, quo se tua porrigit ira,*
Restat? quidue meis cernis abesse malis?

Quis gradus restat vlterius, quo tua ira porrigat se?] Qual sorte di sdegno v'è d'auantaggio, doue l'ira tua si stenda? (& quid cernis abesse malis meis?] E che vedi tu mancare à miei mali si, che tu me ne vogli aggiungere degl' altri? *Acciò non paia esageratione, e sopra al vero quanto hà quì detto; numera nel seguente distico ad vn per vno i fonti d'onde gli veniuano i suoi mali.*

4. 1 *Barbara me tellus, & 2 inhospita littora Ponti,*
Cumque suo Borea 3 Menalis Vrsa videt.

Tellus barbara, & littora inhospita Ponti, & Vrsa Menalis cum Boreâ suo videt me] Vna terra barbara, e di habitatori rozzi, e i lidi da non habitarsi di Ponto, e l'Orsa Menalia con la sua Tramontana mi vede; cioè la terra, in cui io dimoro, hà le qualità che hò dette.

1 *Barbara*. Barbari erano chiamati da Greci tutti quelli, che andando nella Grecia haueuano qualche difetto nel pronuntiare

le parole Greghe; e da Romani erano dette barbare tutte le nationi, eccettuati i Greci, perche differiuano tutte da loro costumi; perciò Ouidio chiama barbara la terra di Ponto, e perche haueua anche costumi barbari.

2 *Inhospita*. Così chiama i lidi del Mare di Ponto, perche sono senza porti, e perche gli habitatori sono poco cortesi, anzi anche molesti à forastieri.

3 *Mænalis Vrsa*. Calisto, che da Gioue fù mutata in Orsa, come habbiamo detto all' Eleg. 2. Dist. 1. fà dall'Arcadia doue v'è il monte *Menalo* dal quale viene ella detta *Vrsa Menalis*.

5. *Nulla mihi cum gente fera 1 commercia linguæ.*
Omnia 2 solliciti sunt loca plena metus.

Nulla commercia linguæ sunt mihi cum gente fera; Io non hò alcun commercio di discorso con questa gente fiera della Tracia.

Omnia loca sunt plena metus solliciti.] Tutti questi paesi sono pieni di timore, che pone sollecitudine per la gente fiera, che infesta tutti i contorni.

1. *Commercia linguæ*. Non sapeua Ouidio la lingua di que'paesi; ma la necessità lo sforzò ad impararla, & imparò amendue le lingue, che iui correuano, Greca, e Sarmatica; e si bene, che scrisse vn libro nella lingua

gre-

greca, come egli l'afferisce ne' libri de Ponto.

2. *Solliciti metus.* Perche non v'è mai tempo sicuro di pace; essendo che in mezzo ad vna gran quiete, all'improuiso, e senza alcuna occasione s'empie il tutto d'armi.

6. *Vtque fugax auidis ceruus deprensus ab Vrsis,*
Cinctaue montanis, vt pauet agna lupis.

Et vt ceruus fugax *pauet* deprensus ab vrsis auidis.] E si come vn Ceruo fuggitiuo si spauenta essendo preso dagl'Orsi auidi, & affamati.

Aut vt agna pauet cincta lupis montanis.] O vero come vna Agnella si spauenta essendo cinta d'ogni intorno da Lupi di montagna.

7 *Sic ego belligeris à gentibus vndique septus*
Terreor, hoste meum pœnè premente latus.

Sic ego vndique septus à gentibus belligeris terreor,]

Cosi io da per tutto circondato da gente guerriera sono spauentato, pœne hoste premente latus meum] quasi premendo l'inimico il mio fianco.

8. *Vtque sit exiguum pœna, quod coniuge cara,*
Quod patria carto; 1 pignoribusque meis;

Et vt sit exiguum pœnæ, quod careo coniuge cara, patria, & pignoribus meis;) E quando bene fosse piccola pena, che io sia priuò della Consorte à me cara, della Patria, e de miei figliuoli.

1 *Pignoribus*. Considerandosi i figliuoli come vn forte, & indissolubile legame trà i Coniugati, n'è anche auuenuto chiamarsi pegni, e sono pegni dell'amor loro scambieuole.

9. *Vt mala nulla feram, nisi nudam Cæsaris iram;*
Nuda parum vobis Cæsaris ira mali est?

Vt nulla mala feram, nisi iram nudam Cæsaris;) Quando bene io non sopportassi altro male, che l'ira sola di Cesare;

Ira nuda Cesaris est parum mali vobis?) L'Ira sola di Cesare pare à voi, che sia poco male?

1 *Nudus, da, dum*, nome adiettiuo; l'adopera in questo luogo Ouidio con Metafora, in quella maniera, che diciamo, questa

stà è la mera, e nuda verità, *Haec est nuda veritas* * significa anche nudo, e priuo di alcuna cosa, e prouiene dal verbo Nudo; as, e vuole l'Ablatiuo *Vrbs nuda praesidio*; ò vero con la prepositione. *Tam inops ego ab amicis, aut tam nuda Respublica Magistratibus?* * Significa anche pouero, e bisognoso &c.

10. *Et tamen est aliquis, qui vulnera cruda retractet;*
Soluat, & in mores ora diserta meos.

Et tamen est aliquis, qui retractet vulnera cruda;] E con tutto ciò v'è pure tal vno, che torna à toccare, & esacerbare le mie piaghe non ancora saldate, e che stillano sangue.

Et soluat ora diserta in mores meos] E che hà la bocca eloquente, e parla contro de miei costumi.

11. *In Causa facili cuiuis licet esse diserto:*
Et minimae vires frangere quassa valent.

Cuiuis licet esse diserto in causa facili:] Ogn' vno può, e sà esser facondo in vna Causa facile, doue non troua oppositione:

Et vires minimae valent frangere quassa.]

Et

Et anche le forze deboli vagliono, e sono sufficienti à spezzare le cose indebolite.

12. *Subruere est arces, & stantia mœnia virtus.*
Quamlibet ignaui, præcipitata premunt.

Virtus est subuertere arces, & mœnia stantia :] La virtù consiste in abbattere le fortezze, e le muraglie, che stanno in piedi, e forti.

Quamlibet ignaui premunt præcipitata.] Gli huomini quantumque codardi, e vili guastano quelle cose, che già sono per se stesse rouinate.

13. *Non sum ego 1 quod fueram, quid inanem proteris vmbram?*
Quid cinerem saxis, 2 bustaque nostra 3 petis.

Ego non sum quod fueram,] Io non sono tale, quale già fui per il passato, (quid proteris vmbram inanem?] A che fine calpesti tu vn ombra vana, e senza corpo, quale sono io senza forze?

Quid petis saxis cinerem, & busta nostra? Per qual cagione perseguiti tù cõ sassi, *cioè con le maledicenze* le mie ceneri, & il mio sepolcro?

1. Quod

1. *Quod*: Questo caso del pronome relatiuo è stato adoperato dagl'antichi in varie significationi; adesso lo pone Ouidio in luogo di *tale quale* come appunto lo pose Oratio al lib. 2. de Serm. sat. 7. e disse:

Tu cum sis quod ego, & *fortassis nequior*: *vltrò insectere velut melior*! *&c.** Quod in vece di dire *In eo quod* Teren. Hecyra 2. 3. *Nam, (ità me ament Dij) quod me accusat nunc vir sum extrà noxam*: Nel qual passo dice Donato: *Deest in eo: vt si dicat: In eo quod me accusat &c. Quod* posto in luogo di *sed* per lo più si fà seguitare vn altro auuerbio si, nisi, cum, quia &c. e spesso si trouano questi esempij:

2 *Bustum*, *sti*, il luogo doue si è abbrugiato il Cadauere, e perche era solito seppellirsi all'istesso luogo *Bustum* significa anche il sepolcro. Seruio però dice nello spiegare il 12. di Virg. Pyra est lignorum congeries; Rogus, cum ardere cœpit dicitur; Bustum verò iam exustum vocatur; quem ordinem seruat Poeta dicens:

Constituere Pyras : huc corpora quisque suorum
Morte tulere patrum, subiectisque ignibus atris
Conditur in tenebris altum caligine Cœlum.

Ter

Ter circum accensos vincti fulgentibus armis

Decurrere Rogos &c.

3. *Petis*. Vedi al lib. I. *Peto*.

14. 1 *Hector erat tunc cum bello certabat; at idem*
Vinctus ad 2 Hamenios non erat Hector equos.

Tunc erat Hector cum certabat bello;] Hettore allora era, e poteua chiamarsi Ettore quando combatteua nella guerra. At idem vinctus ad equos Hæmonios non erat Hector) Ma quell'istesso legato a i Caualli d'Achille non era più Ettore, mà il Cadauere di Ettore.

1 *Hector*. Hettore fù figliuolo di Priamo Rè di Troia, stimato più valoroso tra i Troiani, e di questo più che di altri temeuano i Greci; sicome Achille più che altri daua spauento a Troiani. Ettore combattendo vccise Patroclo amicissimo di Achille, quale giurò vendicare questa morte, e tornò nel campo, d'onde era partito, per differenze insorte con Agamennone; cercò più volte Ettore, alla fine in lui abbattutosi lo sfidò; l'vno, e l'altro combattè con vigore, & amendue diedero saggio di gran valore, alla fine restò morto Ettore, il cui

cor-

corpo legato a'Caualli di Achille per suo ordine fù strascinato tre volte attorno al sepolcro di Patroclo, & alle muraglie di Troia, come riferisce al primo dell' Eneid. Virg.

Ter circum Iliacos raptauerat Hectora muros.

Il corpo restò insepolto nel Campo per più giorni; Priamo poi condotto da Mercurio, e da esso reso inuisibile a tutto l'esercito Greco per mezzo del quale passò, e con molte preghiere, e con più oro ottenne da Achille il corpo di Ettore suo figliuolo. *Ex animumque auro corpus vendebat Achilles*, e secondo l'antico costume abbrugiatolo diè alle ceneri honorato sepolcro.

2. *Hamonia* è paese della Grecia, e confina da vna parte con la Boetia, e dall'altra con la Macedonia, così detta dal Monte Hemo, ouero da Hemone figliuolo di Deucalione; prima fù anche detta *Pirrea* da Pirra moglie di Deucallione; hora chiamiamo Tessaglia assai nominata da Poeti.

15. *Me quoque, quem noras olim, non esse memento,*
En illo superant hac 1 simulacra viro.

Memento, me quoque non esse illum, quem olim noras] Ricordati che anch'io non

son

ſon più quello, che vn tempo fà conoſceſti :

Hæc ſimulacra ſuperant ex illo viro.] Queſt' imagine, e queſt' ombra reſta ſolo di quell'huomo da te già conoſciuto.

1 *Simulacra*. Prouiene queſto nome dal verbo *Simulo*, e ſignifica vn Imagine finta d'alcuno. Hebbero principio queſt' Imagini dal deſiderio d' hauere con eſſo noi i noſtri amici già morti; con queſto dire vuol ſignificare il Poeta eſſere egli già morto, e di ſe altro non reſtare, che vn Simolacro.

16. *Quid Simulacra, ferox, dictis 1 inceſſis amaris?*
parce, precor, 2 manes ſollicitare meos.

Ferox, quid inceſſis Simulacra' dictis amaris? Ah crudele perche incrudeliſci nella mia imagine con improperij troppo amari? Precor parce ' ſollicitare manes meos.] Ti prego à non voler inquietare l'anima mia.

1 *Inceſſo, is, ſiui, e eſſi, eſſum*, verbo formato dal ſupino di *Incedo*, ſignifica prouocare, e moleſtare; ſi dice con metafora *Cupiditas pacis inceſſit me*, ò vero, *mihi* * Significa anco venir con forza. Colum. lib. 2. cap. 21. *Si verò procella ventorum, aut turbines inceſſerint, maior pars ad terram defluit*, l'iſteſſo Colum. gli hà dato il datiuo. *Famem*

que-

quoque si sterilitas annorum incessit hominibus, commodè propulsat.

2. *Manes.* Vedi all'Eleg. 3. Dist. 32.

17. *Omnia vera puta mea crimina; nil sit in illis,*
Quod magis errorem, quam scelus esse putes.

Puta *esse* vera omnia Crimina mea;] Fingi, che sieno vere tutte le accuse datemi; *&* nil sit in illis *criminibus* quod putes magis esse errorem, quam scelus] Fingiti che non vi sia in quelle accuse datemi alcun motiuo per cui tu debba chiamar più tosto errore, che sceleraggine.

18. 1 *Pendimus in profugi (satia tua pectora) pœnas,*
Exilioque graues exiliјque loco.

Satia tua pectora;] Tu satiati (en profugi pendimus pęnas graues exilio, & graues loco exilij] Eccomi sbandito pago la pena graue per l'esilio, e graue ancora per il luogo dell'esilio.

1 *Pendere pœnas* è parlar metaforico; essendo che pendo significa *pesare*, come già habbiamo detto al lib. primo è vuol dire con enfasi sconto fino all' vltim' oncia.

19. Con-

19. *Confici Fortuna potest mea flenda videri:*
Te tamen est vno iudice mesta parum.

Fortuna mea potest videri flenda carnifici:] La mia disgratia può parere degna di lagrime anche al carnefice; ed esecutore del mio supplicio.

Tamen te vno Iudice fortuna mea est parum mesta] Nulladimeno al tuo solo giuditio la mia disgratia è di poca consideratione. E vuol dirgli, che egli è più crudele d'vn Carnefice; & acciò meglio l'intenda, ne gli spiega in questo seguente Distico.

20. *Sæuior es 1 tristi 2 Busiride, 3 Sæuior illo,*
Qui falsum lento torruit igne bouem.

Tu es sæuior Busiride tristi:] Tu sei più fiero di Busiride crudele: (tu es sæuior illo, qui torruit bouem falsum igne lento] tu sei più fiero di colui, che infocaua vn boue finto, e fatto di metallo con foco lento.

1 *Tristis*. Vedi al lib. 2. *tristis*.

2 *Busiride*. Fù Tiranno nell'Egitto così crudele, che sacrificaua à Gioue tutti i forastie-

stieri ; lo stesso voleua fare con Ercole, andato colà, mà egli auuedutosi dell'insidie, vccise Busiride, & il suo figliuolo Ansidamante, e molti altri Ministri dl Sacrificij:

3 *Sæuior illo, qui*. Qui intende Falaride, del quale così scriue Paolo Orosio. *Ea tempestate Phalaris siculus Agrigentinos arrepta tyramnide depopulabatur, qui crudelis mente, commentis crudelior, omnia nefariè in innocentes agens, inuenit aliquando quem iustè puniret iniustus; nam Perillus quinam aris opifex affectans Tyramni amicitiam, aptum munus crudelitati illius ratus, taurum æneum fecit, cui fabre ianuam è latere composuit, quæ ad contrudendos damnatos receptui foret, vt conclusis, ibidem subiectis ignibus torrerentur; sonum vocis extortæ capacitas concaui æris augeret, pulsuque ferali competens imagini murmur emitteret, nefarioque spectaculo mugitus pecudis, non hominis videretur. Sed Phalaris factum amplexus auctorem execratus, & vltioni materiam præbuit, & crudelitati: nam ipsum opificem sua inuentione puniuit.*

21. *Quique bouem Siculo fertur donasse Tyramno,*
Et dictis artes conciliasse suas.

Et sæuior es illo, qui fertur donasse bouem Tyramno Syculo] E sei più crudele di quello, cioè di Perillo, che si dice, che donasse il

Toro] al Tiranno della Sicilia.

Et conciliasse artes suas dictis] E che egli lodasse la peritia dell'arte sua con parole.

Perillo viene introdotto dal nostro Poeta a parlare al Re Falaride, nell'atto di donargli il Toro di Bronzo, ragguagliandolo di tutto l'artificio, gli dice.

22. *Munere in hoc Rex, est vsus, sed imagine maior*
Nec sola est operis forma probanda mei.

Rex in hoc munere est vsus, sed vsus est maior imagine:] O Rè in questo dono si considera l'vso, ma l'vso ancora, & il fine, a cui serue è maggiore, e più ammirabile dell'Imagine, che rappresenta.

Nec forma sola operis mei probanda est.] Ne la sola forma, & apparenza esteriore del mio lauoro deue stimarsi, e lodarsi.

23. *Aspicis à dextrà latus hoc adapertibile Tauri?*
Hac tibi, quem perdes, conijciendus erit.

Aspicis hoc adapertibile latus à dextra Tauri?] Vedi ò Rè questo sportello facile ad aprirsi al destro fianco del Toro?

Hac conijciendus erit tibi, quem perdes.]

Per

Per di quà dourai tu porre colui, che vorrai morto.

24. *Protinus inclusum lentis carbonibus vre;*
Mugiet, & veri vox erit illa bouis.

Portinus vre inclusum carbonibus lentis] subbito abbrugia il reo già chiuso con fuoco lento.

Mugiet, & illa vox erit vox bouis veri:] Mugirà, e quella voce parerà mugito di bue vero.

25. *Pro quibus inuentis, vt munus munere penses*
Da, precor, ingenio præmia digna meo.

Pro quibus inuentis precor da præmia digna ingenio meo] Per la quale inuentione ti prego, dammi premij, e ricompensa degna del mio ingegno, (vt penses munus meum munere tuo] acciò tu ricompensi il mio dono con altra tua ricompensa.

1 *Penso*, *as*, verbo frequentatiuo, stimare, e pensare. Liuio lib. 34. Reliquas Ciuitates munere, vt factis, non ex dictis *amicos* pensent, *intelligantque quibus credendum, & à quibus cauendum est* * Significa anche, come lo pone qui Ouidio *Ricompensare*. Val. Mass. lib. 1. *Deductus, ac missus ad Senatum*

legatus, vt ex se, & vno sene complures Pœnorum Iuuenes pensarentur in contrarium dato consilio Carthaginem petijt. Pensare dedecus honore ricompensare il vituperio con l'honore &c.

36. *Dixerat, ac Phalaris Pœna miranda repertor,*
Ipse tuum præsens 1 imbue, dixit, opus.

Dixerat] Haueua finito di dire Perillo, (At Phalaris dixit: Repertor mirandæ pœnæ, tu ipse præsens imbue opus tuum] Allora Falaride disse: O inuentore mirabile di pena si grande, tu stesso hora comincia à far la proua del tuo lauoro, & ammaestralo à mugire come tu dici.

1 *Imbuo, is, bui, utum*, Si adopra spesso per *empire*, immergere; Colum. lib. 10. *Quibus liquoribus mundam lanam imbuere oportebat, vt insistentes opes quasi per syphonem succum euocent*. E Cic. nella 14. Filipp. *Imbuti sanguine gladij* Si trasferisce anche all'animo, e diciamo *Hominem imbutum virtutibus sapientia &c.*

27: Nec

27. *Nec mora: monstratis crudeliter ignibus vstus*
Exhibuit querulos ore tremente sonos.

Nec mora; crudeliter vstus ignibus monstratis, exhibuit sonos querulos ore tremente] E subbito crudelmente abbrugiato con il fuoco, che egli haueua insegnato mandò fuori voci lamenteuoli] con bocca tremante. Altri mutano il pentametro, e leggono.

Exibuit geminos sore gemente sonos] Mandò fuori due voci, cioè la voce propria d'huomo, e di fiera; perche passando la sua voce per le concauità del metallo formaua mugiti da Toro:

Molti, & Historici, e Poeti hanno detestata l'inuentione di Perillo, e la crudeltà di Falaride; ne egli per crudele, che fosse volle già mai seruirsene; ma lo mandò ad Apolline in Delfo (dice Luciano) come opera d'arte marauigliosa, & in memoria della pena riportata dal suo Autore; I Delfi però abominarono tal dono, e non l'accettarono.

28. *Quid mihi cum 1 Siculis inter 2 Scythiamque, Getasque?*
Ad te 3 quisquis is es nostra querela redit.

Quid mihi *Moranti* inter Scythiam, & Getas cum Siculis?] E che hò che far io, che dimoro trà i Sciti, e Geti con quelli della Sicilia, cioè con Falaride, e Perillo con quello, che regnò, e con questo, che dimorò, e fabricò il Toro nella Sicilia?

Querela nostra redit ad te quisquis is es] Il mio lamento torna a te, cioè torno con il discorso a lamentarmi di te chiunque tu sia. E tacitamente vuol dire: Possa tu prima, e solo prouare il male, che à me desideri nella conformità, che Perillo fù il primo a prouare il male, che haueua inuentato per altri.

1 *Scythiamque*. Vedi Eleg. 2. Dist. 1.

2 *Getasque*. Vedi Eleg. 10. Dist. 3.

3 *Quisquis, is es*; E probabile, che Ouidio sapesse chi fosse costui, ed il suo nome; mà adopera questo modo di dire per maggior disprezzo.

19\. *Vtque sitim nostro possis explere cruore,*
Quantaque vis, auido gaudia corde feras;

Et *tu* possis explere sitim cruore nostro;] Et acciò tu possa satiare la tua crudeltà, e brama, che tu hai del mio sangue.

Et feras gaudia quanta vis corde auido.

30. *Tot mala sum fugiens* 1 *tellure, tot æquore passus,*
Te quoque, vt auditis posse dolere putem.

Ego fugiens passus sum tot mala tellure, & æquore) Io fuggendo hò sopportato tanti mali viaggiando per terra, e per mare, vt putem te quoque posse dolere auditis *his malis.)* Che io penso che tu ancora possi dolerti vditi questi mali, che io ho tolerato.

1 *Tellus, oris*, la Dea Terra * spesso anche si prende per la stessa terra Virg. al 2. dell'En.

. . . . *at magna telluris* amore.
Egressi optata potiuntur Troes Arena.

Di questi versi, dice seruio: *Tellurem* pro Terra *posuit; cum Tellurem Deam dicamus, terram Elementarem: vt plerumque Vlcanum ponimus pro igne.*

AEquore. Il mare vedi al lib. 1. AEquor.

31. *Crede mihi, si sit nobis collatus* 1 *Vlysses,*
2 *Neptuni minor est, quam Iouis ira fuit.*

Si Vlysses collatus sit nobis;] Se Vlisse fosse posto à confronto con esso me; (crede mihi ira Neptuni est minor, quam fuit ira Iouis) Credi mi, lo sdegno di Nettuno, *che perseguitò Vlisse*, è minore dell' ira di Gioue (e intende Augusto) che hà perseguitato, e scacciato me di Roma.

† *Vlysses*. Fù Vlisse Greco di natione, e Signore d'Itaca, e Dulichio, ed vno de primi Personaggi del Poema di Homero, che lo mostra huomo di gran facondia, ed esperienza, accorto, astuto, e pronto nell' inuentare maniere per isfuggire da insidie, e da pericoli, tolerante nelle auuersità, e generoso nelle battaglie. Apparecchiandosi per andare alla guerra di Troia tutti i principali Signori della Grecia, Vlisse per non andarui si finse matto, sperando, che giudicato inhabile à quell' impresa, nessuno hauerebbe hauto consideratione di lui; à tal fine con animali di diuerse specie attaccati all'Aratro araua il lido, e seminaua sale, Palamede sospettò, se questa fosse vera, ò simulata pazzia; per tanto pose nel solco Telemaco Figliuolo dello stesso Vlisse, che vedutolo alzò l' Aratro per non offenderlo: con il qual atto dimostrò esser finta, e non vera la sua pazzia, e fù costretto ad andare alla guerra; e la sua presenza, ed opera fù di grand' vtile à quest' impresa; quale finita tornauano tutti alla patria, & Vlisse alla sua Itaca; mà tante furono le trauersie, e tempeste, che gli si

attrauersarono nel camino, che per diec'anni nauigò per mare, non essendo mai potuto arriuare in detto tempo alla sua Patria, essendogli contrario (como habbiamo detto nel lib. 1. Eleg. 2. dist. 5.) Nettuno, da cui fù sbalzato per l'vltima volta à rompere ne scogli con la sua naue. Mà egli dopo il naufragio fù accolto da Alcinoo Rè de Feaci, e datali vna naue ben corredata, e proueduta di tutto con questa approdò saluo ad Itaca sua Patria, e dominio. Homero scrisse vn intera opera de trauagli di Vlisse intitolata Odissea; perche Vlisse nel' Idioma greco vien detto Odisseo vedi al lib. 1. Eleg. 5. dist. 30. doue Ouidio da principio ad vn paralello tra le proprie, e le disgratie di Vlisse.

2 *Neptuni* Nettuno creduto dagl'Antichi Dio del Mare, toccatogli in sorte nella diuisione, che del Mondo fece con Gioue, e Plutone, egli fù il primo à domare il Cauallo, e à dar regole di caualcare, come dice Dione Siculo al lib. 6. Altri dicono, che Nettuno percotendo con il suo Tridente vno scoglio fece nascere il Cauallo, e lo conferma Virg. al 1. della Geor.

. . . . Tuque, ò cui prima fre-
mentem
Fudit equum magno tellus percussa
Tridenti
Neptune &c.

32. *Ergò*

32. *Ergò quicumque es, 1 rescindere vulnera noli,*
Deque graui duras vulnere tolle manus.

Ergò quicumque *tu* es, noli rescindere vulnera) Adunque chiunque tu sia non voler squarciare, e di nuouo riaprire le mie ferite.

Et tolle manus duras de vulnere grau) e leua via le tue mani aspre, e ruuide dalle mie ferite troppo profonde: cioè non volere cò tuoi rimprouerí prouocarmi a sdegno, e rinfacciarmi come leggiero il graue male, che io prouo.

1 *Rescindo, is, scidi, issum,* rompere, stracciare: Cesare lib. 1 de Bello Gall. *Pontem, qui erat ad Geneuam iubet* rescindi. Si adopera metaforicamente per annullare contratti, e cose simili; Cic. Phil. 13. *Acta Antonij* rescidistis, leges refixistis per vim: così anche si dice; *Beneficium, Consilia, Crimina, Iudicium, Iniurias, Iussa Principis Passiones Ducum, voluntatem mortui &c.* Rescindere. Dal supino Rescissus si forma il Participio passato *Rescissus, sa, sum*, Lucano lib. 4.

Rescissoque noceat suspiria dura palato;

33. 1 *Vt*

33. 1 *Vtque meæ famam tenuent obliuia culpæ:*
Facta cicatricem ducere nostra sine.

Et vt obliuia tenuent famam culpæ meæ:] Et acciò la scordanza sminuisca la fama della mia colpa.

Sine fata nostra ducere cicatricem] Taci, e lascia, che il mio destino, e la mia disgratia faccia la cicatrice, e si rimargini.

1. Vt meæ famam &c. Assomiglia il Poeta l'animo suo addolorato ad vna piaga, e dice: Si come la piaga, se viene toccata, non lascia già mai di dar sangue; così l'animo mio sarà sempre addolorato se tu gli rinfacci la mia colpa; che se vuoi, che del tutto suanisca dall' animo mio questo dolore; lascia tu di ramemorarmi, e rinfacciarmi il mio errore, e cessarà in quella guisa à punto, che la ferita non toccata non duole, e si rimargina.

34. *Humanæque memor sortis, quæ tollit eosdem;*
Et premit; incertas ipse verere vices.

Et memor sortis, humanæ, quæ tollit, & premit eosdem;) E ricordeuole anche tu della sorte humana, la quale inalza quelli stessi, che opprime; (verere *tu quoque* vices incertas *sortis*) temi tu ancora l'incerte vicende di que-

sta fortuna, e godendo posto sublime, temi, perche puoi cadere da quello.

35. *Et quoniam, fieri quod numquam posse putaui,*
Est tibi de rebus maxima cura meis;

Et quoniam maxima cura est tibi de rebus meis, quod numquam putaui, posse fieri,] E giache tu ti prendi vna gran sollecitudine delle mie cose, il che mai pensai poter accadere.

Et quoniam maxima cura &c. Di questi tali, che si prendono fastidio de fatti di altrui dice Teren. nell'Eun.

Tantum ne à re tua tibi otij est, vt aliena cures?

36. *Non est quod timeas; Fortuna miserrima nostra est,*
Omne trahit secum Cesaris ira malum.

Non est quod timeas) Non hai alcun motiuo da temere. Fortuna miserrima est nostra.] La fortuna peggiore, e più disgratiata di tutte già è toccata a me.

Ira Cæsaris trahit secum omne malum] Lo sdegno di Cesare porta seco ogni male; ed essendo questo sdegno caduto sopra di me, non v'è restato altro male, di cui tu possa temere:

37. *Quod*

37. *Quod magis vt liqueat, neue hoc tibi finge-
re credar,*
Ipse velim pœnas experiare meas.

Quod vt liqueat magis,] Il che acciò apparisca più manifesto,] neue credar ego fingere hoc tibi;] Et acciò non si creda, che io ti dò ad intendere questo;

Velim *tu* ipse experiare pœnas meas] vorrei, che tu stesso esperimentassi le mie pene, & allora prouaresti coll'esperienza di te stesso, che chi ha contro di se lo sdegno di Cesare ha in se tutti i mali.

FINE DELLA VNDECIMA ELEGIA.

AR-

ARGOMENTO

Della Duodecima Elegia.

CON varij esempi dice il Poeta auuicinarsi la Primauera, che dalla Scitia, doue egli dimoraua rilegato, era lontana assieme con tutti gli altri beni, che seco porta; mentreche restauano aggiacciati i Fiumi, & il Mare, e le Naui rapprese tra i giacci senza poter si muouere. Che se fosse auuenuto di vedere qualche Naue venire dall'Italia, dice volergli andare incontro per sapere da passaggieri alcuna nuoua de trionfi di Augusto; e riferendogli vittorie, e felici successi promette accogliergli, e dargli alloggio nella sua habitatione; e con Apostrofe voltatosi alla sua casa la prega, che non voglia diuenire sua stabile habitatione, ma più tosto Albergo, ed hospitio de Passaggieri, acciò possa tornare in Roma, e ripatriare.

1 *Frigora iam* 1 *Zephiri minuunt:* 2 *annoque peracto*
3 *Longior antiquis visa* 4 *Mœotis hyems.*

Iam

Iam Zephyri minuunt frigora :] Già il Vento Zeffiro comincia à sminuire i freddi : (Et anno peracto hyems Mœotis visa est longior antiquis :)ed essendo già passato l'anno, l'Inuerno del Settentrione è paruto più lungo degl'altri Inuerni.

1 *Zephyri*. Così vien detto da Greci quel vento, che i Latini chiamano Fauonio, e Ponente i Marinari; i Greci lo chiamano anche Chelidonio, perche con spirare questo vento si fanno vedere le Rondini, che essi chiamano *Chelidonia* soffia dall'Occidente, e porta i primi tepori della Primauera.

2 *Anno peracto*. V'è gran disparere trà gli Autori, e particolarmente trà Scritturali in quale stagione cominci l'anno nuouo : mà hora non vuole dire questo Ouidio, mà che è finito vn'anno, da che egli dimoraua in quel Paese in esilio.

3 *Longior*. Soggiunge il nostro Poeta essergli paruto quest'Inuerno più lũgo degl'altri Inuerni, ne quali dimoraua in Roma;e la raggione è manifesta; perche il tempo, nel quale alcuno patisce qualche disaggio, come patiua Ouidio stando in esilio, sempre pare più lungo. Può anche essere, che in quell'anno fuori del solito si prolongasse la stagione, il che auuiene non di rado anche in questi nostri Paesi.

4 *Meotis*. La Palude Meotide nella Scitia assai celebre appresso i Poeti. Notisi la licen-

cenza, che qui si prende Ouidio, abbreuiando la prima sillaba di Meotis ancorche sia distongo, è longa tanto presso i Greci, quanto presso i Latini. Micillo però pensa, che sia errore dello Scrittore; e citando questo verso nella prima Elegia del primo libro de Ponto dice.

Tardior antiquis visa recedit hyems.

La verità è dice il Padre Riccioli nella sua Prosodia, che la prima sillaba di *Mœotis* è commune, e quando si abbreuia seguita la regola della Prepositione *Præ* che diuiene breue seguendo vna vocale, come *præustus*.

2. *Impositamque sibi, qui non benè pertulit 1 Hellen,*
Tempora nocturnis aqua diurna facit.

1 *Helen*. Prima di spiegare questo Distico; conuiene esporre la fauola, che quì accenna Ouidio; Già dicemmo al lib. primo, che Helle assieme con il fratello Frixo fuggendo l'insidie della Madregna nel passare il Mare si posero amendue à Cauallo sopra l'Ariete datogli à quest'effetto da Atamante loro Padre; Ed Helle abbattuta dal timore vedutasi in quel pericolo, non tenendosi ben a cauallo, senza che Frixo potesse aiutarla, cadè, & annegò in quel mare, che dal suo nome fù poi detto Hellesponto. Frixo seguitando il suo viaggio, &

ar-

arriuato in Colco sacrificò l'Ariete à Gioue, attaccò al Tempio il Vello che era d'Oro; trasportato poi l'Ariete al Cielo fù collocato alla Zona del Sole, ed è vno de dodici segni del Zodiaco, in cui arriuato che è il sole, che suol' essere circa li ventidue di Marzo, allora il giorno è eguale alla notte, e questo chiamasi *AEquinottium Vernum*. Di tutto questo parla hora Ouidio, e dice,

2. *Impositamque sibi, qui non benè pertulit Hellen,*
Tempora nocturnis aqua diurna facit;

Et *ille Aries*, qui non benè pertulit Hellen impositam sibi, facit tempora diurna æqua temporibus nocturnis.] E quell'Ariete, che non portò bene Helle, al quale si era essa posta a cauallo, fà il giorno eguale alla notte: e vuol dir l'Equinotio:

3. *Iam violas, puerique legunt, hilaresque puellæ,*
Rustica, quas nullo terra serente gerit,

Iam pueri, & puellæ hilares legunt violas] Già i Fanciullini, e le Fanciulle allegre raccolgono le viole.

Quas terra rustica gerit nullo serente.] Che la terra non coltiuata produce senza, che da alcuno siano seminate.

1 *Legunt*. Vedi al lib. 1. *Lego*.

4. *Prataque 1 pubeſcunt variorum Flore colorum,*
2 Indociliqu e loquax gutture 3 vernat auis.

Et prata pubeſcunt flore colorum variorum] Et i prati producono, e ſi coprono co fiori di colori diuerſi.

Et Auis loquax vernat gutture indocili] E l'Augello cantarino ſi rallegra, e moſtra la ſua allegrezza cantando con la gola indotta, e non ammaeſtrata da altri, che dalla natura.

1 *Pubeſcunt* proprio ſuo ſignificato è cominciare a mandar fuori il primo fiore della barba: Virg. 5. En.

Et nunc æquali tecum pubeſceret *æuo*.

* Si prende anche per creſcere: Cic. de Nat. Deor. *Omnia, quæ Terra gignit maturata* pubeſcunt.

2 *Indocili*. Qui Ouidio vuol che ſignifichi *non ammaeſtrato* dall'arte, come auuiene a gl'Augelli, che cantano ammaeſtrati dalla Natura aſſai meglio di quello, che poteſſe inſegnargli ogn'arte. Prop. lib. 1. Eleg. 2.

Et Volucres nulla dulcius arte canunt.

Il

Il Re Agesilao essendo stato inuitato a sentire vn tale, che a merauiglia imitaua il canto del Rosignuolo, rispose, che egli sentiua di continuo il canto del vero Rosignuolo, ne si curaua di sentire il finto, che per bene, ch'egli l'imitasse, sempre sarebbe stato inferiore al vero.

3 *Verna, as*, fiorire da primauera; con metafora significa anche cantare, ò rallegrarsi; come hora l'adopera Ouidio; così l'adoperò Plauto quando disse *Dum Auiculæ* vernant

* Significa anche risplendere, e si vede in Plinio al lib. 8. cap. 27. *Anguis hyberno situ membrana corporis obducta; fœniculi succo impedimentum illud exuit, nitidusque* Vernat.

5. *Vtque mala crimen matris deponat* 1 *hirundo,*
Sub trabibus cunas, paruaque tecta facit,

Et hirundo facit cunas, & tecta parua sub trabibus, vt deponat crimen Matris malæ] Et la Rondine fà il nido, e vna casa piccola per habitarui sotto le traui per liberarsi dall'infamia, e nota di mala Madre.

1 *Hirundo*. Tereo Re della Tracia hebbe per moglie Progne figliuola di Pandione Re di Atene; questa, inuogliatasi di riuedere Filomela sua sorella, pregò il marito, quale doueua andare in Atene, che nel ritorno se co volesse condurla: il tutto si esseguì; ma nel vi-

aggio gli fece ingiuria, e cauatagli la lingua la chiuse ben custodita in prigione acciò mai non potesse manifestare il fatto con sparger voce, che oppressa da gl'incomodi del mare era morta. Credè Progne, e si quietò. Filomela in tanto esprimeua con artificioso lauoro d'aco in tela l'ingiuria fattagli da Tereo; inuolta poi la tela con molte preghiere ed istanze, atti, e gesti che gli suggeriua la passione per farsi intendere pregò vna, di cui più poteua fidarsi che segretamente la portasse a Progne; e fù con fedeltà da essa esaudita, nulla sapendo ne del fatto, ne di quello, che seco portaua. Riceuuta la tela Progne effigiata a guisa de nostri Arazzi, vidde, & intese il tutto; ma il tutto anche dissimulò, per riseruare in miglior tempo peggior vendetta; e fù quello in cui celebrauansi le Feste a Bacco: in questo tempo accompagnata Progne da vn gran numero di donne, tutte armate, conforme l'vso di celebrare tali Feste portossi alla prigione, e rotte le porte entrata dentro vidde, & abbracciò la Sorella, e vestitala con l'insegne proprie delle Baccanti, copertogli con l'Elera il volto, per non distinguersi dall'altre, la trasse fuori, e condussela al suo appartamento; qui nel gabinetto segreto Filomena gli disse con gesti quanto tessuto hauea nella tela; e di nuouo presa Progne da smanie, e furore pensaua, ma non gli souueniua quella vendetta strana, e fuor di modo crudele, che ricercaua per vendicare l'ingiuria della Sorella: in tanto gli

comparue per salutarla l'innocente suo figliuolino Iti, che haueua da Tereo, e abbandonatosi al collo della madre l'accarezzaua, bagiaua, conforme in quell' età sogliono fare i figliuoli, e nulla più pensando, che a vezzegiare la madre, sentissi per le di lei mani trapassare con pugnale la gola, e chiamata la sorella in aiuto; seguitò, seco a fare in pezzi quell'innocente bambino; licentiata poi la seruitù, accomodò in varie viuande quelle tenere carni, delle quali fece imbandire la mensa di Tereo suo marito; ne gusta egli, e tali al gusto l'esperimentò, che disse non hauer mai prouato in altro cibo simile sodisfatione: ne io (sogiunse Progne) mai hò esperimentato maggior diletto, che nel apparecchiar quelle; via più di quelle carni si ciba, e maggiore anche proua il sapore: sodisfattosi a pieno; chiama, per ricrearsi al suo solito nel fine della mensa, il suo figliuolo Iti; stà con voi (rispose Progne) e nol sapete? egli guarda tutto d'intorno, credendosi qualche scherzo innocente del pargoletto; e nulla vede: cercatolo (ella soggiunse) dentro di voi, e non fuori di voi, se volete trouarlo: in questo, dire viene Filomela senza potergli rinfacciare il torto fattole ma pur troppo gli rinfacciò, al mostrargli, e gettare nella sua mensa il capo reciso, e ancora stilante sangue del suo amato figliuolo. A quella vista, a quello spettacolo corse Tereo con l'armi per vccidere, e la cognata, e la Moglie; Ma mutata que-

ſta in Rondine, e Filomela in Roſignuolo; amendue volarono via; & acciò poteſſe seguitarle, e raggiungerle Tereo, per vendicare la morte del Figliuolo, sì mutò in quell'Augello creſtato, che chiamaſi *Balbo*, & in latino *Vpupa*, e Iti in Faſciano. Suppoſta queſta fauola, dice Ouidio, che Progne pentita di eſſere ſtata Madre così crudele, che vccise il Figliuolo, in pena di queſto fallo fà hora i ſuoi Nidi in luoghi humili, e naſcoſti ſotto le Traui delle Caſe, e nudriſce, & alleua i figliuoli con amore per cancellare l'abominatione, che contro di ſe hanno conceputo gli huomini, per la morte data al proprio Figliuolo Iti.

6. *Herbaque, quæ latuit Cerealibus obruta ſulcis*
Exerit è tepidâ molle cacumen humo

Et herba exerit cacumen molle ex humo tepida,) E l'herba, (intende il grano) manda fuori il germoglio tenero dalla Terra tiepida, (quæ herba latuit obruta ſulcis Cerealibus] la qual herba ſi tenne naſcoſta, e ſepolta ſotto i ſolchi fatti à poſta per coprire il grano.

I *Cerealis*, & *hoc Cereale*, tutto, ciò, che appartiene à Cerere; *Cereales Ædes* ſi diceuano in Roma le due Caſe di quelli, che preſiedeuano all'aminiſtratione, prouiſione di grano. *Cerealia orū*, ſi dicono le Feſte, che ſi faceuano ad honore di Cerere iſtituite da Triptolemo.

lemo. Tali Feste si faceuano con tanta superstitione, che in quel tempo non era lecito beuer vino: quindi Plauto prende occasione di scherzare, e dire a Megadoro, che egli fece le nozze di Cerere, perche vi mancò il Vino.

7. *Quoque loco est vitis, de palmite 1 gemma mouetur*
Nam procul à Geticis finibus arbor abest:

Et quo loco vitis est, gemma mouetur de palmite:] Et in quel paese oue sono le Viti, l'occhio spunta dal suo tralcio.

Nam vitis abest procul a littore Getico] Impercioche le Viti sono lontane dalla Campagna della Tracia: *Non solo nella Tracia, paese assai freddo; ma anche in altri luoghi Settentrionali, ò non vi allignano, ò poche viti si trouano; così anche manca altra sorte di alberi, che amano il caldo, essendo quei paesi assai freddi.*

1 *Gemma me.* L'occhio della vite Cic. de Sen. *Itaque ineunte vere in his, quę relicta sunt, existit tamquam ad articulos Sarmentorum ea, quæ gemma dicitur, a qua oriens vua sese ostendit* * Si dice anche Gemmo, as, e significa pululare Colum. *Cum primum vites incipiunt gemmare.*

Geti. Vedi Eleg. 10. Dist. 3.

8. *Quoque loco est arbor, turgescit in arbore ramus:*
Nam procul á Geticis finibus arbor abest.

Et quó loco arbor est, ramus turgescit in arbore:] Et in quel Clima, oue alligna albero, ogni ramo comincia ad ingrossarsi, e germogliare.

Nam arbor abest procul á finibus Geticis.] Imperciochè ogni sorte di pianta è lontana da confini della Tracia.

9. *Otia nunc* 1 *istic; iunctisq; ex ordine* 1 *ludis*
Cedunt verbosi garrula bella fori.

Nunc istic *Romæ* sunt otia:] Hora costà in Roma vi sono le Ferie (& bella garrula Fori verbosi cedunt ludis iunctis ex ordine) E le liti, & i contrasti di parole del foro loquace cedono ai giuochi, che succedono vno dopo l'altro con ordine.

1 *Ludis*. Varij erano i giuochi che si faceuano in Roma, & ogni tempo haueua i suoi proportionati, e nel tempo de giuochi non si agitauano Cause, così Ouidio hora; e ne Fasti dice

Scena sonat, ludique vocant, spectate Quirites,
Et fora Marte suo litigiosa vacant.

Che

Che sorte de Giuochi fosse l'habbiamo accennato al libro secondo; con che pompa, e con qual apparato si facessero; si può comprendere dalle spese, che si rendono credibili solo perche si parla de Romani. Giulio Cesare ancor priuato, ne giuochi, che fece la prima volta, che fù creato Edile, coprì tutto il Teatro d'argento, e l'istesse armi, che adoprauano gl'Attori combattendo contro le Fiere, Corazze, ed Elmi per coprirsi, e difendersi; lancie, e dardi per vibrare, tutte erano d'Argento. Nerone per offuscare lo splendore di tanta pompa, & abolirne la memoria, non contento d'hauer fatto venire dall'Egitto più Naui cariche di minutissima arena per spargerla nel Teatro, volle, che si coprisse d'Arena d'Oro: di più volle, che fossero d'Orò tutti gli stromenti degli Attori, e che tutto dentro, e fuori il Teatro, e le Scene fossero coperte di lastre d'Oro, e che le tende per riparare dal Sole gli Spettatori fossero di porpora illuminate con stelle d'Oro. *Quare* dice Dione al cap 63. *Ille ludorum dies aureus nominatus est*. Tito figliuolo di Vespasiano ne giuochi, che fece nella dedicatione del suo Anfiteatro spese trè Millioni; e dieci ne spese Adriano nell'addottare per suo figliuolo Commodo. L'Imperator Seuero nelle Feste Decennali compito il decimo anno del suo Impero spese cinque millioni, fù poco, e spesa non

de-

che in Roma si praticauano.

10. *Vsus equi nunc est, leuibus nunc luditur armis;*
Nunc 1 pila, nunc celeri voluitur orbe trochus.

Nunc est vsus equi,) Hora è il tempo da mostrare l'esperienza, che vno hà nel maneggio, & vso del Cauallo, (nunc luditur armis leuibus) hora si giuoca con l'armi leggiere, quali sarebbono l'armi in Asta, la Scherma, e cose simili.

Nunc *luditur* pila) hora si giuoca alla palla] nunc trochus voluitur orbe celeri], hora il Troco, ò come si dice in Roma, il *piccolo*, & in Toscana *Trottola* si volta intorno con giri frettolosi.

1 *Pila*. Vedi al lib. 2. dist. 189.

Altri però variano l'esametro in questo modo.

Lusus 1 equis nunc est leuibus, nunc 2 luditur armis.

1 *Equis leuibus* intende Caualli veloci, & ammaestrati da Romani à far varij giri, e circoli, à quali erano molto dediti, & il vanto in questo giuoco era saper raggirare il Cauallo in spatio più angusto, & in varij modi Virg. al 5. della Geor.

Car-

Carpere mox girum incipiat, gradibusque sonare.

Così anche si legge al 3. dell'Arte

Armaque, & in gyros ire coactus equis.

2 *Luditur armis*. Quì parla di quel giuoco d'armi, che praticauano i Romani esercitandosi nel Palo, del quale così parla Vegetio al lib. 1. *Palum enim vsus non solum* militibus, sed etiam gladiatoribus plurimum prodest: nec vnquam aut arena, aut campus inuictum probauit virum, nisi qui diligenter exercitatus docebatur ad Palum. In questa maniera ammaestrauasi la Giouentù Romana, e dopo vn tal duello riceueua più, ò meno applausi à proportione del valore, che haueua in quello mostrato.

11. *Nunc 1 vbi perfusa est 2 oleo labente iuuentus.*
Defessos artus 3 Virgine tingit aqua.

Nunc vbi iuuentus perfusa est oleo labente,] Hora dopo che la giouentù si è vnta con l'olio, che scorrendo per il corpo lo rende liscio.

Iuuentus eadem tingit artus defessos aqua Virgine] L'istessi giouani lauano le membra affaticate nell'acqua detta Vergine.

1 *Vbi*

cenza, che qui si prende Ouidio, abbreuiando la prima sillaba di Meotis ancorche sia dittongo, è longa tanto presso i Greci, quanto presso i Latini. Micillo però pensa, che sia errore dello Scrittore; e citando questo verso nella prima Elegia del primo libro de Ponto dice.

Tardior antiquis visa recedit hyems.

La verità è dice il Padre Riccioli nella sua Prosodia, che la prima sillaba di *Mæotis* è commune, e quando si abbreuia seguita la regola della Prepositione *Præ* che diuiene breue seguendo vna vocale, come *præustus*.

2. *Impositamque sibi, qui non benè pertulit*
 1 Hellen,
Tempora nocturnis aqua diurna facit.

1 *Helen*. Prima di spiegare questo Disticço; conuiene esporre la fauola, che qui accenna Ouidio; Già dicemmo al lib. primo, che Helle assieme con il fratello Frixo fuggendo l'insidie della Madregna nel passare il Mare si posero amendue à Cauallo sopra l'Ariete datogli à quest'effetto da Atamante loro Padre; Ed Helle abbattuta dal timore vedutasi in quel pericolo, non tenendosi ben a cauallo, senza che Frixo potesse aiutarla, cadè, & annegò in quel mare, che dal suo nome fù poi detto Hellesponto. Frixo seguitando il suo viaggio, & ar-

arriuato in Colco sacrificò l'Ariete à Gioue, attaccò al Tempio il Vello che era d'Oro; trasportato poi l'Ariete al Cielo fù collocato alla Zona del Sole, ed è vno de dodici segni del Zodiaco, in cui arriuato che è il sole, che suol' essere circa li ventidue di Marzo, allora il giorno è eguale alla notte, e questo chiamasi *AEquinottium Vernum*. Di tutto questo parla hora Ouidio, e dice,

2. *Impositamque sibi, qui non benè pertulit Hellen,*
Tempora nocturnis aqua diurna facit.

Et *ille Aries*, qui non benè pertulit Hellen impositam sibi, facit tempora diurna æqua temporibus nocturnis.] E quell'Ariete, che non portò bene Helle, al quale si era essa posta a cauallo, fà il giorno eguale alla notte: e vuol dir l'Equinotio:

3. *Iam violas, puerique legunt, hilaresque puellæ,*
Rustica, quas nullo terra serente gerit,

Iam pueri, & puellæ hilares legunt violas] Già i Fanciullini, e le Fanciulle allegre raccolgono le viole.

Quas terra rustica gerit nullo serente.] Che la terra non coltiuata produce senza, che da alcuno siano seminate.

1 *Legunt*. Vedi al lib. 1. *Lego*.

4. ***Prataque 1 pubescunt variorum Flore colorum,***
2 Indocilique loquax gutture 3 vernat auis.

Et prata pubescunt fiore colorum variorum] Et i prati producono, e si coprono co fiori di colori diuersi.

Et Auis loquax vernat gutture indocili] E l'Augello cantarino si rallegra, e mostra la sua allegrezza cantando con la gola indotta, e non ammaestrata da altri, che dalla natura.

1 *Pubescunt* proprio suo significato è cominciare a mandar fuori il primo fiore della barba: Virg. 5. En.

Et nunc aquali tecum pubesceret *æuo*.

* Si prende anche per crescere: Cic. de Nat. Deor. *Omnia, quæ Terra gignit maturata* pubescunt.

2 *Indocili*. Qui Ouidio vuol che significhi *non ammaestrato* dall'arte, come auuiene a gl'Augelli, che cantano ammaestrati dalla Natura assai meglio di quello, che potesse insegnargli ogn'arte. Prop. lib. 1. Eleg. 2.

Et Volucres nulla dulcius arte canunt.

Il

Il Re Agesilao essendo stato inuitato à sentire vn tale, che a merauiglia imitaua il canto del Rosignuolo, rispose, che egli sentiua di continuo il canto del vero Rosignuolo, ne si curaua di sentire il finto, che per bene, ch'egli l'imitasse, sempre sarebbe stato inferiore al vero.

3 *Verna, as*, fiorire da primauera; con metafora significa anche cantare, ò rallegrarsi; come hora l'adopera Ouidio; così l'adoperò Plauto quando disse *Dum Auicula* vernant * Significa anche risplendere, e si vede in Plinio al lib. 8. cap. 27. *Anguis hyberno situ membrana corporis obducta; fœniculi succo impedimentum illud exuit, nitidusque* Vernat.

5. *Vtque mala crimen matris deponat* 1 *hirundo,*
Sub trabibus cunas, paruaque tecta facit,

Et hirundo facit cunas, & tecta parua sub trabibus, vt deponat crimen Matris malæ] Et la Rondine fà il nido, e vna casa piccola per habitarui sotto le traui per liberarsi dall'infamia, e nota di mala Madre.

1 *Hirundo*. Tereo Re della Tracia hebbe per moglie Progne figliuola di Pandione Re di Atene; questa, inuogliatasi di riuedere Filomela sua sorella, pregò il marito, quale doueua andare in Atene, che nel ritorno seco volesse condurla: il tutto si eseguì; ma nel vi-

aggio gli fece ingiuria, e cauatagli la lingua la chiuse ben custodita in prigione acciò mai non potesse manifestare il fatto con sparger voce, che oppressa da gl'incomodi del mare era morta. Credè Progne, e si quietò. Filomela in tanto esprimeua con artificioso lauoro d'aco in tela l'ingiuria fattagli da Tereo; inuolta poi la tela con molte preghiere ed istanze, atti, e gesti che gli suggeriua la passione per farsi intendere pregò vna, di cui più poteua fidarsi che segretamente la portasse a Progne; e fù con fedeltà da essa esaudita, nulla sapendo ne del fatto, ne di quello, che seco portaua. Riceuuta la tela Progne effigiata a guisa de nostri Arazzi, vidde, & intese il tutto; ma il tutto anche dissimulò, per riseruare in miglior tempo peggior vendetta; e fù quello in cui celebrauansi le Feste à Bacco: in questo tempo accompagnata Progne da vn gran numero di donne, tutte armate, conforme l'vso di celebrare tali Feste portossi alla prigione, e rotte le porte entrata dentro vidde, & abbracciò la Sorella, e vestitala con l'insegne proprie delle Baccanti, copertogli con l'Ellera il volto, per non distinguersi dall'altre, la trasse fuori, e condussela al suo appartamento; qui nel gabinetto segreto Filomena gli disse con gesti quanto tessuto hauea nella tela; e di nuouo presa Progne da smanie, e furore pensaua, ma non gli souueniua quella vendetta strana, e fuor di modo crudele, che ricercaua per vendicare l'ingiuria della Sorella; in tanto gli

comparue per salutarla l'innocente suo figliuolino Iti, che haueua da Tereo, e abbandonatosi al collo della madre l'accarezzaua, bagiaua, conforme in quell' età sogliono fare i figliuoli, e nulla più pensando, che a vezzegiare la madre, sentissi per le di lei mani trapassare con pugnale la gola, e chiamata la sorella in aiuto; seguitò, seco a fare in pezzi quell'innocente bambino; licentiata poi la seruitù, accomodò in varie viuande quelle tenere carni, delle quali fece imbandire la mensa di Tereo suo marito; ne gusta egli, e tali al gusto l'esperimentò, che disse non hauer mai prouato in altro cibo simile sodisfatione: ne io (sogiunse Progne) mai hò esperimentato maggior diletto, che nel apparecchiar queste; via più di quelle carni si ciba, e maggiore anche proua il sapore: sodisfattosi a pieno; chiama, per ricrearsi al suo solito nel fine della mensa, il suo figliuolo Iti; stà con voi (rispose Progne) e nol sapete? egli guarda tutto d'intorno, credendosi qualche scherzo innocente del pargoletto; e nulla vede: cercatolo (ella soggiunse) dentro di voi, e non fuori di voi, se volete trouarlo: in questo dire viene Filomela senza potergli rinfacciare il torto fattole ma pur troppo gli rinfacciò, al mostrargli, e gettare nella sua mensa il capo reciso, e ancora stilante sangue del suo amato figliuolo. A quella vista, a quello spettacolo corse Tereo con l'armi per vccidere, e la cognata, e la Moglie; Ma mutata que-

sta in Rondine, e Filomela in Rosignuolo, amendue volarono via; & acciò potesse seguitarle, e raggiungerle Tereo, per vendicare la morte del Figliuolo, si mutò in quell'Augello crestato, che chiamasi *Balbo*, & in latino *Vpopa*, e Iti in Fasciano. Supposta questa fauola, dice Ouidio, che Progne pentita di essere stata Madre così crudele, che vccise il Figliuolo, in pena di questo fallo fà hora i suoi Nidi in luoghi humili, e nascosti sotto le Traui delle Case, e nudrisce, & alleua i figliuoli con amore per cancellare l'abominatione, che contro di se hanno conceputo gli huomini, per la morte data al proprio Figliuolo Iti.

6. *Herbaque, quæ latuit Cerealibus obruta sulcis*
Exerit è tepidà molle cacumen humo

Et herba exerit cacumen molle ex humo tepida,) E l'herba, (intende il grano) manda fuori il germoglio tenero dalla Terra tiepida; (quæ herba latuit obruta sulcis Cerealibus] la qual herba si tenne nascosta, e sepolta sotto i solchi fatti à posta per coprire il grano.

1 *Cerealis, & hoc Cereale*, tutto, ciò, che appartiene à Cerere; *Cereales AEdes* si diceuano in Roma le due Case di quelli, che presiedeuano all'aministratione, prouisione di grano. *Cerealia orũ*, si dicono le Feste, che si faceuano ad honore di Cerere istituite da Triptolemo.

lemo. Tali Feste si faceuano con tanta superstitione, che in quel tempo non era lecito beuer vino: quindi Plauto prende occasione di scherzare, e dire a Megadoro, che egli fece le nozze di Cerere, perche vi mancò il Vino.

7. *Quoque loco est vitis, de palmite 1 gemma mouetur*
Nam procul à Geticis finibus arbor abest:

Et quo loco vitis est, gemma mouetur de palmite:] Et in quel paese oue sono le Viti, l'occhio spunta dal suo tralcio.

Nam vitis abest procul a littore Getico] Impercioche le Viti sono lontane dalla Campagna della Tracia: *Non solo nella Tracia, paese assai freddo; ma anche in altri luoghi Settentrionali, ò non vi allignano, ò poche viti si trouano; così anche manca altra sorte di alberi, che amano il caldo, essendo quei paesi assai freddi.*

1 *Gemma me.* L'occhio della vite Cic. de Sen. *Itaque ineunte vere in his, quę relicta sunt, exiſtit tamquam ad articulos Sarmentorum ea, quæ gemma dicitur, a qua oriens vua sese ostendit* * Si dice anche Gemmo, as, e significa pululare Colum. *Cum primum vites incipiunt gemmare.*

Geti. Vedi Eleg. 10. Dist. 3.

8. *Quoque loco est arbor, turgescit in arbore ramus:*
Nam procul á Geticis finibus arbor abest.

Et quo loco arbor est, ramus turgescit in arbore:] Et in quel Clima, oue alligna albero, ogni ramo comincia ad ingrossarsi, e germogliare.

Nam arbor abest procul á finibus Geticis.] Imperciochè ogni sorte di pianta è lontana da confini della Tracia.

9. *Otia nunc istic; iunctisq. ex ordine ludis*
Cedunt verbosi garrula bella fori.

Nunc istic *Romæ* sunt otia:] Hora costà in Roma vi sono le Ferie (& bella garrula Fori verbosi cedunt ludis iunctis ex ordine) E le liti, & i contrasti di parole del foro loquace cedono ai giuochi, che succedono vno dopo l'altro con ordine.

1 *Ludis*. Varij erano i giuochi che si faceuano in Roma, & ogni tempo haueua i suoi proportionati, e nel tempo de giuochi non si agitauano Cause, così Ouidio hora, e ne Fasti dice.

Scena sonat, ludique vocant, spectate Quirites,
Et fora Marte suo litigiosa vacant.

Che

Che sorte de Giuochi fosse l'habbiamo accennato al libro secondo; con che pompa, e con qual apparato si facessero; si può comprendere dalle spese, che si rendono credibili solo perche si parla de Romani. Giulio Cesare ancor priuato, ne giuochi, che fece la prima volta, che fù creato Edile, coprì tutto il Teatro d'argento, e l'istesse armi, che adopràuano gl'Attori combattendo contro le Fiere, Corazze, ed Elmi per coprirsi, e difendersi; lancie, e dardi per vibrare, tutte erano d'Argento. Nerone per offuscare lo splendore di tanta pompa, & abolirne la memoria, non contento d hauer fatto venire dall'Egitto più Naui cariche di minutissima arena per spargerla nel Teatro, volle, che si coprisse d'Arena d'Oro: di più volle, che fossero d'Orò tutti gli stromenti degli Attori, e che tuttò dentro, e fuori il Teatro, e le Scene fossero cōperte di lastre d'Orò, e che le tende per riparare dal Sole gli Spettatori fossero di porporà illuminate con stelle d'Oro. *Quare* dice Dione al cap 61. *Ille ludorum dies aureus nominatus est*. Tito figliuolo di Vespasiano ne giuochi, che fece nella dedicatione del suo Anfiteatro spese trè Millioni; e dieci ne spese Adriano nell'addottare per suo figliuolo Commodo. L'Imperator Seuero nelle Feste Decennali compito il decimo anno del suo Impero spese cinque millioni; fù poco; e spesa non

de-

che in Roma si praticauano.

10. *Vsus equi nunc est, leuibus nunc luditur armis:*
Nunc 1 pila, nunc celeri voluitur orbe trochus.

Nunc est vsus equi,) Hora è il tempo da mostrare l'esperienza, che vno hà nel maneggio, & vso del Cauallo, (nunc luditur armis leuibus) hora si giuoca con l'armi leggiere, quali sarebbono l'armi in Asta, la Scherma, e cose simili.

Nunc *luditur* pila) hora si giuoca alla palla] nunc trochus voluitur orbe celeri], hora il Troco, ò come si dice in Roma, il *piccolo*, & in Toscana *Trottola* si volta intorno con giri frettolosi.

1 *Pila*. Vedi al lib. 2. dist. 189.

Altri però variano l'esametro in questo modo.

Lusus 1 equis nunc est leuibus, nunc 2 luditur armis.

1 *Equis leuibus* intende Caualli veloci, & ammaestrati da Romani à far varij giri, e circoli, à quali erano molto dediti, & il vanto in questo giuoco era saper raggirare il Cauallo in spatio più angusto, & in varij modi Virg. al 5. della Geor.

Car-

Carpere mox girum incipiat, gradibusque sonare.

Così anche si legge al 3. dell'Arte

Armaque, & in gyros ire coactus equis.

2 *Luditur armis.* Quì parla di quel giuoco d'armi, che praticauano i Romani esercitandosi nel Palo, del quale così parla Vegetio al lib. 1. *Palum enim vsus non solum* militibus, sed etiam gladiatoribus plurimum prodest: nec vnquam aut arena, aut campus inuictum probauit virum, nisi qui diligenter exercitatus docebatur ad Palum. In questa maniera ammaestrauasi la Giouentù Romana, e dopo vn tal duello riceueua più, ò meno applausi à proportione del valore, che haueua in quello mostrato.

11. *Nunc 1 vbi perfusa est 2 oleo labente iuuentus.*
Defessos artus 3 Virgine tingit aqua.

Nunc vbi iuuentus perfusa est oleo labente,] Hora dopo che la giouētù si è vnta con l'olio, che scorrendo per il corpo lo rende liscio.

Iuuentus eadem tingit artus defessos aqua Virgine] L'istessi giouani lauano le membra affaticate nell'acqua detta Vergine.

2 *Vbi*

1 *Vbi* Auuerbio, che per lo più serue allo stato in luogo *Vbi id audisti?* * Altre volte è relatiuo. *Colà doue*. Virgilio al 1. dell'En.

Sæuus vbi AEacidæ telo iacet Hector, vbi ingens
Sarpedon, vbi tot Simois correpta sub vndis
Scuta virum, galeasque, & fortia corpora voluit.

*Altre volte significa *Dopoche*, come l'adopera hora Ouidio, e spesso si legge in Virgilio. *Hæc vbi dicta dedit &c.*

*Si prende anche per *quando* Virg. Egloga 3.

Tityre, pascentes à flumine reice Capellas,
Ipse vbi tempus erit, omnes in fonte lauabo.

Vbi primum subbito. Cesare nel 1. delle guerre ciuili. *Cæsar vbi primum illuxit omnes Senatores* &c. * Si troua anche spesso *vbi gentium, vbi loci, vbi terrarum, vbi locorum*, e significa lo stesso che *vbi*, e quei Genitiui altro non aggiungono, che vn Enfasi, ed eleganza di dire. Plauto cap. 17. *Propemodum* vbi loci *tuæ fortunæ* sint facile intelligis. Così Cic. ad Att. lib. 5. *Quid ageres* vbi terrarum *esses ne suspicabar quidem*, e così in altri Autori.

2 *Oleo labente*. Intende vn certo vnguento fatto di minutissima poluere gialliccia, presa

sa da Albano vicino à Roma, ed olio; tal mistura chiamauasi *Ceroma*, e faceuano di quel loto vna crosta sopra le carni volando lottare gli Atleti, ò altri, che volessero giuocare d'armi nel Teatro; perche essendo quel loto lisscio presi che erano facilmente poteuano sfuggire dalle mani dell'auuersario; e perche l'olio di sua natura calido daua spirito, e forza al corpo, e fortificaualo contro il freddo: vnti, & intonacati con questo loto vn contro l'altro veniuano alle mani, e lottauano; e quel tuccarsi in tali circostanze chiamauano *Haphe* parola greca, e vuol significare tatto; perciò Martiale al lib. 7. dice: *Et flauescit haphe*: e Seneca a Lucilio: *A Ceromate nos haphe excepit in crypta Neapolitana*.

3 *Virgine aqua*. Per commodità de Lottatori, e degli altri, che operauano nel Campo Martio v'erano oltre i bagni d'acque calde, e tiepide, fontane d'acqua fresca fatta venire da Agrippa otto miglia lontano da Roma, e questa chiamauasi acqua Vergine, perche vna Verginella scoprì le sue prime vene ad alcuni Soldati, che cercauano acqua per dissetarsi. Plinio però dice chiamarsi acqua Vergine, perche vicino al luogo, oue nasce quest'acqua scorre il Riuo Herculaneo, e volendosi con quella vnire, questo se ne tiene sempre lontano; al qual Riuo disse Martiale al lib. 7.

Sed curris nitidas tantum prope Virginis vndas.

12\. *Scena viget, 1 studijsque fauor distantibus ardet*
Proque tribus resonant 2 terna Theatra foris.

Scena viget, & fauor ardet studijs distantibus :] La Scena stà in vigore, esercitandosi in quella varij giuochi, e la protezzione di coloro, che fauoriscono, stà in sollecitudine per i desiderij, che essi hanno frà di se contrarij.

Et Theatra resonant pro tribus foris] e tutti tre i Teatri risonano gl'applausi in vece de i tre fori, ò vogliamo dire Tribunali, che in questi tempi de giuochi erano chiusi, e non si agitauano cause.

1 *Studijs*. Parla più de Gladiatori, e Lottatori, che d'altri giuochi, i quali haueuano i loro protettori, e de spettatori parte aderiuano à questo, e parte à quello, & anche faceuano scommesse dice Plinio. *In spectaculis spectatores grandi sponsione facta anulos deponerent, cum alij alium victorem fore affirmarent*. E per queste scommesse necessariamente doueа essere gran sollecitudine trà i spettatori, e loro desiderij trà se opposti.

2 *Terna Theatra*. Nel Campo Martio, doue si faceuano i giuochi v'erano tre Teatri, di Marcello l'vno, di Cornelio Balbo l'altro, & il terzo di Pompeo Magno. Il Teatro di Marcello fù opera di Augusto, e fabricato vicino

cino al Campidoglio, come disegnaua G. Ce-
sare suo anteccessore, del quale parlando Sue-
tonio dice nel cap. 44. *Destinabat extruere Theatrum summę magnitudinis Capitulino Monti accubans*; fù poi detto di Marcello, per-
che Augusto fece alcune fabriche, e ne diè il
nome ad altri; come il Portico, che lo dedicò
ad Ottauia sua sorella, il Teatro à Marcello
suo Nipote, e figliuolo di Ottauia. Era gran-
de, e capace di trenta mila persone; adorno di
Statue, e colonne di bronzo, e marmo quan-
to lo richiedeua la magnificenza di vn Impera-
tore, il lusso di que tempi, e la beneuolenza
del Nipote già morto, à cui lo dedicaua. Il
giorno, che si consacrò dice Dione lib. 54.
Troiam inter alios Patritios pueros nepos Augusti Caius lusit: feræ Africanæ sexcenta occisæ &c. e tutto il resto à proportione.

Il Teatro di Pompeo è per la grandezza,
capace di cinquanta mila persone, e per gl'or-
namenti fatti senza risguardo ad alcuna spesa
fù vn opera, che anche in Roma si ammiraua
come Miracolo. Questo fù quello, dice Plinio
lib. 33. cap: 3., che fece coprir d'Oro Nerone,
Nero Pompei Theatrũ opperuit aurò in vnum
diem, quod Tiridati Regi Armenię ostenderat.

Il Terzo fù il teatro di Cornelio Balbo,
che con particolar Priuilegio, non essendo
egli Cittadino Romano trionfò, dice Solino
al Cap. 31: *Qui primus de externis, vtpote qui Gadibus genitus accessit ad Gloriam nominis*

 tri-

triumphalis; e fabricò questo Teatro ad istanza di Augusto: l'anno, che si dedicò questo Teatro fù nel 741. della fondatione di Roma, & in quest'anno appunto inondò il Teuere in modo, che bisognò andarui in barca, ancorche il Teatro non fosse così al basso, essendo vicino al Palazzo de Signori Cesarini; come dicono gl'Eruditi, e ne mostrano le Vestigia; era grande, e molto adornato; e ben poteua farlo Cornelio delle Ricchezze, e Tesori, che riportò da i Garamanti espugnati.

13. *O quater, & quoties non est numerare, beatum,*
Non interdicta cui licet Vrbe frui!

O quater beatum illum, & *beatum* quoties non est *mihi* numerare) E quattro volte beato colui, e beato è quante altre volte io non posso contarle.

Cui licet frui Vrbe non iterdicta] E beato dico è colui, al quale è lecito godere della Città di Roma, non essendogli ciò prohibito! *E chiama beato chiunque può goder Roma, perche egli in questo tempo di Primauera potrà esser e spettatore de giuochi, che si faranno in essa.*

14. *At mihi sentitur nix verno sole soluta,*
Quæque lacu duro non fodiantur aquæ.

At nix soluta sole verno sentitur mihi.] *Da me però in questo tempo mentre egli gode i spettacoli*, non si proua altro, che la neue lique-
fat-

fatta dal Sole di Primauera.

Et aquæ *sentiuntur mihi*, quæ non fodiantur lacu duro] Et altro non si proua da me, se non che le acque, che non si Zappano dal lago congelato.

1 *Non fodiantur aquæ*, Numera gl'effetti che facea nella Scitia la Primauera; & il primo era liquefare le neui, e fare, che non si rompessero più i giacci con le Zappe, e cò picconi in que Mari congelati per il gran freddo. De freddi della Scitia ne habbiamo parlato alla 10. Elegia dist: 10.

15. *Nec Mare* 1 *concrescit glacie, nec vt ante per* 2 *Istrum*
Stridula Sauromates plaustra bubulcus agit.

Nec Mare concrescit glacie:] Nè il Mare si aggiaccia per il gelo: (Nec bubulcus Sauromates agit plaustra stridula per Istrum, vt *agebat* ante) Ne il bifolco del Settentrione guida i Carri, che cigolano per il fiume Istro, come li guidaua prima che venisse la Primauera.

1 *Concresco is, creui, cretum*, crescere assieme * significa anche aggiacciarsi Cic. 2. de Nat. Deor: *Quæ neque conglaciari frigoribus, neque Niue, pruinaque concrescere t.*

2 *Istrum* Vedi al suo luogo nell' Indice.

sta in Rondine, e Filomela in Rosignuolo, amendue volarono via; & acciò potesse seguitarle, e raggiungerle Tereo, per vendicare la morte del Figliuolo, si mutò in quell'Augello crestato, che chiamasi *Balbo*, & in latino *Vpupa*, e Iti in Fasciano. Supposta questa fauola, dice Ouidio, che Progne pentita di essere stata Madre così crudele, che vccise il Figliuolo, in pena di questo fallo fà hora i suoi Nidi in luoghi humili, e nascosti sotto le Traui delle Case, e nudrisce, & alleua in figliuoli con amore per cancellare l'abominatione, che contro di se hanno conceputo gli huomini, per la morte data al proprio Figliuolo Iti.

6. *Herbaque, quæ latuit Cerealibus obruta sulcis*
Exerit è tepidà molle cacumen humo

Et herba exerit cacumen molle ex humo tepida,) E l'herba, (intende il grano) manda fuori il germoglio tenero dalla Terra tiepida; (quæ herba latuit obruta sulcis Cerealibus] la qual herba si tenne nascosta, e sepolta sotto i solchi fatti à posta per coprire il grano.

1 *Cerealis, & hoc Cereale*, tutto, ciò, che appartiene à Cerere; *Cereales AEdes* si diceuano in Roma le due Case di quelli, che presideuano all'aministratione, prouisione di grano" *Cerealia orũ*, si dicono le Feste, che si faceuano ad honore di Cerere istituite da Triptolemo.

lemo. Tali Feste si faceuano con tanta superstitione, che in quel tempo non era lecito beuer vino: quindi Plauto prende occasione di scherzare, e dire a Megadoro, che egli fece le nozze di Cerere, perche vi mancò il Vino.

7. *Quoque loco est vitis, de palmite 1 gemma mouetur*
Nam procul à Geticis finibus arbor abest;

Et quo loco vitis est, gemma mouetur de palmite:] Et in quel paese oue sono le Viti, l'occhio spunta dal suo tralcio.

Nam vitis abest procul a littore Getico] Impercioche le Viti sono lontane dalla Campagna della Tracia: *Non solo nella Tracia, paese assai freddo; ma anche in altri luoghi Settentrionali, ò non vi allignano, ò poche viti si trouano; così anche manca altra sorte di alberi, che amano il caldo, essendo quei paesi assai freddi.*

1 *Gemma mo.* L'occhio della vite Cic. de Sen. *Itaque ineunte vere in his, quę relicta sunt, existit tamquam ad articulos Sarmentorum ea, quæ* gemma *dicitur, a qua* oriens vua *sese ostendit* * Si dice anche Gemmo, as, e significa pululare Colum. *Cum primum vites incipiunt gemmare.*

Geti. Vedi Eleg. 10. Dist. 3.

8. *Quoque loco est arbor, turgescit in arbore ramus:*
Nam procul á Geticis finibus arbor abest.

Et quo loco arbor est, ramus turgescit in arbore:] Et in quel Clima, oue alligna albero, ogni ramo comincia ad ingrossarsi, e germogliare.

Nam arbor abest procul á finibus Geticis.] Imperciòche ogni sorte di pianta è lontana da confini della Tracia.

9. *Otia nunc* 1 *istic; iunctisq. ex ordine* 1 *ludis*
Cedunt verbosi garrula bella fori.

Nunc istic *Romæ* sunt otia:] Hora costà in Roma vi sono le Ferie (& bella garrula Fori verbosi cedunt ludis iunctis ex ordine) E le liti, & i contrasti di parole del foro loquace cedono ai giuochi, che succedono vno dopo l'altro con ordine.

1 *Ludis*. Varij erano i giuochi che si faceuano in Roma, & ogni tempo haueua i suoi proportionati, e nel tempo de giuochi non si agitauano Cause, così Ouidio hora, e ne Fasti dice.

Scena sonat, ludique vocant, spectate Quirites,
Et fora Marte suo litigiosa vacant.

Che

Che sorte de Giuochi fosse l'habbiamo accennato al libro secondo; con che pompa, e con qual apparato si facessero; si può comprendere dalle spese, che si rendono credibili solo perche si parla de Romani. Giulio Cesare ancor priuato, ne giuochi, che fece la prima volta, che fù creato Edile, coprì tutto il Teatro d'argento, e l'istesse armi, che adoprauano gl'Attori combattendo contro le Fiere, Corazze, ed Elmi per coprirsi, e difendersi; lancie, e dardi per vibrare, tutte erano d'Argento. Nerone per offuscare lo splendore di tanta pompa, & abolirne la memoria, non contento d'hauer fatto venire dall'Egitto più Naui cariche di minutissima arena per spargerla nel Teatro, volle, che si coprisse d'Arena d'Oro: di più volle, che fossero d'Oro tutti gli stromenti degli Attori, e che tutto dentro, e fuori il Teatro, e le Scene fossero coperte di lastre d'Oro, e che le tende per riparare dal Sole gli Spettatori fossero di porpora illuminate con stelle d'Oro. *Quare* dice Dione al cap 63. *Ille ludorum dies aureus nominatus est*. Tito figliuolo di Vespasiano ne giuochi, che fece nella dedicatione del suo Anfiteatro spese trè Millioni; e dieci ne spese Adriano nell'addottare per suo figliuolo Commodo. L'Imperator Seuero nelle Feste Decennali compito il decimo anno del suo Impero spese cinque millioni, fù poco, e spesa non

de-

degna d'Imperadore, ed egli se ne auuidde, e si scusò, essendogli preceduto Commodo, che in Feste simili hauea dato fondo à quindici millioni. In questo diletto, che riceueuano gli occhi, haueua gran sollieuo anche la pouertà del popolo, imperciochè costumauasi spargere più migliaia di Tauolozze; ò Tessere di legno al popolo, e chiamauano *Missilia*, ò pure *Sparsiones* nelle quali erano scritti varij donatiui di gemme, vasi d'Argento, Caualli, Case, Possessioni, somma di contanti, con i quali rispondeuano i Presidenti delle Feste, a chi loro portato hauesse queste sparsioni. Vedi Onofrio al libro, che fà de Giuochi; e Censorino de Natali Die al Capitolo quinto.

2 *Istic*. Nel Campo Marzo, doue per la sua grandezza, e commodità che porgeua, si faceuano più spesso i giuochi. Tutti i Scrittori, ch'hanno trattato di Roma antica conuengono, che il detto Campo abbracciasse vn grandissimo spatio, mà non si accordano in assegnare doue cominciasse, e doue hauesse il suo termine. Il nostro Padre Donati nel libro, che fà di Roma antica, e moderna, dopo hauer esaminate varie opinioni, e ragioni per sapere, doue cominciasse, e finisse questo, che noi chiamiamo Campo Marzo; dice *A Monte Quirinali, vbi nunc Palatium Pontificis, ducenda est ad Tiberim linea, quæ per Collegium Romanum, Panteon, Campum Floræ producenda est ad ædes Farnesiorum in Tiberim*

rim desinat. Erit Campus Martius, quidquid extrà lineam erit, quidquid relinquetur propinquius Capitolio erit minor campus, Tarracia Tiberinum, & Prata Flaminia complexus, hodieque Campus Martius in Vrbe vulgo dicitur. Ne deue recar marauiglia questa grandezza, perche tutto era fuori delle mura di Roma; mà poi (come dice Onofrio) l'Imperatore Aureliano chiuse con vn muro, che fece calare dalla Porta Collina, ò vogliamo dire Salaria (così detta dal Sale che i Sabini introduceuano in Roma) fino al Teuere. Tutto questo sito era diuiso in campi, e Prati, e tutto era de Tarquinij, quali scacciati da Roma, e confiscati tutti i loro beni; tutto questo Campo, à cui si vnì vn altro fù consacrato à Marte, onde fù detto Campo Martio. *Ager Tarquiniorum* ex Liuio lib. 2. Dec. 1. *qui intrà Vrbem, & Tyberim fuit consacratus Marti; Martius deindè Campus fuit* Aggiunge Dionisio nel lib. 5. della sua Roma Antica. *Agrum, quem illi Tarquinij priuatim possederunt inopibus ex plebe diuiserunt vno tantum campo exempto, qui situs est Vrbem inter, & Fluuium; is enim ante Marti sacer erat, parata equis, & Iuuentuti in armis exercendo accomodatum:* e si accomodò in maniera, che al giuditio di Strabone era il più bello di Roma; si può ciò vedere al lib: 4. doue descriue la magnificenza delle Fabriche, de Teatri, circoli di varij vsi, & ogni altra sorte di giuochi; che

che in Roma si praticauano.

10. *Vsus equi nunc est, leuibus nunc luditur armis;*
Nunc 1 pila, nunc celeri voluitur orbe trocbus.

Nunc est vsus equi,) Hora è il tempo da mostrare l'esperienza, che vno hà nel maneggio, & vso del Cauallo, (nunc luditur armis leuibus) hora si giuoca con l'armi leggiere, quali sarebbono l'armi in Asta, la Scherma, e cose simili.

Nunc *luditur* pila) hora si giuoca alla palla] nunc trochus voluitur orbe celeri], hora il Troco, ò come si dice in Roma, il *piccolo*, & in Toscana *Trottola* si volta intorno con giri strettolosi.

1 *Pila*. Vedi al lib. 2. dist. 189.

Altri però variano l'esametro in questo modo.

Lusus 1 equis nunc est leuibus, nunc 2 luditur armis.

1 *Equis leuibus* intende Caualli veloci, & ammaestrati da Romani à far varij giri, e circoli, à quali erano molto dediti, & il vanto in questo giuoco era saper raggirare il Cauallo in spatio più angusto, & in varij modi Virg. al 3. della Geor.

Car-

Carpere mox girum incipiat, gradibusque sonare.

Così anchessi legge al 3. dell'Arte

Armaque, & in gyros ire coactus equis.

2 *Luditur armis*. Quì parla di quel giuoco d'armi, che praticauano i Romani esercitandosi nel Palo, del quale così parla Vegetio al lib. 1. *Palum enim vsus non solum* militibus, sed etiam gladiatoribus plurimum prodest: nec vnquam aut arena, aut campus inuictum probauit virum, nisi qui diligenter exercitatus docebatur ad Palum. In questa maniera ammaestrauasi la Giouentù Romana, e dopo vn tal duello riceueua più, ò meno applausi à proportione del valore, che haueua in quello mostrato.

11. *Nunc 1 vbi perfusa est 2 oleo labente iuuentus.*
Defessos artus 3 Virgine tingit aqua.

Nunc vbi iuuentus perfusa est oleo labente,] Hora dopo che la giouetù si è vnta con l'olio, che scorrendo per il corpo lo rende liscio.

Iuuentus eadem tingit artus defessos aqua Virgine] L'istessi giouani lauano le membra affaticate nell'acqua detta Vergine.

1 *Vbi*

1 *Vbi* Auuerbio, che per lo più ferue allo stato in luogo *Vbi id audisti?* * Altre volte è relatiuo. *Colà doue*. Virgilio al 1. dell'En.

Sæuus vbi Æacidæ telo iacet Hector, vbi ingens
Sarpedon, vbi tot Simois correpta sub vndis
Scuta virum, galeasque, & fortia corpora voluit.

*Altre volte significa *Dopoche*, come l'adopera hora Ouidio, e spesso si legge in Virgilio. *Hæc vbi dicta dedit &c.*

*Si prende anche per *quando* Virg. Egloga 3.

Tityre, pascentes à flumine reiice Capellas,
Ipse vbi tempus erit, omnes in fonte lauabo.

**Vbi primum* subbito. Cesare nel 1. delle guerre ciuili. *Cæsar vbi primum illuxit* omnes Senatores &c. * Si troua anche spesso *vbi gentium*, *vbi loci*, *vbi terrarum*, *vbi locorum*, e significa lo stesso che *vbi*, e quė Genitiui altro non aggiungono, che vn Enfasi, ed eleganza di dire. Plauto cap. 17. *Propemodum* vbi loci *tuæ fortunæ* sint facile intelligis. Così Cic. ad Att. lib. 5. *Quid ageres* vbi terrarum *esses ne suspicabar quidem*, e così in altri Autori.

2 *Oleo labente*. Intende vn certo vnguento fatto di minutissima poluere gialliccia, presa

sa da Albano vicino à Roma, ed olio; tal mistura chiamauasi *Ceroma*, e faceuano di quel loto vna crosta sopra le carni volando lottare gli Atleti, ò altri, che volessero giuocare d'armi nel Teatro; perche essendo quel loro liscio presi che erano facilmente poteuano sfuggire dalle mani dell'auuersario; e perche l'olio di sua natura calido daua spirito, e forza al corpo, e fortificaualo contro il freddo: vnti, & intonacati con questo loto vn contro l'altro veniuano alle mani, e lottauano; e quel tuccarsi in tali circostanze chiamauano *Haphe* parola greca, e vuol significare tatto; perciò Martiale al lib. 7. dice: *Et flauescit haphe*: e Seneca a Lucilio: *A Ceromate nos haphe excepit in crypta Neapolitana*.

3 *Virgine aqua*. Per commodità de Lottatori, e degli altri, che operauano nel Campo Martio v'erano oltre i bagni d'acque calde, e tiepide, fontane d'acqua fresca fatta venire da Agrippa otto miglia lontano da Roma, e questa chiamauasi acqua Vergine, perche vna Verginella scoprì le sue prime vene ad alcuni Soldati, che cercauano acqua per dissetarsi. Plinio però dice chiamarsi acqua Vergine, perche vicino al luogo, oue nasce quest'acqua scorre il Riuo Herculaneo, e volendosi con quella vnire, questo se ne tiene sempre lontano; al qual Riuo disse Martiale al lib. 7.

Sed curris nitidas tantum prope Virginis vndas.

12. *Scena viget, 1 studijsque fauor distantibus ardet*
Proque tribus resonant 2 terna Theatra foris.

Scena viget, & fauor ardet studijs distantibus :] La Scena stà in vigore, esercitandosi in quella varij giuochi, e la protezzione di coloro, che fauoriscono, stà in sollecitudine per i desiderij, che essi hanno frà di se contrarij.

Et Theatra resonant pro tribus foris] e tutti tre i Teatri risonano gl'applausi in vece de i tre fori, ò vogliamo dire Tribunali, che in questi tempi de giuochi erano chiusi, e non si agitauano cause.

1 *Studijs*. Parla più de Gladiatori, e Lottatori, che d'altri giuochi, i quali haueuano i loro protettori, e de spettatori parte aderiuano à questo, e parte à quello, & anche faceuano scommesse dice Plinio. *In spectaculis spectatores grandi sponsione facta anulos deponerent, cum alij alium victorem fore affirmarent*. E per queste scommesse necessariamente douea essere gran sollecitudine trà i spettatori, e loro desiderij trà se opposti.

2 *Terna Theatra*. Nel Campo Martio, doue si faceuano i giuochi v'erano tre Teatri, di Marcello l'vno, di Cornelio Balbo l'altro, & il terzo di Pompeo Magno. Il Teatro di Marcello fù opera di Augusto, e fabricato vi-

cino

cino al Campidoglio, come disegnaua G. Cesare suo antecessore, del quale parlando Suetonio dice nel cap. 44. *Destinabat extruere Theatrum summę magnitudinis Capitulino Monti accubans*; fù poi detto di Marcello, perche Augusto fece alcune fabriche, e ne diè il nome ad altri; come il Portico, che lo dedicò ad Ottauia sua sorella, il Teatro à Marcello suo Nipote, e figliuolo di Ottauia. Era grande, e capace di trenta mila persone; adorno di Statue, e colonne di bronzo, e marmo quanto lo richiedeua la magnificenza di vn Imperatore, il lusso di que tempi, e la beneuolenza del Nipote già morto, à cui lo dedicaua. Il giorno, che si consacrò dice Dione lib. 54. *Troiam inter alios Patritios pueros nepos Augusti Caius lusit: feræ Africanæ sexcentæ occisæ &c.* e tutto il resto à proportione.

Il Teatro di Pompeo è per la grandezza, capace di cinquanta mila persone, e per gl'ornamenti fatti senza risguardo ad alcuna spesa fù vn opera, che anche in Roma si ammiraua come Miracolo. Questo fù quello, dice Plinio lib. 33. cap: 3., che fece coprir d'Oro Nerone. Nero Pompei Theatrū opperuit aurò in vnum diem, quod Tiridati Regi Armenię ostenderat.

Il Terzo fù il teatro di Cornelio Balbo, che con particolar Priuilegio, non essendo egli Cittadino Romano trionfò, dice Solino al Cap. 31: *Qui primus de externis, vtpote qui Gadibus genitus accessit ad Gloriam nominis*

 tri-

triumphalis; e fabricò questo Teatro ad istanza di Augusto: l'anno, che si dedicò questo Teatro fù nel 741. della fondatione di Roma, & in quest'anno appunto inondò il Teuere in modo, che bisognò andarui in barca, ancorche il Teatro non fosse così al basso, essendo vicino al Palazzo de Signori Cesarini; come dicono gl'Eruditi, e ne mostrano le Vestigia; era grande, e molto adornato; e ben poteua farlo Cornelio delle Ricchezze, e Tesori, che riportò da i Garamanti espugnati.

13. *O quater, & quoties non est numerare, beatum,*
Non interdicta cui licet Vrbe frui!

O quater beatum illum, & *beatum* quoties non est *mihi* numerare) E quattro volte beato colui, e beato è quante altre volte io non posso contarle.

Cui licet frui Vrbe non iterdicta] E beato dico è colui, al quale è lecito godere della Città di Roma, non essendogli ciò prohibito! *E chiama beato chiunque può goder Roma, perche egli in questo tempo di Primauera potrà esser e spettatore de giuochi, che si faranno in essa.*

14. *At mihi sentitur nix verno sole soluta,*
Quaque lacu duro 1 non fodiantur aquæ.

At nix soluta sole verno sentitur mihi.] *Da me però in questo tempo mentre egli gode i spettacoli*, non si proua altro, che la neue liquefat-

fatta dal Sole di Primauera.

Et aquæ *fentiuntur mihi*, quæ non fodiantur lacu duro] Et altro non si proua da me, se non che le acque, che non si Zappano dal lago congelato.

1 *Non fodiantur aquæ*, Numera gl'effetti che facea nella Scitia la Primauera; & il primo era liquefare le neui, e fare, che non si rompessero più i giacci con le Zappe, e cò picconi in que Mari congelati per il gran freddo. De freddi della Scitia ne habbiamo parlato alla 10. Elegia dist: 10.

15. *Nec Mare 1 concrefcit glacie, nec vt ante per 2 Iftrum*
Stridula Sauromates plauftra bubulcus agit.

Nec Mare concrefcit glacie:] Nè il Mare si aggiaccia per il gelo: (Nec bubulcus Sauromates agit plaustra stridula per Istrum, vt *agebat* ante) Ne il bifolco del Settentrione guida i Carri, che cigolano per il fiume Istro, come li guidaua prima che venisse la Primauera.

1 *Concrefco is, creui, cretum*, crescere assieme * significa anche aggiacciarsi Cic. 2. de Nat. Deor: *Quæ neque conglaciari frigoribus, neque Niue, pruinaque concrefceret*.

2 *Iftrum* Vedi al suo luogo nell' Indice.

16. *Si tamen incipient aliquæ huc adnare Carinæ,*
Hospitaque in 1 *Ponti littore Puppis erit.*

Si tamen aliquæ Carinæ incipient adnare huc] Se però alcune Naui cominceranno a nauigare, e venire quà.

Et puppis erit hospita in littore Ponti :] E qualche Naue forastiera verrà, e farà albergata in questo lido di Ponto.

1 *Ponti* Ponto è vna Prouincia dell'Asia minore così detta da Ponto suo Rè; poi resa più celebre per la Crudeltà di Medea, e per l'herbe velenose, che iui nascono.

Virgil. Egloga 8.

Has herbas, atque hæc Ponto mihi lecta venena
Ipse dedit Moeris : nascuntur plurima Ponto.

Mà molto più celebre è diuenuta per l'Essilio, e Compositioni di Ouidio.

17. *Sedulus occurram Nautæ; dictaque salute*
Quid veniat, quæram, quisue, quibusue locis.

Ego sedulus occurram Nautæ;) Io sollecito, e pronto anderò incontro al Nocchiero;) Et salute dicta, quæram *ad* quid veniat, &

& quis *sit*, & quibus locis veniat) E salutatolo, gli domanderò che venghi à fare in questi Paesi, e chi egli sia, e da quali parti venga.

18. *Ille quidem mirum, ni de regione propinqua*
Non nisi vicinas cautas ararit aquas.

Mirum quidem est) In vero reca merauiglia, (ni ille veniens de regione propinqua) se quello venendo da paese confinante.

Cautus non ararit (pro arauerit) aquas nisi vicinas) Cauto, e considerato non habbi solcato altre acque del Mare, che quelle de lidi vicini.

* * * * * * *
* * * * * *

19. 1 *Rarus ab Italia tantum mare nauita transit*
2 *Littora rarus in hac portubus orba venit.*

Rarus Nauita transit Mare tantum ab Italia] Raro è quel Nocchiero, che passa Mare così vasto, quanto è dall'Italia fino a questi Paesi.

Rarus *nauita* venit in hæc littora orba portubus] Raro è quel Nocchiere, che venghi in questi lidi priui di porti.

1*Rarus ab Italia &c.* La Nauigatione al tempo di Ouidio à gran lunga non hauea l'esperienza, che ora possiede; non essendosi allora scoperte varie Stelle, che additano il camino; ne si hauea cognitione delle virtù della Calamita, che tãto serue alla Marinaresca: nulladimeno haueuano la peritia di quest'arte, e nauigauano nella Scitia, e passauano più auanti; con tuttociò Ouidio dice ch' accadeua di raro, che dall'Italia approdassero colà Naui; perche hauerebbe voluto hauer più spesso noue di Roma della sua Casa; de suoi Amici, e di quello, che haueuano essi operato per il suo ritorno, e che speranza poteua hauere, e rispetto à questo suo desiderio erano rare se tre ò quattro Naui arriuauano ogn'anno.

20. *Siue tamen Graiâ scierit, siue ille Latinâ*
Voce loqui; certe gratior 1 huius erit.

Siue tamen ille *Nauita* scierit loqui voce Graiâ, siue Latina; certe vox huius erit gratior mihi] Tuttauia, ò quel Nochiero sappi parlare Greco, ò pure Latino; certamente la voce, & il parlare di costui mi sarà più grato.

21. *Fas quoque ab ore 1 freti, longaque 2 propontidos vndis*
Huc aliquem certo vela dedisse noto.

Fas quoque est, aliquem dedisse vela noto

noto certo huc ab ore freti, e ab vndis propontidos longæ] E ancora probabile, che alcuno habbi dato le vele al vento Austro fauoreuole per venire quà doue io sono dalla bocca dell'Elesponto, e dalle acque della Proponcide lunga.

1 *Fretum, ti*. Stretto di mare, così detto, dice Varrone: *quod in fretum sæpè concurrat æstus atque ferueſcat*: E qui vuol dire lo stretto dell'Elesponto largo non più che sette stadij; stante questo sì breue spatio Zerse Re della Persia con minor difficoltà vnì tante Naui, e con traui fece vn ponte, per cui passò in Europa con quel suo si numeroso esercito.

2 *Propontidos*. Genitiuo Greco, ed è quel mare, doue finito lo stretto dell'Elesponto comincia a dilatarsi, e si spande per quattro cento Stadij, e per mille, e quattro cento si slunga, perciò il Poeta hà intitolato questo mare della Propontide *Longo*.

22. *Quisquis is est, memori 1 rumorem voce referre,*
Et fieri famæ parsque, graduſque potest.]

Quisquis is est] chiunque sia questi, che giunga in questo mare, (potest referre rumorem voce memori) può riferire là nuoua sparsa con voce ricordeuole del vero.

Et *rumor ille* potest fieri pars, & gradus famæ.] Et quella voce sparsa può diuenire

parte, e fondamento della verità:

1 *Rumorem*. Conuien dire, che nella Scitia, doue era il Poeta si fosse sparsa voce di qualche vittoria ottenuta da Augusto; & aspettauano la conferma; perciò dice la voce sparsa può diuenire fama: Rumor vuol dire vna voce sparsasi senza sapere l'Autore, ò il fondamento della verità, Cicerone scriue così à Cassio al lib. 12. *Nihil perfertur ad nos, praeter rumores de oppresso Dolabella; satis illos quidem costantes, sed adhuc sine auctore*.

23. *Is precor auditos possit narrare 1 triumphos*
Caesaris, & 2 Latio reddita vota Ioui.

Precor, vt is possit narrare triumphos Caesaris, [& vota reddita Ioui Latio.] Io prego, che questi possa riferire i trionfi di Cesare, & i ringratiamenti resi a Gioue Latiale.

1 *Triumphos*. Era il trionfo il maggiore trà tutti gli honori, che si desse in Roma ad vn Generale d'esercito vittorioso; che però questo era lo scopo, oue drizzaua i pensieri l'ambitione militare. Tre erano i Tribunali, che giudicar doueano, se il vittorioso era meriteuole del trionfo, l'esercito, il popolo, ed il Senato; e perciò, dice Tranquillo fù detto da Latini *Triumphus*. Non ogni vittoria era sufficiente per trionfare, mà quello, in cui si fossero vccisi in vna sola battaglia cinque mila

ne-

nemici, & assai meno de Cittadini; & il mentire con accrescere il numero degl'vccisi nemici, ò con sminuire i perduti soldati era grauemente punito oltre l'irrisioni, e scherni della plebe. Si vietaua il trionfo, se la vittoria fosse stata sanguinosa à Romani, per non essere costretti a piangere, & a trionfare, quelli medesimi, ch'erano chiamati a parte del trionfo. Non altri, che i Cittadini Romani, & il Supremo Commandante di tutto l'esercito erano capaci di trionfare; e fù singolar priuilegio conceduto a Cornelio Balbo natiuo di Gadi, e vincitore de Garamanti nell'Africa, il trionfare. Doueuasi con la vittoria di nemici illustri, è non di Ladroni Corsari, Seditiosi, e ribelli, accrescere l'Imperio con noui acquisti; perciò non era chiamato à trionfare chi haueua rappacificate discordie ciuili, come anche per esser costate queste vittorie il sangue de Cittadini; che però fu poco accetto à Romani il trionfo di Giulio Cesare contro i figliuoli di Pompeo da se superati. Il primo, che in Roma trionfò fù Romolo, quale hauendo vinto, e di sua mano gittato a terra Acrone Prencipe de Ceninesi, e spogliatolo delle sue armi, e del suo habito ne vestì vn tronco di quercia; e con esso alle spalle, coronato di alloro entrò nella Città riceuuto con le acclamationi del popolo, e salutato nel Campidoglio consacrò quelle spoglie a Gioue Feretrio. Ad imitatione adunque di Romolo, il

il vincitore poco lontano da Roma ſacrificato che haueſſe veſtiua della Trabea (era la Trabea vna veſte di porpora, e fogia propria di queſta pompa) incoronato di alloro, e con tutti gl'altri ornamenti militari, con Scettro, & Oliuo in mano aſcendeua ſopra Carro dorato, che douea tirarſi da Caualli, mà non bianchi, perche queſti apparteneuano ſolo a Gioue; e nell'aſcendere diceua *Dij nutu, & imperio quorum nata, & aucta eſt res Romana, eamdem placati, propitiatique ſeruate*: auuiauaſi verſo Roma; mà già da Roma auuiati ſi erano per incontrare il Vincitore tutti gl'ordini del popolo, & anche delle Matrone per applaudire, ed accreſcere l'allegrezza del ſuo trionfo: Precedeuano i Caualli, e Carri carichi delle ſpoglie, e dell'armi nemiche; ſeguiuano le Città, e Prouincie ſoggiogate, quali dipinte, e quali effigiate di baſſi rilieuo in marmo, ò in bronzo, ò argento, ſeguiuano i Soldati con corone d'oro, ed altri doni hauti da popoli amoreuoli; ſeguiuano doppo queſti in gran numero le vittime da ſacrificarſi, ed erano mandrie d'armenti di varie ſpecie, ma tutti abbelliti, e coperti di drappi di argento, e d'oro con altri ricchi doni da offerirſi a Dei protettori di Roma, e del vincitore che trionfaua: Veniua poi la moltitudine de prigioni più, ò meno; mà per pochi che foſſero erano ſempre di più migliaia, tutti incatenati, Caualieri, Capitani, Prencipi, e Re, ciaſcuno

con le sue proprie diuise, & insegne del suo of-
ficio, & i Re con la corona in capo, & al collo
la catena, che per lo più soleua essere di oro;
in vltimo il trionfante nel Carro come habbia-
mo detto seguitato da proprij Soldati corona-
ti anch'essi di alloro lieti, e sonando q[illegible]
varij stromenti voleuano, e cantando l[illegible]
rie del trionfante applaudito, e [illegible]
vn mondo di gente, che d'ogni par[illegible]
corsa a vedere il trionfo. Entrato in R[illegible]
saliua al Campidoglio, e sacrificato vn Toro
bianco a Gioue, offerte corone d'oro a gli al-
tri Dei con splendidissimo banchetto termina-
ua il trionfo; Priuilegii del trionfante erano
hauer Statue, Trofei, Colonne historiate,
Archi Trionfali, e tutto a spese del publico,
con scolpire in questi l'imprese del trionfante,
come pur hora si vedono in Roma. Poteua
appendere le spoglie nemiche, le armi rapite
i rostri delle Naui, alle porte, alle pa-
reti, a gli atrij della sua casa, ne per alcuna
occasione poteuano indi leuargli, ma restaua-
no, dice Plinio lib. 35. cap. 2. *Tamquam ani-
morum ingentium imagines, quas nec Empto-
ri refringere liceret: triumphabantque etiam
Dominis mutatis ipsa Domus; & erat haec sti-
mulatio ingens, exprobrantibus tectis quotidie
imbellem Domum intrare in alienum trium-
phum.*

2 *Latio*. Alcuni vogliono, che quì deb-
ba intendersi Gioue Latiale, ed era vn Tem-
pio

pio nel Monte Albano poche miglia lontano da Roma dedicato da Ascanio a Gioue, à di cui Sacrificij concorreua tutto il Latio, onde chiamauansi *Latini*. Riferisce Lattantio, che in questo Tempio si sacrificauano anche huomini, più probabile però è, che il Poeta voglia intendere Gioue Capitolino di gran veneratione qui in Roma capo del Latio, doue i trionfanti andauano a ringratiare Gioue, & a sodisfare a voti fatti, & offeriuano varij doni a proportione delle spoglie della vittoria. QuestoTempio fù fabricato per vn voto di Tarquinio figliuolo di Demetrio, e doppo qualche tempo fù ristorato da Tarquinio Superbo, che ne soli fondamenti spese quaranta mila libre di argento: Augusto nell'edificio della Cappella spese sedici mila libre di oro, e trà perle, & altre gemme diede per questa medesima Cappella in vna sol volta quingenties sestertium dice Tranquillo, e fà della moneta Romana vn milione, ducento, e cinquanta mila scudi.

24. *Teque 1 rebellatrix tandem Germania magni*
Triste caput pedibus supposuisse Ducis.

Et precor, vt is possit narrare: Te tandem Germania rebellatrix supposuisse caput triste pedibus Ducis Magni.] *E prego, che questi, che approda in questo lido possa narrarmi*, che tu finalmente ò Germania ribelle hai sottoposto

sto il tuo capo mesto *perche soggiogata* a i piedi del gran Capitano; & intende Germanico, ò vero come vuole Micillo, Tiberio.

1 *Ribellatrix Germania*. Essendosi solleuata la Germania Augusto mandò Druso con numeroso esercito per soggiogarla, & operò molto in modo, che in breue, e con poco sangue ottenne quanto voleua con sodisfatione, & allegrezza di tutti, e particolarmente del Senato, quale non per adulatione, mà per merito lo cognominò *Germanico* dalla Germania soggiogata, se bene poco durò la consolatione di questa vittoria, impercioche morto Druse, come habbiamo detto al lib. 2. e restato supremo comandante Quintilio Varro, non seppe con la piaceuolezza, & amabili maniere di Druso mantenersi beneuoli que popoli, mà volle con nuoue leggi, e rigore atterrirli, dal che sdegnati presero l'armi sotto la condotta di Arminio, & assaliti gl'allogiamenti non difesi in tempo di pace vccisero Quintilio Varro quasi tutti i Soldati, & a que pochi, che al primo furore auanzarono cauorno poi gli occhi, e tagliarono le mani, l'istesso Varro già sepolto da Soldati fù disotterrato, e strapazzato il Cadauere. Vdita questa strage da Augusto in Roma tanto si dolse, che quasi fuor di se, e da disperato batteua la testa per le porte, e muraglie del suo appartamento gridando *Redde legiones Vare, redde legiones*, & in modo se n'era imbeuuto l'animo, che anche

dor-

dormendo chiedeua da Varone le sue legioni, e ciò perche fù sempre amantissimo della vita de suoi Soldati.

25. *Hæc mihi qui referet, quæ non vidisse dolebo.*
Ille meæ Domui protinus hospes erit.

Qui referet hæc mihi] Chi mi riferirà queste cose (quæ dolebo non vidisse] che mi dolerò di non hauer vedute.

Illæ protinus erit hospes Domui meæ] Egli subito sarà mio hospite, e l'allogiarò in casa mia, tanto sarà il contento, che io riceuerò per questa si lieta nuoua.

26. *Hei mihi! Iam ne domus Scytiho Nasonis in Orbe*
Iamque suum mihi dat pro 1 lare 2 Pena locum.

Heu mihi!] Ah me infelice! (Domus Nasonis iam ne est in Orbe Scythico?] Dunque è pur vero, che io qui nel Paese della Scitia hò casa, & habitatione stabile?

Et iam pœna dat locum suum mihi pro Lare?] E già la pena mi dà il suo luogo in vece di casa? Cioè. E sarà pur vero, che la mia pena, il mio esilio dourà esser perpetuo, e dourà darmi qui perpetua l'habitatione?

1 *Lares*. Vedi al lib. 1. *Lares*.

2 *Pe-*

2 *Pena*. Finge il Poeta, che pena sia qualche Furia, che habiti in que Paesi, e gli habbi ceduto il suo luogo in vece di casa.

27. *Dij faciant, Cæsar non hic penetrale, Domumque*
1 *Hospitium pœnæ sed velit esse meæ.*

Dij faciant] piaccia al Cielo (vt Cæsar non velit esse penetrale, & Domum *meam* hic, sed hospitium pœnæ meæ.] Che Cesare non vogli, che la mia habitatione, e casa sia qui, ma che qui sia l'albergo della mia pena, cioè piaccia al Cielo, che Cesare non vogli, che io mi fermi stabilmente in questo esilio, e per dir così, vi ponghi casa, mà che vi stij solamente di passaggio breuemente da hospite, e forastiere.

1 *Hospitium*. Vi è differenza tra *Hospitium*, e *Domus* perche Domus vuol dire casa, & habitatione permanente, e chi stà in casa non pensa di partire. *Hospitium* vuol dire dimora. Di poco tempo, e chi stà in vn Hospitio penza di continuo alla partenza. Ouidio per tanto desidera, che quella sua dimora nella Scitia, non sia dimora di casa, mà di Hospitio, cioè di poco tempo. Non hebbe però la gratia, perche la dimora fù lunga di otto anni in circa, cioè quanto egli soprauisse.

FINE DELLA DVODECIMA ELEGIA.

AR-

ARGOMENTO

Della Decima Terza Elegia.

SI duole il nostro Poeta, che essendo venuto il giorno anniuersario del suo Natale, è andato a trouarlo nella Scitia, doue non poteua accoglierlo, e celebrarlo con solennità di Sacrificij, conforme era solito, con figura poetica parla con esso giorno, e l'esorta, che non ritorni più fino a tanto, che egli dimorasse rilegato nella Scitia; e che debba imitare gli amici, quali salutatolo nel suo partire restarono a Roma senza che nessuno sia mai andato a trouarlo.

Ecce superuacuus (1 quid enim fuit vtile gigni?)
Ad sua 2 naturalis tempora, noster adest.

Ecce dies natalis noster superuacuus adest nobis ad sua tempora] Ecco il giorno del mio natale, che in darno, e senza alcun prò è quì à me presente al tempo prefisso; (quid enim fuit vtile gigni?] Imperciòche qual vtile hò io riceuto dall'essere nato?

1 Quid

1 *Quid enim fuit utile &c.* Si duole Ouidio di essere nato, perche si trouaua in tante calamità, e miserie, & ad vn tale, che stà in miserie, e rincresceuole il viuere, e l'esser nato. Con ciò approua il Poeta il parere di coloro, che giudicauano meglio non nascere per le calamità, che nascendo si prouano, e si da vero teneuano ciò i Traci, dice Strabone al cap. 11. che al nascer de loro figliuoli riempiuano le case di lacrime, e morendo alcuno faceuano feste da nozze.

2 *Natalis*. Questo giorno, di cui si lamenta qui Ouidio è il giorno in cui egli nacque, e fù il ventesimo di Marzo, nel qual tempo si faceuano in Roma i Sacrificij a Mineruа, e fù l'anno della fondatione di Roma D.CC.X. essendo Consoli Hirtio, e Pansa.

2. *Dure quid ad miseros 1 veniebas exulis annos?*
Debueras illis imposuisse modum.

Dure quid veniebas ad annos miseros exulis?] Duro, *il Poeta con figura rettorica parla con il giorno del suo Natale, quasi che hauesse sentimento, e lo sgrida, e gli dice* duro, e spietato che tu sei; perche sei tu venuto, e ti sei accompagnato con gl'anni miseri di vn esule.

Debueras imposuisse modum illis *annis*] Doueui tu tosto trattenere gli altri anni, &

impedire loro il corso.

2 *Veniebas*. Il Poeta in questo distico si prende licenza di variare il tempo de verbi, e dice *veniebas* in luogo di dire *venisti*: *debueras* in vece di *debebas*, & *imposuisse* in vece di dire *imponere*. Questa licenza però si concede à soli Poeti per accomodarsi alle regole del verso.

3. *Si tibi cura mei, vel si pudor vllus inesset:*
Non vltra Patriam, me sequerere meam.

Si cura mei *erat* tibi,] Se tu haueui qualche sollecitudine di me, (vel si pudor vllus inesset tibi.] O pure se tu hauessi qualche rossore di te per le calamità, in cui io mi ritrouo, già che il mio bene, ò male ridonda in tua gloria, ò dishonore.

Non sequerere (pro sequereris) me vltrà patriam meam] Non mi seguitaresti fuori della mia patria.

4. *Quoque loco primum tibi sum malè cognitus infans*
Illo tentasses vltimus esse mihi.

Et tentasses esse mihi vltimus illo loco,] Et haueresti prouato di essermi l'vltimo in quell'istesso luogo, cioè in Roma, (quo primum ego infans cognitus sum tibi male] doue la prima volta io fanciullo fui conosciuto da te

te con cattiuo augurio, *perche fino d'allora tu preuedesti le disgratie, che doueuano auuenirmi.*

5. *Iamque relinquenda (quod idem fecere sodales.)*
Tu quoque dixisses tristis in Vrbe, vale.

Tu quoque tristis dixisses vale in Vrbe iam relinquenda] Tu ancora mesto mi haueresti dato l'vltimo addio in Roma quando già la doueuo lasciare, (quod idem sodales fecere :] come a punto fecero quest'istesso gl'altri miei amici.

6. *Quid tibi cum Ponto? num te quoque Cæsaris ira*
Extremam gelidi misit in Orbis humum.

Quid tibi cum Ponto?] Che hai da fare tu con questo paese di Ponto? (num ira Cæsaris misit te quoque in humum extremam Orbis gelidi?] forse che lo sdegno di Augusto hà mandato anche te in questa lontanissima terra del mondo gelato?

Ponto. Vedi *Ponto*, Scitia, Tomo in questo, e negl'altri libri.

7. *Scilicet expectas soliti tibi moris honorem?*
Pendeat ex humeris vestis, vt alba meis?

Scilicet expectas honorem moris soliti tibi ?] Forse che tu aspetti l'honore del costume solito à te ? e con cui eri solito ad essere accolto ogni anno venendo tu à trouarmi ?

Et expectas, vt Vestis alba pendeat ex humeris meis ?] Et aspetti vedermi vestito con veste candida ?

Soliti honoris &c. Era solito celebrarsi il giorno anniuersario del nascimento con più, ò minor pompa secondo la qualità delle persone : e quello, per cui si faceùa la festa in quel giorno si vestiua di bianco in segno di Allegrezza.

8. 1 *Fumida cingatur florentibus ara coronis ?*
Micaque solemni turis in igne sonet ?

Scilicet expectas ara fumida cingatur coronis florentibus ?] Forse tu aspettaui, che l'Altare affumigato si cinga con Corone di Fiori ?

Et mica Thuris sonet in igne solemni ? E che i grani dell'Incenso abbrugino in vn fuoco solenne ? tale à punto, quale è solito farsi ne Sacrificij ?

1 *Fumida cingatur &c.* Soleuano nelle Feste de natali sacrificare a Dei, e particolarmente al Dio Genio, cingere il suo Altare di ghirlande di fiori, & offerirgli incenso.

Sonet dice il Poeta dell'Incenso per quel rumore, e cigolare, che fà posto nel fuoco.

9. 1 *Li-*

9. 1 *Libaque dem pro te, genitale notantia tempus?*
Concipiamque bonas ore fauente preces?

Et dem liba pro te notantia tempus genitale?]E forsi aspetti, che io offerisca focaccie, e Ciambelle per te, che denotino il tempo, in cui io nacqui?

Et concipiã preces bonas ore fauẽte?E che concepisca orationi diuote con silentio.

1 *Libaque &c. Libum, bi*. E vna tal sorte di pasta con varij ingredienti, che vsauano gl'antichi ne Sacrificij; Insegna a manipolarla Catone al cap. 75. de Rust. doue dice. *Libum sic facito: Casei pondo duo bene disterẽ in mortario; vbi benè triueris farina siliginea libram, aut si voles tenerius esse selibram similagenis solum eodem indito permisceto que benè cum Caseo; ouum vnum addito, & permisceto vna benè, indè panem facito, & folia subdito; in foco calido sub testa, ea coquito leuiter*. Altri per farla dolce mele, ò zuccaro. Così manipolata, e cotta la poneuano ne i conuiti, & il primo a gustare di questa focaccia era quello, per cui si celebraua il Natale, e gl'altri Conuitati mangiandone erano in obligo augurargli lunga vita, e felice. Si diceua Libum dal verbo *Libo, as*, perche essendo cibo assai grossolano, come si vede, si poneua in tãta quãtità, quanta bastasse per assagiarla. Altri dico-

no chiamarsi *Libum* da Bacco, che fù l'inuentore, quale chiamasi *Liber*. Altri leggono nell'Esametro *Geniale tempus*, e non Genitale, e spiegano tempo da sacrificare al Dio Genio, del qual Dio così parla Censorino: *Genius Deus est*, cuius in tutela, vt quisque natus est viuit: siue etiam quod, vt generemur curat; siuè quod vna gignitur nobiscum, siue etiam quod nos genitos suscipiat, ac tueatur; certe à gignendo Genius appellatur.

Bonas preces. E lo stesso, che *bona verba*. Haueuano i Gentili grandissimo scrupulo parlar male, e far cattiui augurij nel giorno de sagrificij, perciò raccomandauano in tal occasione il silentio, e questo vuol dire *Ore fauente*.

10. *Non ita sum positus, nec sunt ea tempora nobis,*
Aduentu possim latus, vt esse tuo.

Non sum ità positus;] Io non sono in tale stato (nec ea tempora sunt nobis;] ne godo tempi così felici.

Vt possim esse lætus aduentu tuo.] Che io possi essere allegro nella tua venuta.

11. *Funeris Ara mihi ferali cincta 1 Cupresso.*
Conuenit. & structis flamma parata 2 Rogis.

Ara

Ara funeris cincta cupresssu ferali, & flamma parata Rogis structis conuenit mihi.] L'Altare del funerale coperto di cipresso lugubre, e la fiamma apparecchiata a roghi già posti all'ordine conuiene a me.

1 *Ferali cupressu.* Vsauano gl' antichi mettere ne Roghi i cipressi, perche abbrugiandosi assieme con il cadauere leuauano il cattiuo odore; che quello poteua recare.

2 *Rogis.* Vedi Rogo.

12. *Nec dare thura libet, nihil exorantia Diuos*
In tantis subeunt nec bona verba malis.

Nec libet dare thura nihil exorantia Diuos.] Ne io mi curo offerire incensi, che non sono per impetrare alcuna gratia da Dei.

Nec verba bona subeunt *mihi* in tantis malis.] Ne mi souuengono parole da augurarmi alcun bene in tanti mali, che io esperimento.

13. *Si tamen est aliquid nobis hac luce 1 petendum*
In loca non redeas amplius ista precor.

Si tamen aliquid petendum est nobis hac luce;] E se pure deuo io domandare alcuna

cosa in questo giorno.

Precor ne redeas amplius in loca ista] Ti prego, che tu non venghi più à trouarmi in questi paesi.

1 *Petendum*. Era solito chi celebraua il giorno del suo Natale chiedere alcuna gratia à Dei. Accenna questo costume Tibullo, che dice.

Annuat & Cherinte tibi quodcũque rogabis.

Ouidio però con dirgli, che non torni più à vederlo in quel Paese, gli domanda, che gli ottenghi la gratia di tornare in Roma, doue lo tirauano tutti i suoi affetti.

14 *Dum me terrarum pars penè nouissima Pontus*
1 Euxini falsò nomine dictus, habet.

Dum Pontus penè pars nouissima terrarum habet me] Fino a tanto che io dimori in Ponto, che si è quasi l'vltima parte della Terra

Dictus nomine falso Euxini] Chiamato con falso nome Euxino.

11 *Euxini*. E parola Greca, e vuol dire paese habitabile, e cortese; e dice il nostro Poeta, che falsamente si chiama Euxino; forsi che egli lo prouaua tutto contrario; ed in vero per il paese seluaggio, & incolto, che egli è, e per gl'habitatori barbari, e fieri hebbe

già

già nome *Axeno*, e vuol dire *inhabitabile*, così dice Plinio: *Pontus Euxinus anteà ab inhospitabili feritate Axenus appellatus est*. Vedi *Euxino* al lib. 2. Strabone dice, che sacrificauano i forastieri pascendosi poi delle loro carni. Al pari degl'huomini era crudele il loro mare, mentre che per le continue tempeste ogn'anno vi naufragauano moltissime naui. Vedi *Tomo*.

FINE DELLA ELEGIA DECIMA TERZA.

* * * * *
* * * *
* * *
* *
*

ARGOMENTO

Della Decima Quarta Elegia.

HAuendo saputo Ouidio, che vn suo Amico radunaua le sue Compositioni, acciò non perissero, con la presente Elegia lo ringratia, e gli fà animo a proseguire l'opera, già che le sue Compositioni non erano sbandite da Augusto: lo prega a mostrarsi Padre, e Tutore di esse, già che essendo egli sbandito, e morto in Roma, erano quelle restate Orfane senza Padre, & abandonate senza protezzione. L'auuisa esser rozza, perche non riueduta l'opera delle Metamorfosi; gli soggiunge, che vogli anche conseruare le compositioni mandate dal suo Esilio, e prega chiunque le leggerà a riflettere al luogo, al tempo, e à trauagli, che sofferiua componendola; e scusandosi a lungo della poca auuertenza vsata nello scriuerle finisce l'Elegia.

1. *Cultor, & 1 Antistes Doctorum 2 sancte Virorum*
Qui facis ingenio semper Amice meo.

Amice Cultor, & Antistes sanctæ Virorum doctorum,] O Amico promotore, e primate incolpabile degli huomini dotti.

Qui semper facis ingenio meo) che sempre hai fauorito il mio ingegno, & hai sempre gradito le mie Compositioni.

1 *Antistes, stitis*: come composto dalla preposítione *Ante*, e dal verbo *Sto*, è proprio di chi presiede a gli Altari, ò il primo nell'ordine sacro, è di genere mascolino, e feminino Valer. lib. 1. cap. de seruata Religione: *Ne Dea vetustis ritibus deesset Antistes* * Per traslatione significa anche il primo in alcune facoltà, ò esercitio, come lo prende quì Ouidio, e Quint. lib. 11. cap. 1. attesta, che Seruio Sulpicio fù detto *Iuris Antistes* per la sua eccellenza in quella facoltà, e Platone viene nominato da Plinio lib. 7. cap. 30. *Sapientiæ Antistes*,

2 *Sanctæ*. Participio deriuato dal verbo *Sancio, is, ciui itum*; ò vero *sanxi, ctum*, da questo supino si forma il participio *sanctus, cta, ctum* stabilito, ordinato; significa anche qualità di costumi incolpabili, e virtuosi, e si legge in Cicerone 2. de Nat. Deor. Astypalea Insula Achillem sanctissimum colit. Id omnibus semper sanctum, Augustum, & religiosum esse visum est;

2. Ec-

2. *Ecquid, vt incolumen quondam celebrare solebas,*
Nunc quoque, ne videar totus abesse, 1 caues?

Ecquid vt quondam solebas celebrare *me* Incolumen] Forsi come nel passato soleui esaltarmi essendo io prospero, e bene stante nella Città.

Nunc quoque caues ne videar totus abesse?] hora anche mi proteggi, e procuri, che io non paia del tutto esule?

1 *Caueo, es, caui, autum*. Prouedere, e difendere. Si adopera hora assolutamente, e senza casi Plaut. *Caue, ne id intelligat. Qui cauet ne decipiatur, vix cauet* * Hora si adopera con il Datiuo Cic. al 7. delle Famil. *Tu, qui cæteris cauere didicisti, in Britanica ab essedarÿs ne decipiaris caueto* * Ammette anche l'Accusatiuo Cat. de re Rust. *Scabiem pecori, & Iumentis caueto* * E l'Ablatiuo con la prepositione Plaut. in Pseud. *hercule, quin vt tu predicas cauendum est mihi abste irato* * E con il solo Accusatiuo Cic. ad Att. *Bibulus Pompeium fecerat certiorem, vt caueret insidias*. Si dice anche latinamente *Caue facias, Caue respondeas* in luogo di dire *Caue ne facias, Caue ne respondeas* * Significa anche Assicurare, e diciamo *Cauere aliquid pignoribus*, ouero *fideiussoribus* quando con pegno, ò con

ò con sicurtà assicuriamo alcuna cosa &c.

3. *Colligis exceptis me ecquid Carmina solis*
Artibus, Artifici, quae nocuere suo.

Ecquid colligis Carmina mea exceptis solis artibus,] Raccogli forsi tu i miei versi eccettuati soli quelli, che hò scritto dell'Arte, (quae nocuere Artifici suo?) i quali hanno tanto nociuto al loro Autore?

4. *Immò ità fac, Vatum, quaeso, studiose nouorum*
Quaque potes, retine nomen in Vrbe meum.

Immò fac ità, quaeso, studiose Vatum nouorum;] Anzi seguita pure così, proseguisci pur l'opera, te ne prego ò Protettore de Poeti moderni.

Et qua potes retine nomen meum in Vrbe] e per quanto puoi trattieni il mio nome, e conserua la mia memoria in Roma, e fà che non vada in esilio anche la mia fama.

5. *Est fuga dicta mihi, non est fuga dicta libellis*
Qui Domini poenam non meruere sui.

Fuga dicta est mihi, non dicta est libellis,] La partenza, e l'esilio fù intimato a me, e non

è non fù intimato a miei libri.

Qui non meruere pœnam Domini sui;] I quali non hanno meritato la pena del loro Autore.

6. *Sæpè per extremas profugus pater 1 exulat 2 oras*
Vrbe tamen natis exulis esse licet.

Sæpè Pater exulat profugus per oras extremas.] Spesse volte vn Padre và esiliato, e fuggitiuo per paesi lontani.

Tamen licet natis *Patris* exulis esse Vrbe.] Nulladimeno è lecito a figiiuoli del Padre esiliato trattenersi nella Città.

1 *Exulo*. Questo Verbo suona andare in esilio ad alcun luogo, ouero star in esilio in alcun luogo, e s'intende tanto del luogo dal quale è stato sbandito, quanto del luogo, doue dimora sbandito: si adoperano, ò si lasciano le prepositioni conforme richiedono le regole de verbi di Stato, ò di Moto, e si dice *Domo*, *&* *à patria exulo* sono esiliato dalla casa, e dalla patria *Romæ exulare* dimorare esiliato in Roma. *Exulare Bononiam, aut in Sardiniam*. Andare in esilio à Bologna, ò in Sardegna. *Per campos exulare*. Andare sbandito, & in esilio per le campagne.

2 *Ora, ræ*. Spesso significa l'estremità d'alcuna cosa; nell'Eneide al 9.

Et mecum ingentes oras euoluite belli. Oras bel-

belli spiega Seruio, il fine, & l'vltime cose della Guerra: così *Ora vestium* si dice l'estremità delle vesti; * Si applica anche a paesi, & a lidi de mari. Virg. 1. Eneid.

Arma, virumque cano, Troiæ qui primus ab oris
Italiam fato profugus Lauinaque venit.
Littora &c.

7. 1 *Palladis exemplo de me sine Matre creata*
Carmina sunt; Styrps hæc, progeniesque mea est.

Carmina creata sunt de me sinè Matre exemplo Palladis;] Questi versi sono stati creati di me senza Madre ad esempio di Pallade; (hæc Carmina sunt styrps, & progenies mea) Questi versi sono la mia stirpe, e la mia progenie, e figliuolanza.

1 *Palladis exemplo*. Sono più quelle (dice Cicerone al lib 3. della Nat. de Dei) che vanno sotto il nome di Pallade. La prima fù Moglie di Vulcano, e Madre di Appolline, e fù quella, per quanto dicono i Poeti, che hebbe la protezzione di Atene. La seconda hebbe per Padre Nilo, e fù adorata da gli Egittij. La terza nacque dall'istesso Gioue, e da Corifa figliuola di Oceano, e questa viene chiamata dagl'Arcadi Corifo, e dicono hauer essa

essa inuentato l'vso delle Carrozze. La quarta fù figliuola di Pallante, di cui dicono, che ammazzasse il proprio Padre per il torto, che tentò fargli. La quinta è quella della quale qui parla Ouidio, nata di Gioue senza Madre; imperciochè vedendo egli Giunone sua Moglie sterile, e sentendosi il capo fuor di modo aggrauato, sel'fece percuotere, & aprir da Vulcano, e da quell'apertura ne vscì Pallade armata di vno scudo come dice il nostro Poeta al 3. de Fasti.

At quia de capitis fertur sine matre paterni
Vertice cum clypeo prosiluisse suo.

Si finge esser nata dal capo di Gioue (dice Lattantio) perche la sapienza, e la prudenza, di cui è simbolo Pallade, ò Minerua, che è lo stesso, stà tutta nel capo; ò vero (*come dice Porfino riferito da Macrobio*) acciò intendiamo, che le virtù che essi attendono per Minerua nascono nel Sommo de' Cieli, doue stà Gioue, e dal suo capo.

8. *Hanc tibi commendo; quæ, quo magis orba parente,*
Hoc tibi tutori sarcina maior erit.

Commendo hanc *progeniem* tibi] Io ti raccomando questa mia figliuolanza: (quæ quo magis est orba parente,) la quale quanto

so è più priua di Madre, e di Padre (Hoc sarcina erit maior tibi tutori) Tanto sarà di peso maggiore, e più molesto a te loro tutore; cioè hauerai tu maggior cura, e sollecitudine in proteggerli come loro tutori, essendo essi Orfani.

9. *Tres mihi sunt nati, contagia nostra secuti:*
Cætera fac curæ sit tibi turba palam.

Tres nati sunt mihi, secuti contagia nostra:] Io hò tre figliuoli infetti del mio male; *& allude a tre libri dell'arte, e tacitamente gli dice, che questi tre li tenga nascosti come si può dedurre dal pentametro:* secuti contagia nostra; ò perche egli li portò seco in esilio, ò perche da Augusto fù prohibito, che si leggessero; onde anch'essi hebbero il loro esilio.

Cætera turba *Natorum* fac sit tibi curæ palam] L'altra turba de miei figliuoli, *cioè de miei libri* procura di difenderli, & proteggerli alla scoperta; come che non sono in verun modo infetti, e rei della mia colpa.

10. *Sunt quoque mutatæ ter quinque 1 volumina formæ*
Carmina de Domini 2 Funere rapta sui.

Sunt quoque ter quinque volumina formæ mutatæ] Vi sono anche quindici volumi

delle sembianze mutate, *e vuol dire libri delle Metamorfosi.*

Carmina rapta de funere Domini sui.] Versi tolti per forza, e posti in saluo nella partenza del loro Autore.

1 *Volumen*. Vedi al lib 1. Volumen quello, che propriamente significhi.

2 *Funere*. Con questo nome chiama la sua partenza; e più uolte hà nominato se come morto, e tale era à Roma, & à gl'Amici.

21. *Illud opus potuit, si non prius ipse perissem,*
Certius a summâ nomen habere manu.

Illud opus potuit habere nomen certius à manu summa, si prius ipse non perissem] Quell' opera, (*& intende le Metamorfosi*) haurebbe potuto hauere nome più glorioso, e di maggior plauso dalla mia vltima correttione; se io non fossi stato sbandito prima di correggerlo. Così disse al lib. 2.

Inspice maius opus, quod adhuc sine fine reliqui
In non credendos corpora versa modos.

Et in più altri luoghi hà detto il medesimo.

22. *Nunc incorrectum populi peruenit in ora:*
In populi quidquam si tamen ora meum est.

Nunc illud opus incorreptum peruenit in ora populi] Ora quell'opera non emendata è giunta alle mani del popolo, e la cantano.

Si tamen quidquam meum est in ore popu-

puli.] Se pure alcuna cosa del mio può cantare il popolo; perche sapendo, che io sono in disgratia di Augusto non vorrà fauorirmi, come pur dianzi fauoriuami.

13. *Hoc quoque 1 nescio quid nostri appone libellis,*
Diuerso missum quod tibi ab 2 orbe 3 venit.

Appone quoque libellis nostris hoc nescio quid, quod missum venit tibi ab orbe diuerso] Aggiungi anche a miei libretti questo, che viene mandato à te da vn paese totalmente diuerso, & assai lontano da cotesto, doue tu sei.

1 *Nescio quid*. E' vn modo di dire; e l'vsiamo anche nel nostro Idioma di alcuna cosa, di cui non ne facciamo gran conto, mà pure giudichiamo, che non sia totalmente da disprezzarsi.

2 *Diuerso orbe*, Intende la Scitia d'onde veniuano à Roma queste Elegie.

14. *Quod quicumque leget, (si quis leget) æstimet antè*
Compositum 1 quo sit 2 tempore, quoque loco.

Quod opus quicumque leget, (si quis leget) æstimet antè quo tempore, & quo loco compositum sit] La qual opera chiunque la

 leg-

leggerà (se pure alcuno la leggerà) rifletta prima in che tempo, & in qual luogo è stato composto.

1 *Quo tempore, quo loco.* Rifletta il Lettore (dice il nostro Poeta) hauer io composto quest'opera in tempo di tante calamità, scacciato da Roma, e mandato in vn Paese tanto lontano, e barbaro, quanto è la Scitia, doue, oltra i mali, che mi conueniua tolerare mi veniuano nuoue così funeste di quello, che di me diceuano in Roma i maleuoli miei Auuersarij: per tanto potrò esser compatito, se le compositioni non saranno di tutta perfettione.

15. *Æquus erit scriptis; quorum cognouerit esse*
Exilium tempus, barbariemque, locum.

Quicumque leget erit æquus scriptis;) E con tale riflessione chiunque leggerà quest'opera, sarà partiale, & amoreuole a queste Compositioni; quorum tempus cognouerit esse exilium, & locum barbariem,) quando hauerà conosciuto, che il tempo, in cui hò composto questi versi è stato il tempo del mio Esilio, & il luogo è luogo di barbari.

16. *Inque tot aduersis carmen mirabitur vllum*
1 *Ducere, me tristi, 2 sustinuisse manu.*

Et quicumque leget, & mirabitur me sustinu-

stinuisse ducere vllum carmen manu tristi in tot aduersis :) E chiunque leggerà si merauigliarà, che io habbi potuto comporre, e scriuere alcun uerso con mano malinconica, e con animo così turbato in tante auuersità.

1 *Duco, is, uxi, ctum*, condurre, e si adopera in condurre alcuno di buona voglia; il suo contrario è *traho:* si scorge in Seneca: *Fata volentem ducunt, nolentem trahunt* * Hà varij altri significati: *Hauer riguardo* Cic. ad Treb. *Ego, si mei commodi rationem ducerem, te mecum esse maximè vellem* *Prolungare* Cic. ad Cesarem, *Ne res duceretur, fecimus, vt Hercules Antinus in alium locum transferretur* * Pensare Virg. 6. Eneid.

Sic equidem ducebam animo, rebarque futurum.

Ducere somnos, vuol dire *dormire* *Ducere muros* fabricare * *Deductum dicere carmen*, cātar versi già fatti *Ducere carmen manu*, ò pure *calamo* vuol dire scriuere, e compor versi, come lo pone hora il nostro Poeta.

2 *Sustinuisse*. Varij significati si danno à questo Verbo. Ora significa *Potere*, ò *sopportare*, come l'adoperò Quin. lib. 1. c. 4 e disse: *Hac enim huius rei Iudicium differre* sustineo *Più proprio significa *sostentare*, e reggere Plau. Pent. *Quantum hominum terra* sustinet *significa anche *mantenere*, e *conseruare* Cic. 2. de Nat. Deor. *Ex quo concluditur, cum omnes Mundi partes* sustineantur *calore &c.* *Di-

scindere, e prolungare Liu. al 5. *Compressique à Centurione, quem sibimet ipsi præfecerant, rem in noctem* sustinere; e spesso si troua appresso i Iuristi con questo significato.

17. *Ingenium 1 fregere meum mala: cuius & antè*
Fons infæcundus, paruaque vena fuit.

Mala fregere ingenium meum:] Le disgratie hanno indebolito il mio ingegno: (Cuius fons, & ante fuit infæcundus, & vena parua) la cui fonte anche per l'inanzi era infeconda, e la vena assai tenue, onde molto più lo sarà hora.

1 *Frango is egi fractum* Rompere Cic: 7. in Verr: *Prætorem tu accusas? Frange Ceruicem*: doue deue notarsi che tanto si dice di chi fa l'atto di rompere, quanto di chi lo patisce, e si dice *Fregit nauem*; Ad saxum aliquid frangere &c. * Si trasporta anche a cose incorporee, e si dice Frangere animum, vires, sminuire l'animo, e le forze &c.

18. *Sed quæcunque fuit, nullo exercente refugit,*
Et longo perijt arida facta situ

Sed quæcunque *vena* fuit refugit nullo exercente,) Ma qualunque fosse dianzi la mia Vena, hora mi è mancata, non essendoui alcuno, che mi desse occasione da esercitarla.

Et

Et perijt facta arida situ longo.] Et è suanita, & inaridita per il tempo, che è stata in otio.

19. *Non hic librorum, per quos i inuiter, alarque,*
Copia: pro libris arcus, & arma sonant.

Hic non est copia librorum, per quos inuiter, & alar] Qui nella Scitia non v'è copia di libri per mezzo de quali io sia inuitato, & animato a comporre, e sia alimentata la mia vena con la lettura di quelli.

Arcus, & arma sonant pro libris] L'Arco de Sciti, e le loro Armi risuonano in vece di Libri, qui non veggo altro, che strumenti di guerra, ne sento altro, che il loro strepito.

1 *Inuiter, alarque* Non v'hà dubio, che si fomenta l'ingegno, e s'apre la vena con leggere l'altrui opere; ne si esperimenta ciò solo nello studio, mà in ogni altra professione col vedere, e sentire s' eccita nell' animo nostro il desiderio d'imitarlo. Di questo auuiso si preualeua a prò de scolari vn famoso Citaredo, che prima di dar loro lettione, egli con vna ricercata del suo Istrumento animaua le scolaro ad applicare ad apprendere più volentieri i precetti.

10. *Nullus in hac Terra, recitem si carmina, cuius.*
Intellecturis auribus vtar, adest.

Nullus adest in hac terra, cuius auribus vtar intellecturis, si recitem carmina] Non v'è alcuno in questa terra, in questo paese, che sia per intendermi, se io gli recito, e leggo i miei versi composti; mentre veruno intende il nostro linguaggio.

11. *Nec quo secedam locus est: custodia muri*
Submouet infestos, clausaque porta Getas.

Nec locus est, quo secedam:] Ne vi è luogo, doue io mi ritiri. (custodia muri, & porta clausa submouet Getas infestos] La guardia del muro, e la Porta chiusa tiene lontani i Geti importuni, che cercano sempre d'inquietare, & apportar danno a chi trouano; per tanto son sempre costretto a starmene ritirato in casa, ne trouo alcun luogo fuori dell'habitato per ritirarmi a comporre.

12. *Sæpè aliquod verbum quæro, nomenque, locumque*
Nec quisquam est, a quo certior esse queam.

Sæpè quæro aliquod verbum, & nomen, & locum] Spesse volte io cerco qualche verbo e no-

e nome, e luogo, che mi venghino a proposito nella compositione.

Nec quisquam est, a quo queam esse certior] Non vi è alcuno, dal quale io possa informarmi. Anche il nostro Poeta Ouidio haueа bisogno di cercare, e nomi, e verbi, e si duole, che non hauea veruno, con cui potesse conferire i suoi dubbij.

13. *Dicere sæpè aliquid conati (turpe fateri)*
Verba mihi desunt; dedidicique loqui.

Sæpè (turpe fateri] Spesse volte (mi vergogno a dirlo) sæpè Verba desunt mihi conanti dicere aliquid, & dedidici loqui] spesse volte sforzandomi a dire qualche cosa mi mancano le parole, ed hò disimparato di parlare. Di questo medesimo si duole all'ottaua Elegia del 4. libro con questi versi.

Et pudet, & fateor, iam desuetudine longâ
Vix subeunt ipsi verba latina mihi.

E soggiunge, che per non scordarsi del parlar latino parla seco medesimo, non hauendo altri.

14. *Threicio Scythicoque ferè circumsonor ore,*
Et videor Geticis scribere posse modis.

Ferè *semper* circumsonor hoc Threicio, &

& Getico :] quasi sempre mi si strepita d'intorno con le voci de Traci, e con le parole de Sciti.

Et videor posse scribere modis Geticis,] E mi pare di poter scriuere, e comporre secondo che porta lo stile, & il metro de Geti: tanto mi si è hora fatto familiare questo barbaro Idioma.

1 *Circumsono, as, circumsonui onitum*. Sonar d'intorno da per tutto, verbo neutro, e vsitato dagl' Autori Liu. 3 ab V. C. *Iussa milles exequitur, clamor hostes circumsonat*, e così altri Autori. Il passiuo però *Circumsonor*, come l'adopera hora Ouidio, non è facile a leggersi presso gl'Autori; per tanto meglio è sapersi, che imitarsi.

25. *Crede mihi, 1 timeo ne sint immista latinis,*
Inque meis scriptis Pontica verba legas.

Crede mihi, timeo, ne verba Pontica immista sint *verbis* latinis, & legas ea *verba Pontica* in scriptis meis] Credimi, io temo, che queste parole di Ponto sieno mescolate con le parole latine, e temo che tu nel leggere le mie compositioni v'habbi a trouare parole barbare di questo Paese.

1 *Timeo*. Vedi al lib. 1. *Timeo, Vereor*.

26. *Qualemcunq; igitur venia dignare libellum*
Sortis, & excusa conditione mea.

Igi-

Igitur dignare libellũ qualẽcunq, venia:]
Adunque riconosci questo libretto qualunque egli sia, ò buono, ò cattiuo, degno di qualche scusa.

Et excusa cum conditione meæ sortis.]
E scusalo per la conditione delle mia sorte, e disgratia, riflettendo allo stato, in cui mi ritrouo, cioè esiliato trà barbari nella Scitia.

FINE DELL'ELEGIA DECIMA QUARTA, E DEL TERZO LIBRO.

INDICE

Delle cose più notabili.

Il primo numero accenna l'Elegia, il secondo il Distico, il terzo la parola del Distico.

A

Absirto, e sua morte. Eleg. 9. *Dist.* 3. *e seguenti.*
Adeo verbo, vedi a lib. 2. Adeo.
Adeunda participio futuro 1. 35.
Adriano fatto Imperatore perdonò à chi l'offese in priuata fortuna 5. 16. 1.
Æger nome adiettiuo . 3. 1.
Ægrè auuerbio . 5. 1.
Affectus participio . 3. 7.
Ago Verbo . 3. 14.
Agricoltura, chi fosse il primo ad insegnarla, e praticarla al dir de Poeti . 8. 1. *Triptolomi.*
Allegrezza gioua alla sanità . 8. 14. 2.
Alloro consagrato ad Apollo . 1. 21. 2.
Amicitia, e suoi constitutiui . 6. 4., e 5.
Amore de genitori quando sia più tenero . 7. 10. 1.

Animali nobili facili a placarsi ; 5. 17. 1. vili più dannosi, e più iracondi 5. 18. 1.
Apollo figliuolo di Latona 2.2. 2. perche sia trà Dei. 3. 5. 2. perche si chiami Leucadio : 1. 21. 2.
Arcadio mutato in Orsa Minore 2. 1. 3:
Argo Naue . 9. 4. 1.
Asinio Pollione inuentore delle librarie . 1. 36. 1.
Augusto ; e suoi trionfi . 1. 21. 1.
Auuiola, supposto morto, fu abbruggiata viua nel rogo: 3. 22. 1.

B

BAgio segno di saluto . 5. 8. 1.
Barbaro suo significato . 1. 9. 1.
Belidi . 1. 31. 1.
Bessi popoli . 10. 3. 1.
Bibo verbo . 4. 20.
Bosforo . 4. 25. 1.
Ballari frutto di mare, e sua mirabil proprietà . 10. 26. 1.

C

CAlisto mutata in Orsa Maggiore 2. 1. 3.

Cam-

Campo Marzo qual sia. 12. 9. 2.
Carpo verbo. 1. 33. 1.
Carta per uso degli antichi qual fosse. 1. 2. 2.
Cessantia participio. 2. 15.
Circumsonor verbo. 14. 24.
Città distrutte da piccoli animali. 5. 18. 1.
Clamor supremus, che significhi. 3. 22. 1.
Climene. 6. *prima del dist.* 15.
Colli di Roma. 7. 27. 1.
Corona di Quercia à chi si concedeua. 1. 24. 2.
Creso Rè, sua morte. 7. 22. 3.

D

DAnaidi lo stesso che Belidi. 1. 31. 1.
Danao Padre di cinquanta figliuole. 1. 31. 1.
Danubio chiamato Istro da Greci. 10. 4. 2.
sua origine iui dist. 14. 1.
Dedalo passa il mare volando. 4. 12. 1.
Deposito, e suo significato. 3. 20. 1.
Donne ammaestrate nelle scienze: 7. 14. 1.

E

EDipo, e suo testamento. 3. 34. 2.
Egitto Rè, e Padre di cinquanta figliuoli. 1. 31. 1.
Elegia onde così detta. 1. 6. 1.

Ele-

Eleusino Rè, ammaestrato da Cerere nell'arte dell'Agricoltura. 8. 1. 1.
Erro verbo. 4. 29. 1.
Exulo verbo. 14. 6. 1.

F

FAetonte 4. prima del 15. distico.
Faetusa mutata in pioppo. 6. prima del 15. distico.
Falaride Tiranno della Sicilia. 11. 20. 3.
Fallo verbo. 2. 8. 2.
Fato come fosse giudicato da Stoici; e come di esso ne parli Cicerone, 6. 9. 2.
Fero verbo. 2. 7. 1.
Filomela, e sua favola. 12. 5. 1.
Fortuna, e sue qualità. 7. 22. 1.
Frango verbo. 14. 17. 1.
Freddi della Scitia, e varij loro effetti. 10. 10. 1. e le seguenti.
Frixo passa il mare. 12. 2. prima di spiegare il distico.
Fuoco Sacro. 1. 15. 3.
Funerali de' Greci. 3. 2. 4.

G

GAllia onde detta Bracata, e Comata. 10. 10. 1.
Ge-

Geti Popoli . 3. 3. e 10. 3.
Giacci della Scitia . 10. 12. e seguenti .
Giouanetto ripreso arrossì , lodato perciò da Diogene . 7. 14. 2.
Gioue Statore adorato in Roma , e perche così detto . 1. 16. 2. Gioue Latino . 12. 23. 2.
GiulioCesare quante volte trionfasse . 1. 21. 1.
Giunone contraria ad Hercole , riceuuto poi per suo genero . 5. 21. 1.
Giuochi , e spese in essi . 12. 9. 1.

H

Helle caduta nel mare . 12. 2. 1.
Hellesponto . 12. 21. 1.
Hemonia , ouero Tessaglia . 11. 14. 2.
Hercole genero di Giunone . 5. 21. 1.
Hettore veciso da Achille . 11. 14. 1.

I

Iaceo verbo , suoi varij significati , e costrutioni . 3. 7. 1.
Iactor verbo , suoi varij significati , e costrutioni . 2. 8. 1.
Icaro figluolo di Dedalo cade nel mare. 4. 12 1.

Y In-

Incesso verbo, suoi varij significati, e costrutioni. 11. 16. 1.
Indocilis nome adiet. 12. 4. 2.
Inquam verbo diffettiuo. 1. 14. 2.
Integer suo significato. 3. 18. 1.
Istro chiamauano i Romani il Danubio, e perchè. 10. 4. 2.
Iti figliuolo di Tereo Rè della Tracia mutato in Fasciano. 12. 5. 1.

L

L*Ampetusa, e Lametia. eleg. 6. prima del* 15. *dist.*
Leandro resta affogato nel Bosforo 10. 21. 1
Lesbia stimata la Decima Musa. 7. 11. 2.
Librar ia qual fosse la prima, e chi l'autore. 1. 36. 1.
Libri vngeuansi con olio di Cedro. 1. 7. 1.
Libum forte di fogaccia 13. 9. 1.
Licaone Rè dell'Arcadia. 2. 1. 3.
Liquet verbo, sua costrutione. 3. 14. 1.

M

M*Alinconia quanto nociua.* 8. 13. 1.
Manes varij suoi significati. 3. 32. 2.
Mare Euxino, à Axeno qual sia. 2. 4. 2.
Me-

Medea maga . 8. 2. 1. *e in tutta la* 9. *elegia* .
Miror verbo, e sua costrutione . 1. 17. 1.
Missus, e suoi significati . 1. 1. 1.
Monimenta, ò Monumenta suoi significati . 3. 39. 2.
Morior verbo, sue costruttioni 3. 19. 1.
Muse perche dette Pieridi . 2. 2. 1.

N

N*Atus adiettiuo* . 2. 5. 2.
Nerone copre il Teatro d'oro . 12. 9. 1.
Nescius adiettiuo come si costruisca . 3. 13. 2.
Nilo vedi Danubio .
Nuces, suo significato . 10. 37. 1.

O

O*Ra nome sustantiuo, e varij significati* . 3 19 2.
Orsa Maggiore, e Minore due costellationi . 2. 1. 3. *Si parla della Maggiore* . 4. 24. 2.
Ottauiano Augusto quanti trionfi ottenne . 1. 21. 1.
Ouidio non hebbe mai la gratia di ripatriare . 8. 6. 1. *Paragonato con Vlisse* . 11. 39. *e seguenti* . *Quando nascesse* . 13. 1. 2.

PAdre inuigili all'educatione de figliuoli. 7. 9. 2.
Palladi quante sieno. 14. 7. 1.
Palladio conseruato nel tempio della Dea Vesta, e varie opinioni di esso. 1. 15. 2.
Palus, che giuoco fosse presso i Romani. 12. 9.
Papirus albero. 1. 2. 2.
Parco verbo, come si adoperi. 3. 16. 1.
Passus participio variamente adoperato. 2. 4. 1.
Pegaso, Cauallo fauorito dalle Muse. 7. 8. 1.
Pendo verbo variamente adoperato 11. 18. 1.
Perata participio variamēte adoperato. 7. 1. 1.
Perdo verbo, suoi varij significati. 2. 6. 1.
Peto verbo, suoi varij significati. 5. 23. 1. vedi al lib. 1
Pieridi Monte habitato dalle Muse. 2. 2. 1.
Pirillo inuentore del Toro donato à Falaride, viene con quella pena punito. 11. 20. 3.
Pitagora perche detto Samio, e sua opinione circa l'anima. 3. 31. 2.
Poeti perche detti Sacerdoti di Apolline, e delle Muse. 2. 2. 3.
Polinice, ed Eteocle fratelli per differenza di Regno scambieuolmēte si uccidono. 3. 34. 2.
Porro Re vinto da Alessandro. 5. 20. 2.

Por-

Porte delle Case di Roma, come si adorauano i 1. 17. 2.
Precor verbo, sua costruttione. 1. 29. 2.
Prencipi grãdi più facili à perdonare. 5.16. 1.
Progne, e sua fauola. 12. 5. 1.
Properatus participio, come si adoperi. 3.17.1.
Propontide che mare sia. 12.21. 2.
Pubesco verbo come si adoperi. 12. 4. 1.

Q

QVercia consacrata à Gioue: 1. 18. 1.
Quoa, varij suoi significati. 11. 13 1.

R

REdundo verbo, come si adoperi. 1. 3. 7.
Riposo implorato da gli antichi all'ossa de morti. 3. 38. 1.
Rogo doue si abrugiauano i cadaueri de morti. 7. 28. 1. Cerimonie che in esso si usauano. 3. 22. 1. e 2.
Roma, suoi colli. 7. 27. 1. Prouincie che dominò. 7. 27. 2.
Rossore inditio di modestia. 7. 14. 2.

Saf-

S

SAffo Poetessa, e inuentrice del verso Saffico. 7. 11. 2.
Sarmati Popoli. 10. 3. 1.
Scitia, che paese sia. 2. 1. 2.
Segreto necessario per conseruar l'amicitia. 6. 5. 1.
Seminatore, chi sia stato il primo. 8. 1. 1.
Spese fatte da Romani in giuochi. 12. 9. 1.
Stoici, e loro opinione dell'anima. 3. 30.
Subeo verbo, e sua costrutione. 2. 11. 1.
Suffusus participio 1. 8. 2.
Sustineo verbo come si adoperi. 14. 16. 2.

T

TAnai fiume. 4. 25. 2.
Teatri di Roma. 12. 12. 2.
Tempio della Dea Vesta. 1. 15. 1.
Tereo Rè de Traci. 12. 5. 1.
Tomo Città di Ponto, perche così detta. 2. 9. 1. alla parola Tellus.
Toro di Pirillo donato à Falaride. 11. 20. 3.
Tot aduerbio con altre corrispondenze. 3. 28. 1.
Trionfo quanto stimato tra Romani, e quello che richiedeuasi per conseguirlo. 12. 23. 1.
Tripolemo primo à seminare la terra. 8. 1. 1.

Va-

V

V Adum nome adiettiuo . 9: 5. 2.
Vecchiaia quanto dannosa al corpo, tanto utile all'animo . 7. 19. 1.
Vergini Vestali, e loro offitio. 1. 15. 3.
Verso Elegiaco perche così detto . 1. 6. 1.
Via sacra qual sia, e perche così detta . 1. 14. 3.
Vino scopre la verità . 5. 24. 1.
Vlisse paragonato con Ouidio 11. 31. 1.
Voueo verbo, e sua costrutione . 4. 18. 1.
Vrne cinerarie . 3. 33. 1.
Vtilis nome adiettiuo . 3. 5. 1.

Z

Z Efiro vento . 12. 1.